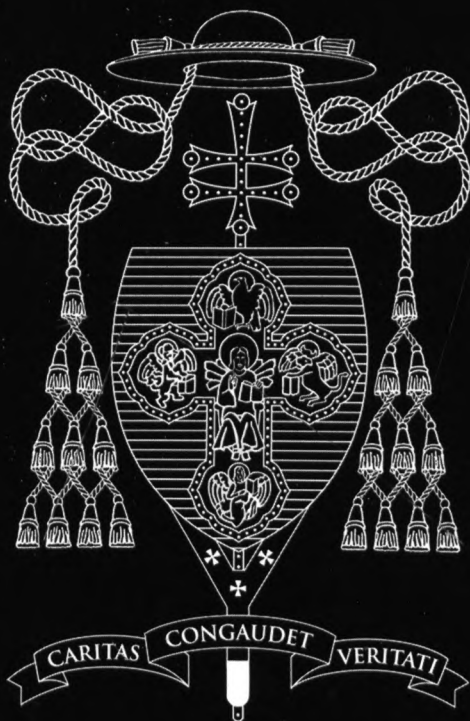


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



6

Anno XCII
Giugno 2015

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio*;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 20 giugno (festa della Patrona dell'Arcidiocesi);
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 2 novembre; nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - Vescovo Ausiliare
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento
(solo martedì - giovedì - sabato)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCII

Giugno 2015

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio nel 50° del Gruppo di lavoro congiunto tra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese	727
Lettera nel bicentenario della nascita di S. Giovanni Bosco	729
Omelia nella solennità del <i>Corpus Domini</i> (4.6)	732
Ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie (5.6)	734
Ai partecipanti alla XXXIX sessione della Conferenza della FAO (11.6)	736
Ai partecipanti al XVI Seminario Mondiale dei cappellani dell'aviazione civile e dei membri delle Cappellanie aeroportuali (12.6)	740
Omelia al III Ritiro Mondiale Sacerdotale (12.6)	742
Ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura d'Italia (13.6)	744
Agli scout italiani dell'Agesci (13.6)	746
All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (14.6)	748
Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (15.6)	753
Alla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro italiani (20.6)	755
La Visita a Torino di Papa Francesco	757
Cronaca	
Domenica 21 giugno	
Piazzetta Reale: Incontro con il mondo del lavoro	
Indirizzi di saluto rivolti al Santo Padre	759
Discorso del Santo Padre	762
Piazza Vittorio Veneto:	
Omelia nella Concelebrazione Eucaristica	763
Saluto dell'Arcivescovo al termine della Concelebrazione Eucaristica	765
All'Angelus Domini	767
Basilica di Maria Ausiliatrice:	
Discorso pronunciato dal Santo Padre	767
Testo del discorso preparato dal Santo Padre	770
Chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza:	
Incontro con il mondo della sofferenza	772
Piazza Vittorio Veneto: Incontro con i ragazzi e i giovani	
Domande di tre giovani	773
Discorso pronunciato dal Santo Padre	774
Testo del discorso preparato dal Santo Padre	777
Lunedì 22 giugno	
Visita al tempio valdese:	
Saluti	779
Discorso del Santo Padre	783
Commiato	785
Saluto ai volontari della Sindone	786
Saluto ai ragazzi dell'estate ragazzi	786
Mercoledì 24 giugno	
All'udienza generale	786
Omelia nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo	787



Atti della Santa Sede

<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti</i>	
Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2015)	791
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso</i>	
Messaggio per il Ramadan 'Id al-Fitr 1436 H. / 2015 A.D.	795
<i>Sinodo dei Vescovi</i>	
XIV Assemblea Generale Ordinaria. <i>La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Instrumentum laboris</i>	797

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace</i>	
<i>Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo</i>	
Messaggio per la X Giornata per la custodia del creato (1 settembre 2015)	833

Atti dell'Arcivescovo

Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici. Approvazione del <i>Regolamento</i>	837
Invito alla Diocesi per la visita del Santo Padre	843
Intervento nella manifestazione per le vittime di persecuzione religiosa	846
Dichiarazione sul problema dei rifugiati e immigrati	848
Intervento alla conferenza stampa sulla Visita a Torino di Papa Francesco	850
Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:	
– Omelia nella Concelebrazione	854
– Al termine della processione	856
Alla Veglia dei giovani nella vigilia dell'incontro con il Papa	858
Intervista nell'imminenza della Visita del Papa a Torino	861
Presentazione del libretto per la celebrazione della S. Messa in occasione della Visita del Santo Padre Francesco alla Diocesi e alla Città di Torino	864
Saluto al Santo Padre al termine della Concelebrazione Eucaristica	765
Intervento alla Giornata Mondiale del Rifugiato	865
Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino	868
Omelia nella Messa per i soci della Coldiretti regionale	873

Curia Metropolitana

<i>Vicariato Generale</i>	
Papa Francesco tra noi	875
<i>Cancelleria</i>	
Rinuncia – Termine di ufficio – Nomine – Atti e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote religioso defunto – Sacerdoti diocesani defunti	879

Atti del Santo Padre

Messaggio nel 50° del Gruppo di lavoro congiunto tra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese

Dialogo che deve proseguire

Martedì 23 giugno, al Centro Pro Unione in Roma si è svolto un Convegno nel 50° anniversario del Gruppo di lavoro congiunto tra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il Santo Padre si è reso presente con questo messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Al Reverendo
Dottor OLAV FYKSE TVEIT
Segretario Generale
del Consiglio Ecumenico delle Chiese

Il cinquantesimo anniversario del Gruppo di lavoro congiunto tra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese è un'occasione di rendimento di grazie a Dio onnipotente per il significativo rapporto ecumenico che viviamo oggi. Pertanto, è anche un momento per ringraziare il Signore per tutto ciò che il movimento ecumenico ha realizzato dai suoi inizi, oltre cento anni fa, ispirato dall'anelito a quella unità che Cristo intendeva per il suo corpo, la Chiesa, e da un emergente senso di tristezza per lo scandalo della divisione tra i cristiani.

Dalla sua istituzione nel 1965, il Gruppo di lavoro congiunto ha promosso le condizioni necessarie per una maggiore testimonianza comune della Chiesa cattolica e delle Chiese e Comunità ecclesiali del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Riflettendo su questi ultimi cinquant'anni, dovremmo sentirci incoraggiati dalla collaborazione favorita dal Gruppo di lavoro congiunto, non solo nelle questioni ecumeniche, ma anche negli ambiti del dialogo interreligioso, della pace e della giustizia sociale, nonché nelle opere caritative e negli aiuti umanitari. Il Gruppo di lavoro congiunto non deve essere un gruppo che guarda al proprio interno. Piuttosto, deve diventare sempre più un "gruppo di esperti", aperto a tutte le opportunità e le sfide che le Chiese devono affrontare oggi nella loro missione di accompagnare l'umanità sofferente nel cammino verso il Regno, permeando la società e la cultura delle verità e dei valori del Vangelo.

Nella mia Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* ho osservato che le realtà sono più importanti delle idee (cfr. n. 233). Il Gruppo di lavoro congiunto deve essere orientato ad affrontare le preoccupazioni reali delle Chiese nel mondo. In tal modo sarà più adatto a proporre misure collaborative volte non solo ad avvicinare

di più le Chiese, ma anche ad assicurare che esse offrano una diakonia efficace, conforme ai bisogni della gente.

Nello svolgere questo compito, il Gruppo di lavoro congiunto si distingue per il suo carattere e i suoi obiettivi. Le nove relazioni presentate finora testimoniano la comprensione e l'apprezzamento crescenti dei vincoli di fratellanza e di riconciliazione che, nel contesto del panorama mutevole del Cristianesimo nel mondo moderno, sostengono i cristiani nella loro testimonianza e missione evangelizzatrice comune. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che malgrado le molte realizzazioni ecumeniche dell'ultimo mezzo secolo, la missione e la testimonianza cristiana ancora soffrono a causa delle nostre divisioni. I disaccordi su diversi argomenti – in particolare le questioni antropologiche, etiche e sociali, come anche quelle relative alla comprensione della natura e delle condizioni dell'unità che cerchiamo – esigono ancora sforzi intensi. Il nostro dialogo deve proseguire! Incoraggio il Gruppo di lavoro congiunto a portare avanti il suo dibattito sulle questioni ecumeniche fondamentali e, allo stesso tempo, a promuovere modi in cui i cristiani possano testimoniare insieme la comunione reale, sebbene imperfetta, alla quale partecipano tutti i battezzati. Confidiamo sempre nel fatto che lo Spirito Santo continua ad assistere e a guidare il nostro cammino, in modi spesso nuovi e talvolta inaspettati.

In maniera analoga, questo anniversario è un'opportunità di esprimere la nostra gratitudine a tutti coloro che, negli ultimi cinquant'anni, hanno servito instancabilmente la causa dell'unità dei cristiani e promosso la gioiosa proclamazione del Vangelo (cfr. Mt 28, 18-20). Uniamoci nell'implorare il nostro Padre celeste perché ci conceda, per mezzo di Gesù Cristo nostro Redentore, e nella potenza dello Spirito Santo, il dono dell'unità piena e visibile tra tutti i cristiani, affinché la Chiesa sia sempre più un segno di speranza per il mondo e uno strumento di riconciliazione per tutti i popoli.

FRANCISCUS PP.

Lettera nel bicentenario della nascita di S. Giovanni Bosco

Come Don Bosco, con i giovani e per i giovani

Al Reverendo
Don ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME
Rettor Maggiore dei Salesiani
nel bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco

È viva nella Chiesa la memoria di San Giovanni Bosco, quale Fondatore della Congregazione Salesiana, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori e dell'Associazione di Maria Ausiliatrice, e quale padre dell'odierna Famiglia Salesiana. È altresì viva nella Chiesa la sua memoria come Santo educatore e pastore dei giovani, che ha aperto una strada di santità giovanile, che ha offerto un metodo di educazione che è allo stesso tempo una spiritualità, che ha accolto dallo Spirito Santo un carisma per i tempi moderni.

Nel bicentenario della sua nascita ho avuto la gioia di incontrare la Famiglia Salesiana riunita a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dove riposano i resti mortali del Fondatore. Con questo messaggio desidero unirmi nuovamente a voi nel rendimento di grazie a Dio e, nello stesso tempo, richiamare gli aspetti essenziali dell'eredità spirituale e pastorale di Don Bosco ed esortare a viverli con coraggio.

L'Italia, l'Europa e il mondo in questi due secoli sono molto cambiati, ma l'anima dei giovani non lo è: anche oggi i ragazzi e le ragazze sono aperti alla vita e all'incontro con Dio e con gli altri, ma ce ne sono tanti a rischio di scoraggiamento, di anemia spirituale, di emarginazione.

Don Bosco ci insegna anzitutto a non stare a guardare, ma a porsi in prima linea, *per offrire ai giovani un'esperienza educativa integrale* che, saldamente basata sulla dimensione religiosa, coinvolga la mente, gli affetti, tutta la persona, considerata sempre come creata ed amata da Dio. Da qui deriva una pedagogia genuinamente umana e cristiana, animata dalla preoccupazione preventiva e inclusiva, specialmente per i ragazzi dei ceti popolari e delle fasce marginali della società, ai quali offre anche la possibilità dell'istruzione e di apprendere un mestiere, per diventare buoni cristiani e onesti cittadini. Operando per l'educazione morale, civile, culturale dei giovani, Don Bosco ha agito per il bene delle persone e della società civile, secondo un progetto di uomo che coniuga insieme allegria-studio-preghiera, o ancora lavoro-religione-virtù. Di tale cammino fa parte integrante la maturazione vocazionale, perché ciascuno assuma nella Chiesa la forma concreta di vita alla quale il Signore lo chiama. Questa ampia ed esigente visione educativa, che Don Bosco ha concentrato nel motto "*Da mihi animas*", ha realizzato ciò che oggi esprimiamo con la formula «educare evangelizzando ed evangelizzare educando» (Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la catechesi* [15 agosto 1997], n. 147).

Tratto caratteristico della pedagogia di Don Bosco è l'amorevolezza, da intendersi come amore manifestato e percepito, nel quale si rivelano la simpatia, l'affetto, la comprensione e la partecipazione alla vita dell'altro. Egli afferma che nell'ambito dell'esperienza educativa non basta amare, ma è necessario che l'amore dell'educatore si esprima mediante gesti concreti ed efficaci. Grazie a tale amorevolezza tanti bambini e adolescenti negli ambienti salesiani hanno sperimentato una intensa e

sana affettività, molto preziosa per la formazione della personalità e il cammino della vita.

In questo quadro di riferimento si collocano *altri tratti distintivi* della prassi educativa di Don Bosco: ambiente di famiglia; presenza dell'educatore come padre, maestro e amico del giovane, espresso da un termine classico della pedagogia salesiana: l'assistenza; clima di allegria e di festa; ampio spazio offerto al canto, alla musica e al teatro; importanza del gioco, del cortile di ricreazione, delle passeggiate e dello sport.

Possiamo riassumere così gli aspetti salienti della sua figura: egli visse la consegna totale di sé a Dio in uno slancio per la salvezza delle anime e realizzò la fedeltà a Dio e ai giovani in un medesimo atto di amore. Questi atteggiamenti l'hanno portato a "uscire" e a operare decisioni coraggiose: la scelta di dedicarsi ai giovani poveri, con l'intento di realizzare un vasto movimento di poveri per i poveri; e la scelta di allargare tale servizio oltre le frontiere di lingua, razza, cultura e religione, grazie a un instancabile impulso missionario. Egli attuò questo progetto con stile di accoglienza gioiosa e di simpatia, nell'incontro personale e nell'accompagnamento di ciascuno.

Egli seppe suscitare la collaborazione di Santa Maria Domenica Mazzarello e la cooperazione dei laici, generando quella Famiglia Salesiana che come grande albero ha ricevuto e sviluppato la sua eredità.

In sintesi, Don Bosco visse una grande passione per la salvezza della gioventù, manifestandosi testimone credibile di Gesù Cristo e annunciatore geniale del suo Vangelo, in comunione profonda con la Chiesa, in particolare con il Papa. Visse in continua preghiera e unione con Dio, con una devozione forte e tenera alla Madonna, da lui invocata come Immacolata e Ausiliatrice dei cristiani, fruendo di esperienze mistiche e del dono dei miracoli per i suoi giovani.

Anche oggi la Famiglia Salesiana si apre verso nuove frontiere educative e missionarie, percorrendo le vie dei nuovi mezzi di comunicazione sociale e quelle dell'educazione interculturale presso popoli di religioni diverse, o di Paesi in via di sviluppo, o di luoghi segnati dalla migrazione. Le sfide della Torino del secolo XIX hanno assunto dimensione globale: idolatria del denaro, inequità che genera violenza, colonizzazione ideologica e sfide culturali legate ai contesti urbani. Alcuni aspetti coinvolgono più direttamente il mondo giovanile, come la diffusione di internet, e dunque interpellano voi, figli e figlie di Don Bosco, che siete chiamati a lavorare considerando, assieme alle ferite, anche le risorse che lo Spirito Santo suscita in situazione di crisi.

Come Famiglia Salesiana siete chiamati a *far rifiorire la creatività carismatica* dentro e oltre le vostre Istituzioni educative, ponendovi con dedizione apostolica sui sentieri dei giovani, particolarmente di quelli delle periferie.

«La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, ed imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 105). Facciamo in modo, come educatori e come comunità, di accompagnarli nel loro cammino, affinché si sentano felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra (cfr. *Ibid.*, 106).

Don Bosco vi aiuti a *non deludere le aspirazioni profonde dei giovani*: il bisogno di vita, apertura, gioia, libertà, futuro; il desiderio di collaborare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, allo sviluppo per tutti i popoli, alla tutela della natura e degli ambienti di vita. Sul suo esempio, li aiuterete a sperimentare che solo nella vita di grazia, cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici. Avrete la gioia di accompagnarli nella ricerca di sintesi tra fede, cultura e vita,

nei momenti in cui si prendono decisioni impegnative, quando si cerca di interpretare una realtà complessa.

Segnalo in particolare *due compiti* che ci vengono oggi dal discernimento sulla realtà giovanile: il primo è quello di *educare secondo l'antropologia cristiana al linguaggio dei nuovi mezzi di comunicazione e delle reti sociali*, che plasma in profondità i codici culturali dei giovani, e dunque la visione della realtà umana e religiosa; il secondo è *promuovere forme di volontariato sociale*, non rassegnandosi alle ideologie che antepongono il mercato e la produzione alla dignità della persona e al valore del lavoro.

Essere educatori che evangelizzano è un dono di natura e grazia, ma è anche frutto di *formazione, studio, riflessione, preghiera ed ascesi*. Don Bosco diceva ai giovani: «lo per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita» (*Costituzioni Salesiane*, art. 14).

Oggi più che mai, di fronte a quella che il Papa Benedetto XVI più volte ha indicato come «emergenza educativa» (cfr. *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008), invito la Famiglia Salesiana a favorire un'efficace alleanza educativa tra diverse agenzie religiose e laiche per camminare con la diversità dei carismi a favore della gioventù nei diversi Continenti. In particolare richiamo la inderogabile necessità di coinvolgere le famiglie dei giovani. Non vi può essere infatti un'efficace pastorale giovanile senza una valida pastorale familiare.

Il salesiano è un educatore che, nella molteplicità delle relazioni e degli impegni, *fa risuonare sempre il primo annuncio*, la bella notizia che direttamente o indirettamente non può mai mancare: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 164). Essere discepoli fedeli a Don Bosco richiede di rinnovare la *scelta catechistica* che fu suo impegno permanente, da comprendere oggi nella missione di una nuova evangelizzazione (cfr. *Ibid.*, 160-175). Questa catechesi evangelizzatrice merita il primo posto nelle Istituzioni salesiane, e va realizzata con competenza teologica e pedagogica e con una trasparente testimonianza dell'educatore. Essa richiede un cammino che comprenda l'ascolto della Parola di Dio, la frequenza ai Sacramenti, in particolare la Confessione e l'Eucarestia, e il rapporto filiale con la Vergine Maria.

Cari fratelli e sorelle salesiani, Don Bosco testimonia che *il Cristianesimo è sorgente di felicità*, perché è il Vangelo dell'amore. È da questa sorgente che, anche nella pratica educativa salesiana, la gioia e la festa trovano consistenza e continuità. «Giungiamo a essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 8).

Le attese della Chiesa riguardo alla cura della gioventù sono grandi; grande è pure il carisma che lo Spirito Santo ha donato a San Giovanni Bosco, carisma portato avanti dalla Famiglia Salesiana con dedizione appassionata alla gioventù in tutti i Continenti e con fioritura di numerose vocazioni alla vita sacerdotale, religiosa e laicale. Vi esprimo perciò un cordiale incoraggiamento ad assumere l'eredità del vostro Fondatore e padre con la radicalità evangelica che è stata sua nel pensare, parlare e agire, con la competenza adeguata e con generoso spirito di servizio, *come Don Bosco, con i giovani e per i giovani*.

Dal Vaticano, 24 giugno 2015 - Solennità della Nascita di San Giovanni Battista

FRANCISCUS PP.

Omelia nella solennità del *Corpus Domini*

Liberi dalla corruzione

Nella serata di giovedì 4 giugno, solennità del *Corpus Domini*, il Santo Padre ha celebrato la S. Messa sul sagrato della Basilica Lateranense, la Cattedrale di Roma, ed ha pronunciato questa omelia:

Abbiamo ascoltato: nella [Ultima] Cena Gesù dona il suo Corpo e il suo Sangue mediante il pane ed il vino, per lasciarci il memoriale del suo sacrificio di amore infinito. E con questo "viatico" ricolmo di grazia, i discepoli hanno tutto il necessario per il loro cammino lungo la storia, per estendere a tutti il Regno di Dio. Luce e forza sarà per loro il dono che Gesù ha fatto di sé, immolandosi volontariamente sulla croce. E questo Pane di vita è giunto fino a noi! Non finisce mai lo stupore della Chiesa davanti a questa realtà. Uno stupore che alimenta sempre la contemplazione, l'adorazione e la memoria. Ce lo dimostra un testo molto bello della Liturgia di oggi, il Responso della seconda lettura dell'Ufficio delle Letture, che dice così: «Riconoscete in questo pane, Colui che fu crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco. Prendete e mangiate il corpo di Cristo, bevete il suo sangue: poiché ora siete membra di Cristo. Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di comunione; per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto».

C'è un pericolo, c'è una minaccia: disgregarci, svilirci. Cosa significa, oggi, questo "disgregarci" e "svilirci"?

Noi ci *disgregiamo* quando non siamo docili alla Parola del Signore, quando non viviamo la fraternità tra di noi, quando gareggiamo per occupare i primi posti – gli arrampicatori –, quando non troviamo il coraggio di testimoniare la carità, quando non siamo capaci di offrire speranza. Così ci *disgregiamo*. L'Eucaristia ci permette di non disgregarci, perché è vincolo di comunione, è compimento dell'Alleanza, segno vivente dell'amore di Cristo che si è umiliato e annientato perché noi rimanessimo uniti. Partecipando all'Eucaristia e nutrendoci di essa, noi siamo inseriti in un cammino che non ammette divisioni. Il Cristo presente in mezzo a noi, nel segno del pane e del vino, esige che la forza dell'amore superi ogni lacerazione, e al tempo stesso che diventi comunione anche con il più povero, sostegno per il debole, attenzione fraterna a quanti fanno fatica a sostenere il peso della vita quotidiana, e sono in pericolo di perdere la fede.

E poi, l'altra parola: che cosa significa oggi per noi "svilirci", ossia annacquare la nostra dignità cristiana? Significa lasciarci intaccare dalle idolatrie del nostro tempo: l'apparire, il consumare, l'io al centro di tutto; ma anche l'essere competitivi, l'arroganza come atteggiamento vincente, il non dover mai ammettere di avere sbagliato o di avere bisogno. Tutto questo ci *svilisce*, ci rende cristiani mediocri, tiepidi, insipidi, pagani.

Gesù ha versato il suo Sangue come prezzo e come lavacro, perché fossimo purificati da tutti i peccati: per non svilirci, guardiamo a Lui, abbeveriamoci alla sua fonte, per essere preservati dal rischio della corruzione. E allora sperimenteremo la grazia di una trasformazione: noi rimarremo sempre poveri peccatori, ma il Sangue di Cristo ci libererà dai nostri peccati e ci restituirà la nostra dignità. Ci libererà dalla corruzione. Senza nostro merito, con sincera umiltà, potremo portare ai fratelli

l'amore del nostro Signore e Salvatore. Saremo i suoi occhi che vanno in cerca di Zaccheo e della Maddalena; saremo la sua mano che soccorre i malati nel corpo e nello spirito; saremo il suo cuore che ama i bisognosi di riconciliazione, di misericordia e di comprensione.

Così l'Eucaristia attualizza l'Alleanza che ci santifica, ci purifica e ci unisce in comunione mirabile con Dio. Così impariamo che l'Eucaristia non è un premio per i buoni, ma è la forza per i deboli, per i peccatori. È il perdono, è il viatico che ci aiuta ad andare, a camminare.

Oggi, festa del *Corpus Domini*, abbiamo la gioia non solo di celebrare questo mistero, ma anche di lodarlo e cantarlo per le strade della nostra Città. La processione, che faremo al termine della Messa, possa esprimere la nostra riconoscenza per tutto il cammino che Dio ci ha fatto percorrere attraverso il deserto delle nostre povertà, per farci uscire dalla condizione servile, nutrendoci del suo Amore mediante il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Tra poco, mentre cammineremo lungo la strada, sentiamoci in comunione con tanti nostri fratelli e sorelle che non hanno la libertà di esprimere la loro fede nel Signore Gesù. Sentiamoci uniti a loro: cantiamo con loro, lodiamo con loro, adoriamo con loro. E veneriamo nel nostro cuore quei fratelli e sorelle ai quali è stato chiesto il sacrificio della vita per fedeltà a Cristo: il loro sangue, unito a quello del Signore, sia pegno di pace e di riconciliazione per il mondo intero.

E non dimentichiamo: «Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di comunione; per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto».

Ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie

La prima e costante preoccupazione della Chiesa

Venerdì 5 giugno, ricevendo i Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie riuniti per la loro Assemblea Generale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, con piacere incontro tutti voi che siete impegnati nelle Pontificie Opere Missionarie, al servizio della Chiesa per realizzare il mandato missionario di evangelizzare le genti fino agli estremi confini della terra. Ringrazio il Cardinale Filoni per le sue cortesi parole.

L'umanità ha tanto bisogno del Vangelo, fonte di gioia, di speranza e di pace. Ha priorità la missione evangelizzatrice, perché l'attività missionaria è ancora oggi la massima sfida per la Chiesa. E «come vorrei trovare – anche per voi – le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 261).

L'annuncio del Vangelo è la prima e costante preoccupazione della Chiesa, è il suo impegno essenziale, la sua sfida maggiore, e la fonte del suo rinnovamento. Il Beato Paolo VI aggiungeva: «e la sua vocazione». Infatti, dalla missione evangelizzatrice, dalla sua intensità ed efficacia deriva anche il vero rinnovamento della Chiesa, delle sue strutture e della sua attività pastorale. Senza l'inquietudine e l'ansia della evangelizzazione non è possibile sviluppare una pastorale credibile ed efficace, che unisca annuncio e promozione umana. «L'attività missionaria è il paradigma di tutta l'opera della Chiesa» (*Evangelii gaudium*, 15).

A voi, Membri della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, per vocazione e per ministero, spetta un compito impegnativo e privilegiato: il vostro sguardo e il vostro interesse si allargano agli ampi e universali orizzonti dell'umanità, alle sue frontiere geografiche e soprattutto umane. Con stima e affetto voi accompagnate la vita delle Chiese giovani sparse nel mondo, e animate il Popolo di Dio perché viva pienamente la missione universale. Conoscete le meraviglie che lo Spirito Santo, tramite queste Chiese, spesso povere di risorse, sta operando nell'umanità, anche attraverso le difficoltà e le persecuzioni che esse subiscono per la loro fedeltà e testimonianza alla Parola di Dio e nella difesa dell'uomo. In quelle periferie umane la Chiesa è chiamata ad uscire per le strade e ad andare incontro a tanti nostri fratelli e sorelle che vivono senza la forza, la luce e la consolazione di Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita (cfr. *Evangelii gaudium*, 49).

La Congregazione per l'Evangelizzazione e le Pontificie Opere Missionarie sono dunque protagoniste di una rinnovata evangelizzazione, rivolta a tutti ed in particolare ai poveri, agli ultimi e agli emarginati (cfr. *Ibid.*, 198).

Le Pontificie Opere Missionarie, per il carisma che le caratterizza, sono attente e sensibili alle necessità dei territori di missione e, in particolare, ai gruppi umani più poveri. Sono strumenti di comunione tra le Chiese, favorendo e realizzando una condivisione di persone e di risorse economiche. Sono impegnate a sostenere seminaristi, presbiteri e religiose delle giovani Chiese dei territori di missione nei Collegi Pontifici. Davanti a un compito così bello e importante che ci sta davanti, la fede e l'amore di Cristo hanno la capacità di spingerci ovunque per annunciare il

Vangelo dell'amore, della fraternità e della giustizia. E questo si fa con la preghiera, con il coraggio evangelico e con la testimonianza delle Beatitudini. Per favore, state attenti a non cadere nella tentazione di diventare una ONG, un Ufficio di distribuzione di sussidi ordinari e straordinari. I soldi sono di aiuto – lo sappiamo! – ma possono diventare anche la rovina della Missione. Il funzionalismo, quando si mette al centro oppure occupa uno spazio grande, quasi come se fosse la cosa più importante, vi porterà alla rovina; perché il primo modo di morire è quello di dare per scontate le "sorgenti", cioè Chi muove la Missione. Per favore, con tanti piani e programmi non togliete fuori Gesù Cristo dall'Opera Missionaria, che è opera sua. Una Chiesa che si riduca all'efficientismo degli apparati di partito è già morta, anche se le strutture e i programmi a favore dei chierici e dei laici "auto-occupati" dovessero durare ancora per secoli.

Non è possibile una vera evangelizzazione se non nell'energia santificatrice dello Spirito Santo, il solo capace di rinnovare, scuotere, dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori di sé per evangelizzare tutti i popoli (cfr. *Ibid.*, 261).

La Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione, ci ottenga sempre la passione per il Regno di Dio, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce. Vi benedico tutti con affetto. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Ai partecipanti alla XXXIX sessione della Conferenza della FAO

Cibo, acqua e terra per tutti

Giovedì 11 giugno, ricevendo i partecipanti alla XXXIX sessione della Conferenza della FAO, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di accogliervi mentre partecipate alla XXXIX Conferenza della FAO, continuando così una lunga tradizione. Rivolgo il mio cordiale saluto a Lei, Signor Presidente La Mamea Ropati, ai Rappresentanti delle diverse Nazioni e Organizzazioni presenti, e al Direttore Generale, Professor José Graziano da Silva.

Ho ancora vivo il ricordo della partecipazione alla Seconda Conferenza Internazionale sulla Nutrizione (il 20 novembre 1974) che ha impegnato gli Stati a trovare soluzioni e risorse. Auspico che quella decisione non resti solo sulla carta o nelle intenzioni che hanno guidato il negoziato, ma prevalga decisamente la responsabilità di rispondere in concreto agli affamati e a tutti coloro che attendono dallo sviluppo agricolo una risposta alla loro condizione.

Di fronte alla miseria di tanti nostri fratelli e sorelle, penso a volte che l'argomento della fame e dello sviluppo agricolo sia oggi diventato uno dei tanti problemi in questo tempo di crisi. Eppure vediamo ovunque crescere il numero di chi con fatica accede a pasti regolari e sani. Ma invece di agire preferiamo delegare, e delegare a tutti i livelli. E pensiamo: ci sarà qualcuno che se ne occuperà, magari un altro Paese, o quel Governo, quella Organizzazione Internazionale. La nostra tendenza a "disertare" di fronte a temi difficili è umana. Anzi, è un atteggiamento che spesso amiamo prediligere anche se poi non manchiamo a una riunione, a una conferenza, o alla redazione di un documento. Dobbiamo invece rispondere all'imperativo che *l'accesso al cibo necessario è un diritto di tutti*. I diritti non consentono esclusioni!

Non basta fare il punto sulla nutrizione nel mondo, anche se aggiornare i dati è necessario, perché ci mostra la dura realtà. Può certo consolarci sapere che quel miliardo e 200 milioni di affamati del 1992 si è ridotto, anche con una popolazione mondiale in crescita. Serve a poco, però, prendere atto dei numeri o anche progettare una serie di impegni concreti e di raccomandazioni da applicare alle politiche e agli investimenti, se tralasciamo l'obbligo di «debattere la fame e prevenire qualsiasi forma di malnutrizione, in tutto il mondo» (FAO-OMS, *Dichiarazione di Roma sulla Nutrizione*, 15.a).

2. *Preoccupano molto le statistiche sugli sprechi*: sotto questa voce finisce un terzo degli alimenti prodotti. Come pure inquieta sapere che una buona quantità di prodotti agricoli viene usata per altre finalità, magari buone finalità, ma che non sono le necessità immediate degli affamati. Chiediamoci, allora, che cosa possiamo fare. Anzi, che cosa io sto già facendo.

Ridurre gli sprechi è essenziale, come pure riflettere sull'uso non alimentare dei prodotti agricoli, impiegati in grandi quantità per l'alimentazione degli animali o per produrre biocarburanti. Certo, bisogna garantire condizioni ambientali sempre più sane, ma possiamo continuare a farlo escludendo qualcuno? Serve sensibilizzare tutti i Paesi sul tipo di nutrizione adottata, e questo varia a seconda delle lati-

tudini. Nel Sud del mondo l'attenzione va posta sulla quantità sufficiente di alimenti da garantire a una popolazione in crescita, nel Nord il punto centrale è la qualità della nutrizione e degli alimenti. Ma sia sulla qualità che sulla quantità pesa la situazione di insicurezza determinata dal clima, dall'aumento della domanda e dall'incertezza dei prezzi.

Proviamo allora ad assumere con più decisione l'impegno di *modificare gli stili di vita*, e forse avremo bisogno di meno risorse. La sobrietà non si oppone allo sviluppo, anzi, è ormai evidente che è diventata una sua condizione. Per la FAO questo significa anche proseguire nella decentralizzazione, per stare in mezzo al mondo rurale e capire i bisogni della gente che l'Organizzazione è chiamata a servire.

Inoltre domandiamoci: *quanto incide il mercato con le sue regole sulla fame nel mondo?* Dai vostri studi emerge che a partire dal 2008 il prezzo dei prodotti alimentari ha modificato il suo andamento: raddoppiato, poi stabilizzato, ma sempre con valori alti rispetto al periodo precedente. Prezzi così volatili impediscono ai più poveri di fare programmi o di contare su una nutrizione anche minima. E le cause sono tante. Ci preoccupano giustamente i cambiamenti climatici, ma non possiamo dimenticare la speculazione finanziaria: un esempio sono i prezzi di grano, riso, mais, soia che oscillano in borsa, magari vengono legati a fondi di rendimento e, quindi, più alto è il loro prezzo maggiormente ricava il fondo. Anche qui, proviamo a percorrere un'altra strada convincendoci che i prodotti della terra hanno un valore che possiamo dire "sacro", perché sono frutto del lavoro quotidiano di persone, famiglie, comunità di contadini. Un lavoro spesso dominato da incertezze, preoccupazioni per le condizioni climatiche, ansie per le possibili distruzioni del raccolto.

Nella finalità della FAO lo sviluppo agricolo riguarda il lavoro della terra, la pesca, l'allevamento, le foreste. Bisogna che questo sviluppo sia al centro dell'attività economica, distinguendo bene le diverse esigenze che hanno gli agricoltori, gli allevatori, i pescatori o quanti lavorano nelle foreste. *Primato dello sviluppo agricolo*: ecco il secondo obiettivo. Rispetto agli obiettivi della FAO questo significa sostenere un'efficace *resilience*, rafforzando in modo specifico le capacità delle popolazioni di fronteggiare le crisi – naturali o causate dall'azione umana – ponendo attenzione alle diverse esigenze. Così sarà possibile puntare a *standard* di vita dignitosi.

3. In questo impegno restano altri punti critici. Anzitutto sembra difficile accettare una generica rassegnazione, il disinteresse o finanche l'assenza di tanti, persino di Stati. A volte la sensazione è che la fame sia un argomento impopolare, un problema irrisolvibile, che non trova soluzioni nell'arco di un mandato legislativo o presidenziale e quindi non assicura consensi. Le ragioni che portano a limitare apporti di idee, tecnologia, *expertise* e finanziamenti risiedono nella mancata volontà di assumere impegni vincolanti, perché ci si trincerava dietro la questione della crisi economica mondiale e nell'idea che la fame c'è in tutti i Paesi: «Se ho persone affamate sul mio territorio, come posso pensare a destinare fondi alla cooperazione internazionale?». Ma così si dimentica che se in un Paese la povertà è un problema sociale a cui è possibile dare soluzioni, in altri contesti è una questione strutturale e non bastano solo politiche sociali per fronteggiarla. Questo atteggiamento può cambiare se ricollochiamo nel cuore delle relazioni internazionali la solidarietà, trasportandola dal vocabolario alle scelte della politica: *la politica dell'altro*. Se tutti gli Stati Membri operano per l'altro, i consensi all'azione della FAO non tarderanno ad arrivare e anzi se ne riscoprirà la funzione originaria, quel "*Fiat panis*" che è inserito nel suo emblema.

Penso, poi, all'*educazione delle persone a una corretta alimentazione*. Nei miei quotidiani incontri con i Vescovi di tante parti del mondo, con esponenti politici, responsabili economici, accademici, colgo sempre di più che oggi anche l'educazione alimentare ha diverse declinazioni. Sappiamo che in Occidente il problema sono gli alti consumi e gli sprechi. Nel Sud, invece, per garantire alimenti è necessario incentivare la produzione locale che in tanti Paesi con "fame cronica" è sostituita da derrate provenienti dall'esterno e magari inizialmente mediante gli aiuti. Gli aiuti di emergenza, però, non bastano e non sempre finiscono nelle mani giuste. Così si crea dipendenza verso i grandi produttori, e se il Paese manca della necessaria disponibilità economica, ecco che la popolazione finisce per non alimentarsi e la fame cresce.

I cambiamenti climatici, poi, ci riportano ai forzati spostamenti di popolazione ed ai tanti drammi umanitari per mancanza di risorse, a iniziare dall'acqua già oggetto di conflitti che in prospettiva aumenteranno. Non basta affermare che esiste un diritto all'acqua senza agire per rendere sostenibile il consumo di questo bene-risorsa e per eliminare ogni spreco. L'acqua resta un simbolo che i riti di molte religioni e culture usano per indicare appartenenza, purificazione e conversione interiori. Partendo da questo valore simbolico la FAO può contribuire a rivedere modelli di comportamento per garantire, oggi e in futuro, che tutti possano accedere all'acqua indispensabile alle loro necessità ed alle attività agricole. Viene in mente quel passaggio della Scrittura che invita a non abbandonare la «sorgente di acqua viva per scavarsi cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua» (Ger 2, 13): un monito per dire che le soluzioni tecniche non sono utili se dimenticano la centralità della persona umana che è la misura di ogni diritto.

Oltre all'acqua anche l'utilizzo dei terreni rimane un serio problema. Preoccupa sempre più l'*accaparramento delle terre coltivabili* da parte di imprese transnazionali e di Stati che non solo priva gli agricoltori di un bene essenziale, ma intacca direttamente la sovranità dei Paesi. Sono molte ormai le regioni in cui gli alimenti prodotti vanno verso l'estero e la popolazione locale si impoverisce doppiamente perché non ha né alimenti, né terra. E che dire poi delle donne che in molte zone non possono possedere i terreni che lavorano, con una disparità di diritti che impedisce la serenità della vita familiare perché si rischia da un momento all'altro di perdere il campo? Eppure sappiamo che nel mondo la produzione mondiale di alimenti è in massima parte opera di aziende familiari. È perciò importante che la FAO rafforzi il partenariato e i progetti a favore delle aziende familiari, e stimoli gli Stati a regolare equamente l'uso e la proprietà della terra. Questo potrà concorrere a eliminare le disuguaglianze, oggi al centro dell'attenzione internazionale.

4. La sicurezza alimentare va raggiunta anche se i popoli sono diversi per collocazione geografica, situazioni economiche o culture alimentari. Lavoriamo per armonizzare le differenze ed uniamo gli sforzi, così non leggeremo più che la sicurezza alimentare per il Nord significa eliminare grassi e favorire il movimento e per il Sud procurarsi almeno un pasto al giorno.

Dobbiamo cominciare dalla nostra quotidianità se vogliamo cambiare gli stili di vita, coscienti che i nostri piccoli gesti possono garantire la sostenibilità e il futuro della famiglia umana. E poi continuiamo la lotta alla fame senza secondi fini! Le proiezioni della FAO dicono che entro il 2050, con 9 miliardi di abitanti sul pianeta, la produzione deve aumentare e addirittura raddoppiare. Invece di impressionarci

di fronte ai dati, modifichiamo il nostro rapporto con le risorse naturali, l'uso dei terreni; modifichiamo i consumi, senza cadere nella schiavitù del consumismo; eliminiamo lo sperpero e così sconfiggeremo la fame.

La Chiesa con le sue Istituzioni e le sue iniziative cammina con voi, consapevole che le risorse della terra sono limitate e un loro uso sostenibile è assolutamente urgente per lo sviluppo agricolo e alimentare. Per questo si impegna a favorire quel cambio di atteggiamento necessario al bene delle generazioni future. Che l'Onnipotente benedica il vostro lavoro!

Ai partecipanti al XVI Seminario Mondiale dei cappellani dell'aviazione civile e dei membri delle Cappellanie aeroportuali

Città nelle città

Venerdì 12 giugno, ricevendo i partecipanti al XVI Seminario Mondiale dei cappellani dell'aviazione civile e dei membri delle Cappellanie aeroportuali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signor Cardinale, cari fratelli e sorelle, vi accolgo a conclusione del Seminario Internazionale dei cappellani cattolici dell'aviazione civile e dei membri delle Cappellanie aeroportuali, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, sul tema: «*Evangelii gaudium: quale aiuto per il ministero pastorale della Cappellania aeroportuale?*». Saluto cordialmente il Presidente e lo ringrazio per le sue cortesi parole. Saluto tutti voi, che avete preso parte a queste giornate di studio per scambiare idee ed esperienze pastorali.

In particolare, avete riflettuto su come accogliere le indicazioni dell'Esortazione Apostolica nell'apostolato degli aeroporti, sempre a partire dalla testimonianza, per aiutare le persone ad aprire il cuore e la vita a Cristo. La sollecitudine pastorale nell'ambito dell'aviazione civile è rivolta a tutti coloro che, a diverso titolo, appartengono alla comunità civile, indipendentemente dalla nazionalità, dal credo religioso o dalla cultura, con particolare attenzione a quelli tra loro che sono più poveri, sofferenti o emarginati.

L'aeroporto è luogo di incontro di tante persone che viaggiano, per lavoro, per turismo, per altre necessità; vi transitano migranti e rifugiati, bambini e anziani, persone che hanno bisogno di cure e attenzioni speciali. E poi ci sono le persone che lavorano lì, ogni giorno, con le loro situazioni personali e professionali. Vi è anche il preoccupante numero di passeggeri senza documenti – spesso rifugiati e richiedenti asilo –, che sono detenuti nei locali aeroportuali per brevi o lunghi periodi, a volte senza adeguata assistenza umana e spirituale.

A volte possono verificarsi situazioni tragiche, a causa, per esempio, di incidenti, o dirottamenti, con conseguenze serie per l'incolumità e lo stato psicologico delle persone. Anche in queste circostanze il cappellano è chiamato e ricercato da quanti hanno bisogno di conforto e di incoraggiamento.

Anche negli aeroporti Cristo Buon Pastore vuole prendersi cura delle sue pecore mediante i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, dove l'incontro con l'infinita misericordia di Dio apre vie impensate di evangelizzazione. Infatti, ai nostri giorni annunciare il Vangelo implica sollevare le persone dai fardelli che pesano sul cuore e sulla vita; significa proporre le parole di Gesù come alternativa alle promesse del mondo che non danno la vera felicità. Oggi è diventato più urgente riscoprire il volto compassionevole di Dio, e per questo sarà prezioso il tempo di grazia che ci offrirà l'Anno Santo della Misericordia.

La Cappellania aeroportuale è chiamata ad essere un luogo di unità nella diversità per tutte le categorie di persone. Gli aeroporti sembrano città nelle città, dove realtà molteplici si intrecciano e si sovrappongono. Come una grande città, l'aeroporto è un ambiente cosmopolita, multi-etnico e multi-religioso, e voi, cappellani e membri delle Cappellanie, siete immersi nella vita di questa singolare comunità; e

perciò è importante collaborare docilmente e mettersi sempre in ascolto dello Spirito Santo, che crea unità nella diversità (cfr. At 2, 1-13).

La missione in aeroporto richiede anche di lavorare affinché le persone abbiano il desiderio di ascoltare la Parola di Dio. Chi ascolta e prende a cuore la voce di Dio diventa a sua volta capace di offrire parole di consolazione ed aiutare gli altri a confidare nella divina misericordia, che è un riparo sicuro per chi è debole e non ha la presunzione di salvarsi da solo. La misericordia divina si apre a tutti e mostra la volontà di Dio che vuole salvare tutti.

Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio ad operare affinché in questi particolari luoghi di "frontiera" che sono gli aeroporti, ci sia spazio per trovare e praticare amore e dialogo, che alimentano la fraternità tra le persone e preservano un clima sociale pacifico. E prego insieme con voi il Signore perché il vostro apostolato, che partecipa alla missione universale della Chiesa, sia efficace proclamazione della Buona Notizia.

Benedico tutti voi e le vostre comunità. La Madonna vi protegga. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Omelia al III Ritiro Mondiale Sacerdotale

Essere pastori con la tenerezza di Dio

Nel pomeriggio di venerdì 12 giugno, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, il Santo Padre ha partecipato al III Ritiro Mondiale Sacerdotale nella Basilica Lateranense, proponendo una meditazione a braccio in lingua spagnola e rispondendo a cinque domande. Successivamente ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica, durante la quale ha pronunciato questa omelia, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Nella prima Lettura ci addentriamo nella tenerezza di Dio: Dio racconta al suo popolo quanto lo ama, quanto lo cura. Quello che Dio dice al suo popolo, in questa Lettura del Profeta Osea, capitolo 11, lo dice a ciascuno di noi. E sarà bene prendere questo testo, in un momento di solitudine, metterci alla presenza di Dio e ascoltare: «Quando tu eri bambino, io ti ho amato; ti ho amato da bambino; ti ho salvato; ti ho portato dall'Egitto, ti ho salvato dalla schiavitù», dalla schiavitù del peccato, dalla schiavitù dell'autodistruzione e da tutte le schiavitù che ciascuno conosce, che ha avuto e che ha dentro. «Io ti ho salvato. Io ti ho insegnato a camminare». Che bello ascoltare che Dio che mi insegna a camminare! L'Onnipotente si abbassa e mi insegna a camminare. Ricordo questa frase del Deuteronomio, quando Mosè dice al suo popolo: «Ascoltate voi – sono così duri di testa! –: quando mai avete visto un dio tanto vicino al suo popolo, così come Dio è vicino a noi?». E la vicinanza di Dio è questa tenerezza: mi ha insegnato a camminare. Senza di Lui non saprei camminare nello Spirito. «E ti tenevo per mano. Però non hai compreso che ti guidavo, tu credevi che ti avrei lasciato solo». Questa è la storia di ciascuno di noi. «Io ti traevo con legami umani, non con leggi punitive». Con legami di amore, legature d'amore. L'amore lega, ma lega nella libertà; lega nel lasciarti lo spazio affinché tu risponda con amore. «Ero per te come chi solleva un bimbo alla sua guancia e lo bacia. E mi chinavo e gli davo da mangiare». Questa è la nostra storia, almeno è la mia storia. Ciascuno di noi può leggere qui la propria storia. «Dimmi, come ti posso abbandonare ora? Come ti posso consegnare al nemico?». Nei momenti in cui abbiamo paura, nei momenti in cui abbiamo insicurezza, Lui ci dice: «Se ho fatto tutto questo per te, come puoi pensare che ti lasci solo, che ti possa abbandonare?».

Sulle coste della Libia, i ventitré martiri copti erano sicuri che Dio non li avrebbe abbandonati. E si sono fatti decapitare pronunciando il nome di Gesù! Sapevano che Dio, mentre tagliavano loro la testa, non li avrebbe abbandonati.

«Come ti posso trattare come nemico? Il mio cuore si commuove dentro di me e si accende tutta la mia tenerezza». La tenerezza di Dio si accende, questa calda tenerezza: è l'Unico capace di una calda tenerezza. «Non darò libero sfogo all'ira per i peccati che esistono, per tutte queste incomprensioni, per il fatto di adorare idoli. Perché io sono Dio, sono il Santo in mezzo a te». È una dichiarazione di amore di un padre a suo figlio. E a ciascuno di noi.

Quando volte penso che abbiamo paura della tenerezza di Dio e per il fatto che abbiamo paura della tenerezza di Dio non lasciamo che essa si sperimenti in noi stessi. E per questo tante volte siamo duri, severi, castigatori, ... Siamo pastori senza tenerezza. Che ci dice Gesù nel capitolo 15 di Luca? Di quel pastore che notò che aveva 99 pecore e gliene mancava una. Le lasciò ben custodite, chiuse a chiave e

andò a cercare l'altra, che era imprigionata tra i rovi ... E non la picchiò, non la rimproverò: la prese fra le sue braccia e la strinse e la curò, perché era ferita. Lo stesso fate voi con i vostri fedeli? Quando vi accorgete che manca uno nel gregge? O siamo abituati a essere una Chiesa che ha una sola pecora nel suo gregge e lasciamo che le altre 99 si perdano sul monte? Ti commuove tutta questa tenerezza? Sei un pastore di pecore o sei diventato uno che sta a "pettinare" l'unica pecora rimasta? Perché cerchi solo te stesso e ti sei dimenticato della tenerezza che ti ha dato tuo Padre, e te lo racconta qui, nel capitolo 11 di Osea. E ti sei dimenticato di come si dà tenerezza. Il Cuore di Cristo è la tenerezza di Dio. «Come posso farti venir meno? Come posso abbandonarti? Quando sei solo, disorientato, perso, vieni da me, e io ti salverò, ti consolerò».

Oggi chiedo a voi, in questo Ritiro, di essere pastori con la tenerezza di Dio. Di lasciare la "frusta" appesa nella sacrestia e di essere pastori con tenerezza, anche con coloro che vi creano più problemi. È una grazia. È una grazia divina. Noi non crediamo in un Dio etereo, crediamo in un Dio che si è fatto carne, che ha un cuore e questo cuore oggi ci parla così: «Venite a me. Se siete stanchi, oppressi e io vi darò ristoro. Ma i più piccoli trattateli con tenerezza, con la stessa tenerezza con cui li tratto io». Questo ci dice oggi il Cuore di Gesù Cristo, ed è ciò che in questa Messa chiedo per voi, e anche per me.

Ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura d'Italia

Un argine alla piaga della corruzione

Sabato 13 giugno, ricevendo i membri del Consiglio Superiore della Magistratura d'Italia, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signor Vice-Presidente, Signori Consiglieri, cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Desidero anzitutto esprimervi i miei più sentiti auguri per l'incarico che è stato assegnato a ciascuno di voi a seguito del rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura. Questo incarico è una responsabilità di cui siete pienamente consapevoli e che costituisce un fondamentale punto di equilibrio e stabilità per l'esercizio della funzione giurisdizionale.

La giurisdizione riveste oggi una complessità crescente, in considerazione del moltiplicarsi degli interessi e dei diritti che chiedono di essere messi a confronto e che non sempre possono trovare nella legislazione una risposta precisa e piena dinanzi alla varietà dei casi concreti.

La stessa globalizzazione – come è stato opportunamente richiamato – porta infatti con sé anche aspetti di possibile confusione e disorientamento, come quando diventa veicolo per introdurre usanze, concezioni, persino norme, estranee ad un tessuto sociale con conseguente *deterioramento delle radici culturali* di realtà che vanno invece rispettate; e ciò *per effetto di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite* (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 62). Tante volte io ho parlato delle colonizzazioni ideologiche quando mi riferisco a questo problema.

In tale contesto di scosse profonde delle radici culturali, è importante che le autorità pubbliche, e tra queste anche quelle giurisdizionali, usino lo spazio loro concesso per dare stabilità e rendere più solide le basi dell'umana convivenza mediante il recupero dei valori fondamentali.

A questi valori il Cristianesimo ha offerto il vero e più adeguato fondamento: l'amore di Dio, che è inseparabile dall'amore per il prossimo (cfr. Mt 22, 34-40).

A partire da queste basi, anche fenomeni come l'espansione della criminalità, nelle sue espressioni economiche e finanziarie, e la piaga della corruzione, da cui sono affette anche le democrazie più evolute, possono trovare un argine efficace. È necessario intervenire non solo nel momento repressivo, ma anche in quello educativo, rivolto in modo particolare alle nuove generazioni, offrendo un'antropologia – che non sia relativista – e un modello di vita in grado di rispondere alle alte e profonde ispirazioni dell'animo umano. A tale scopo le Istituzioni sono chiamate a recuperare una strategia di lungo respiro, orientata alla promozione della persona umana e della pacifica convivenza.

A questa opera di costruzione contribuiscono, e credo anche in prima linea, tutti coloro che sono investiti di una funzione giurisdizionale. Sebbene, come avete giustamente sottolineato, i giudici siano chiamati a intervenire in presenza di una violazione della regola, è anche vero che la riaffermazione della regola non è solo un atto rivolto alla singola persona, ma supera sempre il caso individuale per interessare la comunità nel suo insieme. In questo senso ogni pronunciamento giudiziario varca il confine del singolo processo, per aprirsi e diventare l'occasione in cui tutta

la comunità ("il popolo", nel cui nome sono pronunciate le sentenze) si ritrova intorno a quella regola, ne riafferma il valore e in tal modo, cosa ancora più importante, si identifica in essa.

Giustamente, poi, in questo tempo si pone un accento particolare sul tema dei diritti umani, che costituiscono il nucleo fondamentale del riconoscimento della dignità essenziale dell'uomo. Questo va fatto senza abusare di tale categoria volendo farvi rientrare pratiche e comportamenti che, invece di promuovere e garantire la dignità umana, in realtà la minacciano o addirittura la violano.

La giustizia non si fa in astratto, ma considerando sempre l'uomo nel suo valore reale, come essere creato a immagine di Dio e chiamato a realizzarne, qui in terra, la somiglianza.

Tra coloro che sono stati affascinati da tale compito – e che per esso hanno dato la vita – voglio anch'io ricordare, associandomi a Lei, Signor Vice-Presidente, la figura di Vittorio Bachelet, che occupò la Sua medesima carica e fu ucciso trentacinque anni or sono. La sua testimonianza di uomo, di cristiano e di giurista continui ad animare il vostro impegno al servizio della giustizia e del bene comune.

Il Signore benedica ciascuno di voi e il vostro lavoro. Grazie.

Agli scout italiani dell'Agesci

Integrati e non decorativi

Sabato 13 giugno, la Piazza San Pietro è stata invasa da circa novantamila scout italiani organizzati dall'Agesci, i quali hanno incontrato il Santo Padre, che ha loro rivolto questo discorso:

Cari amici dell'Agesci, buongiorno!

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi da tutte le Regioni d'Italia a formare questa festosa presenza in Piazza San Pietro. Saluto il Capo Scout e la Capo Guida, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i lupetti e le coccinelle, gli esploratori e le guide, i rover e le scolte, con le comunità-capi e i sacerdoti assistenti.

Vi dirò una cosa – ma non vantatevi! –: voi siete una parte preziosa della Chiesa in Italia. Grazie! Forse i più piccoli tra voi non se ne rendono bene conto, ma i più grandi spero di sì! In particolare, voi offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa verso i fanciulli, i ragazzi ed i giovani. I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del metodo scout, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; un metodo che educa alla libertà nella responsabilità. Questa fiducia delle famiglie non va delusa! E anche quella della Chiesa: vi auguro di sentirvi sempre parte della grande Comunità cristiana.

L'anno scorso, in agosto, vi ho telefonato quando eravate radunati nella pineta di San Rossore. Vi ricordate? Avevate fatto una grande *route* nazionale, come dite voi. E avete fatto la "Carta del coraggio". Questa "Carta" esprime le vostre convinzioni e aspirazioni, e contiene una forte domanda di educazione e di ascolto rivolta alle vostre comunità capi, alle parrocchie e alla Chiesa nel suo insieme. Questa domanda investe anche l'ambito della spiritualità e della fede, che sono fondamentali per la crescita equilibrata e completa della persona umana.

Quando una volta qualcuno chiese al vostro fondatore, Lord Baden Powell, «che cosa c'entra la religione [con lo scoutismo]?», egli rispose che «la religione non ha bisogno di "entrarci", perché è già dentro! Non c'è un lato religioso del Movimento scout e un lato non ... L'insieme di esso è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo Servizio» (Discorso ad una conferenza di Commissari scout/guide, 2 luglio 1926, in *"L'educazione non finisce mai"*, Roma 1997, p. 43). E questo l'ha detto nell'anno 1926.

Nel panorama delle associazioni scout a livello mondiale, l'Agesci è tra quelle che investono di più nel campo della spiritualità e dell'educazione alla fede. Ma c'è ancora tanto da lavorare, perché tutte le comunità-capi ne comprendano l'importanza e ne traggano le conseguenze.

So che fate dei momenti formativi per i capi sull'accostamento alla Bibbia, anche con metodi nuovi, mettendo al centro la narrazione della vita vissuta a confronto con il Messaggio del Vangelo. Mi congratulo con voi per queste buone iniziative, e mi auguro che non si tratti di momenti sporadici, ma che si inseriscano in un progetto di formazione continua e capillare, che penetri fino in fondo nel tessuto associativo, rendendolo permeabile al Vangelo e facilitando il cambiamento di vita.

C'è una cosa che mi sta particolarmente a cuore per quanto riguarda le associazioni cattoliche, e vorrei parlarne anche a voi. Associazioni come la vostra sono una

ricchezza della Chiesa che lo Spirito Santo suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Sono certo che l'Agesci può apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società. Mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore! E col dialogo, fate ponti. Ma questo può avvenire solo a una condizione: che i singoli gruppi non perdano il contatto con la parrocchia del luogo, dove hanno la loro sede, ma che in molti casi non frequentano, perché, pur svolgendo là il loro servizio, provengono da altre zone. Siete chiamati a trovare il modo di integrarvi nella pastorale della Chiesa particolare, stabilendo rapporti di stima e collaborazione ad ogni livello, con i vostri Vescovi, con i parroci e gli altri sacerdoti, con gli educatori ed i membri delle altre associazioni ecclesiali presenti in parrocchia e nello stesso territorio, e non accontentarvi di una presenza "decorativa" alla domenica o nelle grandi circostanze.

Ci sono, nell'Agesci, molti gruppi che già sono pienamente integrati nella loro realtà diocesana e parrocchiale, che sanno fare tesoro dell'offerta formativa proposta dalla comunità parrocchiale ai ragazzi, ai giovanissimi, ai giovani, agli adulti, frequentando, insieme con gli altri loro coetanei, i gruppi di catechesi e formazione cristiana. Fanno questo senza rinunciare a ciò che è specifico nell'educazione scout. E il risultato è una personalità più ricca, e più completa. Se voi siete d'accordo andiamo avanti così!

Vi ringrazio tutti: lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte, comunità-capi e sacerdoti assistenti. Vi accompagno con la mia preghiera, ma chiedo anche a voi di pregare per me.

Buon cammino a tutti voi!

All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma

Roma ha bisogno di rinascere

Nel pomeriggio di domenica 14 giugno, il Santo Padre ha aperto nella Piazza San Pietro l'annuale Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma, dedicato quest'anno al tema "*Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto*", con questo intervento:

È bello incontrarvi all'inizio del Convegno pastorale della nostra Diocesi di Roma. Ringrazio tanto voi genitori, di aver accettato l'invito a partecipare così numerosi a questo incontro, che è importante per il cammino della nostra comunità ecclesiale.

Come sapete, da alcuni anni stiamo riflettendo e ci interroghiamo su come trasmettere la fede alle nuove generazioni della Città che, anche a seguito di alcune ben note vicende, ha bisogno di una vera e propria rinascita morale e spirituale. E questo è un compito molto forte. La nostra Città deve rinascere moralmente e spiritualmente, perché sembra che tutto sia lo stesso, che tutto sia relativo; che il Vangelo è sì una bella storia di cose belle, che è bello leggerlo, ma rimane lì, un'idea. Non tocca il cuore! La nostra Città ha bisogno di questa rinascita. E questo impegno è tanto importante quando parliamo di educazione dei ragazzi e dei giovani, per la quale i primi responsabili siete voi genitori. I nostri ragazzi, ragazzini, che incominciano a sentire queste idee strane, queste colonizzazioni ideologiche che avvelenano l'anima e la famiglia: si deve agire contro questo. Mi diceva, due settimane fa, una persona, un uomo molto cattolico, bravo, giovane, che i suoi ragazzini andavano in prima e seconda elementare e che la sera, lui e sua moglie tante volte dovevano "ri-catechizzare" i bambini, i ragazzi, per quello che riportavano da alcuni professori della scuola o per quello che dicevano i libri che davano lì. Queste colonizzazioni ideologiche, che fanno tanto male e distruggono una società, un Paese, una famiglia. E per questo abbiamo bisogno di una vera e propria rinascita morale e spirituale.

A ottobre celebreremo un Sinodo sulla famiglia, per aiutare le famiglie a riscoprire la bellezza della loro vocazione e a esserle fedeli. Nella famiglia si vivono le parole di Gesù: «Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (cfr. *Gv* 15, 13). Con il vostro rapporto coniugale, esercitando la paternità e la maternità voi donate la vostra vita e siete la prova che vivere il Vangelo è possibile: vivere il Vangelo è possibile e rende felici. E questa è la prova, ma si fa nella famiglia. Questa sera vorrei soffermarmi con voi su alcune semplici parole che esprimono il mistero del vostro essere genitori. Non so se riuscirò a dire tutto quello che voglio dire, ma almeno vorrei parlare di vocazione, comunione, missione.

La prima parola è *vocazione*. San Paolo ha scritto che da Dio deriva ogni paternità (cfr. *Ef* 3, 15) e possiamo aggiungere anche ogni maternità. Tutti siamo figli, ma diventare papà e mamma è una chiamata di Dio! È una chiamata di Dio, è una vocazione. Dio è l'amore eterno, che si dona incessantemente e ci chiama all'esistenza. È un mistero che, però, la Provvidenza ha voluto affidare in particolare all'uomo e alla donna, chiamati ad amarsi totalmente e senza riserve, cooperando con Dio in questo amore e nel trasmettere la vita ai figli. Il Signore vi ha scelti per amarvi e trasmettere la vita. Queste due cose sono la vocazione dei genitori. Questa è una chiamata bellissima perché ci fa essere, in modo del tutto speciale, a immagine e somi-

gianza di Dio. Diventare papà e mamma significa davvero realizzarsi pienamente, perché è diventare simili a Dio. Questo non si dice sui giornali, non appare, ma è la verità dell'amore. Diventare papà e mamma ci fa molto più simili a Dio.

Come genitori voi siete chiamati a ricordare a tutti i battezzati che ciascuno, anche se in modo diverso, è chiamato a essere papà o mamma. Anche un sacerdote, una suora, un catechista sono chiamati alla paternità ed alla maternità spirituale. Infatti un uomo e una donna scelgono di costruire una famiglia perché Dio li chiama dopo aver fatto sperimentare loro la bellezza dell'amore. Non la bellezza della passione, non bellezza di un entusiasmo forse passeggero: la bellezza dell'amore! E questo si deve scoprire tutti i giorni, tutti i giorni. Dio chiama a diventare genitori – uomini e donne – che credono nell'amore, che credono nella sua bellezza. Io vorrei domandarvi, ma non rispondete, per favore: voi credete nella bellezza dell'amore? Voi credete nella grandezza dell'amore? Avete fede in questo? Avete fede? Questa è una fede quotidiana. L'amore è bello anche quando i genitori litigano; è bello, perché alla fine fanno la pace. È tanto bello fare la pace dopo una guerra! È tanto bello! Una bellezza è quella dell'amore coniugale, che neanche le più grandi difficoltà della vita sono in grado di oscurare.

Una volta un bambino mi ha detto: «Che bello, i miei genitori si sono dati un bacio!». È bello quando il bambino vede che papà e mamma si baciano. Bella testimonianza.

I vostri figli, cari genitori, hanno bisogno di scoprire, guardando la vostra vita, che è bello amarsi. Non vi dimenticate mai che i vostri figli vi guardano sempre. Voi ricordate quel film di una ventina di anni fa che si chiamava *"I bambini ci guardano"*? I bambini guardano. Guardano tanto, e quando vedono che papà e mamma si amano, i bambini crescono in quel clima di amore, di felicità e anche di sicurezza, perché non hanno paura: sanno che sono sicuri nell'amore del papà e della mamma. Mi permetto di dire una cosa brutta, ma pensiamo a quanto soffrono i bambini quando vedono papà e mamma, tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni sgridarsi, insultarsi, persino picchiarsi, ... Ma papà e mamma, quando voi cadete in questi peccati, pensate che le prime vittime sono proprio i vostri bambini, la vostra stessa carne? È brutto pensare a questo, ma è la realtà ... I bambini ci guardano. Non vi guardano solo quando voi insegnate loro qualcosa. Vi guardano quando voi vi parlate l'un l'altro, quando tornate dal lavoro, quando invitate i vostri amici, quando vi riposare. Cercano di cogliere nel vostro sguardo, nelle vostre parole, nei vostri gesti, se siete felici di essere diventati genitori, se siete felici di essere marito e moglie, se credete che esiste la bontà nel mondo. Vi scrutano – non solo vi guardano, vi scrutano – per vedere se è possibile essere buoni e se è vero che con l'amore reciproco si supera ogni difficoltà.

Per un figlio non c'è insegnamento e testimonianza più grande che vedere i propri genitori che si amano con tenerezza, si rispettano, sono gentili tra di loro, si perdono a vicenda; questo riempie di gioia e di felicità vera il cuore dei figli. I figli, prima di abitare una casa fatta di mattoni, abitano un'altra casa, ancora più essenziale: abitano l'amore reciproco dei genitori. Vi domando, ognuno risponda nel suo cuore: i vostri figli abitano nel vostro amore reciproco? I genitori hanno la vocazione di amarsi. Dio ha seminato nel loro cuore la vocazione all'amore, perché Dio è amore. E questa è la vocazione vostra, dei genitori: l'amore. Ma pensate sempre ai bambini, pensate sempre ai bambini!

La seconda parola che mi viene, il secondo pensiero su cui riflettere è *comunione*. Noi sappiamo che Dio è comunione nella diversità delle tre Persone della Santis-

sima Trinità. L'essere genitori si fonda nella diversità di essere, come ricorda la Bibbia, maschio e femmina. Questa è la "prima" e più fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano. È una ricchezza. Le differenze sono ricchezze. C'è tanta gente che ha paura delle differenze, ma sono ricchezze. E questa differenza è la "prima" e la fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano. Quando i fidanzati vengono a sposarsi, a me piace dire a lui, dopo aver parlato del Vangelo: «Ma non dimenticarti che la tua vocazione è rendere la tua sposa più donna!»; e a lei dico: «La tua vocazione è rendere tuo marito più uomo!». E così si amano, ma si amano nelle differenze, più uomo e più donna. E questo è il lavoro artigianale del matrimonio, della famiglia, ogni giorno; far crescere l'altro, pensare all'altro: il marito alla moglie, la moglie al marito. Questa è comunione. Io vi dico che tante volte vengono qui alla Messa a Santa Marta coppie che fanno il 50°, persino il 60° anniversario di matrimonio. E sono felici, sorridono. Alcune volte ho visto – più di una volta – che il marito accarezzava la moglie. Dopo 50 anni! Io faccio la domanda: «Dimmi, chi ha sopportato chi?». E loro rispondono sempre: «Ma, tutti e due». L'amore ci porta a questo: avere pazienza. E in questi vecchi matrimoni, che sono come il buon vino, che diventa più buono quando è più vecchio, si vede questo lavoro quotidiano dell'uomo per fare più donna la moglie e della moglie per fare più uomo il marito. Non hanno paura delle differenze! Questa sfida di portare avanti le differenze, questa sfida li arricchisce, li matura, li fa grandi e hanno gli occhi brillanti di gioia, di tanti anni vissuti così nell'amore. Che grande ricchezza è questa diversità, una diversità che diventa complementarietà, ma anche reciprocità. È un nodo lì, l'uno all'altro. E questa reciprocità e complementarietà nella differenza è tanto importante per i figli. I figli maturano vedendo papà e mamma così; maturano la propria identità nel confronto con l'amore che hanno papà e mamma, nel confronto con questa differenza. Noi uomini impariamo a riconoscere, attraverso le figure femminili che incontriamo nella vita, la straordinaria bellezza di cui è portatrice la donna. E le donne fanno un percorso simile, imparando dalle figure maschili che l'uomo è diverso e ha un suo modo di sentire, capire, vivere. E questa comunione nella diversità è molto importante anche per l'educazione dei figli, perché le mamme hanno una maggiore sensibilità per alcuni aspetti della loro vita, mentre i papà l'hanno per altro. È bella questa intesa educativa, che mette a servizio della crescita dei figli i talenti diversi dei genitori. È una qualità importante, da coltivare e custodire.

È molto doloroso quando una famiglia vive una tensione che non si può risolvere, una frattura che non si riesce a sanare. È doloroso! Quando ci sono le prime avvisaglie di questo, un papà e una mamma hanno il dovere per sé e per i loro figli di chiedere aiuto, di farsi sostenere. Chiedete aiuto innanzi tutto a Dio. Ricordate il racconto di Gesù, lo conoscete bene: è quel Padre che sa fare il primo passo verso i suoi due figli, uno che ha lasciato la casa e ha speso tutto, l'altro che è rimasto in casa ... Il Signore vi darà la forza per capire che si può superare il male, che l'unità è più grande del conflitto, che si possono curare le ferite che ci siamo fatti l'un l'altro, in nome di un amore più grande, di quell'amore che Egli vi ha chiamato a vivere con il Sacramento del matrimonio.

E anche quando ormai la separazione – dobbiamo parlare anche di questo – sembra inevitabile, sappiate che la Chiesa vi porta nel cuore. E che il vostro compito educativo non si interrompe: voi siete e sarete sempre papà e mamma, che non possono vivere insieme per ferite, per problemi. Per favore cercate sempre un'intesa, una collaborazione, un'armonia per il bene e la felicità dei vostri figli. Per favore

non usare i figli come ostaggi! Non usare i figli come ostaggi! Quanto male fanno i genitori che si sono separati, o almeno nel loro cuore sono separati, quando il papà parla male al figlio della mamma e la mamma gli parla male del papà. Questo è terribile, perché quel bambino, quel ragazzo, quella ragazza cresce con una tensione che non sa risolvere ed impara il brutto cammino dell'ipocrisia, di dire quello che piace a ciascuno per approfittarne. Questo è un male terribile! Mai, mai parlare ai figli male dell'altro! Mai! Perché loro sono le prime vittime di questa lotta e – permettetemi la parola – anche di questo odio tante volte fra i due. I figli sono sacri. Non ferirli! «Guarda, papà e mamma non si capiscono, è meglio separarsi. Ma sai – dice la mamma – tuo papà è un buon uomo»; «Sai – dice il papà – tua mamma è una brava donna». Tengono i problemi per sé, ma non li portano ai figli.

Ma c'è anche la strada del perdono. Perdonarvi e accogliere reciprocamente i vostri limiti vi aiuterà anche a comprendere ed accettare le fragilità e le debolezze dei vostri figli. Esse sono un'occasione per amarli ancora di più e farli crescere. Solo così anche loro potranno non spaventarsi di fronte ai propri limiti, non avviliti, ma andare avanti. Un papà e una mamma che si amano sanno come parlare al figlio o alla figlia che è su una strada difficile; anche come parlare senza parole. Mi diceva un dirigente che sua mamma era rimasta vedova e lui era l'unico figlio; a 20 anni si dava all'alcol e la mamma lavorava come domestica; erano molto poveri; e quando la mamma usciva per andare al lavoro, lo guardava dormire – ma lui non dormiva, vedeva – e senza dire una parola, se ne andava. Questo sguardo della mamma ha salvato il figlio, perché lui ha detto: «Non può essere che la mia mamma vada a lavorare e io viva per ubriacarmi!». Così quest'uomo è cambiato. Lo sguardo, senza parole, può anche salvare i figli. I figli se ne accorgono di questo.

E il dono del matrimonio, che è tanto bello, ha anche una *missione*. Una missione che è molto importante.

Voi siete collaboratori dello Spirito Santo che ci sussurra le parole di Gesù! Siate anche per i vostri figli! Siate missionari dei vostri figli. Essi impareranno dalle vostre labbra e dalla vostra vita che seguire il Signore dona entusiasmo, voglia di spendersi per altri, dona speranza sempre, anche di fronte alle difficoltà e al dolore, perché non si è mai soli, ma sempre con il Signore e con i fratelli. E questo è importante soprattutto nell'età della preadolescenza, quando la ricerca di Dio si fa più consapevole e le domande esigono risposte ben fondate.

E non vorrei finire senza dire una parola ai nonni, ai nostri nonni. Voi sapete che a Roma gli anziani sono il 21,5 per cento della popolazione? Un quarto della popolazione romana sono i nonni. In questa città ci sono 617.635 nonni. Quanti anziani! ... Una domanda soltanto: i nonni, nella famiglia, hanno posto di dignità? Adesso sono sicuro di sì, perché con la mancanza di lavoro vanno dai nonni a prendere la pensione ... Questo sì, si fa ... Ma i nonni, che sono la saggezza di un popolo, che sono la memoria di un popolo, che sono la saggezza della famiglia, hanno un posto degno? I nonni che hanno salvato la fede in tanti Paesi dove era proibito praticare la religione e portavano di nascosto i bambini a farli battezzare; e i nonni che insegnavano le preghiere. Oggi i nonni sono dentro la famiglia ... I nonni sono noiosi, parlano sempre della stessa cosa, mettiamoli in casa di riposo ... Quante volte pensiamo così. Sono sicuro che ho già raccontato questa storia, una storia che io ho sentito da bambino, a casa mia. Si racconta che in una famiglia il nonno abitava lì, col figlio, la nuora, i nipotini. Ma il nonno era invecchiato, aveva avuto un piccolo ictus, era anziano e quando era a tavola e mangiava, si sporcava un po'. Il papà aveva vergogna di suo padre, e diceva: «Non possiamo invitare gente a casa ...». E ha deciso di fare un tavolino, in cucina, perché il nonno prendesse il pasto da solo in cucina.

La cosa è andata così ... Alcuni giorni dopo, arriva a casa dopo il lavoro e trova suo figlio – 6-7 anni – che giocava con legni, col martello, con i chiodi ... «Ma cosa fai, ragazzo?» - «Sto facendo un tavolino ...» - «E perché?» - «Perché quando tu sarai vecchio, potrai mangiare da solo come mangia il nonno!». Non vergognatevi del nonno. Non vergognatevi degli anziani. Loro ci danno saggezza, prudenza; ci aiutano tanto. E quando si ammalano ci chiedono tanti sacrifici, è vero. Alcune volte non c'è un'altra soluzione che portarli in una casa di riposo ... Ma che sia l'ultima, l'ultima cosa che si fa. I nonni a casa sono una ricchezza.

Grazie tante di questo. Ricordatevi: amore, amore. Seminate amore. Ricordatevi di quello che ha detto quel bambino: «Oggi ho visto papà e mamma baciarsi!». Che bello!

Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali

Quanto pesano il petrolio e le armi

Lunedì 15 giugno, incontrando i partecipanti alla Sessione Plenaria della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali, il Santo Padre pronunciò questo discorso:

Cari amici, do il benvenuto a voi, che prestate il vostro aiuto e la vostra collaborazione al cammino delle Chiese Orientali Cattoliche. Saluto il Cardinale Sandri e lo ringrazio per la sua introduzione. L'anno scorso ci eravamo ritrovati a pochi giorni dal mio pellegrinaggio in Terra Santa e dalla successiva supplica per la pace. Tutti avremmo desiderato che il seme della riconciliazione avesse prodotto più frutti. Altri eventi che hanno ulteriormente sconvolto il Medio Oriente, da anni segnato da conflitti, ci fanno sentire il freddo di un inverno e di un gelo nel cuore degli uomini che sembra non finire. La terra di quelle regioni è solcata dai passi di quanti cercano rifugio e irrigata dal sangue di tanti uomini e donne, tra i quali numerosi cristiani perseguitati a causa della loro fede.

È l'esperienza quotidiana dei figli e delle figlie delle Chiese d'Oriente e dei loro Pastori, che condividono le sofferenze con tante altre persone; e voi, anche in questa Sessione, portate avanti l'opera di ascolto e di servizio che contraddistingue lo statuto delle agenzie che rappresentate, coordinate dalla Congregazione per le Chiese Orientali.

Nel recente viaggio in Iraq di una vostra delegazione, avete incontrato volti concreti, in particolare gli sfollati della Piana di Ninive, ma anche piccoli gruppi provenienti dalla Siria. Avete portato loro lo sguardo e la benedizione del Signore. Ma al tempo stesso sentivate che in quegli occhi che chiedevano aiuto e supplicavano la pace e il ritorno alle proprie case era proprio Gesù stesso che vi guardava, chiedendo quella carità che ci fa essere cristiani. Ogni opera di aiuto, per non cadere nell'efficientismo o in un assistenzialismo che non promuove le persone ed i popoli, deve rinascere sempre da questa benedizione del Signore che ci giunge quando abbiamo il coraggio di guardare la realtà e i fratelli che abbiamo di fronte, come ho scritto nella Bolla di Indizione del Giubileo della Misericordia: «Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo» (n. 15).

Nel dramma di questi mesi, sembra che il mondo abbia avuto un sussulto di coscienza ed abbia aperto gli occhi, rendendosi conto della presenza millenaria dei cristiani nel Medio Oriente. Si sono moltiplicate iniziative di sensibilizzazione e di aiuto per loro e per tutti gli altri innocenti ingiustamente colpiti dalla violenza. Tuttavia, ci sarebbe da compiere un ulteriore sforzo per eliminare quelli che appaiono come taciti accordi per i quali la vita di migliaia e migliaia di famiglie – donne, uomini, bambini, anziani – sulla bilancia degli interessi sembra pesare meno del petrolio e delle armi, e mentre si proclama la pace e la giustizia si tollera che i traf-

ficanti di morte agiscano in quelle terre. Vi incoraggio pertanto, mentre proseguite il servizio della carità cristiana, a denunciare ciò che calpesta la dignità dell'uomo.

Insieme alla Terra Santa e al Vicino Oriente, in questi giorni dedicherete particolare attenzione all'Etiopia, all'Eritrea e all'Armenia. Le prime due costituiscono canonicamente da quest'anno due realtà, in quanto Metropoli *sui iuris*, ma rimangono profondamente legate dalla comune tradizione alessandrino-gheez. Voi potete aiutare queste antichissime comunità cristiane a sentirsi partecipi dalla missione evangelizzatrice e ad offrire, soprattutto ai giovani, un orizzonte di speranza e di crescita. Senza questo, non potrà arrestarsi il flusso migratorio che vede tanti figli e figlie di quella regione mettersi in cammino per giungere alle coste del Mediterraneo, a rischio della vita. L'Armenia, culla della prima Nazione che ricevette il Battesimo, custodisce essa pure una grande storia ricca di cultura, di fede e di martirio. Il sostegno alla Chiesa in quella terra contribuisce al cammino verso l'unità visibile di tutti i credenti in Cristo. Che «le nuove generazioni [possano] aprirsi a un futuro migliore e il sacrificio di molti [possa] diventare seme di giustizia e di pace» (*Messaggio agli Armeni*, 12 aprile 2015).

Vorrei concludere con le parole di Sant'Efrem, invocando sulle Chiese Orientali Cattoliche e su ciascuno di voi qui presenti la Benedizione del Signore per intercessione della Tutta Santa Madre di Dio: «Accetta, nostro Re, la nostra offerta, e donaci in cambio la salvezza. Pacifica le terre devastate, riedifica le chiese incendiate affinché, quando vi sarà grande pace, una grande corona possiamo intrecciarti di fiori provenienti da ogni parte, perché sia incoronato il Signore della pace» (S. Efrem, *Inno sulla Risurrezione*).

Grazie a tutti voi per il vostro lavoro, e per favore non dimenticate di pregare per me.

Alla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro italiani**L'uomo al centro dello sviluppo**

Sabato 20 giugno, ricevendo i membri della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro italiani, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Illustri Signori e gentili Signore, sono lieto di accogliervi in questa Udienda speciale, che mi offre l'opportunità di incontrare alcuni qualificati rappresentanti del mondo del lavoro in Italia. Saluto e ringrazio in particolare il vostro Presidente per le sue cortesi parole.

Il conferimento dell'Ordine "al Merito del Lavoro" costituisce da più di cent'anni un importante riconoscimento, da parte delle più alte cariche dello Stato, a chi come voi si è distinto nel mondo imprenditoriale ed economico, contribuendo a creare lavoro e a far crescere il valore dei prodotti italiani nel mondo. Quest'opera, per la quale siete stati insigniti dell'alta onorificenza, è più che mai preziosa in un tempo – quale è il nostro – che a seguito della crisi economico-finanziaria ha conosciuto una pesante stagnazione ed anche una vera recessione, in un contesto sociale già segnato da disuguaglianze e dalla disoccupazione, in particolare quella giovanile.

Soprattutto quest'ultima è una vera e propria piaga sociale, in quanto priva i giovani di un elemento essenziale per la loro realizzazione e il mondo economico dell'apporto delle sue forze più fresche, che sono i giovani. Il mondo del lavoro dovrebbe essere in attesa di giovani preparati e desiderosi di impegnarsi e di emergere. Al contrario, il messaggio che in questi anni essi hanno spesso ricevuto è che di loro non c'è bisogno. E questo è il sintomo di una disfunzione grave, che non si può attribuire soltanto a cause di livello globale ed internazionale.

Ora, il bene comune, fine ultimo del vivere associato, non può essere raggiunto attraverso un mero incremento dei guadagni o della produzione, ma ha come presupposto imprescindibile l'attivo coinvolgimento di tutti i soggetti che compongono il corpo sociale. L'insegnamento sociale della Chiesa richiama continuamente questo criterio fondamentale: che l'essere umano è il centro dello sviluppo, e finché uomini e donne restano passivi o ai margini il bene comune non può considerarsi pienamente conseguito. Voi vi siete distinti perché avete osato e rischiato, avete investito idee, energie e capitali, facendoli fruttare, affidando compiti, chiedendo risultati e contribuendo a rendere altri più intraprendenti e collaborativi. Ecco la portata sociale del lavoro: la capacità di coinvolgere le persone e affidare responsabilità, in modo da stimolare l'intraprendenza, la creatività, l'impegno. Questo ha effetti positivi sulle nuove generazioni e fa sì che una società ricominci a guardare avanti, offrendo prospettive ed opportunità, e quindi speranze per il futuro.

Lodevole proposito della vostra Federazione Nazionale è che i suoi membri mettano in evidenza, oltre al ruolo sociale del lavoro, ora richiamato, anche la sua portata etica. Infatti, solo se radicata nella giustizia e nel rispetto della legge l'economia concorre a un autentico sviluppo, che non emargini individui e popoli, si tenga lontano da corruzione e malaffare, e non trascuri di preservare l'ambiente naturale. La pratica della giustizia – ci insegnano sapientemente i testi biblici – non si limita all'astensione dalle iniquità o all'osservanza delle leggi (anche se questo

già è tanto!), ma va addirittura oltre. È veramente giusto chi, oltre a rispettare le regole, agisce con coscienza e interesse per il bene di tutti, oltre che per il proprio. È giusto chi si prende a cuore la sorte dei meno avvantaggiati e dei più poveri, chi non si stanca di operare ed è pronto a inventare strade sempre nuove: quella creatività, tanto importante. La pratica della giustizia, in questo senso pieno, è quello che ci auguriamo per ogni operatore economico e per tutti i cittadini.

Con tali auspici, invoco su di voi, sulle vostre famiglie e sulle vostre attività l'intercessione di San Benedetto da Norcia, Patrono dei Cavalieri del Lavoro, e di cuore vi benedico. E per favore, non dimenticate di pregare per me.

LA VISITA A TORINO DI PAPA FRANCESCO

Due giornate particolarmente intense quelle trascorse a Torino, domenica 21 e lunedì 22 giugno, dal Santo Padre che è venuto nel capoluogo torinese – a lui ben noto a motivo delle sue origini familiari – per sostare davanti alla Sindone nell'anno due volte centenario dalla nascita di Don Bosco.

Partito in auto dal Vaticano per l'aeroporto di Ciampino, dopo un'ora di volo è atterrato allo scalo Sandro Pertini di Caselle Torinese, accolto dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia, dal Vescovo Ausiliare Mons. Guido Fiandino, dal Presidente della Regione Piemonte on. Sergio Chiamparino, dal Prefetto di Torino dott.ssa Paola Basilone e dal Sindaco di Torino on. Piero Fassino. Nel trasferimento in auto a Torino, in piazza Conti di Rebaudengo è salito sull'auto scoperta e in mezzo a due ali di folla si è diretto al centro della Città ed è giunto nella piazzetta Reale, dove vi è stato il primo incontro della giornata significativamente voluto con le diverse componenti del mondo del lavoro. Qui Papa Francesco ha ascoltato gli interventi di un'operaia, di un agricoltore e di un imprenditore, e poi ha rivolto la sua parola alle circa 8.000 persone che si erano date appuntamento di prima mattina in rappresentanza di tutte le componenti delle attività produttive del territorio.

Intanto in Cattedrale erano in attesa le religiose dei numerosi monasteri di clausura dell'Arcidiocesi e del Piemonte, con i sacerdoti ospiti delle Case del Clero dell'Arcidiocesi: tutti hanno pregato le Lodi mattutine con i Canonici del Capitolo Metropolitano.

Al suo arrivo in piazza San Giovanni, dopo aver compiuto il breve tratto a piedi dalla piazzetta Reale mentre le campane suonavano a distesa, il Papa è stato accolto alla porta maggiore della Basilica Cattedrale dal prevosto del Capitolo can. Giovanni Griva e dal parroco can. Carlo Franco, che gli ha presentato un crocifisso appartenuto al Beato Giuseppe Girotti, martire nelle persecuzioni razziali perpetrate durante il secondo conflitto mondiale. In Cattedrale il Santo Padre ha sostato davanti alla Sindone e all'altare del SS. Sacramento con un intenso raccoglimento, per poi passare all'altare in cui sono conservate le spoglie mortali del Beato Pier Giorgio Frassati. Prima di uscire dalla Basilica ha incontrato e salutato ad uno ad uno tutti i Canonici del Capitolo Metropolitano.

Ritornato in piazza San Giovanni e salito sulla papamobile, è iniziato l'attraversamento del centro storico della Città per l'incontro con i fedeli passando in piazza Castello, via Roma, piazza San Carlo e poi ancora via Roma, piazza Castello e via Po fino alla piazza Vittorio Veneto, dove era stato predisposto il grande palco per la Concelebrazione Eucaristica. Significativamente accanto all'altare era stata collocata la statua della Vergine Consolata che nei primi anni del dopoguerra aveva attraversato come "pellegrina" l'intero territorio dell'Arcidiocesi, che poi era stata conservata nel nuovo Seminario a Rivoli e attualmente è venerata nella chiesa parrocchiale della Risurrezione del Signore in Torino. Per favorire la partecipazione dei numerosissimi fedeli, erano stati predisposti maxi schermi in piazza Castello, piazza San Carlo, lungo la via Po e nella stessa piazza della celebrazione.

Nella Concelebrazione erano accanto al Santo Padre l'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, inoltre vi erano i Signori Cardinali Tarcisio Bertone, Segretario di Stato emerito, Angelo Bagnasco, Arcivescovo Metropolitano di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, torinese di nascita e Arciprete emerito della Basilica Papale di S. Paolo Fuori le Mura; gli Eccellentissimi Arcivescovi del seguito papale Mons. Giovanni Angelo Becciu, Sostituto della Segreteria di Stato, e Georg Gänswein, Prefetto della Casa Pontificia; gli Eccellentissimi Membri dell'Episcopato piemontese: Marco Arnolfo di Vercelli, Pier Giorgio Micchiardi di Acqui, Luciano Pacomio di Mondovì, Pier Giorgio Debernardi di Pinerolo, Francesco Guido Ravinale di Asti, Alfonso Badini Confalonieri di Susa, Gabriele Mana di Biella, Giacomo Lanzetti di Alba, Giuseppe Guerrini di Saluzzo, Giuseppe Cavallotto di Cuneo e di Fossano, Franco Giulio Brambilla di Novara, Alceste Catella di Casale Monferrato, Franco Lovignana di Aosta, Edoardo Aldo Cerrato, C.O., di Ivrea, Guido Gallese di

Alessandria e Guido Fiandino Ausiliare di Torino; ed inoltre i Vescovi emeriti di Ivrea Luigi Bettazzi e di Aosta Giuseppe Anfossi; a loro si sono uniti l'Arcivescovo di Chambéry, Saint-Jean-de-Maurienne et Tarentaise Philippe Ballot; i Vescovi di Santarém Mons. Flavio Giovenale, S.D.B., e di Linares Hilario Gonzáles García e il Vescovo emerito di Zé Doca Carlo Ellena. A loro si sono unite parecchie centinaia di sacerdoti. L'intera celebrazione è stata condotta da mons. Guido Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, coadiuvato da uno dei cerimonieri pontifici e dal cerimoniere arcivescovile mons. Giacomo Maria Martinacci. Hanno prestatato il servizio liturgico quattro diaconi scelti in rappresentanza dei diaconi permanenti, dei seminaristi, dei Salesiani e dei Sacerdoti di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. I nostri seminaristi hanno svolto gli altri ministeri a servizio dell'altare. Ha animato l'intera Celebrazione il coro diocesano, integrato dalla presenza di altri cori della Diocesi e dai cori giovanili della Fraternità del Ser.Mi.G. e del Rinnovamento nello Spirito. L'orchestra giovanile del Conservatorio Musicale "Giuseppe Verdi" di Torino ha accompagnato e sostenuto i canti.

Al momento della Comunione Eucaristica sono stati alcune centinaia di sacerdoti e diaconi a distribuire il Corpo del Signore ai fedeli sia nella piazza Vittorio Veneto, sia nella intera via Po e piazza Castello, sia nella via Roma e piazza San Carlo.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, l'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia ha presentato al Santo Padre la copiosa offerta raccolta in tutta l'Arcidiocesi a favore della carità del Papa ma questi, con gesto inatteso, ha comunicato di volerla lasciare a Torino. Da parte sua, il Santo Padre ha consegnato come suo dono all'Arcidiocesi un artistico e prezioso calice.

È seguito, in Arcivescovado, il pranzo fraterno con giovani detenuti del Ferrante Aporti, un gruppo di immigrati e di senza dimora e una famiglia Rom, invece che con i Vescovi: un segno, anche questo, di grande valenza che è stato compreso e apprezzato da molti.

Nel pomeriggio Papa Francesco ha sostato privatamente nella Basilica della Consolata, accolto dai sacerdoti del Santuario, e vi ha lasciato un segno prezioso della sua devozione mariana depo-
nendo sull'altare maggiore una rosa d'oro. Proseguendo l'intenso programma è giunto a Valdoccò, per sostare alla tomba di S. Giovanni Bosco e incontrare nella Basilica voluta dal Santo tutta la Famiglia Salesiana con il Rettore Maggiore don Ángel Fernández Artime e le Figlie di Maria Ausiliatrice con la Superiore Generale Madre Yvonne Reungoat. Successivamente vi è stato il passaggio alla Piccola Casa della Divina Provvidenza: una visita particolarmente attesa e desiderata, che tra l'altro è avvenuta nel giorno in cui il mondo era richiamato all'attenzione verso gli ammalati di Sla – una decina di loro si era data appuntamento proprio al Cottolengo – e qui gli incontri sono avvenuti senza la diretta televisiva, proprio perché la realtà dei poveri, degli ammalati e dei disabili non ha bisogno di essere ostentata ma amata. Papa Francesco al Cottolengo è rimasto più che in ogni altro luogo. Nel trasferimento verso piazza Vittorio Veneto per l'abbraccio con i giovani, vi è stato il primo fuori programma con la sosta nella centrale chiesa di S. Teresa di Gesù, dove il Santo Padre ha baciato il fonte battesimale in cui suo padre Mario nel 1908 ricevette il Sacramento della rinascita e si è fermato per un tempo non breve davanti all'altare dove nel 1907 i suoi nonni Giovanni e Rosa avevano consacrato il loro amore e ha voluto deporvi un mazzo di fiori. Nella dedica scritta su una pergamena ha poi espresso le motivazioni della sua visita con queste parole: *«Ai Padri Carmelitani con la mia Benedizione e chiedendo di pregare per me. Ringrazio il Signore per il dono della mia famiglia in questa chiesa di Santa Teresa, dove si sono sposati i miei nonni e battezzato mio padre. Ho pregato in modo speciale per il prossimo Sinodo per la Famiglia»*.

Importante è poi stato l'incontro con i giovani nella piazza in cui era stata celebrata la S. Messa in mattinata: partendo dalle domande di tre giovani il Papa ha offerto la proposta di un cammino forte ed impegnativo, lasciando da parte il testo scritto – come già con la Famiglia Salesiana – per far posto a riflessioni decisamente controcorrente, quelle che lasciano un segno duraturo. In serata è avvenuto il secondo fuori programma: Papa Francesco ha voluto recarsi all'Ospedale Molinette per visitare uno dei suoi diretti collaboratori, l'Arcivescovo Mons. Becciu, che in mattinata durante la grande Messa aveva avuto un malore, per cui si era reso necessario per lui il ricovero ospedaliero.

La seconda giornata torinese di Papa Francesco è stata apparentemente meno intensa, ma non meno significativa. In prima mattinata si è recato al tempio valdese di corso Vittorio Emanuele II, dove è stato accolto dal moderatore della Tavola Valdese Eugenio Bernardini, dal pastore tito-

lare di Torino Paolo Ribet, con la presenza di una ventina di esponenti di diverse denominazioni protestanti e del Vescovo di Pinerolo Mons. Pier Giorgio Debernardi. Durante l'incontro vi è stato anche uno scambio di doni: da parte valdese è stata offerta una riproduzione della prima Bibbia pubblicata dai protestanti in lingua francese nel 1535 (la cui traduzione fu finanziata dai valdesi al Sinodo di Chanforan del 1532) che il Santo Padre ha ricambiato con le medaglie del Pontificato. La prima volta di un Papa ospite della comunità valdese è evento destinato a restare vivo nella memoria ed a suscitare energie nuove per continuare un cammino che è diventato irreversibile. Il resto della mattinata è stato dedicato agli affetti familiari incontrando i suoi parenti: prima la S. Messa nella chiesa dell'Immacolata Concezione annessa all'Arcivescovado – con lui hanno concelebrato l'Arcivescovo Mons. Nosiglia e l'Arcivescovo emerito Card. Poletto – e successivamente l'incontro conviviale. Altro momento significativo prima di riprendere la via verso l'aeroporto è stato l'incontro in Arcivescovado con un gruppo di venti rifugiati provenienti dal Sudan, dal Camerun, dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio, dalla Guinea, dalla Repubblica del Congo e dall'Egitto, rappresentanti dei tanti presenti nel nostro territorio, i quali con i profughi sono una realtà che interpella la Chiesa e le Istituzioni. Essi hanno affidato al Santo Padre un messaggio a nome di tutti i migranti del mondo. Ultimo saluto prima di lasciare la casa dell'Arcivescovo è stato ad alcuni dei sacerdoti anziani e malati. Ripresa la "papamobile", Papa Francesco è passato in piazza Solferino dove era atteso dai tanti partecipanti all'estate ragazzi delle nostre parrocchie e si è fermato brevemente nella caserma dei Vigili del Fuoco in corso Regina Margherita dove è poi salito sull'auto che lo ha portato a Caselle Torinese, da dove è ripartito in aereo per Roma e il Vaticano.

Di seguito pubblichiamo i vari interventi del Santo Padre e dei suoi interlocutori.

Domenica 21 giugno
Piazzetta Reale
INCONTRO CON IL
MONDO DEL LAVORO

INDIRIZZI DI SALUTO RIVOLTI AL SANTO PADRE

Saluto di un'operaia: Alexandra Martino

Caro Papa Francesco, mi chiamo Alexandra, sono moglie e mamma. Sento di appartenere a quella generazione di chi si è dovuto rimboccare le maniche in fretta. Finita la scuola sono entrata subito nel mondo del lavoro. Sempre veloce e pronta ho fatto molte esperienze: mercato, ristoranti, donna delle pulizie, barista, imprese di pulizie, baby sitter, fabbriche piccole, ... insomma non ero mai ferma. Erano ancora gli anni in cui il lavoro c'era e non era difficile, avendo buona volontà, sbarcare il lunario.

Il mio sogno era un altro, nella mia mente già mi vedevo una donna in carriera che gira il mondo in lungo e in largo. Nel corso degli anni i miei sogni si sono modificati, ma non l'ho mai sentito come una privazione. Le nostre nuove generazioni non hanno questa fortuna, vivono una condizione sociale complicata attendendo che qualcosa accada! Sono una mamma, felice e soddisfatta, i miei tesori sono Umberto di 12 anni e Michela di 6. Mio marito Franco e io non potevamo avere regalo più bello di loro.

Però le sorprese e gli ostacoli non finiscono mai, e come tante, tantissime, persone come noi, abbiamo subito la crisi sotto diverse forme. Io ho affrontato un lungo periodo di cassa-integrazione, e oggi lavoro in Maserati PCA a Grugliasco. Mio marito, invece, disoccupato ormai da circa 2 anni e mezzo, ha imparato il ruolo del "mammo". Inutile dire che l'angoscia veniva a dormire con noi e la mattina era la prima ad alzarsi. È stato un periodo difficile, per certi versi lo è ancora, ma la fede in Nostro Signore e la speranza non mi hanno mai abbandonata, né mi abbandoneranno mai!

Ora che ho ripreso a lavorare, cerco, nel mio piccolo, di collaborare e di essere solidale con i miei colleghi non dimenticando mai, chi, come mio marito, è senza un lavoro, chi è ancora in cassa-integrazione, chi è precario, i giovani senza lavoro che gravano ancora sulle loro famiglie, che magari a loro volta vivono gravi difficoltà economiche.

Grazie, Padre Santo, per aver spesso sottolineato il lavoro della donna, i suoi ritmi, gli orari e il salario, unito al nostro compito di "registe" della nostra famiglia, che, con l'aiuto dei nostri mariti, svolgiamo con dedizione affrontando un giorno alla volta.

Caro Papa Francesco, non vorrei dimenticare il ruolo dei nostri genitori, che con il loro amore ci aiutano nella vita di tutti i giorni cercando di colmare con la loro esperienza le lacune e le mancanze che noi giovani genitori possiamo avere. I nonni sono una fonte inestimabile di amore incondizionato, un esempio sempre presente, il motore e il sostegno per tutti noi. Oggi, Padre Santo, siamo felici e onorati di incontrarLa così da vicino! Sono convinta che le Sue parole e la Sua Benedizione ci saranno di grande stimolo per credere che Gesù è sempre con noi e in noi e per continuare a dare il massimo nel lavoro e nella famiglia!

Saluto di un agricoltore: Fabrizio Gallati

Caro Papa Francesco, mi chiamo Fabrizio e sono accompagnato da mia moglie Alessia e dai miei bimbi Luca e Andrea. Anzitutto rendo grazie a Dio per la possibilità che mi concede di essere oggi alla Sua presenza. Nelle vicende liete e tristi della mia esistenza, non avrei mai pensato a questa possibilità, eppure sono qua. Il mio lavoro è fare l'agricoltore, ma a differenza della maggior parte dei miei colleghi non produco cibo, ma mi dedico alla coltivazione della bellezza che il creato ci ha messo a disposizione: sono infatti un florovivaista. Porto avanti l'attività di famiglia iniziata più di 50 anni fa dal nonno paterno e lo faccio con la mia famiglia d'origine.

Non posso parlare di me senza parlare del mio lavoro: troppe sono le ore e troppe le emotività che questa professione genera, a partire dal fatto che tutto quello che faccio non dipende solo dalle capacità o dalla situazione economica, ma anche da quelle forze della natura che tanto sono in grado di dare, quanto di togliere. Ogni perturbazione atmosferica presenta i suoi possibili rischi e ci fa rivolgere il pensiero al buon Dio.

La mia azienda è stata più volte colpita da calamità: l'alluvione del 1994 ha però distrutto il lavoro di due generazioni, eppure anche in quell'occasione il Signore ha dato alla mia famiglia la possibilità di sperimentare sia la forza spirituale per non abbattersi, sia il grande conforto della solidarietà concreta e gratuita, offerta da tante persone generose, giunte dalle Regioni più lontane. Così l'attività è ripresa, ma una minaccia analoga si è ripresentata 6 anni dopo, per fortuna senza nessun danno. Da quel giorno una piccola statua di Maria Ausiliatrice veglia all'esterno della nostra azienda in segno di gratitudine per la protezione esercitata.

Il nostro settore sta vivendo un momento di grande difficoltà, dovuto alla crisi del mattone, alla scarsità di opere pubbliche e alla diminuita capacità di spesa degli italiani; su questo avverto la condivisione con tutte le aziende del settore primario che soffrono a causa di questo modello di economia. Nei momenti difficili, mi aiuta molto l'unità della famiglia e la fede nel Signore, anche se a dirla tutta non sempre riesco a portare la croce con il sorriso sulle labbra.

Caro Papa Francesco, conoscendo la Sua attenzione per il mondo della natura e per l'ecologia, confermata dalla recente Enciclica *Laudato si' mio Signore*, chiedo una preghiera speciale perché sia io, che i lavoratori del mio settore, durante la nostra attività non dimentichiamo mai il rapporto d'amore e di dipendenza da Dio e ci sentiamo solo collaboratori nello sbocciare di un nuovo fiore o di fronte ad una nuova varietà di colori, profumi o frutti e non unici protagonisti, ringraziando per la contemplazione che questo lavoro ci offre.

Mentre Le assicuro la mia preghiera quotidiana perché Lei possa lavorare con frutto nel campo del Buon Dio, Le chiedo di pregare per me perché possa essere un buon padre di famiglia che sappia conciliare le esigenze del lavoro con quelle dell'educazione dei figli. Si perché io ho un altro grande motivo per ritenermi fortunato: la presenza nella mia vita di mia moglie e dei miei due bambini.

Grazie Padre Santo e ci benedica.

Saluto di un imprenditore: Filiberto Martinetto

Caro Papa Francesco, mi chiamo Filiberto e sono un piccolo imprenditore tessile, figlio di un muratore e di una tessitrice, ho tre figlie che lavorano con me e che hanno scelto di continuare questa attività, ho anche cinque nipoti che spero decidano di fare altrettanto, almeno qualcuno di loro. Abbiamo 200 persone che lavorano nelle nostre aziende alle quali tutti i giorni va garantito lavoro e stipendio, non è cosa facile, ma finora ci siamo riusciti.

All'età di 13 anni ho iniziato a lavorare in una ditta tessile come meccanico, la sera frequentavo la scuola per perito tessile. Nel 1961 decisi di iniziare un'attività in proprio e con il prezioso aiuto e appoggio di mia moglie Franca, con un telaio di seconda mano sotto una tettoia, è iniziata la mia avventura. Non Le nego che all'epoca si tirava la cinghia nel vero senso della parola, per fortuna nei prati abbondava la cicoria. Questa breve storia che le ho raccontato penso sia comune a molti imprenditori della mia generazione; oggi la situazione è certamente cambiata ma per altri versi è più difficile di allora. Come quasi tutti i miei colleghi imprenditori, stiamo soffrendo di questa crisi che ci accompagna ormai da troppi anni; purtroppo, chi è preposto a legiferare, non sempre coglie quelle che sono le nostre aspettative e non mette in atto i provvedimenti necessari al cambiamento imposto dalla globalizzazione dei mercati e anzi ci costringe a lottare per la sopravvivenza in solitudine.

Noi imprenditori italiani, unitamente ai nostri dipendenti, abbiamo dimostrato una capacità di resistenza eccezionale, abbiamo fatto e stiamo tuttora facendo sacrifici enormi, ma teniamo duro. Molte sono state le offerte di produrre all'estero, alcune decisamente allettanti, ma francamente non potevo pensare di licenziare coloro che per tanti anni sono stati al mio fianco; di qui la scelta di rimanere in Italia andando certamente contro le logiche della finanza e dell'economia.

Negli anni passati ci siamo un po' dimenticati della manifattura pensando che la finanza e il lavoro terziario potessero sopperire al valore aggiunto che invece dà il saper produrre. Come giustamente ha detto Lei, il lavoro dà dignità all'uomo. Bene, io penso che proprio la manifattura ne sia la più alta espressione. Non nascondo che dopo quasi sette anni di crisi qualche momento di sconforto c'è stato, la fede ed una famiglia unita sono state la nostra forza, grazie ad esse la speranza non è mai venuta a mancare.

Un po' di sano ottimismo ci fa sperare che ci sia la volontà da parte di tutti di andare avanti, il lavoro è un dovere ma anche un diritto. Ciò che voglio dire, Santo Padre, è che stiamo guardando al futuro con serenità e ci auguriamo che chi ci governa dimostri la saggezza e la moderazione necessarie per portarci fuori da questo mare agitato. Non vorrei ripetere ciò che ha già sentito milioni di volte, la fortuna che abbiamo nell'avere una guida spirituale come Lei, è certamente un dono che ci ha fatto il buon Dio. Serviva un Francesco e Lui ce l'ha dato.

"Che Nusniur al cunserva per tanti ani" (Che Nostro Signore La conservi per tanti anni).

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Saluto tutti voi, lavoratori, imprenditori, Autorità, giovani e famiglie presenti a questo incontro, e vi ringrazio per i vostri interventi, da cui emerge il senso di responsabilità di fronte ai problemi causati dalla crisi economica, e per aver testimoniato che la fede nel Signore e l'unità della famiglia vi sono di grande aiuto e sostegno.

La mia Visita a Torino inizia con voi. E anzitutto esprimo la mia vicinanza ai giovani disoccupati, alle persone in cassa-integrazione o precarie; ma anche agli imprenditori, agli artigiani e a tutti i lavoratori dei vari settori, soprattutto a quelli che fanno più fatica ad andare avanti.

Il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la persona umana, per la sua dignità, per la sua cittadinanza e anche per l'inclusione sociale. Torino è storicamente un polo di attrazione lavorativa, ma oggi risente fortemente della crisi: il lavoro manca, sono aumentate le disuguaglianze economiche e sociali, tante persone si sono impoverite ed hanno problemi con la casa, la salute, l'istruzione ed altri beni primari. L'immigrazione aumenta la competizione, ma i migranti non vanno colpevolizzati, perché essi sono vittime dell'iniquità, di questa economia che scarta e delle guerre. Fa piangere vedere lo spettacolo di questi giorni, in cui esseri umani vengono trattati come merce!

In questa situazione siamo chiamati a ribadire il «no» a un'economia dello scarto, che chiede di rassegnarsi all'esclusione di coloro che vivono in povertà assoluta – a Torino circa un decimo della popolazione. Si escludono i bambini (natalità zero!), si escludono gli anziani, e adesso si escludono i giovani (più del 40% di giovani disoccupati)! Quello che non produce si esclude a modo di "usa e getta".

Siamo chiamati a ribadire il «no» all'idolatria del denaro, che spinge ad entrare a tutti i costi nel numero dei pochi che, malgrado la crisi, si arricchiscono, senza curarsi dei tanti che si impoveriscono, a volte fino alla fame.

Siamo chiamati a dire «no» alla corruzione, tanto diffusa che sembra essere un atteggiamento, un comportamento normale. Ma non a parole, con i fatti. "No" alle collusioni mafiose, alle truffe, alle tangenti, e cose del genere.

E solo così, unendo le forze, possiamo dire «no» all'iniquità che genera violenza. Don Bosco ci insegna che il metodo migliore è quello preventivo: anche il conflitto sociale va prevenuto, e questo si fa con la giustizia.

In questa situazione, che non è solo torinese, italiana, è globale e complessa, non si può solo aspettare la "ripresa" – "aspettiamo la ripresa ..." –. Il lavoro è fondamentale – lo dichiara fin dall'inizio la Costituzione Italiana – ed è necessario che l'intera società, in tutte le sue componenti, collabori perché esso ci sia per tutti e sia *un lavoro degno* dell'uomo e della donna. Questo richiede un modello economico che non sia organizzato in funzione del capitale e della produzione ma piuttosto in funzione del *bene comune*. E, a proposito delle *donne* – ne ha parlato lei [la lavoratrice che è intervenuta] –, i loro diritti vanno tutelati con forza, perché le donne, che pure portano il maggior peso nella cura della casa, dei figli e degli anziani, sono ancora discriminate, anche nel lavoro.

È una sfida molto impegnativa, da affrontare con *solidarietà e sguardo ampio*; e Torino è chiamata ad essere ancora una volta protagonista di una nuova stagione di sviluppo economico e sociale, con la sua tradizione manifatturiera e artigianale – pensiamo, nel racconto biblico, che Dio ha fatto proprio l'artigiano ... Voi siete chiamati a questo: manifatturiera ed artigianale – e nello stesso tempo con la ricerca e l'innovazione.

Per questo bisogna investire con coraggio nella *formazione*, cercando di invertire la tendenza che ha visto calare negli ultimi tempi il livello medio di istruzione, e molti ragazzi abbandonare la scuola. Lei [sempre la lavoratrice] andava la sera a scuola, per poter andare avanti ...

Oggi vorrei unire la mia voce a quella di tanti lavoratori e imprenditori nel chiedere che possa attuarsi anche un "*patto sociale e generazionale*", come ha indicato l'esperienza dell'"Agorà", che state portando avanti nel territorio della Diocesi. Mettere a disposizione dati e risorse, nella prospettiva del "fare insieme", è condizione preliminare per superare l'attuale difficile situazione e per costruire un'identità nuova e adeguata ai tempi e alle esigenze del territorio. È giunto il tempo di riattivare una solidarietà tra le generazioni, di recuperare la fiducia tra giovani e adulti. Questo implica anche aprire concrete possibilità di credito per nuove iniziative, attivare un costante orientamento e accompagnamento al lavoro, sostenere l'apprendistato e il raccordo tra le imprese, la scuola professionale e l'Università.

Mi è piaciuto tanto che voi tre abbiate parlato della famiglia, dei figli e dei nonni. Non dimenticare questa ricchezza! I figli sono la promessa da portare avanti: questo lavoro che voi avete segnalato, che avete ricevuto dai vostri antenati. E gli anziani sono la ricchezza della memoria. Una crisi non può essere superata, noi non possiamo uscire dalla crisi senza i giovani, i ragazzi, i figli e i nonni. Forza per il futuro, e memoria del passato che ci indica dove si deve andare. Non trascurare questo, per favore. I figli e i nonni sono la ricchezza e la promessa di un popolo.

A Torino e nel suo territorio esistono ancora notevoli potenzialità da investire per la creazione di lavoro: l'assistenza è necessaria, ma non basta: ci vuole promozione, che rigeneri fiducia nel futuro.

Ecco alcune cose principali che volevo dirvi. Aggiungo una parola che non vorrei che fosse retorica, per favore: coraggio! Non significa: pazienza, rassegnatevi. No, no, non significa questo. Ma, al contrario, significa: osate, siate coraggiosi, andate avanti, siate creativi, siate "artigiani" tutti i giorni, artigiani del futuro! Con la forza di quella speranza che ci dà il Signore e non delude mai. Ma che ha anche bisogno del nostro lavoro. Per questo prego e vi accompagno con tutto il cuore. Il Signore vi benedica tutti e la Madonna vi protegga. E, per favore, vi chiedo di pregare per me! Grazie!

Piazza Vittorio Veneto

OMELIA NELLA

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Nell'Orazione Colletta abbiamo pregato: «Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua grazia coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore». E le Letture che abbiamo ascoltato ci mostrano *come* è questo amore di Dio verso di noi: è un amore *fedele*, un amore che *ricrea tutto*, un amore *stabile e sicuro*.

Il Salmo ci ha invitato a ringraziare il Signore perché «il suo amore è per sempre». Ecco l'amore *fedele*, la *fedeltà*: è un amore che non delude, non viene mai meno. Gesù incarna questo amore, ne è il Testimone. Lui non si stanca mai di volerci bene, di sopportarci, di perdonarci, e così ci accompagna nel cammino della vita, secondo la promessa che fece ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Per amore si è fatto uomo, per amore è morto e risorto, e per

amore è sempre al nostro fianco, nei momenti belli ed in quelli difficili. Gesù ci ama sempre, sino alla fine, senza limiti e senza misura. E ci ama tutti, al punto che ognuno di noi può dire: «Ha dato la vita per me». Per me! La fedeltà di Gesù non si arrende nemmeno davanti alla nostra infedeltà. Ce lo ricorda San Paolo: «Se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 Tm 2,13). Gesù rimane fedele, anche quando abbiamo sbagliato, e ci aspetta per perdonarci: Lui è il volto del Padre misericordioso. Ecco l'amore fedele.

Il secondo aspetto: *l'amore di Dio ri-crea tutto*, cioè fa nuove tutte le cose, come ci ha ricordato la seconda Lettura. Riconoscere i propri limiti, le proprie debolezze, è la porta che apre al perdono di Gesù, al suo amore che può rinnovarci nel profondo, che può ri-crearci. La salvezza può entrare nel cuore quando noi ci apriamo alla verità e riconosciamo i nostri sbagli, i nostri peccati; allora facciamo esperienza, quella bella esperienza di Colui che è venuto non per i sani, ma per i malati, non per i giusti, ma per i peccatori (cfr. Mt 9, 12-13); sperimentiamo la sua pazienza – ne ha tanta! – la sua tenerezza, la sua volontà di salvare tutti. E quale è il segno? Il segno che siamo diventati “nuovi” e siamo stati trasformati dall'amore di Dio è il sapersi spogliare delle vesti logore e vecchie dei rancori e delle inimicizie per indossare la tunica pulita della mansuetudine, della benevolenza, del servizio agli altri, della pace del cuore, propria dei figli di Dio. Lo spirito del mondo è sempre alla ricerca di novità, ma soltanto la fedeltà di Gesù è capace della vera novità, di farci uomini nuovi, di ri-crearci.

Infine, *l'amore di Dio è stabile e sicuro*, come gli scogli rocciosi che riparano dalla violenza delle onde. Gesù lo manifesta nel miracolo narrato dal Vangelo, quando placa la tempesta, comandando al vento e al mare (cfr. Mc 4, 41). I discepoli hanno paura perché si accorgono di non farcela, ma Egli apre il loro cuore al coraggio della fede. Di fronte all'uomo che grida: «Non ce la faccio più», il Signore gli va incontro, offre la roccia del suo amore, a cui ognuno può aggrapparsi sicuro di non cadere. Quante volte noi sentiamo di non farcela più! Ma Lui è accanto a noi con la mano tesa e il cuore aperto.

Cari fratelli e sorelle torinesi e piemontesi, i nostri antenati sapevano bene che cosa vuol dire essere “roccia”, cosa vuol dire “solidità”. Ne dà una bella testimonianza un famoso poeta nostro:

«Dritti e sinceri, quel che sono, appaiono:
teste quadre, polso fermo e fegato sano,
parlano poco ma sanno quel che dicono,
anche se camminano adagio, vanno lontano.
Gente che non risparmia tempo e sudore
– razza nostrana libera e testarda –.
Tutto il mondo conosce chi sono
e, quando passano... tutto il mondo li guarda».

Possiamo chiederci se oggi siamo saldi su questa roccia che è l'amore di Dio. Come viviamo l'amore fedele di Dio verso di noi. Sempre c'è il rischio di dimenticare quell'amore grande che il Signore ci ha mostrato. Anche noi cristiani corriamo il rischio di lasciarci paralizzare dalle paure del futuro e cercare sicurezze in cose che passano, o in un modello di società chiusa che tende ad escludere più che a includere. In questa terra sono cresciuti tanti Santi e Beati che hanno accolto l'amore di Dio e lo hanno diffuso nel mondo, Santi liberi e testardi. Sulle orme di questi testimoni, anche noi possiamo vivere la gioia del Vangelo praticando la misericordia; possiamo condividere le difficoltà di tanta gente, delle famiglie, specialmente quelle più fragili e segnate dalla crisi economica. Le famiglie hanno bisogno di sen-

tire la carezza materna della Chiesa per andare avanti nella vita coniugale, nell'educazione dei figli, nella cura degli anziani e anche nella trasmissione della fede alle giovani generazioni.

Crediamo che il Signore è fedele? Come viviamo la novità di Dio che tutti i giorni ci trasforma? Come viviamo l'amore saldo del Signore, che si pone come una barriera sicura contro le onde dell'orgoglio e delle false novità? Lo Spirito Santo ci aiuti a essere sempre consapevoli di questo amore "roccioso" che ci rende stabili e forti nelle piccole o grandi sofferenze, ci rende capaci di non chiuderci di fronte alla difficoltà, di affrontare la vita con coraggio e guardare al futuro con speranza. Come allora sul lago di Galilea, anche oggi nel mare della nostra esistenza Gesù è Colui che vince le forze del male e le minacce della disperazione. La pace che Lui ci dona è per tutti; anche per tanti fratelli e sorelle che fuggono da guerre e persecuzioni in cerca di pace e libertà.

Carissimi, ieri avete festeggiato la Beata Vergine Consolata, la *Consola'*, che «è lì: bassa e massiccia, senza sfarzo: come una buona madre». Affidiamo alla nostra Madre il cammino ecclesiale e civile di questa terra: Lei ci aiuti a seguire il Signore per essere fedeli, per lasciarci rinnovare tutti i giorni e rimanere saldi nell'amore. Così sia.

SALUTO DELL'ARCIVESCOVO
AL TERMINE DELLA
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Padre Santo, la Sua presenza in mezzo a noi è fonte di tanta gioia. L'abbiamo atteso per lunghi mesi, pregando e meditando la sua Esortazione Apostolica Evangelii gaudium, per entrare in sintonia con il suo cuore ed il suo insegnamento, che anche oggi ci sta con abbondanza offrendo.

Lei sa bene che, come piemontesi, siamo sobri di parole e non manifestiamo all'esterno tanti sentimenti, che pure albergano dentro di noi; ma oggi non possiamo fare a meno di gridare – sì, gridare forte – la nostra riconoscenza al Signore per la sua venuta e a Lei, caro Padre, per aver accolto l'invito a venire a onorare il Santo dei giovani, presbitero di questa Chiesa, amato in tutto il mondo, e a contemplare la Sindone, uno dei tesori più preziosi che la Chiesa di Torino, grazie a Lei, custodisce con amore e trepidazione.

Lei conosce Torino e sa che è una Città e un territorio i cui abitanti sono attivi ed intraprendenti, aperti all'innovazione sia in campo sociale che ecclesiale, tenaci e grandi lavoratori ed imprenditori. Oggi, ha davanti a sé un popolo che sta vivendo una situazione di difficoltà, sia sotto il profilo religioso che sociale. Per questo, il suo messaggio di speranza scuote le coscienze di chi è rassegnato e anima quelle di chi è invece intenzionato a lottare con impegno per un futuro diverso e più ricco di valori spirituali e sociali condivisi.

Abbiamo in questi anni voluto puntare su tre obiettivi che nella sua Lettera Evangelii gaudium sono portanti, per dare vita a una riforma della Chiesa e della società alla luce del Vangelo. Anzitutto una Chiesa povera per i poveri. I nostri grandi Santi e Beati – da San Giovanni Bosco a San Giuseppe Benedetto Cottolengo, da San Giuseppe Cafasso a San Domenico Savio e San Leonardo Murialdo, i Beati Giuseppe Allamano, Francesco Faà di Bruno e Pier Giorgio Frassati ai quali di recente si è aggiunto Fratel Luigi Bordinò, solo per ricordarne alcuni – ci hanno trasmesso una fede incentrata sull'Amore più grande che è la croce di Cristo, vissuto verso ogni persona povera e ultima, bisognosa di dignità e di accoglienza, di rispetto e di solidarietà e giustizia. La nostra Chiesa, sostenuta dall'impegno fedele e generoso di tanti sacerdoti, diaconi permanenti, persone consacrate e di un grande

esercito di volontari laici, si fa carico ogni giorno delle necessità dei poveri e dei loro diritti ed esigenze di giustizia e di solidarietà, in stretta collaborazione con tutte le componenti istituzionali e sociali. Quello che desideriamo non è solo fare di più e meglio, ma è mettere al centro ogni persona prima dei programmi, delle strutture, dei servizi, per annunciare con credibile efficacia la gioia del Vangelo, incentrato in quel nuovo umanesimo in Gesù Cristo che sarà oggetto del prossimo Convegno di Firenze per la Chiesa che è in Italia.

Poi, **una Chiesa in uscita** che si fa vicina ad ogni persona lì dove vive, lavora, soffre e condivide i suoi problemi esistenziali, morali e sociali che feriscono profondamente la sua anima e corpo. Desideriamo in particolare avere uno sguardo positivo e carico di speranza verso quella fascia di popolazione che è stata per Don Bosco – e lo è per noi – particolarmente amata, cercata e valorizzata. Sì, Padre Santo, i giovani sono la nostra parte migliore, su cui stiamo concentrando le forze, per accompagnarli ad affrontare con coraggio i problemi che li assillano, dalla mancanza di lavoro, alle difficoltà familiari, al disimpegno morale e spirituale. Crediamo fermamente che i ragazzi ed i giovani vadano considerati soggetti responsabili e dunque una risorsa per la Chiesa e la società. Gli oratori delle nostre parrocchie, Santo Padre, stanno aprendosi sempre più all'esterno, per raggiungere tutti i giovani nei luoghi di studio e Università, di lavoro, di divertimento e di strada, e offrire loro l'opportunità di esperienze di fede e di incontro con il Signore e annunciare che Gesù li chiama amici e a un amore di predilezione per ciascuno di loro.

Infine, **una Chiesa serva della Parola di Dio** che evangelizza mediante la propria vita, cambiando se stessa in radice, facendosi obbediente al Vangelo della fede in Cristo e dell'amore vicendevole, ricca di misericordia e di accoglienza verso tutti, particolarmente quanti si sentono esclusi, emarginati, giudicati. La carenza di sacerdoti si fa sentire, anche se il Seminario dà segnali confortanti di ripresa; la presenza di tanti diaconi permanenti è un segno di vitalità; il costante e qualificato servizio di Istituti religiosi maschili e femminili nell'ambito educativo, spirituale e pastorale; il generoso impegno missionario da parte di molti laici, personalmente o nelle associazioni e movimenti, a formarsi per essere animatori di comunità nelle parrocchie e realtà ecclesiali, e testimoni di Gesù Cristo nei diversi ambienti del vissuto familiare e sociale: tutti questi sono segni indicatori che la nostra Chiesa è in cammino e punta su obiettivi e traguardi positivi e alla sua portata.

Padre Santo, Lei ha parlato di "sfida storica" che oggi si pone per Torino e il Piemonte, chiamati ad affrontare con solidarietà ed intelligenza il trapasso del sistema economico e sociale in corso, e ha chiesto di valorizzare l'apporto di ogni persona, famiglia e realtà, riconosciuta soggetto attivo e reso protagonista del proprio domani.

Memori dell'insegnamento di Don Bosco ad essere buoni cristiani e onesti cittadini, Le assicuro che, quanto ci sta consegnando in questa Visita con la sua parola e prima ancora con il suo esempio, la Chiesa e la cittadinanza tutta di Torino lo accoglierà come stimolo e orientamento per annunciare con gioia e fedeltà il Vangelo e testimoniare con coerenza promuovendo la dignità di ogni persona e famiglia, la custodia di quell'ambiente così ricco di risorse che il Signore ci ha donato, la giustizia ed equità tra tutte le componenti sociali.

Padre Santo, ci permettiamo infine di consegnare a Lei direttamente quanto hanno offerto i pellegrini alla Sindone e che essi hanno voluto devolvere per un'opera di carità che Lei vorrà sostenere nella Chiesa, secondo quelle priorità che riterrà più opportune. È un piccolo segno di partecipazione alla sua generosa dedizione ai poveri che testimonia ogni giorno nel suo ministero.

Grazie, Padre Santo: ci benedica e continui a mantenere con questa terra quell'amorevole affetto e vicinanza che ha sempre avuto e oggi rinnova in modo così pieno e gioioso.

ALL'ANGELUS DOMINI

Al termine di questa celebrazione, il nostro pensiero va alla Vergine Maria, madre amorosa e premurosa verso tutti i suoi figli, che Gesù le ha affidato dalla croce, mentre offriva Se stesso nel gesto di amore più grande. Icona di questo amore è la Sindone, che anche questa volta ha attirato tanta gente qui a Torino. La Sindone attira verso il volto e il corpo martoriato di Gesù e, nello stesso tempo, spinge verso il volto di ogni persona sofferente ed ingiustamente perseguitata. Ci spinge nella stessa direzione del dono di amore di Gesù. «L'amore di Cristo ci spinge»: questa parola di San Paolo era il motto di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Richiamando l'ardore apostolico dei tanti sacerdoti santi di questa terra, a partire da Don Bosco, di cui ricordiamo il bicentenario della nascita, saluto con gratitudine voi, sacerdoti e religiosi. Voi vi dedicate con impegno al lavoro pastorale e siete vicini alla gente ed ai suoi problemi. Vi incoraggio a portare avanti con gioia il vostro ministero, puntando sempre su ciò che è essenziale nell'annuncio del Vangelo. E mentre ringrazio voi, fratelli Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, per la vostra presenza, vi esorto a stare accanto ai vostri preti con affetto paterno e calorosa vicinanza.

Alla Vergine Santa affido questa Città e il suo territorio e coloro che vi abitano, perché possano vivere nella giustizia, nella pace e nella fraternità. In particolare affido le famiglie, i giovani, gli anziani, i carcerati e tutti i sofferenti, con un pensiero speciale per i malati di leucemia nell'odierna *Giornata Nazionale contro leucemie, linfomi e mieloma*. Maria Consolata, regina di Torino e del Piemonte, renda salda la vostra fede, sicura la vostra speranza e feconda la vostra carità, per essere "sale e luce" di questa terra benedetta, della quale io sono nipote.

Basilica di Maria Ausiliatrice
INCONTRO CON
LA FAMIGLIA SALESIANA

DISCORSO PRONUNCIATO
DAL SANTO PADRE

Cara Famiglia Salesiana, io ho pensato tanto a cosa dirvi. E ho scritto cosa io volevo dirvi. Ma è troppo formale. E lo consegno al Rettor Maggiore, perché vi faccia conoscere il testo. Questo Rettor Maggiore che ho conosciuto in un confessionale. Ma io non mi sono confessato da lui e neanche lui da me, era un pellegrinaggio alla Madonna di Luján. Era appena arrivato in Argentina, nel mese di ottobre. Un amico dell'Ispettorato Salesiano era con lui, e lui vede questo pellegrinaggio di giovani che arriva a un milione durante 48 ore. Quando è uscito un penitente si sono avvicinati e mi hanno detto: «Il nuovo Ispettore». E io gli detto: «Ah, questo è il gallego che viene a comandarci?». Poi abbiamo avuto buoni rapporti, anche in momenti brutti ... abbiamo vissuto momenti brutti e anche a me sempre di lui ha colpito il servizio e l'umiltà. Ricordo una volta, dovevamo fare qualcosa in parrocchia ... E lui ha firmato tutto.

Poi è venuto qui al Capitolo, tranquillo, per tornare in Spagna perché aveva finito ... E invece gli hanno fatto la trappola ... Ma con lo Spirito Santo. Ma io vorrei

parlarvi della mia esperienza con i Salesiani. La mia famiglia è una famiglia molto attaccata ai Salesiani. Mio papà, appena arrivato in Argentina, è andato dai Salesiani nella chiesa italiana. Alla Basilica di Maria Ausiliatrice, la parrocchia San Carlo, e ne ha conosciuti tanti. E mio papà subito si è affezionato a una squadra di calcio, che aveva fondato un Salesiano!

A 500 metri dalla Basilica di San Carlo, lì quel Salesiano ha fondato una squadra di calcio con i colori della Madonna, il rosso e il blu. Ma con i ragazzi di strada eh? Subito. Per me è la migliore squadra di Argentina, tante volte campione ... Quindi ha conosciuto mia mamma, che abitava a pochi metri, e si sono sposati da un prete che ha seguito mio papà e me tutta la vita. Un missionario salesiano della Patagonia, nato a Lodi, un brav'uomo e grande confessore della Famiglia Salesiana. Io andavo a confessarmi da lui, da ragazzo, mi ha battezzato ... e ha guidato la mia vocazione e nel momento di passare dal Seminario alla Compagnia di Gesù è lui che mi ha guidato.

Io sono tanto riconoscente alla Famiglia Salesiana. Dopo il quinto parto la mia mamma è rimasta un anno paralitica, e noi più grandi ci ha mandato ai Collegi salesiani. L'ultima elementare l'ho fatta lì e ho imparato lì ad amare tanto la Madonna. I Salesiani mi hanno formato alla bellezza, al lavoro – e questo è un carisma vostro. Con l'amore formava l'affettività, faceva maturare l'affettività dei ragazzi.

Ricordo i grandi confessori salesiani, misericordiosi, grandi. Lì nella Basilica sempre ce n'erano tanti. Ma poi è morto mio papà, è morto questo padre, ma io sempre andavo a Maria Ausiliatrice ogni 24 maggio. Portavo dei fiori e pregavo la Madonna. È una cosa che ho ricevuto da voi. Ma una cosa che mi fa sempre pensare è l'affettività. Io credo che Don Bosco era capace di educare l'affettività dei ragazzi, perché aveva avuto una mamma, Mamma Margherita, che aveva educato la sua affettività. Una mamma buona, carina, forte. Con tanto amore educò il suo cuore di figlio. Non si può capire Don Bosco senza Mamma Margherita. Non lo si può capire.

Io mi domando se i Salesiani oggi e le Salesiane, tutta la Famiglia, quando si tratta di educare una ragazza le fanno vedere cosa faceva questa donna semplice, povera e come ha fatto crescere il cuore del figlio. E questo volevo sottolinearlo.

Ma c'è un'altra cosa. In quel tempo, fine Ottocento, questa Regione dell'Italia era massonica, mangiapreti, anticlericale, anche demoniaca – anche demoniaca! Torino è uno dei punti demoniaci – ma quanti Santi sono usciti da qui. Fate i conti! Il Signore ha dato una missione alle famiglie nate qui. Oggi tante cose sono migliorate. C'è il computer, tante cose ... Ma la situazione della gioventù è più o meno la stessa. Don Bosco cosa ha fatto? Lavorava con i ragazzi che erano lì, senza lavoro, senza studio, sulla strada. Ha rischiato il suo ministero. E per questo tanti hanno parlato di lui.

Ha rischiato il ministero lì: «Questi son di seconda classe, non si può fare nulla ...». Oggi la situazione è che qui in Italia il 40% dei giovani dai 25 anni in giù sono senza lavoro. Né studiano né lavorano. Voi Salesiani avete la stessa sfida che ha avuto Don Bosco. Prendere questi ragazzi e ragazze. E Don Bosco cosa faceva? Lo sport, perché lo sport ti porta a essere sociale, a una competitività sana, ti porta alla bellezza di lavorare tutti insieme. E poi l'educazione. Don Bosco non diceva grandi cose no, piccole scuole per educare ai mestieri. Quelle scuole salesiane, che poi erano *de artes y oficios*, dove i ragazzi imparavano il mestiere.

Ma oggi i Salesiani sono capaci di educare a questi mestieri di urgenza? Davvero, non lo so, pongo questa domanda. Non so, in sei mesi imparare a fare l'elettricista o l'idraulico perché sempre si rompe il rubinetto. Educazione, ma educa-

zione a misura della crisi. Non pensiamo che questi ragazzi di strada oggi – penso alla mia patria – possano andare subito al liceo. Diamo loro qualcosa che sia fonte di lavoro, lavori anche piccoli – anche oggi sì e domani no. Un'educazione di emergenza, credo che hanno bisogno di questo i ragazzi di strada oggi. Poco tempo ma un mestiere pratico e poi si vedrà. Questo 40% ha bisogno di qualcosa. La creatività salesiana prenda in mano questa sfida.

Anche portarli alla gioia, alla gioia salesiana che è un'altra cosa che ho imparato e non dimentico mai. È la gioia che nasce da tutto quello che ci ha dato il Signore, che è bello. L'animazione, educazione. Diamo da mangiare ai ragazzi di strada: è vero, con lo stomaco vuoto non si può lodare Dio! Ma dobbiamo promuoverli, e come? Con la creatività di educazione a misura della crisi. Questo è quello che mi viene da dirvi.

Cosa ha fatto questo padre, si chiamava Lorenzo Massa, che ha fondato la squadra di calcio nel 1908? Lo sport. Ha dato una mistica a questi ragazzi di strada. Saranno portatori di droga, cadranno nelle dipendenze, o tanti ragazzi si suicidano, ... ma la gioia di una cosa che può andare avanti. Questo mi viene da dirvi. È un momento di crisi brutta, anche contraria alla Chiesa. Ma Don Bosco non ha avuto vergogna di parlare dei tre amori bianchi: la Madonna, l'Eucaristia e il Papa.

Questi tre amori ... lui non si vergognava della Madonna. Perché mai si era vergognato della sua mamma. Oggi tanti ... Mi ricordo una cosa che mi ha fatto tanto male. Negli anni Ottanta, sono andato in Belgio per un incontro con i benefattori dell'Università Cattolica di Cordoba. E poi sono stato invitato a cena da una coppia di professori, praticanti e cattolici, con quattro figli piccolini. E a tavola loro incominciavano a parlare di teologia, Cristologia, della situazione della Chiesa. E a un certo punto dicono: «La Madonna oggi non va, grazie a Dio abbiamo superato quella tappa». Ma erano buoni ...

Anche oggi, non fra voi, ma si trova gente che non proprio si vergogna, ma non parla della Madonna con amore come parlava Don Bosco. Il primo amore di Don Bosco, la Madonna. Si affidava a Dio pregando la Madonna, e rischiava tanto. Il secondo amore, l'Eucaristia. La pratica della liturgia ben portata avanti oggi nella Famiglia Salesiana si fa e si spiega bene, si fanno entrare i ragazzi nel mistero eucaristico. E anche l'adorazione, che tante volte i Salesiani fanno. Questo è buono, anche il Papa lo fa. Perché Don Bosco amava la Chiesa, la Madonna e la sua mamma. E a voi, donne consacrate, il mistero della donna nella Chiesa. L'amore al Papa non è amore solo a una persona, è amore a Pietro come testa della Chiesa. Come rappresentante dello sposo della Chiesa. Ma dietro a quell'amore bianco al Papa c'è l'amore alla Chiesa.

Non so come faceva Don Bosco a nascondere o spiegare certi scandali. Ma che faceva amare la Chiesa, sì. Pensate a questo collegamento: la Chiesa madre, la Madonna madre e Margherita madre. Voi formate ragazze a diventare madri, ma che facciano crescere i figli nell'amore alla Madonna e alla Chiesa. A volte mi chiedono: «Non servono decisioni più forti sulle donne nella Chiesa?». Certo. Ma credi che nominare una capo Dicastero – questo è funzionalismo! – sia una decisione forte? La donna nella Chiesa ha lo stesso lavoro, per dirlo così, che aveva la Madonna con gli Apostoli nella mattina di Pentecoste. Gli Apostoli senza Maria non andavano: Gesù ha voluto così.

Non dimenticate i tre amori bianchi. Non vergognatevi di parlare della Madonna, non vergognarsi dell'Eucaristia ma farla bene e fare entrare nel mistero eucaristico i giovani; e non vergognarsi della Santa Madre Chiesa che, poveretta, finisce sempre sotto attacco tutti i giorni ... E di lì imparare il ruolo della donna nella

Chiesa. I tre amori bianchi di Don Bosco ci portano sempre su questa strada. Poi la fiducia in Dio: ho detto, Don Bosco pregava sempre Maria Ausiliatrice e andava avanti con quella fiducia. Non aveva tanti calcoli.

La mia esperienza salesiana è quella che ho detto, quella del Collegio e basta. Ho fatto il resto nelle scuole pubbliche. E la mia famiglia, attaccata ai Salesiani, a Maria Ausiliatrice. Chiedevo ai Salesiani: «Dammi la benedizione di Maria Ausiliatrice ...». Di questa esperienza ringrazio Dio, mi hanno aiutato a crescere senza paura, senza ossessioni. Ad andare avanti nella gioia, nella preghiera. Il vostro carisma è di una attualità grandissima. Guardate le strade, guardate i ragazzi e fate decisioni rischiose. Non abbiate paura. Come ha fatto lui.

Vi ringrazio tanto di quello che fate nella Chiesa e per la Chiesa. Vi ringrazio tanto per la missionarietà. Tanti Salesiani nascosti in Africa ... Penso ai primi tempi della Patagonia, quando le suore andavano là con l'abito di quel tempo – come facevano quelle donne sul cavallo? – e hanno evangelizzato la Patagonia. E i martiri salesiani della Patagonia ...

Non è che io abbia una ossessione per la Patagonia. Ma Don Bosco l'ha sognata! E ha inviato là. Tanto bene hanno fatto i primi Salesiani. E forse il Rettor Maggiore si ricorda quando è venuto da noi per un incontro di Beatificazione, con i Vescovi della Commissione permanente ad Aparecida, per cercare il posto dove farla. E c'era una proposta buona, di farla a Buenos Aires così tutti gli ex alunni potevano venire. E io mi sono opposto, si ricorda? No, si deve fare in Patagonia! Ma non era una Città. Il Card. Bertone, che ha fatto la Beatificazione, si ricorda ... Era un campo! I Salesiani che non hanno questa concretezza delle cose ... Gli manca qualcosa. Il Salesiano è concreto, vede il problema, ci pensa e lo prende in mano. Alla fine ho detto "come Arcivescovo non darei il permesso" ...

Su questa missionarietà vi dico una cosa: una delle regioni della Patagonia è stata abbandonata dai preti. Lì non c'erano i Salesiani. Durante 15 anni sono entrati evangelici ... Quello era un popolo religioso ma isolato. Loro volevano sentire la Parola di Dio e andavano dal pastore. Si sono più o meno convertiti. Una signora colta – i Salesiani non erano sul posto ma avevano fatto tante missioni lì – quando è tornato un nuovo parroco lo ha ricevuto male. Lo ha accusato di averli abbandonati. E alla fine, il sacerdote ha chiesto perdono e mentre usciva la donna lo ha richiamato. Gli ha fatto vedere l'immagine di Maria Ausiliatrice: «Io adesso sono evangelica, ma questa non la lascio. L'ho nascosta perché non la veda il pastore». Questa è la vostra missionarietà, grazie tante per quello che fate in tutta la Chiesa.

TESTO DEL DISCORSO

PREPARATO DAL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle, in questo mio pellegrinaggio dedicato alla venerazione di Gesù Crocifisso nel segno della Santa Sindone, ho scelto di venire in questo luogo che rappresenta il cuore della vita e dell'opera di San Giovanni Bosco, per celebrare con voi il secondo centenario della sua nascita. Con voi ringrazio il Signore per avere donato alla sua Chiesa questo Santo, che assieme a tanti altri Santi e Sante di questa Regione, costituiscono un onore e una benedizione per la Chiesa e la società di Torino e del Piemonte, dell'Italia e del mondo intero, in particolare a motivo della cura avuta verso i giovani poveri ed emarginati. Non si può parlare oggi di Don Bosco senza vederlo circondato da tante persone: la Famiglia Salesiana da lui fondata, gli educatori che a lui si ispirano, e naturalmente tanti giovani, ragazzi e

ragazze, di tutte le parti della terra che acclamano Don Bosco quale "padre e maestro". Di Don Bosco si può dire tanto! Ma oggi vorrei rimarcare solo tre lineamenti: la fiducia nella Divina Provvidenza; la vocazione ad essere prete dei giovani specialmente i più poveri; il servizio leale ed operoso alla Chiesa, segnatamente alla persona del Successore di Pietro.

Don Bosco ha svolto la sua missione sacerdotale fino all'ultimo respiro, sostenuto da una *incrollabile fiducia in Dio* e nel suo amore, per questo ha fatto grandi cose. Questo rapporto di fiducia con il Signore è anche la sostanza della vita consacrata, affinché il servizio al Vangelo e ai fratelli non sia un rimanere prigionieri delle nostre visuali, delle realtà di questo mondo che passano, ma un continuo superare noi stessi, ancorandoci alle realtà eterne ed inabissandoci nel Signore, nostra forza e nostra speranza. E questa sarà anche la nostra *fecondità*. Possiamo oggi interrogarci su questa fecondità, e – mi permetto di dire – sulla tanto "brava" fecondità salesiana. Ne siamo all'altezza?

L'altro aspetto importante della vita di Don Bosco è il *servizio ai giovani*. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù ... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime» (*Costituzioni Salesiane*, n. 21). Il carisma di Don Bosco ci porta ad essere educatori dei giovani attuando quella pedagogia della fede che si riassume così: «Evangelizzare educando ed educare evangelizzando» (*Direttorio Generale per la Catechesi*, 147). Evangelizzare i giovani, educare a tempo pieno i giovani, a partire dai più fragili e abbandonati, proponendo uno stile educativo fatto di ragione, religione e amorevolezza, universalmente apprezzato come "sistema preventivo". Quella mitezza tanto forte di Don Bosco, che certamente aveva imparato da Mamma Margherita. Mitezza e tenerezza forte! Vi incoraggio a proseguire con generosità e fiducia le molteplici attività in favore delle nuove generazioni: oratori, centri giovanili, istituti professionali, scuole e collegi. Ma senza dimenticare quelli che Don Bosco chiamava i "ragazzi di strada": questi hanno tanto bisogno di speranza, di essere formati alla gioia della vita cristiana.

Don Bosco è sempre stato *docile e fedele alla Chiesa e al Papa*, seguendone i suggerimenti e le indicazioni pastorali. Oggi la Chiesa si rivolge a voi, figli e figlie spirituali di questo grande Santo, e in modo concreto vi invita ad uscire, ad andare sempre di nuovo per trovare i ragazzi ed i giovani là dove vivono: nelle periferie delle metropoli, nelle aree di pericolo fisico e morale, nei contesti sociali dove mancano tante cose materiali, ma soprattutto manca l'amore, la comprensione, la tenerezza, la speranza. Andare verso di loro con la traboccante paternità di Don Bosco. L'oratorio di Don Bosco è nato dall'incontro con i ragazzi di strada e per un certo tempo è stato itinerante tra i quartieri di Torino. Possiate annunciare a tutti la misericordia di Gesù, facendo "oratorio" in ogni luogo, specie i più impervi; portando nel cuore lo stile oratoriano di Don Bosco e mirando ad orizzonti apostolici sempre più larghi. Dalla solida radice che egli ha posto duecento anni fa nel terreno della Chiesa e della società sono spuntati tanti rami: trenta Istituzioni religiose ne vivono il carisma per condividere la missione di portare il Vangelo fino ai confini delle periferie. Il Signore ha poi benedetto questo servizio suscitando tra voi, lungo questi due secoli, una larga schiera di persone che la Chiesa ha proclamato Santi e Beati. Vi incoraggio a proseguire su questa strada, imitando la fede di quanti vi hanno preceduto.

In questa Basilica, così cara a voi e a tutto il Popolo di Dio, invochiamo Maria Ausiliatrice perché benedica ogni membro della Famiglia Salesiana; benedica i

genitori e gli educatori che spendono la loro vita per la crescita dei giovani; benedica ogni giovane che si trova nelle opere di Don Bosco, specie quelle dedicate ai più poveri, affinché, grazie alla gioventù bene accolta ed educata, sia data alla Chiesa e al mondo la gioia di una nuova umanità.

Chiesa grande
della Piccola Casa della
Divina Provvidenza
INCONTRO CON IL
MONDO DELLA SOFFERENZA

Cari fratelli e sorelle, non potevo venire a Torino senza fermarmi in questa casa: la Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata quasi due secoli fa da San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Ispirato dall'amore misericordioso di Dio Padre e confidando totalmente nella sua Provvidenza, egli accolse persone povere, abbandonate ed ammalate che non potevano essere accolte negli ospedali di quel tempo.

L'esclusione dei poveri e la difficoltà per gli indigenti a ricevere l'assistenza e le cure necessarie, è una situazione che purtroppo è presente ancora oggi. Sono stati fatti grandi progressi nella medicina e nell'assistenza sociale, ma si è diffusa anche una cultura dello scarto, come conseguenza di una crisi antropologica che non pone più l'uomo al centro, ma il consumo e gli interessi economici (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 52-53).

Tra le vittime di questa cultura dello scarto vorrei qui ricordare in particolare gli anziani, che sono accolti numerosi in questa casa; gli anziani che sono la memoria e la saggezza dei popoli. La loro longevità non sempre viene vista come un dono di Dio, ma a volte come un peso difficile da sostenere, soprattutto quando la salute è fortemente compromessa. Questa mentalità non fa bene alla società, ed è nostro compito sviluppare degli "anticorpi" contro questo modo di considerare gli anziani, o le persone con disabilità, quasi fossero vite non più degne di essere vissute. Questo è peccato, è un peccato sociale grave. Con che tenerezza invece il Cottolengo ha amato queste persone! Qui possiamo imparare *un altro sguardo* sulla vita e sulla persona umana!

Il Cottolengo ha meditato a lungo la pagina evangelica del giudizio finale di Gesù, al capitolo 25 di Matteo. E non è rimasto sordo all'appello di Gesù che chiede di essere sfamato, dissetato, vestito e visitato. Spinto dalla carità di Cristo ha dato inizio a un'Opera di carità nella quale la Parola di Dio ha dimostrato tutta la sua fecondità (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 233). Da lui possiamo imparare la concretezza dell'amore evangelico, perché molti poveri e malati possano trovare una "casa", vivere come in una famiglia, sentirsi appartenenti alla comunità e non esclusi e sopportati.

Cari fratelli ammalati, voi siete membra preziose della Chiesa, voi siete la carne di Cristo crocifisso che abbiamo l'onore di toccare e di servire con amore. Con la grazia di Gesù voi potete essere testimoni e apostoli della divina misericordia che salva il mondo. Guardando a Cristo crocifisso, pieno di amore per noi, e anche con l'aiuto di quanti si prendono cura di voi, trovate forza e consolazione per portare ogni giorno la vostra croce.

La ragion d'essere di questa Piccola Casa non è l'assistenzialismo, o la filantropia, ma il Vangelo: il Vangelo dell'amore di Cristo è la forza che l'ha fatta nascere e

che la fa andare avanti: l'amore di predilezione di Gesù per i più fragili ed i più deboli. Questo è al centro. E per questo un'opera come questa non va avanti senza la preghiera, che è il primo e più importante lavoro della Piccola Casa, come amava ripetere il vostro Fondatore (cfr. *Detti e pensieri*, n. 24), e come dimostrano i sei monasteri di Suore di vita contemplativa che sono legati alla stessa Opera.

Voglio ringraziare le Suore, i Fratelli consacrati e i Sacerdoti presenti qui a Torino e nelle vostre case sparse nel mondo. Insieme con i molti operatori laici, i volontari e gli "Amici del Cottolengo", siete chiamati a continuare, con fedeltà creativa, la missione di questo grande Santo della carità. Il suo carisma è fecondo, come dimostrano anche i Beati don Francesco Paleari e fratel Luigi Bordino, come pure la Serva di Dio suor Maria Carola Cecchin, missionaria.

Lo Spirito Santo vi doni sempre la forza e il coraggio di seguire il loro esempio e di testimoniare con gioia la carità di Cristo che spinge a servire i più deboli, contribuendo così alla crescita del Regno di Dio e di un mondo più accogliente e fraterno.

Vi benedico tutti. La Madonna vi protegga. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Piazza Vittorio Veneto
INCONTRO CON
I RAGAZZI E I GIOVANI

DOMANDE DI TRE GIOVANI

Chiara Vagnoni

Santo Padre, mi chiamo Chiara, ho 19 anni, vivo a Moncalieri e in questi giorni sono impegnata, come tanti miei amici, nell'esame per il diploma di maturità scientifica. Ho anche frequentato un tirocinio per fare l'assistente agli insegnanti di sostegno. Vorrei testimoniare anch'io l'Amore più grande. Perché tutti noi, in qualche modo, cerchiamo l'amore. Desideriamo essere amati e desideriamo amare. Spesso però ci sentiamo delusi proprio nell'amore. In che cosa consiste la grandezza dell'amore di Gesù? Come possiamo sperimentare il suo amore?

Sara Amodio

Santo Padre mi chiamo Sara, ho 27 anni, vivo ad Alessandria, sono appassionata di teatro e pur avendo una vita molto ricca ed intensa, mi ritrovo senza lavoro. Penso alle parole di Gesù: «Dare la vita». Spesso respiriamo un senso di sfiducia nella vita. Alcuni di noi giovani sono più fortunati ma molti altri non riescono a terminare gli studi o, come me, non trovano lavoro. Tanti si sentono irrimediabilmente costretti a non poter fare progetti per la vita e a vivere così alla giornata. Che fare per non scoraggiarci e continuare a sperare?

Luigi Capello

Santo Padre, mi chiamo Luigi e ho 26 anni, vivo a Villafranca Piemonte, sono un universitario, studio ingegneria civile al Politecnico. Con un gruppo di amici ho preso a cuore

un progetto di condivisione tra sette oratori della nostra Unità Pastorale. Cerchiamo di portare l'oratorio "in uscita" là dove i ragazzi e giovani si incontrano, al di fuori anche dell'ambiente parrocchiale. È lì dove sperimentiamo le difficoltà di annunciare la gioia del Vangelo. Ci può aiutare a trovare vie che manifestino la nostra amicizia con Gesù e il suo amore "più grande" verso tutti?

DISCORSO PRONUNCIATO DAL SANTO PADRE

Grazie a Chiara, Sara e Luigi. Grazie perché le domande sono sul tema delle tre parole del Vangelo di Giovanni che abbiamo sentito: amore, vita, amici. Tre parole che nel testo di Giovanni si incrociano, e una spiega l'altra: non si può parlare della vita nel Vangelo senza parlare d'amore – se parliamo della vera vita –, e non si può parlare dell'amore senza questa trasformazione da servi ad amici. E queste tre parole sono tanto importanti per la vita ma tutte e tre hanno una radice comune: la voglia di vivere. E qui mi permetto di ricordare le parole del Beato Pier Giorgio Frassati, un giovane come voi: «Vivere, non vivacchiare!». Vivere!

Voi sapete che è brutto vedere un giovane "fermo", che vive, ma vive come – permettetemi la parola – come un vegetale: fa le cose, ma la vita non è una vita che si muove, è ferma. Ma sapete che a me danno tanta tristezza al cuore i giovani che vanno in pensione a vent'anni! Sì, sono invecchiati presto ... Per questo, quando Chiara faceva quella domanda sull'amore: quello che fa che un giovane non vada in pensione è la voglia di amare, la voglia di dare quello che ha di più bello l'uomo, e che ha di più bello Dio, perché la definizione che Giovanni dà di Dio è: «Dio è amore». E quando il giovane ama, vive, cresce, non va in pensione. Cresce, cresce, cresce e dà.

Ma che cos'è l'amore? «È la telenovela, padre? Quello che vediamo nei telero-manzi?». Alcuni pensano che sia quello l'amore. Parlare dell'amore è tanto bello, si possono dire cose belle, belle, belle. Ma l'amore ha due assi su cui si muove, e se una persona, un giovane non ha questi due assi, queste due dimensioni dell'amore, non è amore. Prima di tutto, *l'amore è più nelle opere che nelle parole: l'amore è concreto*. Alla Famiglia Salesiana, due ore fa, parlavo della concretezza della loro vocazione ... – E vedo che si sentono giovani perché sono qui davanti! Si sentono giovani! – L'amore è concreto, è più nelle opere che nelle parole. Non è amore soltanto dire: «Io ti amo, io amo tutta la gente». No. Cosa fai per amore? L'amore si dà. Pensate che Dio ha incominciato a parlare dell'amore quando si è coinvolto con il suo popolo, quando ha scelto il suo popolo, ha fatto alleanza con il suo popolo, ha salvato il suo popolo, ha perdonato tante volte – tanta pazienza ha Dio! –: ha fatto, ha fatto gesti di amore, opere di amore. E la seconda dimensione, il secondo asse sul quale gira l'amore è che *l'amore sempre si comunica*, cioè l'amore ascolta e risponde, *l'amore si fa nel dialogo, nella comunione*: si comunica. L'amore non è né sordo né muto, si comunica. Queste due dimensioni sono molto utili per capire cosa è l'amore, che non è un sentimento romantico del momento o una storia, no, è concreto, è nelle opere. E si comunica, cioè è nel dialogo, sempre.

Così, Chiara, risponderò a quella tua domanda: «Spesso ci sentiamo delusi proprio nell'amore. In che cosa consiste la grandezza dell'amore di Gesù? Come possiamo sperimentare il suo amore?». E adesso, io so che voi siete buoni e mi permetterete di parlare con sincerità. Io non vorrei fare il moralista ma vorrei dire una

parola che non piace, una parola impopolare. Anche il Papa alcune volte deve rischiare sulle cose per dire la verità. L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone e cioè *l'amore è casto*. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io dico: siate casti, siate casti.

Tutti noi nella vita siamo passati per momenti in cui questa virtù è molto difficile, ma è proprio la via di un amore genuino, di un amore che sa dare la vita, che non cerca di usare l'altro per il proprio piacere. È un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: «Io ti rispetto, io non voglio usarti, io non voglio usarti». Non è facile. Tutti sappiamo le difficoltà per superare questa concezione "facilista" ed edonista dell'amore. Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente.

E da questo ricaviamo una conseguenza: se l'amore è rispettoso, se l'amore è nelle opere, se l'amore è nel comunicare, *l'amore si sacrifica per gli altri*. Guardate l'amore dei genitori, di tante mamme, di tanti papà che al mattino arrivano al lavoro stanchi perché non hanno dormito bene per curare il proprio figlio ammalato: questo è amore! Questo è rispetto. Questo non è passarsela bene. Questo è – andiamo su un'altra parola chiave – questo è "servizio". *L'amore è servizio*. È servire gli altri. Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli Apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirci l'uno l'altro, e se io dico che amo e non servo l'altro, non aiuto l'altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l'altro, questo non è amore. Avete portato la Croce [la Croce delle G.M.G.]: lì è il segno dell'amore. Quella storia di amore di Dio coinvolto con le opere e con il dialogo, con il rispetto, col perdono, con la pazienza durante tanti secoli di storia col suo popolo, finisce lì: suo Figlio sulla croce, il servizio più grande, che è dare la vita, sacrificarsi, aiutare gli altri. Non è facile parlare d'amore, non è facile vivere l'amore. Ma con queste cose che ho risposto, Chiara, credo che ti ho aiutato in qualcosa, nelle domande che tu mi facevi. Non so, spero che ti siano di utilità.

E grazie a te, Sara, appassionata di teatro. Grazie. «Penso alle parole di Gesù: dare la vita». Ne abbiamo parlato adesso. «Spesso respiriamo un senso di sfiducia nella vita». Sì, perché ci sono situazioni che ci fanno pensare: «Ma, vale la pena vivere così? Cosa posso aspettarmi da questa vita?». Pensiamo, in questo mondo, alle guerre. Alcune volte ho detto che noi stiamo vivendo la terza guerra mondiale, ma a pezzi. A pezzi: in Europa c'è la guerra, in Africa c'è la guerra, in Medio Oriente c'è la guerra, in altri Paesi c'è la guerra, ... Ma io posso avere fiducia in una vita così? Posso fidarmi dei dirigenti mondiali? Io, quando vado a dare il voto per un candidato, mi posso fidare che non porterà il mio Paese alla guerra? Se tu ti fidi soltanto degli uomini, hai perso! A me fa pensare una cosa: gente, dirigenti, imprenditori che si dicono cristiani, e fabbricano armi! Questo dà un po' di sfiducia: si dicono cristiani! «No, no, Padre, io non fabbrico, no, no ... Soltanto ho i miei risparmi, i miei investimenti nelle fabbriche di armi». Ah! E perché? «Perché gli interessi sono un po' più alti ...». E anche la doppia faccia è moneta corrente, oggi: dire una cosa e farne un'altra. L'ipocrisia ... Ma vediamo cosa è successo nel secolo scorso: nel '14, '15, nel '15 propriamente. C'è stata quella grande tragedia dell'Armenia. Tanti sono morti. Non so la cifra: più di un milione certamente. Ma dove erano le grandi potenze di allora? Guardavano da un'altra parte. Perché? Perché erano interessate alla guerra: la loro guerra! E questi che muoiono, sono persone, esseri umani di seconda classe. Poi, negli anni Trenta-Quaranta, la tragedia della Shoah. Le grandi potenze avevano le fotografie delle linee ferroviarie che portavano i treni ai campi

di concentramento, come Auschwitz, per uccidere gli ebrei, e anche i cristiani, anche i rom, anche gli omosessuali, per ucciderli lì. Ma dimmi, perché non hanno bombardato quello? L'interesse! E un po' dopo, quasi contemporaneamente, c'erano i lager in Russia: Stalin ... Quanti cristiani hanno sofferto, sono stati uccisi! Le grandi potenze si dividevano l'Europa come una torta. Sono dovuti passare tanti anni prima di arrivare a una "certa" libertà. C'è quell'ipocrisia di parlare di pace e fabbricare armi, e persino vendere le armi a questo che è in guerra con quello, e a quello che è in guerra con questo!

Io capisco quello che tu dici della sfiducia nella vita; anche oggi che stiamo vivendo nella cultura dello scarto. Perché quello che non è di utilità economica, si scarta. Si scartano i bambini, perché non si fanno, o perché si uccidono prima che nascano; si scartano gli anziani, perché non servono e si lasciano lì, a morire, una sorta di eutanasia nascosta, e non si aiutano a vivere; e adesso si scartano i giovani: pensa a quel 40% di giovani, qui, senza lavoro. È proprio uno scarto! Ma perché? Perché nel sistema economico mondiale non è l'uomo e la donna al centro, come vuole Dio, ma il dio denaro. E tutto si fa per denaro. In spagnolo c'è un bel detto che dice: «*Por la plata baila el mono*». Traduco: «Per i soldi, anche la scimmia balla». E così, con questa cultura dello scarto, ci si può fidare della vita? Con quel senso di sfida [che] si allarga, si allarga, si allarga? Un giovane che non può studiare, che non ha lavoro, che ha la vergogna di non sentirsi degno perché non ha lavoro, non si guadagna la vita. Ma quante volte questi giovani finiscono nelle dipendenze? Quante volte si suicidano? Le statistiche dei suicidi dei giovani non si conoscono bene. O quante volte questi giovani vanno a lottare con i terroristi, almeno per fare qualcosa, per un ideale. Io capisco questa sfida. E per questo Gesù ci diceva di non riporre le nostre sicurezze nelle ricchezze, nei poteri mondani. Come mi posso fidare della vita? Come posso fare, come posso vivere una vita che non distrugga, che non sia una vita di distruzione, una vita che non scarti le persone? Come posso vivere una vita che non mi deluda?

E passo a dare la risposta alla domanda di Luigi: lui parlava di un progetto di condivisione, cioè di collegamento, di costruzione. Noi dobbiamo andare avanti con i nostri progetti di costruzione, e questa vita non delude. Se tu ti coinvolgi lì, in un progetto di costruzione, di aiuto – pensiamo ai bambini di strada, ai migranti, a tanti che hanno bisogno, ma non soltanto per dar loro da mangiare un giorno, due giorni, ma per promuoverli con l'educazione, con l'unità nella gioia degli Oratori e tante cose, ma cose che costruiscono, allora quel senso di sfiducia nella vita si allontana, se ne va. Cosa devo fare per questo? Non andare in pensione troppo presto: fare. Fare. E dirò una parola: *fare controcorrente*. Fare controcorrente. Per voi giovani che vivete questa situazione economica, anche culturale, edonista, consumista, con i valori da "bolle di sapone": con questi valori non si va avanti. Fare cose costruttive, anche se piccole, ma che ci riuniscano, ci uniscano tra noi, con i nostri ideali: questo è il migliore antidoto contro questa sfiducia della vita, contro questa cultura che ti offre soltanto il piacere: passarsela bene, avere i soldi e non pensare ad altre cose.

Grazie per le domande. A te, Luigi, in parte ho risposto, no? Fare controcorrente, cioè essere coraggiosi e creativi, essere creativi. L'estate scorsa ho ricevuto, un pomeriggio – era agosto ... Roma era morta –; mi aveva parlato al telefono un gruppo di ragazzi e ragazze che facevano un campeggio in varie città d'Italia, e sono venuti da me – ho detto loro di venire –, ma poveretti, tutti sporchi, stanchi ... ma gioiosi! Perché avevano fatto qualcosa "controcorrente"!

Tante volte, le pubblicità vogliono convincerci che questo è bello, che questo è buono, e ci fanno credere che sono "diamanti"; ma, guardate, ci vendono vetro! E

noi dobbiamo andare contro questo, non essere ingenui. Non comprare sporcizie che ci dicono essere diamanti.

E per finire, vorrei ripetere la parola di Pier Giorgio Frassati: se volete fare qualcosa di buono nella vita, vivete, non vivacchiate. Vivete!

Ma voi siete intelligenti e sicuramente mi direte: «Ma, padre, lei parla così perché è in Vaticano, ha tanti monsignori lì che le fanno il lavoro, lei è tranquillo e non sa cosa è la vita di ogni giorno ...». Ma sì, qualcuno può pensare così. Il segreto è capire bene dove si vive. In questa terra – e questo ho detto anche alla Famiglia Salesiana – alla fine dell'Ottocento c'erano le condizioni più cattive per la crescita della gioventù: c'era la massoneria in pieno, anche la Chiesa non poteva fare nulla, c'erano i mangiapreti, c'erano anche i satanisti ... Era uno dei momenti più brutti e dei posti più brutti della storia d'Italia. Ma se voi volete fare un bel compito a casa, andate a cercare quanti Santi e quante Sante sono nati in quel tempo! Perché? Perché si sono accorti che dovevano andare controcorrente rispetto a quella cultura, a quel modo di vivere. La realtà, vivere la realtà. E se questa realtà è vetro e non diamante, io cerco la realtà controcorrente e faccio la mia realtà, ma una cosa che sia servizio per gli altri. Pensate ai vostri Santi di questa terra, che cosa hanno fatto!

E grazie, grazie, grazie tante! Sempre amore, vita, amici. Ma si possono vivere queste parole soltanto "in uscita": uscendo sempre per portare qualcosa. Se tu rimani fermo non farai niente nella vita e rovinerai la tua.

Ho dimenticato di dirvi che adesso consegnerò il discorso scritto. Io conoscevo le vostre domande, e ho scritto qualcosa sulle vostre domande; ma non è quello che ho detto, questo mi è venuto dal cuore; e consegno all'incaricato il discorso, e tu lo rendi pubblico [consegna i fogli al sacerdote incaricato della pastorale giovanile]. Qui voi siete tanti universitari, ma guardatevi dal credere che l'Università sia soltanto studiare con la testa: essere universitario significa anche uscire, uscire nel servizio, con i poveri, soprattutto! Grazie.

TESTO DEL DISCORSO

PREPARATO DAL SANTO PADRE

Cari giovani, vi ringrazio di questa accoglienza calorosa! E grazie per le vostre domande, che ci portano al cuore del Vangelo.

La prima, *sull'amore*, ci interroga sul senso profondo dell'amore di Dio, offerto a noi dal Signore Gesù. Egli ci mostra fin dove arriva l'amore: fino al dono totale di se stessi, fino a dare la propria vita, come contempliamo nel mistero della Sindone, quando in essa riconosciamo l'icona dell'«amore più grande». Ma questo dono di noi stessi non deve essere immaginato come un raro gesto eroico o riservato a qualche occasione eccezionale. Potremmo infatti correre il rischio di cantare l'amore, di sognare l'amore, di applaudire l'amore ... senza lasciarci toccare e coinvolgere da esso! La grandezza dell'amore si rivela nel prendersi cura di chi ha bisogno, con fedeltà e pazienza; per cui è grande nell'amore chi sa farsi piccolo per gli altri, come Gesù, che si è fatto servo. Amare è farsi prossimo, toccare la carne di Cristo nei poveri e negli ultimi, aprire alla grazia di Dio le necessità, gli appelli, le solitudini delle persone che ci circondano. L'amore di Dio allora entra, trasforma e rende grandi le piccole cose, le rende segno della sua presenza. San Giovanni Bosco ci è maestro proprio per la sua capacità di amare ed educare a partire dalla prossimità, che lui viveva con i ragazzi ed i giovani.

Alla luce di questa trasformazione, frutto dell'amore, possiamo rispondere alla seconda domanda, sulla *sfiducia nella vita*. La mancanza di lavoro e di prospettive per il futuro certamente contribuisce a frenare il movimento stesso della vita, ponendo molti sulla difensiva: pensare a se stessi, gestire tempo e risorse in funzione del proprio bene, limitare i rischi di qualsiasi generosità ... Sono tutti sintomi di una vita trattenuta, conservata a tutti i costi e che, alla fine, può portare anche alla rassegnazione e al cinismo. Gesù ci insegna invece a percorrere la via opposta: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9, 24). Ciò significa che non dobbiamo attendere circostanze esterne favorevoli per metterci davvero in gioco, ma che, al contrario, solo impegnando la vita – consapevoli di perderla! – creiamo per gli altri e per noi le condizioni di una fiducia nuova nel futuro. E qui il pensiero va spontaneamente a un giovane che ha davvero speso così la sua vita, tanto da diventare un modello di fiducia e di audacia evangelica per le giovani generazioni d'Italia e del mondo: il Beato Pier Giorgio Frassati. Un suo motto era: «Vivere, non vivacchiare!». Questa è la strada per sperimentare in pienezza la forza e la gioia del Vangelo. Così non solo ritroverete fiducia nel futuro, ma riuscirete a generare speranza tra i vostri amici e negli ambienti in cui vivete.

Una grande passione di Pier Giorgio Frassati era l'amicizia. E la vostra terza domanda diceva proprio: *come vivere l'amicizia in modo aperto, capace di trasmettere la gioia del Vangelo?* Ho saputo che questa piazza in cui ci troviamo, nelle sere di venerdì e sabato, è molto frequentata da giovani. Succede così in tutte le nostre città e paesi. Penso che anche alcuni di voi vi ritroviate qui o in altre piazze con i vostri amici. E allora vi faccio una domanda – ciascuno ci pensi e risponda dentro di sé –: in quei momenti, quando siete in compagnia, riuscite a far “trasparire” la vostra amicizia con Gesù negli atteggiamenti, nel modo di comportarvi? Pensate qualche volta, anche nel tempo libero, nello svago, che siete dei piccoli tralci attaccati alla Vite che è Gesù? Vi assicuro che pensando con fede a questa realtà, sentirete scorrere in voi la “linfa” dello Spirito Santo, e porterete frutto, quasi senza accorgervene: saprete essere coraggiosi, pazienti, umili, capaci di condividere ma anche di differenziarvi, di gioire con chi gioisce e di piangere con chi piange, saprete voler bene a chi non vi vuole bene, rispondere al male con il bene. E così annuncerete il Vangelo!

I Santi e le Sante di Torino ci insegnano che ogni rinnovamento, anche quello della Chiesa, passa attraverso la nostra conversione personale, attraverso quella apertura di cuore che accoglie e riconosce le sorprese di Dio, sospinti dall'*amore più grande* (cfr. 2 Cor 5, 14), che ci rende amici anche delle persone sole, sofferenti ed emarginate.

Cari giovani, insieme con questi fratelli e sorelle maggiori che sono i Santi, nella famiglia della Chiesa noi abbiamo una Madre, non dimentichiamolo! Vi auguro di affidarvi pienamente a questa tenera Madre, che indicò la presenza dell'*«amore più grande»* proprio in mezzo ai giovani, in una festa di nozze. La Madonna «è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 286). Preghiamo perché non ci lasci mancare il vino della gioia!

Grazie a tutti voi! Dio vi benedica tutti. E per favore, pregate per me.

Lunedì 22 giugno
VISITA AL
TEMPIO VALDESE

SALUTI

Paolo Ribet
pastore titolare della Chiesa valdese di Torino

Da quando abbiamo saputo di questa Visita, mi sono più volte interrogato su quale sarebbe stato il modo corretto di rivolgermi a Lei e alla fine ho trovato la risposta nella parola che il Signore Gesù Cristo ci ha insegnato per designare i suoi discepoli – e la parola è: «fratello».

E allora ... Caro fratello Francesco, siamo rimasti lietamente sorpresi quando abbiamo saputo che questo incontro si sarebbe tenuto qui a Torino, nel nostro tempio. Ma è probabilmente giusto così. Infatti, la Chiesa di Torino è la prima nata dopo la concessione dei diritti civili nel 1848, al di fuori da quel ghetto alpino in cui i Valdesi erano stati costretti per secoli. Il tempio nel quale ci troviamo è stato costruito nel 1853 e non a caso è nel centro della Città, in quanto vuole esprimere la forte volontà di presenza di questa comunità nel tessuto della comunità civile.

La Chiesa di Torino fin dal suo sorgere racchiude in sé tre anime: l'anima protestante tradizionale, tipica delle secolari comunità delle Valli valdesi che improntava i fedeli che scendevano alla Città in cerca di un futuro e di un lavoro. Non solo in Italia: il canto sudamericano intonato dal coro e ispirato al testo biblico di Ecclesiaste testimonia la presenza valdese al di là dell'atlantico, in Argentina e Uruguay.

Incarna anche l'anima risorgimentale e «risvegliata», tipica del protestantesimo degli italiani fuoriusciti politici dei vari Stati della penisola che nel tempo del Risorgimento avevano trovato rifugio in Piemonte e accoglienza nella Chiesa valdese, tesa al rinnovamento dell'individuo e della società con una forte spinta verso l'evangelizzazione.

Vi è infine l'anima «diaconale» che si esprime nel servizio sociale rivolto alle parti più fragili della popolazione. L'esempio più noto a Torino di questo impegno era l'Ospedale Valdese che, con nostro profondo dolore, dopo pochi anni dalla cessione alla Regione, è stato chiuso. Oggi questa nostra azione di servizio si concreta principalmente nell'aiuto ai poveri e ai rifugiati.

Come dicevo, questo grande tempio fu costruito per segnare una presenza significativa nella Città, con la volontà di predicare l'Evangelo. Non si trattava però di predicare un «altro» Evangelo, perché, come scrive l'Apostolo Paolo, non esiste un «altro» Evangelo; ma di predicare con la consapevolezza di vivere l'Evangelo di Gesù Cristo in un modo «altro» rispetto alla maggioranza degli italiani.

Questa consapevolezza, che 150 anni fa portava allo scontro fra le Chiese, oggi vuole essere la base su cui costruire ogni discorso ecumenico nel pieno riconoscimento e nel rispetto reciproco, secondo la prospettiva della «unità nella diversità». Nel momento in cui siamo chiamati alla fede, siamo anche esortati a metterci in cammino verso il Cristo, che è e rimane al di fuori e al di sopra di noi. In questo percorso di persone e di Chiese incontriamo fratelli e sorelle che condividono con noi il cammino. Oggi con gioia incontriamo lei, Papa Francesco, come un nuovo fratello nel nostro percorso, e vogliamo leggere la sua Visita (che è stata definita giustamente «storica») proprio in questa dimensione.

Viviamo un'esperienza incoraggiante e, spero, anticipatrice di ulteriori esperienze ecumeniche anche a Torino – dove peraltro non mancano momenti di comunione come la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani e il Comitato Interfedi.

Termino con un auspicio: prima ricordavo la volontà dei padri che hanno costruito nel-

l'Ottocento questo tempio di vivere l'Evangelo in modo «altro». Spesso l'accento è stato messo sull'aggettivo «altro», sulla diversità. Ma oggi vorrei mettere l'accento sul verbo «vivere». L'Evangelo non è una dottrina ma è una Persona: la persona Gesù Cristo. È un atto di grazia che il Signore ci ha fatto e che noi siamo chiamati a testimoniare con le parole e con la vita nel contesto della Città in cui siamo posti. Se il Profeta Geremia poteva scrivere ai suoi compatrioti esiliati in Babilonia di *pregare per il bene della città*, noi siamo esortati dalla Parola di Dio e dall'esempio di chi ci ha preceduto sulle vie della fede ad *agire per il bene della Città* – e a farlo in una sinfonia di voci che si rafforzano e si completano a vicenda.

Oscar Oudri

Moderador de la Mesa Valdese del Rio de la Plata

In primo luogo vogliamo salutare il fratello Francesco, rappresentante della Chiesa apostolica romana, il cui nome richiama alla memoria l'ispirazione evangelica di cui si sono nutriti i Valdesi e il movimento francescano. Salutiamo anche i fratelli e le sorelle presenti in questa occasione.

Ringraziamo Dio perché, attraverso l'azione dello Spirito Santo, possiamo condividere questo momento in cui testimoniamo l'unico Signore.

La Chiesa valdese ha la particolarità di essere una sola Chiesa in due aree geografiche: l'Italia e il Rio de La Plata. È a nome di quest'ultima che oggi sono qui, per salutare questo avvenimento storico che senza dubbio rappresenta una tappa fondamentale nelle relazioni ecumeniche.

Ringraziamo Dio perché è passato il tempo delle persecuzioni che ha portato dolore e morte alle nostre comunità. Oggi il dolore e la morte continuano ad essere presenti nelle nostre società. Crediamo che, come discepoli di Cristo, dobbiamo unire gli sforzi per contribuire a modificare questa realtà, contraria alla volontà di Dio. Nel Rio de La Plata, negli ultimi decenni abbiamo fatto molte cose insieme: per la difesa dei minori, dei giovani e degli anziani, dei popoli originari, delle donne, alla ricerca delle persone scomparse, contro la dittatura e per la difesa dell'integrità del Creato; lottando fianco a fianco, imparando dal prossimo, al di là del proprio credo, per migliorare le condizioni di vita dei nostri popoli. E tutto questo ci ha rafforzato.

Ci auguriamo che questo cammino ecumenico che abbiamo scelto sia libero dalla tentazione del proselitismo, che può offuscare il cuore della nostra testimonianza.

Chiediamo a Dio che ci aiuti in questo cammino di riconciliazione per realizzare il mandato dell'Evangelo di Giovanni: «... siano uno affinché il mondo creda».

Fratello Francesco, sarebbe una grande gioia e una benedizione per la nostra regione del Rio de La Plata poter realizzare un evento simile a questo in una delle nostre Chiese riformate. Si consideri invitato fin da ora, per pregare insieme e, se possibile, bere un mate.

(traduzione dallo spagnolo di Stefano D'Amore)

Pastore Eugenio Bernardini

Moderatore della Tavola Valdese

Caro Papa Francesco, caro fratello in Cristo, mi permetta di accoglierLa in questo tempio rivolgendomi a Lei con questa espressione dei primi credenti che seguirono Gesù diventando i suoi discepoli e i suoi Apostoli. Rivolgendoci a Lei come il fratello in Cristo Francesco, noi riconosciamo la nostra comune condizione di figli di quel Dio che è «al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 6). I Valdesi del ramo italiano, da me rappresentati, e i Metodisti – qui rappresentati dalla presidente Alessandra Trotta – e

i rappresentanti delle Chiese evangeliche sorelle luterane, battiste, avventiste, salutiste, La accolgono con gioia, avendo apprezzato molti discorsi e molti gesti che Lei ha compiuto sin dall'inizio del Suo ministero. Come Moderatore della Tavola Valdese, voglio ringraziarLa in particolare per le parole di fraternità che Lei ha ripetutamente espresso nei confronti della nostra Chiesa.

Entrando in questo tempio, Lei ha varcato una soglia storica, quella di un muro alzatosi oltre otto secoli fa quando il movimento valdese fu accusato di eresia e scomunicato dalla Chiesa romana. Qual era il peccato dei valdesi? Quello di essere un movimento di evangelizzazione popolare svolto da laici, mediante una predicazione itinerante tratta dalla Bibbia, letta e spiegata nella lingua del popolo.

Da oltre otto secoli, attraverso una storia a lungo segnata da varie forme di persecuzione e quindi scritta anche col sangue di molti martiri, non abbiamo voluto essere altro che una comunità di fede cristiana al servizio della Parola di Dio e della libertà del suo annuncio. Oggi, come nel Medioevo e nei secoli successivi, il nostro programma è: *libere praedicare*, «predicare nella libertà» l'Evangelo di Cristo. È questa l'unica ragion d'essere della Chiesa valdese.

Questa libera predicazione dell'Evangelo di Cristo avviene oggi in un'Italia largamente secolarizzata, ma almeno avviene in un contesto sempre più ecumenico grazie all'impegno e all'apertura spirituale di evangelici e cattolici, come questa Sua Visita dimostra in modo eloquente. A questo proposito, abbiamo letto nella Sua «Esortazione Apostolica» *Evangelii gaudium* due affermazioni sul modo di intendere e vivere l'ecumenismo che siamo lieti di poter condividere.

La prima riguarda la visione dell'unità cristiana come «diversità riconciliata» che Lei propone (n. 230), e che è la stessa che l'ottava Assemblea della Federazione Luterana mondiale riunita a Curitiba (Brasile) proponeva nel 1990. Crediamo anche noi che l'unità cristiana possa e debba essere concepita proprio così: come «diversità riconciliata», in cui occorre sottolineare sia la parola «diversità», sia l'esigenza che sia «riconciliata».

La seconda affermazione riguarda i rapporti tra le diverse Chiese cristiane. Lei scrive: «Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi» (n. 246).

È molto bello questo pensiero di cercare nelle Chiese diverse dalla nostra non i difetti e le mancanze – che indubbiamente ci sono – ma ciò che lo Spirito Santo vi ha seminato «come un dono anche per noi». Proprio questo è l'ecumenismo: la fine dell'autosufficienza delle Chiese; ogni Chiesa ha bisogno delle altre per realizzare la propria vocazione. Non possiamo essere cristiani da soli.

Ma proprio perché è così, riteniamo che i rapporti tra la Chiesa valdese (Unione delle Chiese metodiste e valdesi) e la Chiesa cattolica romana, che già hanno prodotto buoni frutti in diversi ambiti – ricordo solo la traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente (Tilc), la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la collaborazione a livello di Facoltà teologiche, il testo comune tra Conferenza Episcopale Italiana e Valdesi e Metodisti sui matrimoni interconfessionali, la collaborazione alla stesura della Carta Ecumenica, fino al documento comune cattolici-evangelici-ortodossi per contrastare la violenza contro le donne che abbiamo sottoscritto insieme il 9 marzo scorso – ecco, questi buoni frutti possano essere ulteriormente migliorati ed incrementati, nei modi che potremo cercare e stabilire insieme.

Dovremo affrontare, però, anche questioni teologiche tuttora aperte. E poiché ci è data oggi questa bella occasione di incontro e di dialogo, vorrei proporre almeno due che ci stanno particolarmente a cuore. La prima è questa: il Concilio Vaticano II ha parlato delle

Chiese evangeliche come di «comunità ecclesiali». A essere sinceri, non abbiamo mai capito bene che cosa significhi questa espressione: una Chiesa a metà? Una Chiesa non Chiesa? Conosciamo le ragioni che hanno spinto il Concilio ad adottare quell'espressione, ma riteniamo che essa possa e debba essere superata. Sarebbe bello se questo accadesse nel 2017 (o anche prima!), quando ricorderemo i 500 anni della Riforma protestante. È nostra umile ma profonda convinzione che siamo Chiesa: certo peccatrice, "*semper reformanda*", pellegrina che, come l'Apostolo Paolo, non ha ancora raggiunto la mèta (*Fil* 3, 14), ma Chiesa, Chiesa di Gesù Cristo, da Lui convocata, giudicata e salvata, che vive della sua grazia e per la sua gloria. La seconda questione, che sappiamo quanto sia delicata, è quella dell'ospitalità eucaristica. Tra le cose che abbiamo in comune ci sono il pane e il vino della Cena e le parole che Gesù ha pronunciato in quella occasione. Le interpretazioni di quelle parole sono diverse tra le Chiese e all'interno di ciascuna di esse. Ma ciò che unisce i cristiani raccolti intorno alla mensa di Gesù sono il pane e il vino che Egli ci offre e le Sue parole, non le nostre interpretazioni che non fanno parte dell'Evangelo. Sarebbe bello se anche in vista del 2017 le nostre Chiese affrontassero insieme questo tema.

In questa giornata, però, non possiamo dimenticare le sofferenze del mondo e le sfide che il mondo pone alle nostre Chiese. Anche su questo piano abbiamo in atto importanti collaborazioni che possono crescere ulteriormente.

Per esempio nel campo della libertà di religione e di coscienza. Proprio per la nostra storia di minoranza «eretica» prima, «tollerata» poi, «ammessa» successivamente e finalmente «riconosciuta», noi avvertiamo una forte responsabilità nei confronti di chi ancora oggi – in varie aree del mondo ma anche in Europa e in Italia – è discriminato o perseguitato a causa della sua fede, sia egli cristiano o di altre fedi – per noi non fa differenza – perché, affermando il valore della libertà della coscienza, riteniamo che chiunque debba essere libero e libera di credere secondo la sua ispirazione, così come debba essere libero e libera di non credere o di credere in forme non convenzionali. Un altro campo sul quale i cristiani e le cristiane dovrebbero impegnarsi con più forza e unità è quello del dialogo interreligioso.

Oggi il mondo è attraversato da guerre che spesso si combattono «nel nome di Dio». Questa pretesa blasfema di una religione ridotta a ideologia di violenza e di vendetta scuote la nostra coscienza e ci impone di perseguire con determinazione – come Lei tante volte ha fatto – un'altra strada: quella del dialogo tra uomini e donne che, confessando l'unico Dio, non possono condividere parole e gesti di offesa, oltraggio e violenza nei confronti di altri credenti e di altri esseri umani, e che invece insieme riescono a tracciare e percorrere strade diverse, strade di pace. Per noi cristiani – cattolici, protestanti, ortodossi – il richiamo a essere «operatori e operatrici di pace» non è un ornamento retorico della nostra fede ma il cuore della legge dell'amore e della riconciliazione voluta da Gesù Cristo. E parlando di amore e riconciliazione, caro fratello in Cristo Francesco, sento di dover cogliere questa occasione per richiamare l'urgenza di proseguire e intensificare la testimonianza – talora comune ed ecumenicamente ispirata – a favore dei profughi che bussano alla nostra porta. La «fortezza Europa» li respinge rigettandoli nell'abisso di sofferenze, persecuzioni e dolore da cui fuggono; ma la legge che il Signore afferma ci impone di accogliere lo straniero, l'orfano e la vedova; e l'Evangelo che noi predichiamo dalle nostre chiese e dai nostri pulpiti ci invita ad aprire la porta della nostra casa, a dare da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete perché solo accogliendo chi soffre si può accogliere Cristo.

L'ecumenismo cresce anche nel servizio (*diakonia*) e in una predicazione comune che scuota i cuori e le coscienze di chi pensa di risolvere il dramma sociale e umanitario che investe grandi regioni del mondo alzando altri muri, bombardando dei barconi o pattugliando il Mediterraneo con mezzi militari.

E termino. Chiudendo quest'anno la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura a Roma, Lei ha affermato: «L'unità dei cristiani

non sarà il frutto di raffinate discussioni teoriche nelle quali ciascuno tenterà di convincere l'altro della fondatezza delle proprie opinioni. Verrà il Figlio dell'Uomo e ci troverà ancora nelle discussioni. Dobbiamo riconoscere che per giungere alla profondità del mistero di Dio abbiamo bisogno gli uni degli altri, di incontrarci e di confrontarci sotto la guida dello Spirito Santo, che armonizza le diversità e supera i conflitti». Condividiamo queste Sue parole. Secoli di confronto e dibattito non hanno appianato, purtroppo, divergenze teologiche che in larga misura hanno resistito nel tempo. Eppure oggi siamo qui a riconoscerci come figli del Padre, fratelli in Cristo, gli uni e gli altri animati dalla forza dello Spirito Santo. Di fronte a noi c'è un mondo inquieto, sofferente, carico di tensioni; un mondo sovraccarico di parole mute, sterili, vane. In questo mondo, noi cristiani siamo chiamati a dire la Parola della verità e della vita, una parola che non ritorna invano ma che cambia i cuori e le menti. Annunciare questa Parola è la nostra fatica e la nostra gioia di sorelle e fratelli in Cristo. Ed è il nostro vero mandato ecumenico, caro fratello Francesco: quello che ci chiama all'unità anche e soprattutto nell'annuncio della Parola «perché il mondo creda» (Gv 17, 21). Caro Papa Francesco, grazie per essere tra noi e con noi. Dio illumini e benedica il Suo servizio.

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle, con grande gioia mi trovo oggi tra voi. Vi saluto tutti con le parole dell'Apostolo Paolo: «A voi, che siete di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo, noi auguriamo grazia e pace» (1 Ts 1, 1 - *Traduzione interconfessionale in lingua corrente*). Saluto in particolare il Moderatore della Tavola Valdese, Reverendo Pastore Eugenio Bernardini, e il Pastore di questa comunità di Torino, Reverendo Paolo Ribet, ai quali va il mio sentito ringraziamento per l'invito che così gentilmente mi hanno fatto. La cordiale accoglienza che oggi mi riservate mi fa pensare agli incontri con gli amici della Chiesa Evangelica Valdese del Rio della Plata, di cui ho potuto apprezzare la spiritualità e la fede, e imparare tante cose buone.

Uno dei principali frutti che il movimento ecumenico ha già permesso di raccogliere in questi anni è la riscoperta della fraternità che unisce tutti coloro che credono in Gesù Cristo e sono stati battezzati nel suo nome. Questo legame non è basato su criteri semplicemente umani, ma sulla radicale condivisione dell'esperienza fondante della vita cristiana: l'incontro con l'amore di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo e l'azione trasformante dello Spirito Santo che ci assiste nel cammino della vita. La riscoperta di tale fraternità ci consente di cogliere il profondo legame che già ci unisce, malgrado le nostre differenze. Si tratta di una comunione ancora in cammino – e l'unità si fa in cammino – una comunione che, con la preghiera, con la continua conversione personale e comunitaria e con l'aiuto dei teologi, noi speriamo, fiduciosi nell'azione dello Spirito Santo, possa diventare piena e visibile comunione nella verità e nella carità.

L'unità che è frutto dello Spirito Santo non significa uniformità. I fratelli infatti sono accomunati da una stessa origine ma non sono identici tra di loro. Ciò è ben chiaro nel Nuovo Testamento, dove, pur essendo chiamati fratelli tutti coloro che condividevano la stessa fede in Gesù Cristo, si intuisce che non tutte le comunità cristiane, di cui essi erano parte, avevano lo stesso stile, né un'identica organizzazione interna. Addirittura, all'interno della stessa piccola comunità si potevano scorgere diversi carismi (cfr. 1 Cor 12-14) e perfino nell'annuncio del Vangelo vi erano diversità e talora contrasti (cfr. At 15, 36-40). Purtroppo, è successo e continua ad accadere che i fratelli non accettino la loro diversità e finiscano per farsi la guerra

l'uno contro l'altro. Riflettendo sulla storia delle nostre relazioni, non possiamo che rattristarci di fronte alle contese e alle violenze commesse in nome della propria fede, e chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscerci tutti peccatori e di saperci perdonare gli uni gli altri. È per iniziativa di Dio, il quale non si rassegna mai di fronte al peccato dell'uomo, che si aprono nuove strade per vivere la nostra fraternità, e a questo non possiamo sottrarci. Da parte della Chiesa cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti ed i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!

Perciò siamo profondamente grati al Signore nel constatare che le relazioni tra Cattolici e Valdesi oggi sono sempre più fondate sul mutuo rispetto e sulla carità fraterna. Non sono poche le occasioni che hanno contribuito a rendere più saldi tali rapporti. Penso, solo per citare alcuni esempi – anche il reverendo Bernardini lo ha fatto – alla collaborazione per la pubblicazione in italiano di una traduzione inter-confessionale della Bibbia, alle intese pastorali per la celebrazione del matrimonio e, più recentemente, alla redazione di un appello congiunto contro la violenza alle donne. Tra i molti contatti cordiali in diversi contesti locali, dove si condividono la preghiera e lo studio delle Scritture, vorrei ricordare lo scambio ecumenico di doni compiuto, in occasione della Pasqua, a Pinerolo, dalla Chiesa valdese di Pinerolo e dalla Diocesi. La Chiesa valdese ha offerto ai cattolici il vino per la celebrazione della Veglia di Pasqua e la Diocesi cattolica ha offerto ai fratelli valdesi il pane per la Santa Cena della Domenica di Pasqua. Si tratta di un gesto fra le due Chiese che va ben oltre la semplice cortesia e che fa pregustare, per certi versi – pregustare, per certi versi – quell'unità della mensa eucaristica alla quale aneliamo.

Incoraggiati da questi passi, siamo chiamati a continuare a camminare insieme. Un ambito nel quale si aprono ampie possibilità di collaborazione tra Valdesi e Cattolici è quello dell'evangelizzazione. Consapevoli che il Signore ci ha preceduti e sempre ci precede nell'amore (cfr. 1 Gv 4, 10), andiamo insieme incontro agli uomini e alle donne di oggi, che a volte sembrano così distratti e indifferenti, per trasmettere loro il cuore del Vangelo ossia «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 36). Un altro ambito in cui possiamo lavorare sempre di più uniti è quello del servizio all'umanità che soffre, ai poveri, agli ammalati, ai migranti. Grazie per quello che Lei ha detto sui migranti. Dall'opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi deriva l'esigenza di testimoniare il volto misericordioso di Dio che si prende cura di tutti e, in particolare, di chi si trova nel bisogno. La scelta dei poveri, degli ultimi, di coloro che la società esclude, ci avvicina al cuore stesso di Dio, che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr. 2 Cor 8, 9), e, di conseguenza, ci avvicina di più gli uni agli altri. Le differenze su importanti questioni antropologiche ed etiche, che continuano ad esistere tra Cattolici e Valdesi, non ci impediscano di trovare forme di collaborazione in questi e altri campi. Se camminiamo insieme, il Signore ci aiuta a vivere quella comunione che precede ogni contrasto.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio nuovamente per questo incontro, che vorrei ci confermasse in un nuovo modo di essere gli uni con gli altri: guardando prima di tutto la grandezza della nostra fede comune e della nostra vita in Cristo e nello Spirito Santo, e, soltanto dopo, le divergenze che ancora sussistono. Vi assicuro del mio ricordo nella preghiera e vi chiedo per favore di pregare per me: ne ho bisogno. Il Signore conceda a tutti noi la sua misericordia e la sua pace.

COMMIATO

Alessandra Trotta**Presidente Opceci (Opera per le Chiese Evangeliche Metodiste in Italia)**

Caro Papa Francesco, cari fratelli e sorelle e cari amici ed amiche che avete voluto condividere oggi con la Chiesa valdese di Torino la gioia di questo incontro, svoltosi nella semplicità e sincerità che è sempre da attendersi fra fratelli e sorelle in Cristo, è giunto il momento di salutarci.

Non prima di avere ringraziato il Signore per questa preziosa occasione di condivisione fraterna, nella quale si è avvertita la freschezza del soffio dello Spirito e il calore del sorriso di Dio che si posa sui suoi figli e figlie, tutte le volte che sanno fare passi concreti nel cammino di quell'amore vissuto che solo rende credibile la loro testimonianza evangelica in questo mondo sofferente e tormentato.

Ricaviamo forza, fiducia, coraggio dalle benedizioni di Dio che ci giungono dall'incontro di oggi; come dagli incontri che lo hanno preceduto e reso possibile, in una crescita del movimento ecumenico che ha rappresentato e continua a rappresentare per tutte le Chiese cristiane un fondamentale cammino di conversione; e dagli incontri che lo seguiranno nella pratica quotidiana di rapporti di amicizia, di confronto e collaborazione, di sostegno e incoraggiamento reciproco nei contesti locali, quelli più ravvicinati, che costituiscono la carne ed il sangue di un ecumenismo autentico.

A Papa Francesco rivolgiamo le parole finali di benedizione di un bell'inno che nelle nostre chiese spesso cantiamo alla fine di una riunione che ha unito fratelli e sorelle provenienti da luoghi diversi, a volte molto lontani, e che dunque si incontrano solo poche volte all'anno o in occasioni speciali: caro fratello, *finché ci rivedrem, ti sostenga il Signore nel tuo cammin*.

Con Papa Francesco, e con tutti i fratelli e le sorelle nel mondo che compongono il corpo di Cristo, siamo sostenuti, d'altra parte, dalla promessa di Dio annunciata dal Profeta Isaia (40, 29-31): «Il Signore dà forza allo stanco e accresce il vigore a colui che è spossato. I giovani si affaticano e si stancano; i più forti vacillano e cadono; ma quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano».

Cari fratelli e care sorelle, andiamo dunque con gioia, per portare la gioia che vince la tristezza del mondo; non la gioia effimera del possesso di ricchezze materiali; ma la gioia intima e profonda del sentirsi gratuitamente accolti dal Signore, così come siamo, in un vincolo d'amore che esige di essere partecipato e condiviso, spingendoci ad aprirci sempre all'accoglienza dell'altro e dell'altra, a cominciare da quelli che non ci aspettiamo, che ci scomodano.

Andiamo con speranza, per portare speranza; la speranza alimentata dall'ascolto di una Parola di vita, che ci insegna ad osare, sempre, nelle occasioni private come in quelle pubbliche, le parole che rompono i silenzi delle solitudini, dell'emarginazione e della rassegnazione; che sfidano le chiusure degli egoismi, delle paure, dei risentimenti. Andiamo ed andiamo insieme, perché c'è molto da fare. Riceviamo per noi oggi la preghiera di benedizione dell'Apostolo Paolo alla Chiesa di Colosse (Col 3, 15): «La pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati per essere un solo corpo, regni nei vostri cuori; e siate riconoscenti». Amen.

Che la strada venga incontro a te, e che il vento soffi dietro a te, possa il sole splender su di te, e la pioggia cadere su di te, finché ci rivedrem ti sostenga il Signore nel tuo cammin (Tradizione irlandese - testo italiano: L. M. Negro).

SALUTO AI VOLONTARI
DELLA SINDONE

Il Santo Padre, prima di lasciare Torino, ha lasciato per loro questo speciale messaggio autografo:

Ringrazio i Volontari della Sindone e anche quelli che hanno aiutato nella mia Visita a Torino.

Benedico di cuore voi e le vostre famiglie. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Affettuosamente,

Francesco
22-6-2015

SALUTO AI RAGAZZI
DELL'ESTATE RAGAZZI

Ai tanti bambini e ragazzi che volevano salutarlo e ringraziarlo – ma per un disguido non è stato possibile fermarsi mentre la macchina lo portava all'aeroporto di Caselle Torinese – il Santo Padre ha inviato questo messaggio:

Cari ragazzi, sono partito da Torino dopo la mia Visita, portando nel cuore il vostro gioioso saluto, vi ho benedetto e vi invito a essere sempre amici di Gesù e tra voi, per donare a tutti il suo Vangelo di amore e di pace.

Vi benedico di cuore insieme ai vostri genitori, sacerdoti e animatori. Pregate per me.

Mercoledì 24 giugno
ALL'UDIENZA GENERALE

Essendo appena tornato da Torino, vorrei rivolgere un sentito ringraziamento alla gente torinese e piemontese per la loro calorosa accoglienza. Ringrazio particolarmente Sua Eccellenza Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, i sacerdoti, le persone consacrate, tutti i Vescovi piemontesi per la loro sentita partecipazione. Un particolare pensiero va ai malati del Cottolengo, che con l'offerta delle loro sofferenze sostengono la vita della Chiesa. Ringrazio di cuore i numerosi giovani per la loro audacia, la loro testimonianza e la loro voglia di vivere i valori del Vangelo. Vorrei ringraziare ugualmente le autorità civili, le forze dell'ordine, i volontari, le associazioni, i movimenti, le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, il mondo del lavoro e tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questa mia Visita in occasione dell'ostensione della Sindone e del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco. Cari torinesi, mi sono sentito davvero a casa, abbracciato dal vostro affetto e dalla vostra ospitalità. Che il Signore benedica tutti voi e la vostra bella Città.

Omelia nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Un Angelo alla porta

Lunedì 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Santo Padre ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana con i nuovi Arcivescovi Metropoliti, a cui come ogni anno era presente una Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, e ha pronunciato questa omelia:

La lettura tratta dagli Atti degli Apostoli ci parla della prima comunità cristiana assediata dalla persecuzione. Una comunità duramente perseguitata da Erode che «fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni» e «fece arrestare anche Pietro ... Lo fece catturare e lo gettò in carcere» (12, 2-4).

Tuttavia, non vorrei soffermarmi sulle atroci, disumane ed inspiegabili persecuzioni, purtroppo ancora oggi presenti in tante parti del mondo, spesso sotto gli occhi e nel silenzio di tutti. Vorrei invece oggi venerare il coraggio degli Apostoli e della prima comunità cristiana; il coraggio di portare avanti l'opera di evangelizzazione, senza timore della morte e del martirio, nel contesto sociale di un impero pagano; venerare la loro vita cristiana che per noi credenti di oggi è *un forte richiamo alla preghiera, alla fede e alla testimonianza*.

Un richiamo alla preghiera. La comunità era una Chiesa in preghiera: «Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (At 12, 5). E se pensiamo a Roma, le catacombe non erano luoghi per sfuggire alle persecuzioni ma erano, innanzi tutto, luoghi di preghiera, per santificare la domenica e per elevare, dal grembo della terra, un'adorazione a Dio che non dimentica mai i suoi figli.

La comunità di Pietro e di Paolo ci insegna che una Chiesa in preghiera è una Chiesa "in piedi", solida, in cammino! Infatti, un cristiano che prega è un cristiano protetto, custodito e sostenuto, ma soprattutto non è solo.

E prosegue la prima lettura: «Pietro ... stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro ... E le catene gli caddero dalle mani» (At 12, 6-7).

Pensiamo a quante volte il Signore ha esaudito la nostra preghiera inviandoci *un Angelo*? Quell'Angelo che inaspettatamente ci viene incontro per tirarci fuori da situazioni difficili. Per strapparci dalle mani della morte e del Maligno; per indicarci la via smarrita; per riaccendere in noi la fiamma della speranza; per donarci una carezza; per consolare il nostro cuore affranto; per svegliarci dal sonno esistenziale; o semplicemente per dirci: «Non sei solo».

Quanti Angeli Egli mette sul nostro cammino! Ma noi, presi dalla paura o dall'incredulità, oppure dall'euforia, li lasciamo fuori dalla porta – esattamente come avvenne a Pietro quando bussò alla porta della casa e «una serva di nome Rode, si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, però, per la gioia non aprì la porta» (At 12, 13-14).

Nessuna comunità cristiana può andare avanti senza il sostegno della preghiera perseverante! La preghiera che è l'incontro con Dio, con Dio che non delude mai; con il Dio fedele alla sua parola; con Dio che non abbandona i suoi figli. Si chiedeva Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di

lui?» (Lc 18, 7). Nella preghiera il credente esprime la sua fede, la sua fiducia, e Dio esprime la sua vicinanza, anche attraverso il dono degli Angeli, i suoi messaggeri.

Un richiamo alla fede: nella seconda lettura San Paolo scrive a Timoteo: «Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo ... e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno» (2 Tm 4, 17-18). Dio non toglie mai i suoi figli dal mondo o dal male, ma dona loro la forza per vincerli. Soltanto chi crede può dire veramente: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (Sal 23, 1).

Quante forze, lungo la storia, hanno cercato – e cercano – di annientare la Chiesa, sia dall'esterno sia dall'interno, ma vengono tutte annientate e la Chiesa rimane viva e feconda! Rimane inspiegabilmente salda perché, come dice San Paolo, possa acclamare «a Lui la gloria nei secoli dei secoli» (2 Tm 4, 18).

Tutto passa, solo Dio resta. Infatti, sono passati regni, popoli, culture, Nazioni, ideologie, potenze, ma la Chiesa, fondata su Cristo, nonostante le tante tempeste ed i molti peccati nostri, rimane fedele al deposito della fede nel servizio, perché la Chiesa non è dei Papi, dei Vescovi, dei preti e neppure dei fedeli, è soltanto di Cristo. Solo chi vive in Cristo promuove e difende la Chiesa con la santità della vita, sull'esempio di Pietro e di Paolo.

I credenti nel nome di Cristo hanno risuscitato i morti; hanno guarito gli infermi; hanno amato i loro persecutori; hanno dimostrato che non esiste una forza in grado di sconfiggere chi possiede la forza della fede!

Un richiamo alla testimonianza: Pietro e Paolo, come tutti gli Apostoli di Cristo che nella vita terrena hanno fecondato con il loro sangue la Chiesa, hanno bevuto al calice del Signore, e sono diventati gli amici di Dio.

Paolo, con tono commovente, scrive a Timoteo: «Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione» (2 Tm 4, 6-8).

Una Chiesa o un cristiano senza testimonianza è sterile; un morto che pensa di essere vivo; un albero secco che non dà frutto; un pozzo arido che non dà acqua! La Chiesa ha vinto il male grazie alla testimonianza coraggiosa, concreta e umile dei suoi figli. Ha vinto il male grazie alla proclamazione convinta di Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*», e alla promessa eterna di Gesù (cfr. Mt 16, 13-18).

Cari Arcivescovi che oggi ricevete il pallio, esso è il segno che rappresenta la pecora che il pastore porta sulle sue spalle come il Cristo, Buon Pastore, ed è pertanto simbolo del vostro compito pastorale; esso è «segno liturgico della comunione che unisce la Sede di Pietro e il suo Successore ai Metropoliti e, per loro tramite, agli altri Vescovi del mondo» (Benedetto XVI, *Angelus* del 29 giugno 2005).

Oggi, con il pallio, vorrei affidarvi questo richiamo alla preghiera, alla fede e alla testimonianza.

La Chiesa vi vuole uomini di preghiera, maestri di preghiera; che insegnino al popolo a voi affidato dal Signore che la liberazione da tutte le prigioni è soltanto opera di Dio e frutto della preghiera, che Dio nel momento opportuno invia il suo Angelo a salvarci dalle tante schiavitù e dalle innumerevoli catene mondane. Anche voi per i più bisognosi siate angeli e messaggeri della carità!

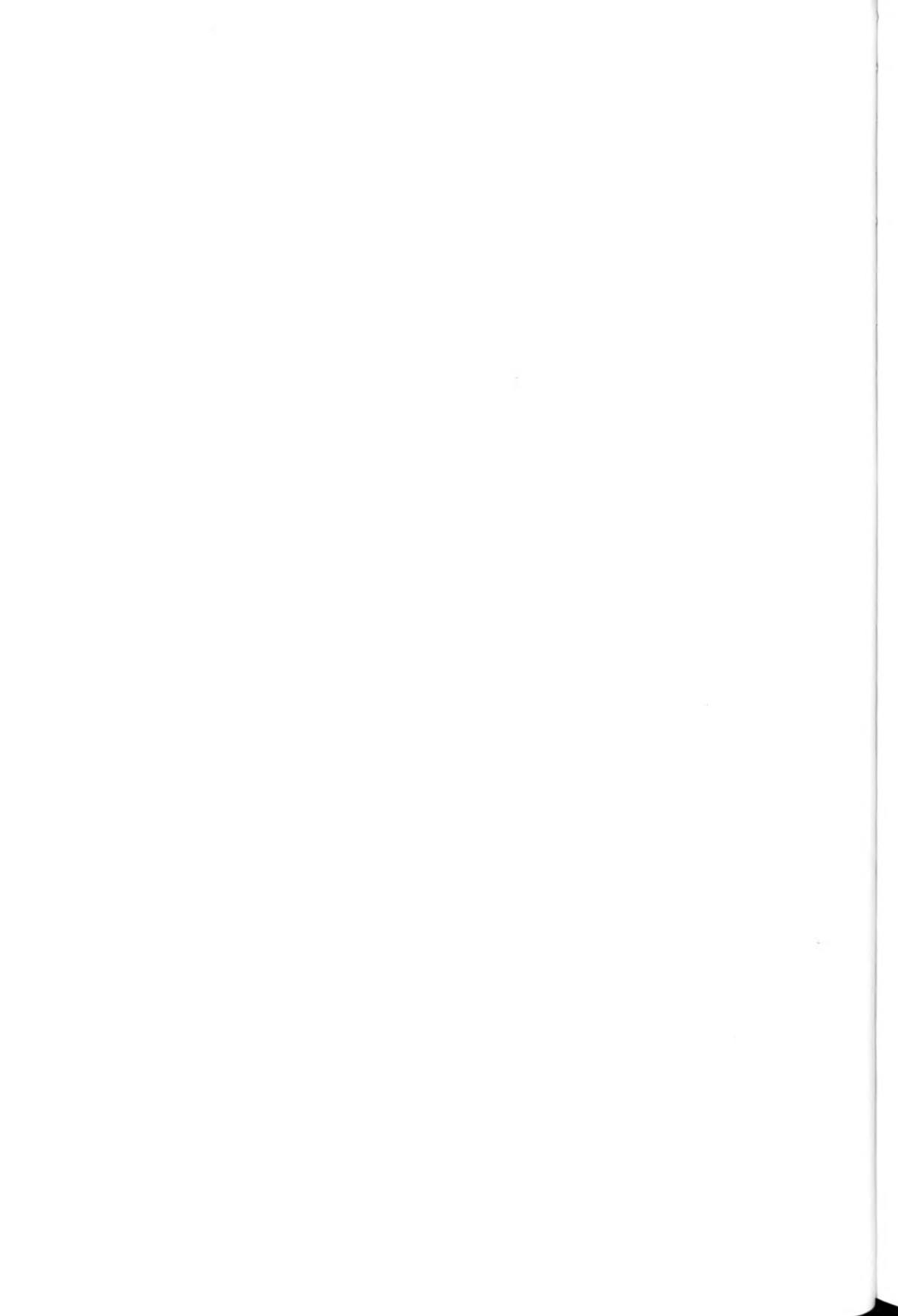
La Chiesa vi vuole uomini di fede, maestri di fede: che insegnino ai fedeli a non aver paura dei tanti Erode che affliggono con persecuzioni, con croci di ogni genere.

Nessun Erode è in grado di spegnere la luce della speranza, della fede e della carità di colui che crede in Cristo!

La Chiesa vi vuole uomini di testimonianza. Diceva San Francesco ai suoi frati: «Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole!» (cfr. *Fonti Francescane*, 43). Non c'è testimonianza senza una vita coerente! Oggi non c'è tanto bisogno di maestri, ma di testimoni coraggiosi, convinti e convincenti; testimoni che non si vergognano del Nome di Cristo e della sua Croce né di fronte ai leoni ruggenti né davanti alle potenze di questo mondo. Sull'esempio di Pietro e di Paolo e di tanti altri testimoni lungo tutta la storia della Chiesa, testimoni che, pur appartenendo a diverse confessioni cristiane, hanno contribuito a manifestare ed a far crescere l'unico Corpo di Cristo. E questo mi piace sottolinearlo alla presenza – sempre molto gradita – della Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, inviata dal caro fratello Bartolomeo I.

La cosa è tanto semplice: perché la testimonianza più efficace e più autentica è quella di non contraddire, con il comportamento e con la vita, quanto si predica con la parola e quanto si insegna agli altri!

Cari fratelli, *insegnate la preghiera pregando; annunciate la fede credendo; date testimonianza vivendo!*



Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2015)

1. Era il 2012 quando la barriera simbolica di un miliardo di arrivi turistici internazionali è stata superata. E i numeri ora continuano a crescere, tanto che le previsioni stimano che nel 2030 si raggiungerà il nuovo traguardo di due miliardi. A questi dati si devono aggiungere cifre ancora più elevate legate al turismo locale.

Per la Giornata Mondiale del Turismo vogliamo concentrarci sulle opportunità e le sfide sollevate da queste statistiche, e per questo facciamo nostro il tema che l'Organizzazione Mondiale del Turismo propone: *“Un miliardo di turisti, un miliardo di opportunità”*.

Questa crescita lancia una sfida a tutti i settori coinvolti in questo fenomeno globale: turisti, imprese, Governi e comunità locali. E, certamente, anche alla Chiesa. Il *miliardo di turisti* deve necessariamente essere considerato soprattutto nel suo *miliardo di opportunità*.

Il presente messaggio si rende pubblico a pochi giorni dalla presentazione dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, dedicata alla cura della casa comune¹. È un testo che dobbiamo tenere in forte considerazione perché offre importanti linee guida da seguire nella nostra attenzione al mondo del turismo.

2. Siamo in una fase di mutamento, in cui cambia il modo di spostarsi e, di conseguenza, anche l'esperienza del viaggio. Chi si muove verso Paesi diversi dal proprio, lo fa con il desiderio, più o meno consapevole, di risvegliare la parte più recondita di sé attraverso l'incontro, la condivisione e il confronto. Il turista è sempre più alla ricerca di un contatto diretto con il diverso nella sua straordinarietà.

Si è ormai affievolito il concetto classico di “turista” mentre si è rafforzato quello di “viaggiatore”, ovvero, colui che non si limita a visitare un luogo, ma, in qualche modo, ne diventa parte integrante. È nato il “cittadino del mondo”. Non più vedere ma appartenere,

¹ FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* sulla cura della casa comune (24 maggio 2015).

non curiosare ma vivere, non più analizzare ma aderire. Non senza il rispetto di ciò e di chi si incontra.

Nell'ultima Enciclica, Papa Francesco ci invita ad accostarci alla natura con «*apertura allo stupore e alla meraviglia*», parlando «*il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo*» (*Laudato si'*, 11). Ecco il giusto approccio da adottare nei confronti dei luoghi e dei popoli visitati. È questa la strada per cogliere *un miliardo di opportunità* e farle fruttare ancora di più.

3. Le imprese del settore sono le prime a doversi impegnare nella realizzazione del bene comune. La responsabilità delle aziende è grande, anche in ambito turistico, e per riuscire a sfruttare il *miliardo di opportunità* è necessario che ne siano consapevoli. Obiettivo finale non deve essere il guadagno quanto l'offerta al viaggiatore di strade percorribili per raggiungere quel vissuto di cui è alla ricerca. E questo le imprese lo devono fare nel rispetto di persone e ambiente. È importante non perdere la coscienza dei volti. I turisti non si possono ridurre solo a una statistica o a una fonte di introiti. È necessario mettere in atto forme di *business* turistico studiato con e per gli individui, investendo sui singoli e sulla sostenibilità così da offrire anche opportunità lavorative nel rispetto della casa comune.

4. Allo stesso tempo, i Governi devono garantire il rispetto delle leggi e crearne di nuove atte alla tutela della dignità dei singoli, delle comunità e del territorio. È indispensabile un atteggiamento risoluto. Anche in ambito turistico, le autorità civili dei diversi Paesi devono pensare a strategie condivise per creare reti socio-economiche globalizzate a favore di comunità locali e viaggiatori, così da sfruttare positivamente il *miliardo di opportunità* offerte dall'interazione.

5. In quest'ottica, anche le comunità locali sono chiamate ad aprire i propri confini all'accoglienza di chi arriva da altri Paesi spinto dalla sete di conoscenza. Un'occasione unica per l'arricchimento reciproco e la crescita comune. Dare ospitalità permette di far fruttare le potenzialità ambientali, sociali e culturali, di creare nuovi posti di lavoro, sviluppare la propria identità e valorizzare il territorio. *Un miliardo di opportunità* per il progresso, soprattutto per quei Paesi ancora in via di sviluppo. Incrementare il turismo e, in particolare, nelle sue forme più responsabili permette di incamminarsi verso il futuro forti della propria specificità, storia e cultura. Generare reddito e promuovere il patrimonio specifico permette di risvegliare quel senso di orgoglio e di autostima utili a rafforzare la dignità delle comunità ospitanti, stando, però, sempre attenti a non tradire territorio, tradizioni e identità a favore dei turisti². È nelle comunità locali che «*possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti*» (*Laudato si'*, 179).

6. *Un miliardo di turisti*, se ben accolto, può trasformarsi in un'importante fonte di benessere e sviluppo sostenibile per l'intero Pianeta. La globalizzazione del turismo porta, inoltre, al nascere di un senso civico individuale e collettivo. Ogni viaggiatore, adottando un criterio più corretto per girare il mondo, diventa parte attiva nella tutela della Terra. Lo sforzo del singolo moltiplicato per *un miliardo* diventa una grande rivoluzione.

Nel viaggio si cela anche un desiderio di autenticità che si concretizza nell'immediatezza dei rapporti, nel lasciarsi coinvolgere dalle comunità visitate. Nasce il bisogno di allontanarsi dal mondo virtuale, tanto capace di creare distanze e conoscenze impersonali, e

² Per evitare che questo accada, «*l'attività turistica deve essere programmata in maniera tale da permettere la sopravvivenza e lo sviluppo delle produzioni culturali e artigianali tradizionali, nonché del folklore, e da non provocare la loro standardizzazione ed il loro impoverimento*» (ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO, *Codice Etico Mondiale per il Turismo* [1 ottobre 1999], art. 4 §4).

di riscoprire la genuinità dell'incontro con l'altro. E l'economia della condivisione è in grado di interessare una rete attraverso la quale si incrementano umanità e fratellanza capaci di generare uno scambio equo di beni e servizi.

7. Il turismo rappresenta un *miliardo di opportunità* anche per la missione evangelizzatrice della Chiesa. «Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 1). È importante, in primo luogo, che accompagni i cattolici con proposte liturgiche e formative. Deve anche illuminare chi, nell'esperienza del viaggio, apre il suo cuore e si interroga, realizzando così un vero primo annuncio del Vangelo. È indispensabile che la Chiesa esca e si faccia prossima ai viaggiatori per offrire una risposta adeguata e individuale alla loro ricerca interiore; aprendo il cuore all'altro la Chiesa rende possibile un incontro più autentico con Dio. Con questa finalità si dovrebbe approfondire l'accoglienza da parte delle comunità parrocchiali e la formazione religiosa del personale turistico.

Compito della Chiesa è anche educare a vivere il tempo libero. Il Santo Padre ci ricorda che «la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati ad includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività» (*Laudato si'*, 237).

Non dovremmo inoltre dimenticare la convocazione fatta da Papa Francesco a celebrare l'Anno Santo della Misericordia³. Dobbiamo interrogarci su come la pastorale del turismo e dei pellegrinaggi può essere un ambito per «sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza» (*Misericordiae vultus*, 3). Segno peculiare di questo tempo giubilare sarà senza dubbio il pellegrinaggio (cfr. *Ibid.*, 14).

Fedele alla sua missione, e partendo dalla convinzione che «evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi»⁴, la Chiesa collabora per fare del turismo un mezzo per lo sviluppo dei popoli, particolarmente di quelli più svantaggiati, avviando progetti semplici ma efficaci. La Chiesa e le Istituzioni devono, però, essere sempre vigilanti per evitare che un *miliardo di opportunità* diventi un *miliardo di rischi*, collaborando nella salvaguardia della dignità personale, dei diritti lavorativi, dell'identità culturale, del rispetto per l'ambiente, ecc.

8. Un *miliardo di opportunità* anche per l'ambiente. «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (*Laudato si'*, 84). Tra turismo e ambiente esiste un'intima interdipendenza. Il settore turistico, approfittando delle ricchezze naturali e culturali, può promuovere la conservazione o, paradossalmente, la distruzione. In questo rapporto, l'Enciclica *Laudato si'* si presenta come una buona compagna di viaggio.

Tante volte facciamo finta di non vedere il problema. «Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo» (*Laudato si'*, 59). Agendo non come padrone ma come «amministratore responsabile» (*Ibid.*, 116), ognuno ha i propri obblighi che si devono concretizzare in azioni precise, che vanno da una legislazione specifica e coordinata fino a semplici gesti quotidiani⁵, passando per programmi edu-

³ FRANCESCO, Bolla *Misericordiae vultus* di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia (11 aprile 2015).

⁴ FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 61.

⁵ «È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti,

cativi adeguati e progetti turistici sostenibili e rispettosi. Tutto ha la sua importanza⁶. Ma è necessario, e sicuramente più importante, anche un cambiamento negli stili di vita e negli atteggiamenti. «*La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco*» (Laudato si', 222).

9. Il settore turistico può essere un'opportunità, anzi, *un miliardo di opportunità* anche per costruire strade di pace. L'incontro, lo scambio e la condivisione favoriscono l'armonia e la concordia.

Un miliardo di occasioni per trasformare il viaggio in esperienza esistenziale. *Un miliardo di possibilità* per diventare gli artefici di un mondo migliore, consapevoli della ricchezza racchiusa nella valigia di ogni viaggiatore. *Un miliardo di turisti, un miliardo di opportunità* per diventare «*gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza*» (Laudato si', 53).

Città del Vaticano, 24 giugno 2015

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Vescovo em. di Calicut
Segretario

cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità» (Laudato si', 211).

⁶ «Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente» (Laudato si', 212).

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO**Messaggio per il del Ramadan**
'Id al-Fitr 1436 H. / 2015 A.D.**No alla violenza in nome della religione**

Cari fratelli e sorelle musulmani!

Sono lieto di porgervi, sia a nome dei cattolici di tutto il mondo, sia personalmente, i migliori auguri di una serena e gioiosa celebrazione di *'Id al-Fitr*. Nel mese di Ramadan osservate molte pratiche religiose e sociali, come il digiuno, la preghiera, l'elemosina, l'aiuto ai poveri, visite a parenti e amici.

Spero e prego che i frutti di queste buone opere possano arricchire la vostra vita!

Per alcuni tra voi, come pure per altri appartenenti a diverse comunità religiose, sulla gioia della festa getta un'ombra il ricordo dei propri cari che hanno perso la vita o i loro beni o sofferto fisicamente, mentalmente e persino spiritualmente a causa della violenza. Comunità etniche e religiose in numerosi Paesi del mondo hanno patito sofferenze enormi ed ingiuste: l'assassinio di alcuni dei loro membri, la distruzione del loro patrimonio culturale e religioso, emigrazione forzata dalle loro case e città, molestie e stupro delle loro donne, schiavizzazione di alcuni dei loro membri, tratta di esseri umani, commercio di organi, e persino la vendita di cadaveri!

Siamo tutti consapevoli della gravità di questi crimini in se stessi. Tuttavia, ciò che li rende ancora più odiosi è il tentativo di giustificarli in nome della religione. Si tratta di una chiara manifestazione della strumentalizzazione della religione per ottenere potere e ricchezza.

Sarebbe superfluo dire che coloro che hanno la responsabilità della sicurezza e dell'ordine pubblico hanno pure il dovere di proteggere le persone e le loro proprietà dalla cieca violenza dei terroristi. D'altro canto, c'è pure la responsabilità di coloro che hanno il compito dell'educazione: le famiglie, le scuole, i testi scolastici, le guide religiose, il discorso religioso, i *media*. La violenza e il terrorismo nascono prima nella mente delle persone deviate, successivamente vengono perpetrate sul campo.

Tutti coloro che sono coinvolti nell'educazione dei giovani e nei vari ambiti educativi dovrebbero insegnare il carattere sacro della vita e la dignità che ne deriva per ogni persona, indipendentemente dalla sua etnia, religione, cultura, posizione sociale o scelta politica. Non c'è una vita che sia più preziosa di un'altra per motivo della sua appartenenza ad una specifica razza o religione. Dunque, nessuno può uccidere. Nessuno può uccidere in nome di Dio; questo sarebbe un doppio crimine: contro Dio e contro la persona stessa.

Non può esserci alcuna ambiguità nell'educazione. Il futuro di una persona, di una comunità e dell'intera umanità non può essere costruito su tale ambiguità o verità apparente. Cristiani e musulmani, ciascuno secondo la rispettiva tradizione religiosa, guardano a Dio e si rapportano a Lui come la Verità. La nostra vita e la nostra condotta in quanto credenti dovrebbero rispecchiare tale convinzione.

Secondo San Giovanni Paolo II, cristiani e musulmani hanno «il privilegio della preghiera» (*Discorso ai Capi Religiosi Musulmani*, Kaduna, Nigeria, 14 febbraio 1982). C'è grande bisogno della nostra preghiera: per la giustizia, per la pace e la sicurezza nel mondo; per coloro che si sono allontanati dal retto cammino della vita e commettono violenza in nome della religione, affinché possano ritornare a Dio e cambiare vita; per i poveri e gli ammalati.

Le nostre feste, tra l'altro, nutrono in noi la speranza per il presente e per il futuro. È con speranza che guardiamo al futuro dell'umanità, in particolare quando facciamo del nostro meglio affinché i nostri legittimi sogni diventino realtà.

Con Papa Francesco, vi auguriamo che i frutti del Ramadan e la gioia di *'Id al-Fitr* possano portare pace e prosperità, favorendo la vostra crescita umana e spirituale.

Buona festa a tutti voi!

Dal Vaticano, 12 giugno 2015

✠ **Jean-Louis Cardinal Tauran**
Presidente

p. Miguel Ángel Ayuso Guixot, M.C.C.J.
Segretario

SINODO DEI VESCOVI

XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

**LA VOCAZIONE
E LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA
NELLA CHIESA
E NEL MONDO CONTEMPORANEO****INSTRUMENTUM LABORIS**

PRESENTAZIONE

Sta volgendo al termine il tempo intersinodale, durante il quale il Santo Padre Francesco ha affidato alla Chiesa intera il compito di «maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare» (*Discorso per la conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014).

Dopo aver riflettuto, nella III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2014, su *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, la XIV Assemblea Generale Ordinaria, che avrà luogo dal 4 al 25 ottobre 2015, tratterà il tema *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Il lungo cammino sinodale appare così segnato da tre momenti intimamente connessi: l'ascolto delle *sfide* sulla famiglia, il discernimento della sua *vocazione*, la riflessione sulla sua *missione*.

La *Relatio Synodi*, frutto maturato nella scorsa Assemblea, è stata integrata da una serie di domande per conoscere la recezione del Documento e per sollecitarne l'approfondimento. Ciò ha costituito i *Lineamenta*, che sono stati inviati ai Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, alle Conferenze Episcopali, ai Dicasteri della Curia Romana e all'Unione dei Superiori Generali.

Tutto il Popolo di Dio è stato coinvolto nel processo di riflessione e approfondimento, anche grazie alla settimanale guida del Santo Padre, che con le sue catechesi sulla famiglia nelle Udienze generali, e in varie altre occasioni, ha accompagnato il cammino comune. Il rinnovato interesse per la famiglia, suscitato dal Sinodo, è confermato dall'ampia attenzione riservata ad essa non solo da ambienti ecclesiali, ma anche da parte della società civile.

Sono pervenute le *Risposte* dei soggetti aventi diritto, alle quali si sono aggiunti ulteriori apporti, detti *Osservazioni*, da parte di molti fedeli (singoli, famiglie e gruppi). Varie componenti delle Chiese particolari, organizzazioni, aggregazioni laicali e altre istanze ecclesiali hanno offerto importanti suggerimenti. Università, Istituzioni accademiche, Centri di ricerca e singoli studiosi hanno arricchito – e continuano a farlo – l'approfondimento

delle tematiche sinodali con i loro *Contributi* – attraverso simposi, convegni e pubblicazioni –, mettendo anche in luce aspetti nuovi, secondo quanto richiesto dalla “domanda previa” dei *Lineamenta*.

Il presente *Instrumentum laboris* è composto dal testo definitivo della *Relatio Synodi* integrato dalla sintesi delle *Risposte*, delle *Osservazioni* e dei *Contributi* di studio. Per facilitare la lettura, si segnala che la numerazione contiene sia il testo della *Relatio* che le integrazioni. Il testo originale della *Relatio* è riconoscibile dal numero tra parentesi e dal carattere corsivo.

Il Documento si articola in tre parti, che mostrano la continuità tra le due Assemblee: *L'ascolto delle sfide sulla famiglia* (I parte) richiama più direttamente il primo momento sinodale; *Il discernimento della vocazione familiare* (II parte) e *La missione della famiglia oggi* (III parte) introducono il tema del secondo momento, con il proposito di offrire alla Chiesa e al mondo contemporaneo stimoli pastorali per una rinnovata evangelizzazione.

Vaticano, 23 giugno 2015

Lorenzo Card. Baldisseri
Segretario Generale

INTRODUZIONE

1. (1) *Il Sinodo dei Vescovi riunito intorno al Papa rivolge il suo pensiero a tutte le famiglie del mondo con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze. In particolare sente il dovere di ringraziare il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze. A queste famiglie va l'apprezzamento, il ringraziamento e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa e di questo Sinodo. Nella Veglia di preghiera celebrata in Piazza San Pietro sabato 4 ottobre 2014 in preparazione al Sinodo sulla famiglia Papa Francesco ha evocato in maniera semplice e concreta la centralità dell'esperienza familiare nella vita di tutti, esprimendosi così: «Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita ... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti».*

2. (2) *Grembo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente “scuola di umanità” (cfr. Gaudium et spes, 52), di cui si avverte fortemente il bisogno. Nonostante i tanti segnali di crisi dell'istituto familiare nei vari contesti del “villaggio globale”, il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il “Vangelo della famiglia” che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa. La famiglia assume per la Chiesa un'importanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie.*

3. (3) *Sulla realtà della famiglia, decisiva e preziosa, il Vescovo di Roma ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014, per approfondire poi la riflessione nell'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà nell'ottobre 2015, oltre che nell'intero anno che intercorre fra i due eventi sinodali. «Già il convenire in unum attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale»: così Papa Francesco ha descritto l'esperienza sinodale, indicandone i compiti nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice ed unica fedeltà che ne consegue.*

4. (4) *Alla luce dello stesso discorso abbiamo raccolto i risultati delle nostre riflessioni e dei nostri dialoghi nelle seguenti tre parti:*

– *l'ascolto, per guardare alla realtà della famiglia oggi, nella complessità delle sue luci e delle sue ombre;*

– *lo sguardo fisso sul Cristo per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la Rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa, ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia;*

– *il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna.*

5. Conservando il prezioso frutto dell'Assemblea precedente, il nuovo passo che ci attende parte dall'ascolto delle sfide sulla famiglia per volgere lo sguardo alla sua vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. La famiglia, oltre che sollecitata a rispondere alle pro-

blematiche odierne, è soprattutto chiamata da Dio a prendere sempre nuova coscienza della propria identità missionaria di Chiesa domestica anch'essa "in uscita". In un mondo spesso segnato da solitudine e tristezza, il "Vangelo della famiglia" è davvero una buona notizia.

I PARTE

L'ASCOLTO DELLE SFIDE SULLA FAMIGLIA

Capitolo I

LA FAMIGLIA E IL CONTESTO ANTROPOLOGICO-CULTURALE

Il contesto socio-culturale

6. (5) *Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. Pensiamo ai genitori, ai nonni, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti prossimi e lontani, e al legame tra due famiglie che tesse ogni matrimonio. Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato. Vanno sottolineati prima di tutto gli aspetti positivi: la più grande libertà di espressione e il migliore riconoscimento dei diritti della donna e dei bambini, almeno in alcune regioni. Ma, d'altra parte, bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia.*

Il cambiamento antropologico

7. Nella società odierna si osservano disposizioni differenti. Solo una minoranza vive, so-

stiene e propone l'insegnamento della Chiesa cattolica sul matrimonio e la famiglia, ricono-

scendo in esso la bontà del progetto creativo di Dio. I matrimoni, religiosi e non, diminuiscono e il numero delle separazioni e dei divorzi è in crescita.

Si vanno diffondendo il riconoscimento della dignità di ogni persona, uomo, donna e bambini, e la presa di coscienza dell'importanza delle differenti etnie e delle minoranze; aspetti, questi ultimi, che – già diffusi in molte società, non solo occidentali – si stanno consolidando in vari altri Paesi.

Si rileva, nei più diversi contesti culturali, la paura dei giovani ad assumere impegni definiti-

vi, come quello di costituire una famiglia. Più in generale, si riscontra il diffondersi di un individualismo estremo che mette al centro la soddisfazione di desideri che non portano alla piena realizzazione della persona.

Lo sviluppo della società dei consumi ha separato sessualità e procreazione. Anche questa è una delle cause della crescente denatalità. In alcuni contesti essa è connessa alla povertà o all'impossibilità di accudire la prole; in altri alla difficoltà di volersi assumere delle responsabilità e alla percezione che i figli potrebbero limitare la libera espansione di sé.

Le contraddizioni culturali

8. Non poche sono le contraddizioni culturali che incidono sulla famiglia. Essa continua ad essere immaginata come il porto sicuro degli affetti più intimi e gratificanti, ma le tensioni indotte da una esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento generano al suo interno dinamiche di insofferenza e di aggressività a volte ingovernabili. Si può menzionare anche una certa visione del femminismo, che ritiene la maternità un pretesto per lo sfruttamento della donna e un ostacolo alla sua piena realizzazione. Si registra poi la crescente tendenza a concepire la generazione di un figlio come uno strumento per l'affermazione di sé, da ottenere con qualsiasi mezzo. Si possono infine ricordare le teorie secondo le quali l'identità personale e l'intimità affettiva devono affermarsi in una dimensione ra-

dicalmente svincolata dalla diversità biologica fra maschio e femmina.

Nello stesso tempo, però, si vuole riconoscere alla stabilità di una coppia istituita indipendentemente dalla differenza sessuale la stessa titolarità della relazione matrimoniale intrinsecamente legata ai ruoli paterno e materno, definiti a partire dalla biologia della generazione. La confusione non aiuta a definire la specificità sociale di tali unioni, mentre consegna all'opzione individualistica lo speciale legame fra differenza, generazione, identità umana. È certamente necessario un migliore approfondimento umano e culturale, non solo biologico, della differenza sessuale, nella consapevolezza che «la rimozione della differenza [...] è il problema, non la soluzione» (Francesco, *Udienza generale*, 15 aprile 2015).

Le contraddizioni sociali

9. Eventi traumatici come i conflitti bellici, l'azzeramento delle risorse, i processi migratori, incidono in maniera crescente sulla qualità affettiva e spirituale della vita familiare e mettono a rischio le relazioni all'interno della famiglia. Le sue energie materiali e spirituali sono, molto spesso, condotte alla soglia della dissoluzione.

Si deve parlare anche, in generale, delle gravi contraddizioni generate dal peso di politiche economiche sconsiderate, come pure dall'insensibilità di politiche sociali, anche nelle cosiddette società del benessere. In particolare, gli accresciuti oneri del mantenimento dei figli, così come l'enorme aggravamento dei compiti sussidiari della

cura sociale dei malati e degli anziani, di fatto delegati alle famiglie, costituiscono un vero e proprio macigno che pesa sulla vita familiare.

Se si aggiungono gli effetti di una congiuntura economica sfavorevole, di natura assai ambigua, e il crescente fenomeno dell'accumulo di ricchezza nelle mani di pochi e della distrazione di risorse che dovrebbero essere destinate al progetto familiare, il quadro di impoverimento della famiglia si profila ulteriormente problematico. La dipendenza dall'alcool, dalle droghe o dal gioco d'azzardo è talora espressione di queste contraddizioni sociali e del disagio che ne consegue nella vita delle famiglie.

Fragilità e forza della famiglia

10. La famiglia, fondamentale comunità umana, mostra mai come oggi, proprio attraverso la sua crisi culturale e sociale, quante sofferenze procurino il suo indebolimento e la sua fragilità. E quanta forza essa possa trovare, in se stessa, per fronteggiare l'inadeguatezza e la latitanza

delle Istituzioni nei confronti della formazione della persona, della qualità del legame sociale, della cura dei soggetti più vulnerabili. È dunque particolarmente necessario apprezzare adeguatamente la forza della famiglia, per poterne sostenere le fragilità.

Capitolo II

LA FAMIGLIA E IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO

La famiglia insostituibile risorsa della società

11. La famiglia resta ancor oggi, e rimarrà sempre, il pilastro fondamentale ed irrinunciabile del vivere sociale. In essa infatti convivono differenze molteplici, attraverso le quali si stringono relazioni, si cresce nel confronto e nella mutua accoglienza delle generazioni. Proprio così la famiglia rappresenta un valore fondante e una risorsa insostituibile per lo sviluppo armonico di ogni società umana, secondo quanto affer-

ma il Concilio: «La famiglia è una scuola di umanità più ricca [...] è il fondamento della società» (*Gaudium et spes*, 52). Nelle relazioni familiari, coniugali, filiali e fraterne tutti i membri della famiglia stabiliscono legami saldi e gratuiti, nella concordia e nel rispetto reciproco, che permettono di superare i rischi dell'isolamento e della solitudine.

Politiche in favore della famiglia

12. Si sottolinea che, essendo la famiglia protagonista dell'edificazione della città comune e non una realtà privata, sono necessarie politiche familiari adeguate, che la sostengano e la promuovano. Inoltre, si suggerisce di considerare il rapporto tra *welfare* e azione compensativa della

famiglia. Rispetto a politiche familiari e a sistemi di *welfare* inadeguati, tale azione compensativa ridistribuisce risorse e compiti per il bene comune, contribuendo a riequilibrare gli effetti negativi della disegualità sociale.

La sfida della solitudine e della precarietà

13. (6) *Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. Così è per la crescente povertà e precarietà lavorativa che è vissuta talvolta come un vero incubo, o a motivo di una fiscalità troppo pesante che certo non incoraggia i giovani al matrimonio. Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle Istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso, fino al diffondersi di un disagio affettivo che arriva talvolta alla violenza. È responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia.*

La sfida economica

14. La vita familiare concreta è strettamente collegata con la realtà economica. Molti osservano che, ai nostri giorni, la famiglia può facilmen-

te soffrire di molteplici vulnerabilità. Dal punto di vista dell'economia i problemi più rilevanti sono quelli collegati a salari insufficienti, disoc-

cupazione, insicurezza economica, mancanza di un lavoro dignitoso e di sicurezza sul posto di lavoro, traffico di persone umane e schiavitù.

Nella famiglia si riflette in modo particolarmente acuto l'effetto dell'inequità economica, che le impedisce di crescere: manca una casa propria; non si generano figli; quelli che ci sono hanno difficoltà a studiare ed a rendersi indipendenti; resta preclusa la serena progettazione del futuro. Per superare questa situazione è necessario un cambiamento strutturale di prospettiva da parte di tutta la società, come ci ricorda il Papa:

La sfida della povertà e l'esclusione sociale

15. Una sfida di particolare rilevanza è rappresentata dai gruppi sociali, talora molto numerosi, caratterizzati da situazioni di povertà, non solo economica ma spesso anche culturale, tali da impedire la realizzazione di un progetto di vita familiare adeguato alla dignità della persona. Bisogna anche riconoscere che, nonostante le enormi difficoltà, tante famiglie povere cercano di condurre dignitosamente la loro vita quotidiana, confidando in Dio, il quale non delude e non abbandona.

Si è anche rilevato che il sistema economico attuale produce diverse forme di esclusione sociale. Varie sono le categorie di persone che si sentono escluse. Una caratteristica comune è che spesso gli "esclusi" sono "invisibili" agli occhi della società. La cultura dominante, i *media*, le maggiori Istituzioni non poche volte contribuiscono a mantenere – o persino a peggiorare –

«La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo» (*Evangelii gaudium*, 204). Una rinnovata solidarietà intergenerazionale comincia con l'attenzione ai poveri del presente, prima che a quelli del futuro, tenendo in particolar conto i bisogni delle famiglie.

questa "invisibilità" sistematica. Al riguardo, Papa Francesco si domanda: «Perché [...] ci abituiamo a vedere come si distrugge il lavoro dignitoso, si sfrattano tante famiglie, si cacciano i contadini, si fa la guerra e si abusa della natura?». E risponde: «Perché in questo sistema l'uomo, la persona umana è stata tolta dal centro ed è stata sostituita da un'altra cosa. Perché si rende un culto idolatrico al denaro. Perché si è globalizzata l'indifferenza!» (*Discorso ai partecipanti all'Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari*, 28 ottobre 2014).

L'esclusione sociale indebolisce la famiglia e diviene una seria minaccia per la dignità dei suoi membri. Particolarmente preoccupante è la condizione dei figli, i quali è come se fossero *a priori* puniti a causa dell'esclusione e, spesso, tragicamente segnati a vita da privazioni e sofferenze. Si tratta di veri e propri "orfani sociali".

La sfida ecologica

16. Dal punto di vista dell'ecologia, i problemi rilevati derivano da insufficiente accesso all'acqua da parte di molte popolazioni, degrado ambientale, fame e malnutrizione, terreni incolti o devastati, cultura dell'"usa e getta". Le situazioni descritte incidono, spesso pesantemente, sulle dinamiche della vita familiare e sulla sua serenità.

Per tali ragioni, anche grazie all'impulso di Papa Francesco, la Chiesa auspica e collabora ad

un profondo ripensamento dell'orientamento del sistema mondiale, attraverso una cultura ecologica capace di elaborare un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità. Dal momento che tutto è intimamente connesso, è necessario approfondire gli aspetti di una "ecologia integrale" che includa non solo le dimensioni ambientali, ma anche quelle umane, sociali ed economiche, per lo sviluppo sostenibile e la custodia del creato.

Capitolo III FAMIGLIA E INCLUSIONE

La terza età

17. Molti mettono in evidenza la condizione delle persone in età avanzata all'interno delle famiglie. Nelle società evolute il numero degli anziani tende ad aumentare, mentre decresce la natalità. La risorsa che essi rappresentano non è sempre adeguatamente apprezzata. Come ha ricordato Papa Francesco: «Il numero degli anziani si è moltiplicato, ma le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro, con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e la loro dignità. Finché siamo giovani, siamo indotti ad ignorare la vecchiaia, come se fosse una malattia da tenere lontana; quando poi diventiamo anziani, specialmente se siamo poveri, se siamo malati soli, sperimentiamo le lacune di una società programmata sull'efficienza, che conseguentemente ignora gli anziani. E gli anziani sono una ricchezza, non si possono ignorare» (*Udienza generale*, 4 marzo 2015).

La sfida della vedovanza

19. La vedovanza è un'esperienza particolarmente difficile per chi ha vissuto la scelta matrimoniale e la vita familiare come dono nel Signore. Essa, tuttavia, presenta allo sguardo della fede anche alcune possibilità da valorizzare. Così, ad esempio, nel momento in cui si trovano a vivere questa dolorosa esperienza, alcuni mostrano di saper riversare le proprie energie con ancor più dedizione sui figli e i nipoti, trovando in questa esperienza di amore una nuova missione educativa. Il vuoto lasciato dal coniuge scomparso, in

18. Una peculiare attenzione richiede la condizione dei nonni in famiglia. Essi costituiscono l'anello di congiunzione tra le generazioni, assicurando la trasmissione di tradizioni e di abitudini in cui i più giovani possono rintracciare le proprie radici. Inoltre, spesso in maniera discreta e gratuita, garantiscono un prezioso sostegno economico alle giovani coppie e si prendono cura dei nipoti, anche trasmettendo loro la fede. Molte persone, specialmente ai nostri giorni, possono riconoscere che proprio ai nonni debbono la loro iniziazione alla vita cristiana. Ciò testimonia come all'interno della famiglia, nel succedersi delle generazioni, la fede si comunica e si custodisce, diventando una insostituibile eredità per i nuovi nuclei familiari. Agli anziani spetta perciò un sincero tributo di riconoscenza, di apprezzamento e di ospitalità, da parte dei giovani, delle famiglie e della società.

certo senso, è colmato dall'affetto dei familiari che valorizzano le persone vedove, consentendo loro di custodire così anche la preziosa memoria del proprio matrimonio. Diversamente, coloro che non possono contare sulla presenza di familiari a cui dedicarsi e dai quali ricevere affetto e vicinanza, devono essere sostenuti dalla comunità cristiana con particolare attenzione e disponibilità, soprattutto se si trovano in condizioni di indigenza.

L'ultima stagione della vita e il lutto in famiglia

20. Le persone in età avanzata sono consapevoli di trovarsi nell'ultima fase dell'esistenza. La loro condizione si ripercuote su tutta la vita familiare. Il confronto con la malattia, che spesso accompagna il prolungarsi della vecchiaia, e soprattutto il confronto con la morte, avvertita come prossima ed esperita nella perdita delle persone più care (il coniuge, i familiari, gli amici) costituiscono gli aspetti critici di questa età, che espongono la persona e l'intera famiglia alla ridefinizione del proprio equilibrio.

La valorizzazione della fase conclusiva della vita è oggi tanto più necessaria quanto più, alme-

no nei Paesi ricchi, si tenta di rimuovere in ogni modo il momento del trapasso. A fronte di una visione negativa di questo periodo – che considera solo gli aspetti di declino e progressiva perdita di capacità, autonomie ed affetti –, si possono affrontare gli ultimi anni valorizzando il senso del compimento e dell'integrazione dell'intera esistenza. Diventa anche possibile scoprire una nuova declinazione della generatività nella consegna di una eredità soprattutto morale alle nuove generazioni. La dimensione della spiritualità e della trascendenza, unita alla vicinanza dei membri della famiglia, costituiscono risorse es-

senziali perché anche la vecchiaia possa essere pervasa da un senso di dignità e di speranza.

Particolare cura esigono poi le famiglie pro-

vate dall'esperienza del lutto. Quando la perdita riguarda i piccoli e i giovani, l'impatto sulla famiglia è particolarmente lacerante.

La sfida della disabilità

21. Uno sguardo speciale occorre rivolgere alle famiglie delle persone con disabilità, in cui l'handicap, che irrompe improvvisamente nella vita, genera una sfida, profonda e inattesa, e sconvolge gli equilibri, i desideri, le aspettative. Ciò determina emozioni contrastanti da gestire ed elaborare, mentre impone compiti, urgenze e bisogni nuovi, ruoli e responsabilità differenti. L'immagine familiare e l'intero suo ciclo vitale vengono profondamente turbati. Tuttavia, la famiglia potrà scoprire, insieme alla comunità cristiana a cui appartiene, diverse abilità, competenze impreviste, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel lungo e difficile cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità.

22. Tale processo, di per sé straordinariamente complesso, diventa ancor più faticoso in quelle società in cui sopravvivono forme impietose di stigma e di pregiudizio, che impediscono l'incontro fecondo con la disabilità e l'emergere della solidarietà e dell'accompagnamento comunitario. Un incontro che in realtà può costituire, per ciascuno e per la comunità intera, un'occasione preziosa di crescita nella giustizia, nell'amore e nella difesa del valore di ogni vita umana, a partire dal riconoscimento di un profondo senso di

comunanza nella vulnerabilità. È da augurarsi che, in una comunità realmente accogliente, la famiglia e la persona con bisogni speciali non si sentano sole e scartate, ma sia dato loro di trovare sollievo e sostegno, specialmente quando le energie e le risorse familiari vengono meno.

23. A questo proposito, va considerata la sfida cosiddetta del "dopo di noi": pensiamo alle situazioni familiari di povertà e solitudine, o al recente fenomeno per cui, nelle società economicamente più avanzate, l'allungarsi dell'aspettativa di vita consentirà alle persone con disabilità di sopravvivere, con alta probabilità, ai loro genitori. Se la famiglia riesce ad accettare con occhi di fede la presenza nel suo seno di persone con disabilità, essa potrà anche aiutarli a non vivere il proprio handicap soltanto come un limite e a riconoscere il proprio differente e originale valore. Potrà così essere garantita, difesa e valorizzata la qualità possibile di ogni vita, individuale e familiare, con i suoi bisogni, con il suo diritto a pari dignità e opportunità, a servizi e cure, a compagnia ed affettività, a spiritualità, bellezza e pienezza di senso, in ogni fase della vita, dal concepimento all'invecchiamento e alla fine naturale.

La sfida delle migrazioni

24. Desta preoccupazione in molti l'effetto sulla famiglia del fenomeno migratorio, che interessa, in modalità diverse, popolazioni intere in varie parti del mondo. L'accompagnamento dei migranti esige una pastorale specifica, che sia rivolta alle famiglie in migrazione, ma anche ai membri dei nuclei familiari rimasti nei luoghi d'origine; ciò deve essere svolto nel rispetto delle loro culture, della formazione religiosa e umana da cui provengono. Oggi il fenomeno migratorio procura tragiche ferite a masse di individui e famiglie in "esubero" da diverse popolazioni e territori, che cercano legittimamente un futuro migliore, una "nuova nascita" nel caso in cui, là dove si è nati, non è possibile vivere.

della migrazione, insieme alle peripezie di un viaggio che spesso mette a repentaglio la vita stessa, segnano traumaticamente gli individui e i loro sistemi familiari. Nel processo migratorio, infatti, le famiglie dei migranti si trovano inevitabilmente dilaniate da molteplici esperienze di abbandono e divisione: in molti casi il corpo familiare viene drammaticamente smembrato tra chi parte per aprire la strada e chi resta in attesa di un ritorno o di un ricongiungimento. Coloro che partono si ritrovano estraniati dalla propria terra e cultura, dalla propria lingua, dai legami con la famiglia allargata e con la comunità, dal passato e dal tradizionale svolgersi del proprio percorso di vita.

25. Le varie situazioni di guerra, persecuzione, povertà, disuguaglianza, solitamente motivo

26. L'incontro con un nuovo Paese e una nuova cultura è reso tanto più difficile quando non vi

siano condizioni di autentica accoglienza ed accettazione, nel rispetto dei diritti di tutti e di una convivenza pacifica e solidale. Il senso di spaesamento, la nostalgia delle origini perdute e le difficoltà di una autentica integrazione – che passa attraverso la creazione di nuovi legami e la progettazione di una vita che coniughi passato e presente, culture e geografie, lingue e mentalità diverse – mostrano oggi, in molti contesti, di non essere superati e svelano sofferenze nuove anche nella seconda e terza generazione di famiglie migranti, alimentando fenomeni di fondamentalismo e di rigetto violento della cultura ospitante.

Una risorsa preziosa per il superamento di queste difficoltà si rivela proprio l'incontro tra famiglie, e un ruolo chiave nei processi di inte-

grazione è svolto spesso dalle madri, attraverso la condivisione dell'esperienza di crescita dei propri figli.

27. Le esperienze migratorie risultano poi particolarmente drammatiche e devastanti, per le famiglie e per i singoli, quando si realizzano al di fuori della legalità, quando sono sostenute dai circuiti internazionali della tratta degli esseri umani, quando riguardano i bambini non accompagnati, quando costringono a soste prolungate in luoghi intermedi tra un Paese e l'altro, tra il passato e il futuro, e a permanenze in campi profughi o centri di accoglienza, nei quali non è possibile avviare un percorso di radicamento né disegnare il proprio nuovo avvenire.

Alcune sfide peculiari

28. (7) *Ci sono contesti culturali e religiosi che pongono sfide particolari. In alcune società vige ancora la pratica della poligamia e in alcuni contesti tradizionali la consuetudine del "matrimonio per tappe". In altri contesti permane la pratica dei matrimoni combinati. Nei Paesi in cui la presenza della Chiesa cattolica è minoritaria sono numerosi i matrimoni misti e di disparità di culto con tutte le difficoltà che essi comportano riguardo alla configurazione giuridica, al Battesimo e all'educazione dei figli e al reciproco rispetto dal punto di vista della diversità della fede. In questi matrimoni può esistere il pericolo del relativismo o dell'indifferenza, ma vi può essere anche la possibilità di favorire lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso in un'armoniosa convivenza di comunità che vivono nello stesso luogo. In molti contesti, e non solo occidentali, si va diffondendo ampiamente la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche di convivenze non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale. A questo si aggiunge spesso una legislazione civile che compromette il matrimonio e la famiglia. A causa della secolarizzazione in molte parti del mondo il riferimento a Dio è fortemente diminuito e la fede non è più socialmente condivisa.*

La famiglia e i bambini

29. (8) *Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio, specie in alcuni Paesi, e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito. Il numero dei divorzi è crescente e non è raro il caso di scelte determinate unicamente da fattori di ordine economico. I bambini spesso sono oggetto di contesa tra i genitori ed i figli sono le vere vittime delle lacerazioni familiari. I padri sono spesso assenti non solo per cause economiche laddove invece si avverte il bisogno che essi assumano più chiaramente la responsabilità per i figli e per la famiglia. La dignità della donna ha ancora bisogno di essere difesa e promossa. Oggi infatti, in molti contesti, l'essere donna è oggetto di discriminazione e anche il dono della maternità viene spesso penalizzato piuttosto che essere presentato come valore. Non vanno neppure dimenticati i crescenti fenomeni di violenza di cui le donne sono vittime, talvolta purtroppo anche all'interno delle famiglie, e la grave e diffusa mutilazione genitale della donna in alcune culture. Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce poi una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Anche le società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo o della presenza della criminalità organizzata, vedono situazioni familiari deteriorate e soprattutto nelle grandi metropoli e nelle loro periferie cresce il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada. Le migrazioni inoltre rappresentano un altro segno dei tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare.*

Il ruolo delle donne

30. Da più parti si è osservato che i processi di emancipazione della donna hanno messo bene in evidenza il suo ruolo determinante nella crescita della famiglia e della società. Resta vero, però, che la condizione femminile nel mondo è soggetta a grandi differenze che derivano in prevalenza da fattori culturali. Non si può pensare che situazioni problematiche possano essere risolte semplicemente con la fine dell'emergenza economica e l'arrivo di una cultura moderna, come provano le difficili condizioni delle donne in diversi Paesi di recente sviluppo.

Nei Paesi occidentali l'emancipazione femminile richiede un ripensamento dei compiti dei coniugi nella loro reciprocità e nella comune responsabilità verso la vita familiare. Nei Paesi in via di sviluppo, allo sfruttamento e alla violenza esercitati sul corpo delle donne e alla fatica imposta loro anche durante la gravidanza, spesso si

aggiungono aborti e sterilizzazioni forzate, nonché le conseguenze estremamente negative di pratiche collegate con la procreazione (ad esempio, affitto dell'utero o mercato dei gameti embrionali). Nei Paesi avanzati, il desiderio del figlio "ad ogni costo" non ha portato a relazioni familiari più felici e solide, ma in molti casi ha aggravato di fatto la disuguaglianza fra donne e uomini. La sterilità della donna rappresenta, secondo i pregiudizi presenti in diverse culture, una condizione socialmente discriminante.

Può contribuire al riconoscimento del ruolo determinante delle donne una maggiore valorizzazione della loro responsabilità nella Chiesa: il loro intervento nei processi decisionali; la loro partecipazione, non solo formale, al governo di alcune Istituzioni; il loro coinvolgimento nella formazione dei ministri ordinati.

Capitolo IV

FAMIGLIA, AFFETTIVITÀ E VITA

La rilevanza della vita affettiva

31. (9) *A fronte del quadro sociale delineato si riscontra, in molte parti del mondo, nei singoli un maggiore bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità; tale giusta aspirazione può aprire al desiderio di impegnarsi nel costruire relazioni di donazione e reciprocità creative, responsabilizzanti e solidali come quelle familiari. Il pericolo individualista e il rischio di vivere in chiave egoistica sono rilevanti. La sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio. Il pieno impegno richiesto nel matrimonio cristiano può essere un forte antidoto alla tentazione di un individualismo egoistico.*

La formazione dell'affettività

32. Si richiede che le famiglie si sentano responsabili direttamente nella formazione affettiva delle giovani generazioni. La velocità con la quale si compiono i mutamenti della società contemporanea rende più difficile l'accompagnamento nella formazione dell'affettività per la maturazione di tutta la persona. Esso esige anche agenti pastorali che siano formati in modo ap-

propriato, non solo con una conoscenza approfondita della Scrittura e della dottrina cattolica, ma anche dotati di strumenti pedagogici, psicologici e medici adeguati. Una conoscenza della psicologia della famiglia sarà d'aiuto perché sia trasmessa in modo efficace la visione cristiana: questo sforzo educativo sia avviato già con la catechesi dell'iniziazione cristiana.

Fragilità e immaturità affettive

33. (10) *Nel mondo attuale non mancano tendenze culturali che sembrano imporre una affettività senza limiti di cui si vogliono esplorare tutti i versanti, anche quelli più complessi. Di fatto, la que-*

stione della fragilità affettiva è di grande attualità: una affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità. Preoccupa una certa diffusione della pornografia e della commercializzazione del corpo, favorita anche da un uso distorto di internet e va denunciata la situazione di quelle persone che sono obbligate a praticare la prostituzione. In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare attraverso le separazioni e i divorzi a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali. Anche il calo demografico, dovuto a una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire. Lo sviluppo delle biotecnologie ha avuto anch'esso un forte impatto sulla natalità.

La sfida bioetica

34. Da più parti si rileva che la cosiddetta rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità tecnica di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie, non necessariamente

eterosessuali e regolarmente coniugate. Questo fenomeno si è presentato negli ultimi tempi come una novità assoluta sulla scena dell'umanità, e sta acquistando una sempre maggiore diffusione. Tutto ciò ha profonde ripercussioni nella dinamica delle relazioni, nella struttura della vita sociale e negli ordinamenti giuridici, che intervengono per tentare di regolamentare pratiche già in atto e situazioni differenziate.

La sfida per la pastorale

35. (11) *In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. Occorre muovere dalla convinzione che l'uomo viene da Dio e che, pertanto, una riflessione capace di riproporre le grandi domande sul significato dell'essere uomini, possa trovare un terreno fertile nelle attese più profonde dell'umanità. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana anche in un tempo segnato dall'individualismo e dall'edonismo. Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disperate. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono.*

36. Nella formazione alla vita coniugale e familiare, gli agenti pastorali dovranno tener conto della pluralità delle situazioni concrete. Se, da una parte, bisogna promuovere realtà che garantiscano la formazione dei giovani al matrimonio, dall'altra, occorre seguire coloro che vivono senza costituire un nuovo nucleo familiare, restando frequentemente legati alla famiglia d'origine. Anche le coppie che non possono avere figli devono essere oggetto di una particolare attenzione pastorale da parte della Chiesa,

che le aiuti a scoprire il disegno di Dio sulla loro situazione, a servizio di tutta la comunità.

C'è un'ampia richiesta di precisare che con la categoria di "lontani" non va intesa una realtà di esclusi o di allontanati: si tratta di persone amate da Dio e che stanno a cuore all'agire pastorale della Chiesa. Si deve acquisire verso tutti uno sguardo di comprensione, tenendo conto che le situazioni di distanza dalla vita ecclesiale non sempre sono volute, spesso sono indotte e a volte anche subite a causa dei comportamenti di terzi.

II PARTE

IL DISCERNIMENTO DELLA VOCAZIONE FAMILIARE

Capitolo I

FAMIGLIA E PEDAGOGIA DIVINA

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza

37. (12) *Al fine di «verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto [...]». Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate»* (Francesco, Discorso in occasione della Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia, 4 ottobre 2014). *Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio.*

La Parola di Dio in famiglia

38. Rivolgere lo sguardo a Cristo significa anzitutto mettersi in ascolto della sua Parola: la lettura della Sacra Scrittura, non solo nelle comunità, ma anche nelle case, permette di mettere in luce la centralità della coppia e della famiglia nel progetto di Dio, e fa riconoscere come Dio entri nella concretezza della vita familiare rendendola più bella e vitale.

Nonostante le diverse iniziative, però, si riscontra ancora nelle famiglie cattoliche la mancanza di un contatto più diretto con la Bibbia.

Nella pastorale della famiglia va sempre evidenziato il valore centrale dell'incontro con Cristo, che emerge naturalmente quando si è radicati nella Sacra Scrittura. Così si auspica soprattutto che nelle famiglie si incoraggi un rapporto vitale con la Parola di Dio, tale da orientare a un vero e proprio incontro personale con Gesù Cristo. Come modalità di approccio alla Scrittura si consiglia quella della *"lectio divina"*, che rappresenta una lettura orante della Parola di Dio e una fonte di ispirazione per l'agire quotidiano.

La pedagogia divina

39. (13) *Dato che l'ordine della creazione è determinato dall'orientamento a Cristo, occorre distinguere senza separare i diversi gradi mediante i quali Dio comunica all'umanità la grazia dell'alleanza. In ragione della pedagogia divina, secondo cui l'ordine della creazione evolve in quello della redenzione attraverso tappe successive, occorre comprendere la novità del Sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale delle origini. Così qui s'intende il modo di agire salvifico di Dio, sia nella creazione sia nella vita cristiana. Nella creazione: poiché tutto è stato fatto per mezzo di Cristo e in vista di Lui (cfr. Col 1, 16), i cristiani sono «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli»* (Ad gentes, 11). *Nella vita cristiana: in quanto con il Battesimo il credente è inserito nella Chiesa mediante quella Chiesa domestica che è la sua famiglia, egli intraprende quel «processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio»* (Familiaris consortio, 9), *mediante la conversione continua all'amore che salva dal peccato e dona pienezza di vita.*

Matrimonio naturale e pienezza sacramentale

40. Tenendo presente che le realtà naturali devono essere comprese alla luce della grazia, non si dimentichi che l'ordine della Redenzione illumina e compie quello della Creazione. Il matrimonio naturale, pertanto, si comprende pienamente alla luce del suo compimento sacramen-

tale; solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità dei rapporti umani. «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche

pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22). In questa prospettiva, risulta particolarmente

opportuno comprendere in chiave cristocentrica le proprietà naturali del matrimonio, che sono ricche e molteplici.

Gesù e la famiglia

41. (14) *Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (Mt 19, 8). L'indissolubilità del matrimonio («Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi»: Mt 19, 6), non è innanzi tutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa. Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della Rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cfr. Mt 19, 3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (cfr. Gv 4, 1-30) e con l'adultera (cfr. Gv 8, 1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione («Va' e non peccare più»), condizione per il perdono.*

L'indissolubilità dono e compito

42. La testimonianza di coppie che vivono in pienezza il matrimonio cristiano mette in luce il valore di questa unione indissolubile e suscita il desiderio di intraprendere sempre nuovi cammini di fedeltà coniugale. L'indissolubilità rappresenta la risposta dell'uomo al desiderio profondo di amore reciproco e duraturo: un amore "per sempre" che diventa scelta e dono di sé, di ciascuno dei coniugi tra loro, della coppia nei confronti di Dio stesso e di quanti Dio affida loro. In questa prospettiva è importante celebrare nella comunità cristiana gli anniversari di matrimonio

per ricordare che in Cristo è possibile ed è bello vivere insieme per sempre.

Il Vangelo della famiglia offre un ideale di vita che deve tener conto della sensibilità del nostro tempo e delle effettive difficoltà a mantenere gli impegni per sempre. Occorre qui un annuncio che dia speranza e che non schiacci: ogni famiglia sappia che la Chiesa non l'abbandona mai, in virtù del «legame indissolubile della storia di Cristo e della Chiesa con la storia del matrimonio e della famiglia umana» (Francesco, *Udienza generale*, 6 maggio 2015).

Lo stile della vita familiare

43. Da più parti emerge l'invito a promuovere una morale della grazia che faccia scoprire e fiorire la bellezza delle virtù proprie della vita matrimoniale, fra le quali: rispetto e fiducia vicendevoli, accoglienza e gratitudine reciproche, pazienza e perdono. Sulla porta d'ingresso della vita della famiglia, afferma Papa Francesco, «sono scritte tre parole [...]: "permesso?", "grazie", "scusa". Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da

mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare» (Francesco, *Udienza generale*, 13 maggio 2015). Il Sacramento del matrimonio, insomma, apre un dinamismo che include e sostiene i tempi e le prove dell'amore, che richiedono una graduale maturazione alimentata dalla grazia.

La famiglia nel disegno salvifico di Dio

44. (15) *Le parole di vita eterna che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli comprendevano l'insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Tale insegnamento di Gesù ci permette di distinguere in tre tappe fondamentali il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. All'inizio, c'è la famiglia delle origini, quando Dio creatore istituì il matrimonio primordiale tra Adamo ed Eva, come solido fondamento della famiglia. Dio non solo ha creato l'essere umano maschio e femmina (cfr. Gen 1, 27), ma li ha anche benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (cfr. Gen 1, 28). Per questo, «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2, 24). Questa unione è stata danneggiata dal peccato ed è diventata la forma storica di matrimonio nel Popolo di Dio, per il quale Mosè concesse la possibilità di rilasciare un attestato di divorzio (cfr. Dt 24, 1ss). Tale forma era prevalente ai tempi di Gesù. Con il suo avvento e la riconciliazione del mondo caduto grazie alla redenzione da Lui operata, terminò l'era inaugurata con Mosè.*

Unione e fecondità dei coniugi

45. È stato ribadito che la valorizzazione dell'insegnamento contenuto nella Sacra Scrittura potrà essere di aiuto per mostrare come, sin dalla Genesi, Dio abbia impresso nella coppia la propria immagine e somiglianza. In questa linea, Papa Francesco ha ricordato che «non solo l'uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. La differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per

la comunione e la generazione, sempre a immagine e somiglianza di Dio» (*Udienza generale*, 15 aprile 2015). Alcuni evidenziano che nel disegno creativo è inscritta la complementarietà del carattere unitivo del matrimonio con quello procreativo: quello unitivo, frutto di un libero consenso cosciente e meditato, predispone all'attuazione di quello procreativo. Inoltre, l'azione generante deve essere compresa nell'ottica della procreazione responsabile e dell'impegno a prendersi cura progettuualmente dei figli con fedeltà.

La famiglia immagine della Trinità

46. (16) *Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cfr. Mc 10, 1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr. Ef 5, 21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1, 26-27) fino al compimento del mistero dell'alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cfr. Ap 19,9; Giovanni Paolo II, Catechesi sull'amore umano).*

Capitolo II

FAMIGLIA E VITA DELLA CHIESA

La famiglia nei Documenti della Chiesa

47. (17) *«Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha fatto mancare il suo costante insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale Gaudium et spes, che dedica un intero capitolo alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cfr. nn. 47-52). Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cfr. Ibid., 48), mettendo l'amore al centro della famiglia, mostrando, allo stesso tempo, la verità di questo amore davanti alle diverse forme di riduzionismo presenti nella cultura contemporanea. Il "vero amore tra marito e moglie" (Ibid., 49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cfr. Ibid., 48-*

49). Inoltre, *Gaudium et spes* 48 sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore "viene incontro ai coniugi cristiani nel Sacramento del matrimonio", e con loro rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cfr. *Lumen gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (*Instrumentum laboris*, 4).

La dimensione missionaria della famiglia

48. Alla luce dell'insegnamento conciliare e magisteriale successivo, viene suggerito di approfondire la dimensione missionaria della famiglia come Chiesa domestica, che si radica nel sacramento del Battesimo e si realizza adempiendo la propria ministerialità all'interno della comunità cristiana. La famiglia è per sua natura missionaria ed accresce la propria fede nell'atto di donarla agli altri. Per intraprendere percorsi di valorizzazione del ruolo missionario loro affidato, è urgente che le famiglie cristiane riscoprano

la chiamata a testimoniare il Vangelo con la vita senza nascondere ciò in cui credono. Il fatto stesso di vivere la comunione familiare è una forma di annuncio missionario. Da questo punto di vista, occorre promuovere la famiglia come soggetto dell'azione pastorale mediante alcune forme di testimonianza, tra le quali: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, l'impegno per la promozione del bene comune a partire dal territorio nel quale essa vive.

La famiglia via della Chiesa

49. (18) «Sulla scia del Concilio Vaticano II, il Magistero pontificio ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, Paolo VI, con la Enciclica *Humanae vitae*, ha messo in luce l'intimo legame tra amore coniugale e generazione della vita. San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle famiglie (*Gratissimam sane*) e soprattutto con l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*. In tali Documenti, il Pontefice ha definito la famiglia "via della Chiesa"; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cfr. *Familiaris consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità» (*Instrumentum laboris*, 5).

La misura divina dell'amore

50. (19) «Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est*, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cfr. n. 2). Egli ribadisce come: "Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" (*Ibid.*, n. 11). Inoltre, nella Enciclica *Caritas in veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cfr. n. 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune» (*Instrumentum laboris*, 6).

La famiglia in preghiera

51. L'insegnamento dei Pontefici invita ad approfondire la dimensione spirituale della vita familiare a partire dalla riscoperta della preghiera in famiglia e dell'ascolto in comune della Parola di Dio, da cui scaturisce l'impegno di carità. Per la vita della famiglia è di fondamentale importanza la riscoperta del giorno del Signore, quale segno del suo profondo radicarsi nella comunità eccle-

siale. Inoltre, si proponga un accompagnamento pastorale adeguato per far crescere una spiritualità familiare incarnata, in risposta alle domande che nascono dal vissuto quotidiano. Si ritiene utile che la spiritualità della famiglia venga alimentata da forti esperienze di fede e in particolare dalla partecipazione fedele all'Eucaristia, «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, 11).

Famiglia e fede

52. (20) «*Papa Francesco, nell'Enciclica Lumen fidei affrontando il legame tra la famiglia e la fede, scrive: "L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità"* (n. 53)» (Instrumentum laboris, 7).

Catechesi e famiglia

53. Molti ritengono necessario un rinnovamento dei percorsi catechistici per la famiglia. Al riguardo, si abbia cura di valorizzare le coppie come soggetti attivi della catechesi, specialmente nei confronti dei propri figli, in collaborazione con sacerdoti, diaconi e persone consacrate. Tale collaborazione aiuta a considerare la vocazione al matrimonio come una realtà importante, a cui ci si deve preparare adeguatamente per un congruo periodo di tempo. L'integrazione di fami-

glie cristiane solide e ministri affidabili rende credibile la testimonianza di una comunità che si rivolge ai giovani in cammino verso le grandi scelte della vita.

La comunità cristiana rinunci a essere un'agenzia di servizi, per diventare invece il luogo in cui le famiglie nascono, si incontrano e si confrontano insieme, camminando nella fede e condividendo percorsi di crescita e di reciproco scambio.

L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme

54. (21) *Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del Battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà ed apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del Sacramento. Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita. Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù.*

55. La gioia dell'uomo è espressione della realizzazione piena della propria persona. Per proporre l'unicità della gioia che viene dall'unione dei coniugi e dalla costituzione di un nuovo nucleo familiare, è opportuno presentare la famiglia come un luogo di relazioni personali e gratuite, così come non avviene in altri gruppi sociali. Il dono reciproco e gratuito, la vita che nasce e la custodia di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono solo alcuni degli aspetti che rendo-

no unica nella sua bellezza la famiglia. È importante far maturare l'idea che il matrimonio è una scelta per tutta la vita che non limita la nostra esistenza, ma la rende più ricca e piena, anche nelle difficoltà.

Attraverso questa scelta di vita, la famiglia edifica la società non come somma di abitanti di un territorio, né come insieme di cittadini di uno Stato, ma come autentica esperienza di popolo, e di Popolo di Dio.

Capitolo III

FAMIGLIA E CAMMINO VERSO LA SUA PIENEZZA

Il mistero creaturale del matrimonio

56. (22) *Nella stessa prospettiva, facendo nostro l'insegnamento dell'Apostolo secondo cui tutta la creazione è stata pensata in Cristo e in vista di Lui (cfr. Col 1,16), il Concilio Vaticano II ha voluto esprimere apprezzamento per il matrimonio naturale e per gli elementi validi presenti nelle altre religioni (cfr. Nostra aetate, 2) e nelle culture nonostante i limiti e le insufficienze (cfr. Redemptoris missio, 55). La presenza dei semi Verbi nelle culture (cfr. Ad gentes, 11) potrebbe essere applicata, per alcuni versi, anche alla realtà matrimoniale e familiare di tante culture e di persone non cristiane. Ci sono quindi elementi validi anche in alcune forme fuori del matrimonio cristiano – comunque fondato sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna –, che in ogni caso riteniamo siano ad esso orientate. Con lo sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli e delle culture, la Chiesa riconosce anche questa famiglia come la cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana.*

57. La Chiesa è consapevole dell'alto profilo del mistero creaturale del matrimonio fra uomo e donna. Pertanto, intende valorizzare l'originaria grazia creaturale che avvolge l'esperienza di un'alleanza coniugale sinceramente intenzionata a corrispondere a questa vocazione originaria, e a praticarne la giustizia. La serietà dell'adesione a questo progetto e il coraggio che essa richiede si lasciano apprezzare in modo speciale proprio oggi, nel momento in cui il valore di questa ispirazione, che riguarda tutti i legami costruiti dalla famiglia, è messo in dubbio, o anche censurato e rimosso.

Perciò, anche nel caso in cui la maturazione della decisione di giungere al matrimonio sacra-

mentale da parte di conviventi o sposati civilmente sia ancora ad uno stato virtuale, incipiente, o di graduale approssimazione, si chiede che la Chiesa non si sottragga al compito di incoraggiare e sostenere questo sviluppo. Nello stesso tempo, farà cosa buona se mostrerà apprezzamento e amicizia nei confronti dell'impegno già preso, del quale riconoscerà gli elementi di coerenza con il disegno creaturale di Dio.

Verso le famiglie composte da unioni coniugali con disparità di culto, il cui numero sta crescendo non solo nei territori di missione, ma anche nei Paesi di lunga tradizione cristiana, si sottolinea l'importanza di sviluppare un'adeguata cura pastorale.

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili

58. (23) *Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole ed incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia, «che si potrebbe chiamare Chiesa domestica» (Lumen gentium, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. «È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1657). La Santa Famiglia di Nazaret ne è il modello mirabile, alla cui scuola noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo» (Paolo VI, Discorso a Nazaret, 5 gennaio 1964). Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati.*

L'intimo legame tra Chiesa e famiglia

59. La benedizione e la responsabilità di una nuova famiglia, sigillata nel Sacramento ecclesiale, comporta la disponibilità a farsi sostenitori e promotori, all'interno della comunità cristiana, della generale qualità dell'alleanza fra uomo e

donna: nell'ambito del legame sociale, della generazione dei figli, della protezione dei più deboli, della vita comune. Questa disponibilità richiede una responsabilità che ha diritto di essere sostenuta, riconosciuta ed apprezzata.

In virtù del Sacramento cristiano ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa, che chiede per parte sua di essere considerata un bene per la stessa famiglia che nasce. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, l'umile disposizione a considerare più equamente questa reciprocità del *"bonum Ecclesiae"*: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del

Signore investe la responsabilità della coppia cristiana da un lato e quella della comunità cristiana dall'altro, ciascuno nel modo che le compete. Di fronte all'insorgere della difficoltà, anche grave, di custodire l'unione matrimoniale, il discernimento dei rispettivi adempimenti e delle relative inadempienze dovrà essere lealmente approfondito dalla coppia con l'aiuto della comunità, allo scopo di comprendere, valutare e riparare quanto fu omesso o trascurato da entrambe le parti.

60. (24) *La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede. «Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. [...] Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute»* (Evangelii gaudium, 44).

La famiglia dono e compito

61. L'atteggiamento dei fedeli nei confronti delle persone non ancora giunte alla comprensione dell'importanza del Sacramento nuziale si esprima soprattutto attraverso un rapporto di amicizia personale, accogliendo l'altro così come è, senza giudicarlo, rispondendo ai suoi bisogni fondamentali e allo stesso tempo testimoniando l'amore e la misericordia di Dio. Importante è avere la coscienza di essere tutti

deboli, peccatori come gli altri, pur non rinunciando ad affermare i beni e i valori del matrimonio cristiano. Inoltre, è da acquisire la consapevolezza che la famiglia nel disegno di Dio non è un dovere, ma un dono, e che oggi la decisione di accedere al Sacramento non è qualcosa di già dato sin dall'inizio, ma un passo da maturare e una meta da raggiungere.

Aiutare a raggiungere la pienezza

62. (25) *In ordine a un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziate e risposate, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nelle loro vite ed aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro. Seguendo lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiara ogni uomo (cfr. Gv 1, 9; Gaudium et spes, 22) la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano.*

63. La comunità cristiana si mostri accogliente nei confronti delle coppie che si trovano in difficoltà, anche attraverso la prossimità di famiglie che vivono il matrimonio cristiano. La Chiesa si affianca ai coniugi a rischio di separazione, perché riscoprano la bellezza e la forza della loro vita coniugale. Nel caso in cui si consumi una dolorosa fine della relazione, la Chiesa sente il dovere di accompagnare questo momento di sofferenza, in modo che non si accen-

dano rovinose contrapposizioni tra i coniugi, e soprattutto i figli abbiano a soffrirne meno possibile.

È auspicabile che nelle Diocesi si promuovano dei percorsi di coinvolgimento progressivo per le persone conviventi o unite civilmente. Partendo dal matrimonio civile, si giunga poi al matrimonio cristiano dopo un periodo di discernimento che conduca alla fine a una scelta veramente consapevole.

64. (26) *La Chiesa guarda con apprensione alla sfiducia di tanti giovani verso l'impegno coniugale, soffre per la precipitazione con cui tanti fedeli decidono di porre fine al vincolo assunto, instaurandone un altro. Questi fedeli, che fanno parte della Chiesa, hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante, distinguendo adeguatamente le situazioni. I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il Sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa.*

I giovani e la paura di sposarsi

65. Molti giovani hanno paura di fallire dinanzi alla prospettiva matrimoniale, anche a causa di molti casi di fallimento matrimoniale. È perciò necessario discernere più attentamente le motivazioni profonde della rinuncia e dello scoraggiamento. È da pensare, infatti, che, in molti casi, quelle motivazioni abbiano a che fare proprio con la consapevolezza di un obiettivo che – pur anche apprezzato e persino desiderato – appare sproporzionato a un ragionevole calcolo delle proprie forze, o con il dubbio insuperabile a

riguardo della costanza dei propri sentimenti. Più che l'insofferenza alla fedeltà e alla stabilità dell'amore, che rimangono oggetto del desiderio, spesso è l'ansia – o addirittura l'angoscia – di non poterle assicurare che induce la rimozione. La difficoltà, di per sé superabile, è chiamata in causa come prova dell'impossibilità radicale. Inoltre, a volte aspetti di convenienza sociale e problemi economici connessi alla celebrazione delle nozze influiscono sulla decisione di non sposarsi.

66. (27) *In tal senso, una dimensione nuova della pastorale familiare odierna consiste nel prestare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, ai matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze. Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il Sacramento del matrimonio. Molto spesso invece la convivenza si stabilisce non in vista di un possibile futuro matrimonio, ma senza alcuna intenzione di stabilire un rapporto istituzionale.*

67. (28) *Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Consapevoli che la misericordia più grande è dire la verità con amore, andiamo al di là della compassione. L'amore misericordioso, come attrae ed unisce, così trasforma ed eleva. Invita alla conversione. Così nello stesso modo intendiamo l'atteggiamento del Signore, che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più (cfr. Gv 8, 1-11).*

La misericordia è verità rivelata

68. Per la Chiesa si tratta di partire dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi, tutte bisognose di misericordia, cominciando da quelle più sofferenti. Nella misericordia, infatti, risplende la sovranità di Dio, con cui Egli è fedele sempre di nuovo al suo essere, che è amore (cfr. 1 Gv 4, 8), e al suo patto. La misericordia è la rivelazione della fedeltà e dell'identità di Dio con se stesso e

così al tempo stesso dimostrazione dell'identità cristiana. Perciò la misericordia non toglie nulla alla verità. Essa stessa è verità rivelata ed è strettamente legata con le fondamentali verità della fede – l'incarnazione, la morte e risurrezione del Signore – e senza di esse cadrebbe nel nulla. La misericordia è «il centro della rivelazione di Gesù Cristo» (*Misericordiae vultus*, 25).

III PARTE LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA OGGI

Capitolo I FAMIGLIA ED EVANGELIZZAZIONE

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti

69. (29) *Il dialogo sinodale si è soffermato su alcune istanze pastorali più urgenti da affidare alla concretizzazione nelle singole Chiese locali, nella comunione "cum Petro et sub Petro". L'annuncio del Vangelo della famiglia costituisce un'urgenza per la nuova evangelizzazione. La Chiesa è chiamata ad attuarlo con tenerezza di madre e chiarezza di maestra (cfr. Ef 4, 15), in fedeltà alla kenosi misericordiosa del Cristo. La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla (cfr. Gv 3, 16-17).*

Tenerezza in famiglia - tenerezza di Dio

70. Tenerezza vuol dire dare con gioia e suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato. Essa si esprime in particolare nel volgersi con attenzione squisita ai limiti dell'altro, specialmente quando emergono in maniera evidente. Trattare con delicatezza e rispetto significa curare le ferite e ridonare speranza, in modo da ravvivare nell'altro la fiducia. La tenerezza nei rapporti familiari è la virtù quotidiana che aiuta a superare i conflitti interiori e relazionali. Al riguardo, Papa Francesco

ci invita a riflettere: «Abbiamo il coraggio di accogliere con tenerezza le situazioni difficili ed i problemi di chi ci sta accanto, oppure preferiamo le soluzioni impersonali, magari efficienti ma prive del calore del Vangelo? Quanto bisogno di tenerezza ha oggi il mondo! Pazienza di Dio, vicinanza di Dio, tenerezza di Dio» (*Omelia in occasione della Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore, 24 dicembre 2014*).

71. (30) *Evangelizzare è responsabilità di tutto il Popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma. Senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, Chiese domestiche, l'annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società (cfr. Novo Millennio ineunte, 50). I Padri sinodali hanno più volte sottolineato che le famiglie cattoliche in forza della grazia del Sacramento nuziale sono chiamate ad essere esse stesse soggetti attivi della pastorale familiare.*

La famiglia soggetto della pastorale

72. La Chiesa deve infondere nelle famiglie un senso di appartenenza ecclesiale, un senso del "noi" nel quale nessun membro è dimenticato. Tutti siano incoraggiati a sviluppare le proprie capacità ed a realizzare il progetto della propria vita a servizio del Regno di Dio. Ogni famiglia, inserita nel contesto ecclesiale, riscopra la gioia della comunione con altre famiglie per servire il bene comune della società, promuovendo una politica, un'economia e una cultura al servizio della famiglia, anche attraverso l'utilizzo dei so-

cial network e dei media.

Si auspica la possibilità di creare piccole comunità di famiglie come testimoni viventi dei valori evangelici. Si avverte il bisogno di preparare, formare e responsabilizzare alcune famiglie che possano accompagnare altre a vivere cristianamente. Vanno pure ricordate e incoraggiate le famiglie che si rendono disponibili a vivere la missione "ad gentes". Infine, si segnala l'importanza di collegare la pastorale giovanile con la pastorale familiare.

La liturgia nuziale

73. La preparazione delle nozze occupa per lungo tempo l'attenzione dei nubendi. Alla celebrazione del matrimonio, preferibilmente da

vivere nella comunità di appartenenza di uno o entrambi i nubendi, occorre conferire la dovuta attenzione, mettendo in risalto soprattutto il suo

carattere propriamente spirituale ed ecclesiale. Attraverso una partecipazione cordiale e gioiosa, la comunità cristiana, invocando lo Spirito Santo, accoglie nel suo grembo la nuova famiglia affinché, come Chiesa domestica, si senta parte della più grande famiglia ecclesiale.

Frequentemente, il celebrante ha l'opportunità di rivolgersi a un'assemblea composta da persone che partecipano poco alla vita ecclesiale

o appartengono ad altra confessione cristiana o comunità religiosa. Pertanto, si tratta di una preziosa occasione di annuncio del Vangelo della famiglia, che sia capace di suscitare, anche nelle famiglie presenti, la riscoperta della fede e dell'amore che vengono da Dio. La celebrazione nuziale è anche occasione propizia di invitare molti alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

La famiglia opera di Dio

74. (31) *Decisivo sarà porre in risalto il primato della grazia, e quindi le possibilità che lo Spirito dona nel Sacramento. Si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che «riempie il cuore e la vita intera», perché in Cristo siamo «liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (Evangelii gaudium, 1). Alla luce della parabola del seminatore (cfr. Mt 13, 3-9), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna neppure dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione.*

75. Il primato della grazia si manifesta in pienezza quando la famiglia rende ragione della propria fede ed i coniugi vivono il loro matrimonio come una vocazione. Al riguardo, si suggerisce di:

- sostenere ed incoraggiare la testimonianza credente dei coniugi cristiani;
- attivare solidi percorsi di crescita della grazia battesimale, soprattutto nella fase giovanile;

- adottare, nella predicazione e nella catechesi, un linguaggio simbolico, esperienziale e significativo, anche mediante incontri e appositi corsi per gli operatori pastorali, in modo da raggiungere effettivamente i destinatari ed educarli ad invocare e riconoscere la presenza di Dio fra i coniugi uniti nel Sacramento, in uno stato di continua conversione.

Conversione missionaria e linguaggio rinnovato

76. (32) *Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi a un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone. Non va mai dimenticato che la crisi della fede ha comportato una crisi del matrimonio e della famiglia e, come conseguenza, si è interrotta spesso la trasmissione della stessa fede dai genitori ai figli. Dinanzi a una fede forte l'imposizione di alcune prospettive culturali che indeboliscono la famiglia e il matrimonio non ha incidenza.*

77. (33) *La conversione è anche quella del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo. L'annuncio deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi anche nei Paesi più secolarizzati.*

78. Il messaggio cristiano deve essere annunciato prediligendo un linguaggio che susciti la speranza. È necessario adottare una comunicazione chiara e invitante, aperta, che non moralizzi, giudichi e controlli, e renda testimonianza dell'insegnamento morale della Chiesa, restando contemporaneamente sensibile alle condizioni delle singole persone.

Poiché su diversi temi il Magistero ecclesiale non viene più compreso da molti, si avverte l'urgenza di un linguaggio in grado di raggiungere tutti, specialmente i giovani, per trasmettere la bellezza dell'amore familiare e far comprendere il significato di termini come donazione, amore coniugale, fecondità e procreazione.

La mediazione culturale

79. Per una trasmissione più appropriata della fede appare necessaria una mediazione culturale capace di esprimere con coerenza la duplice fedeltà al Vangelo di Gesù e all'uomo contemporaneo. Come insegnava il Beato Paolo VI: «A noi specialmente, Pastori nella Chiesa, incombe la cura di ricreare con audacia e saggezza, in piena fedeltà al suo contenuto, i modi più adatti e più efficaci per comunicare il messaggio evangelico

agli uomini del nostro tempo» (*Evangelii nuntiandi*, 40).

Oggi, in modo particolare, è necessario porre l'accento sull'importanza dell'annuncio gioioso e ottimista delle verità della fede sulla famiglia, anche avvalendosi di *équipes* specializzate, esperte in comunicazione, che sappiano tenere in giusto conto le problematiche derivanti dagli stili di vita odierni.

La Parola di Dio fonte di vita spirituale per la famiglia

80. (34) *La Parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante ed ecclesiale della Sacra Scrittura. La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie.*

81. Alla luce della Parola di Dio, che domanda discernimento nelle situazioni più diverse, la pastorale deve tenere in considerazione che una comunicazione aperta al dialogo e scevra da pregiudizi è necessaria particolarmente nei confronti

di quei cattolici che in materia di matrimonio e famiglia non vivono, o non sono in condizione di vivere, in pieno accordo con l'insegnamento della Chiesa.

La sinfonia delle differenze

82. (35) *Allo stesso tempo molti Padri sinodali hanno insistito su un approccio più positivo alle ricchezze delle diverse esperienze religiose, senza tacere sulle difficoltà. In queste diverse realtà religiose e nella grande diversità culturale che caratterizza le Nazioni è opportuno apprezzare prima le possibilità positive e alla luce di esse valutare limiti e carenze.*

83. A partire dalla constatazione della pluralità religiosa e culturale, si auspica che il Sinodo custodisca e valorizzi l'immagine di "sinfonia delle differenze". È evidenziato come nel suo complesso la pastorale matrimoniale e familiare necessiti di stimare quegli elementi positivi che s'incontrano nelle diverse esperienze religiose e

culturali, i quali rappresentano una "praeparatio evangelica". Attraverso l'incontro con le persone che hanno intrapreso un cammino di consapevolezza e responsabilità verso gli autentici beni del matrimonio, si potrà stabilire una fattiva collaborazione per la promozione e la difesa della famiglia.

Capitolo II

FAMIGLIA E FORMAZIONE

La preparazione al matrimonio

84. (36) *Il matrimonio cristiano è una vocazione che si accoglie con un'adeguata preparazione in un itinerario di fede, con un discernimento maturo, e non va considerato solo come una tradizione culturale o un'esigenza sociale o giuridica. Pertanto occorre realizzare percorsi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale.*

85. Per far comprendere la vocazione al matrimonio cristiano è indispensabile migliorare la preparazione al Sacramento, e particolarmente la catechesi prematrimoniale – talvolta povera di contenuti – che è parte integrante della pastorale ordinaria. È importante che gli sposi coltivino responsabilmente la loro fede, basata sull'insegnamento della Chiesa presentato in modo chiaro e comprensibile.

Anche la pastorale dei nubendi deve inserirsi nell'impegno generale della comunità cristiana a presentare in modo adeguato e convincente il messaggio evangelico circa la dignità della persona, la sua libertà e il rispetto per i diritti umani.

86. Nel cambiamento culturale in atto spesso vengono presentati, se non imposti, modelli in contrasto con la visione cristiana della famiglia. Pertanto, i percorsi formativi dovranno offrire iti-

nerari di educazione che aiutino le persone ad esprimere adeguatamente il proprio desiderio di amore nel linguaggio della sessualità. Nel contesto culturale e sociale odierno, in cui la sessualità è spesso svincolata da un progetto di amore autentico, la famiglia, pur rimanendo lo spazio pedagogico privilegiato, non può essere l'unico luogo di educazione alla sessualità. Occorre, per questo, strutturare veri e propri percorsi pastorali di supporto alle famiglie, rivolti sia ai singoli sia alle coppie, con una particolare attenzione all'età della pubertà e dell'adolescenza, nei quali aiutare a scoprire la bellezza della sessualità nell'amore.

Viene segnalata in alcuni Paesi la presenza di progetti formativi imposti dall'autorità pubblica che presentano contenuti in contrasto con la visione propriamente umana e cristiana: rispetto ad essi va affermato con decisione il diritto all'obiezione di coscienza da parte degli educatori.

La formazione dei futuri presbiteri

87. (37) *È stata ripetutamente richiamata la necessità di un radicale rinnovamento della prassi pastorale alla luce del Vangelo della famiglia, superando le ottiche individualistiche che ancora la caratterizzano. Per questo si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie.*

88. La famiglia d'origine è il grembo della vocazione sacerdotale, che si nutre della sua testimonianza. È ampiamente percepito un crescente bisogno di includere le famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale. Si suggerisce che i seminaristi, durante la loro formazione, vivano dei periodi congrui con la propria famiglia e siano guidati nel fare esperienze di pastorale familiare e nell'acquisire conoscenza adeguata della situazione

attuale delle famiglie. Si consideri inoltre che alcuni seminaristi provengono da contesti familiari difficili. La presenza dei laici e quella delle famiglie, anche nelle realtà di Seminario, è segnalata come benefica, perché i candidati al sacerdozio comprendano il valore della comunione tra le diverse vocazioni. Nella formazione al ministero ordinato non si può tralasciare lo sviluppo affettivo e psicologico, anche partecipando in modo diretto a percorsi adeguati.

La formazione del Clero e degli operatori pastorali

89. Nella formazione permanente del Clero e degli operatori pastorali è auspicabile che si continui a curare con strumenti appropriati la maturazione della dimensione affettiva e psicologica, che sarà loro indispensabile per l'accompagna-

mento pastorale delle famiglie. Si suggerisce che l'Ufficio diocesano per la famiglia e gli altri Uffici pastorali possano intensificare la loro collaborazione in vista di una più efficace azione pastorale.

Famiglia e Istituzioni pubbliche

90. (38) *Si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunci con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e socio-politico.*

91. Considerando che la famiglia è «la cellula prima e vitale della società» (*Apostolicam actuositatem*, 11), essa deve riscoprire la sua vocazione a sostegno del vivere sociale in tutti i suoi aspetti. È indispensabile che le famiglie, attraverso il loro aggregarsi, trovino le modalità per interagire con le Istituzioni politiche, economiche e culturali, al fine di edificare una società più giusta.

La collaborazione con le Istituzioni pubbliche non sempre si rivela agevole in tutti i contesti. In-

fatti, il concetto di famiglia di molte Istituzioni non coincide con quello cristiano o col suo senso naturale. I fedeli vivono a contatto con modelli antropologici diversi, che spesso influiscono e modificano radicalmente il loro modo di pensare.

Le associazioni familiari ed i movimenti cattolici dovrebbero lavorare in modo congiunto, al fine di portare all'attenzione delle Istituzioni sociali e politiche le reali istanze della famiglia e di denunciare quelle pratiche che ne compromettono la stabilità.

L'impegno socio-politico in favore della famiglia

92. I cristiani devono impegnarsi in modo diretto nel contesto socio-politico, partecipando attivamente ai processi decisionali e portando nel dibattito istituzionale le istanze della dottrina sociale della Chiesa. Tale impegno favorirebbe lo sviluppo di programmi adeguati per aiutare i gio-

vani e le famiglie bisognose, a rischio di isolamento sociale e di esclusione.

Nei diversi contesti nazionali e internazionali è utile riproporre la "*Carta dei diritti della famiglia*", mettendone in evidenza il collegamento con la "*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*".

Indigenza e rischio di usura

93. Tra le diverse famiglie che versano in condizioni di indigenza economica, a causa della disoccupazione o della precarietà lavorativa, del numero elevato di figli o della mancanza di assistenza socio-sanitaria, non di rado accade che

alcuni, non potendo accedere al credito, si trovino a essere vittime dell'usura. A tale riguardo, si suggerisce di creare strutture economiche di sostegno adeguato per aiutare tali famiglie.

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio

94. (39) *La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. Riguardo a questa necessità i Padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il Battesimo e gli altri Sacramenti. Si è parimenti evidenziata la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare.*

95. Si auspica un ampliamento dei temi formativi negli itinerari prematrimoniali, così che questi diventino dei percorsi di educazione alla fede e all'amore. Essi dovrebbero assumere la fisionomia di un cammino orientato al discernimento vocazionale personale e di coppia. A tale scopo occorre creare una migliore sinergia tra i vari ambiti pastorali – giovanile, familiare, catechesi, movimenti e associazioni –, tale da qualificare l'itinerario formativo in senso maggiormente ecclesiale.

Da più voci si ribadisce l'esigenza di un rinnovamento della pastorale della famiglia nel quadro di una pastorale d'insieme, capace di abbracciare tutte le fasi della vita con una formazione completa, che comprenda l'esperienza e il valore della testimonianza. I percorsi di preparazione al matrimonio siano proposti anche da coppie sposate in grado di accompagnare i nubendi prima delle nozze e nei primi anni di vita matrimoniale, valorizzando così la ministerialità coniugale.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale

96. (40) *I primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del Sacramento (cfr. Familiaris consortio, parte III). Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi con esperienza. La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali e Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia.*

97. Non di rado, nei primi anni di vita coniugale, avviene una certa introversione della coppia, con la conseguenza dell'isolamento dal contesto sociale. Per tale ragione, occorre far sentire la vicinanza della comunità ai giovani sposi. È unanime la convinzione che la condivisione di esperienze di vita matrimoniale aiuti le nuove famiglie a maturare una maggiore consapevolezza della bellezza e delle sfide del matrimonio.

Il consolidamento della rete relazionale tra le coppie e la creazione di legami significativi è necessario per la maturazione della dimensione familiare. Poiché spesso sono principalmente i movimenti ed i gruppi ecclesiali ad offrire e a garantire tali momenti di crescita e di formazione, si auspica che soprattutto a livello diocesano si moltiplichino gli sforzi volti ad accompagnare in maniera costante i giovani sposi.

Capitolo III

FAMIGLIA E ACCOMPAGNAMENTO ECCLESIALE

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

98. (41) *Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà. È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.*

99. Il Sacramento del matrimonio, come unione fedele e indissolubile tra un uomo e una donna chiamati ad accogliersi reciprocamente e ad accogliere la vita, è una grande grazia per la famiglia umana. La Chiesa ha il dovere e la missione di annunciare questa grazia ad ogni per-

sona e in ogni contesto. Essa deve essere anche capace di accompagnare quanti vivono il matrimonio civile o la convivenza nella graduale scoperta dei germi del Verbo che vi si trovano nascosti, per valorizzarli, fino alla pienezza dell'unione sacramentale.

In cammino verso il Sacramento nuziale

100. (42) *È stato anche notato che in molti Paesi un «crescente numero di coppie convivono ad experimentum, senza alcun matrimonio né canonico, né civile» (Instrumentum laboris, 81). In alcuni Paesi questo avviene specialmente nel matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso cele-*

brato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in continua crescita il numero di coloro che dopo aver vissuto insieme per lungo tempo chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle Istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto.

101. (43) *Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia.*

102. La scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della convivenza molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti. In molte circostanze, la decisione di vivere insieme è segno di una relazione che vuole strutturarsi e aprirsi a una prospettiva di pienezza. Questa volontà, che si traduce in un legame duraturo, affidabile ed aperto alla vita può considerarsi una condizione su cui innestare un cammino di crescita aperto alla possibilità del matrimonio sacramentale: un bene possibile che deve essere annunciato come dono che arricchisce e fortifica la vita coniugale

e familiare, piuttosto che come un ideale difficile da realizzare.

103. Per far fronte a questa necessità pastorale, la comunità cristiana, soprattutto a livello locale, s'impegna a rafforzare lo stile di accoglienza che le è proprio. Attraverso la dinamica pastorale delle relazioni personali è possibile dare concretezza ad una sana pedagogia che, animata dalla grazia e in modo rispettoso, favorisca l'apertura graduale delle menti e dei cuori alla pienezza del piano di Dio. In questo ambito svolge un ruolo importante la famiglia cristiana che testimonia con la vita la verità del Vangelo.

Curare le famiglie ferite

(separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

104. (44) *Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli sposi permette di sperimentare un amore che è per sempre e non passa mai (cfr. 1 Cor 13, 8). A volte risulta difficile, però, per chi ha ricevuto il perdono di Dio avere la forza per offrire un perdono autentico che rigeneri la persona.*

Il perdono in famiglia

105. Nell'ambito delle relazioni familiari la necessità della riconciliazione è praticamente quotidiana, a causa di vari motivi. Le incomprensioni dovute alle relazioni con le famiglie di origine, il conflitto tra abitudini radicate diverse, la divergenza circa l'educazione dei figli, l'ansia per le difficoltà economiche, la tensione che sorge a seguito della perdita del lavoro: ecco alcuni dei motivi correnti che generano conflitti, per superare i quali occorre una continua disponibilità a comprendere le ragioni dell'altro e a perdonarsi reciprocamente. La faticosa arte della ricom-

posizione della relazione necessita non solo del sostegno della grazia, ma anche della disponibilità a chiedere aiuto esterno. A questo proposito la comunità cristiana deve rivelarsi veramente pronta.

Nei casi più dolorosi, come quello del tradimento coniugale, è necessaria una vera e propria opera di riparazione alla quale rendersi disponibili. Un patto infranto può essere ristabilito: a questa speranza occorre educarsi fin dalla preparazione al matrimonio.

Va qui ricordata l'importanza dell'azione del-

lo Spirito Santo nella cura delle persone e delle famiglie ferite e la necessità di cammini spirituali accompagnati da ministri esperti. È vero, infatti, che lo Spirito, «che viene chiamato dalla Chie-

sa "luce delle coscienze", penetra e riempie "la profondità dei cuori" umani. Mediante una tale conversione nello Spirito Santo, l'uomo si apre al perdono» (*Dominum et vivificantem*, 45).

«Il grande fiume della misericordia»

106. (45) *Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più "subite" con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva (cfr. Familiaris consortio, 84).*

107. Prendersi cura delle famiglie ferite e far sperimentare loro l'infinita misericordia di Dio è da tutti considerato un principio fondamentale. È però differenziato l'atteggiamento nei confronti delle persone coinvolte. Da un lato, c'è chi ritiene necessario incoraggiare quanti vivono unioni non matrimoniali ad intraprendere la strada del ritorno. Dall'altro lato, c'è chi sorregge tali persone invitandole a guardare avanti, a uscire dalla prigione della rabbia, della delusione, del dolore e della solitudine per rimettersi in cammino. Certamente, affermano altri, quest'arte dell'accompagnamento richiede un discernimento prudente e misericordioso, nonché la capacità di cogliere nel concreto la diversità delle singole situazioni.

108. Non si dimentichi che l'esperienza del fallimento matrimoniale è sempre una sconfitta, per tutti. Perciò, dopo la presa di coscienza delle pro-

prie responsabilità, ognuno ha bisogno di ritrovare fiducia e speranza. Tutti hanno necessità di dare e ricevere misericordia. Va comunque promossa la giustizia nei confronti di tutte le parti coinvolte nel fallimento matrimoniale (coniugi e figli).

La Chiesa ha il dovere di chiedere ai coniugi separati e divorziati di trattarsi con rispetto e misericordia, soprattutto per il bene dei figli, ai quali non procurare ulteriore sofferenza. Alcuni richiedono che anche la Chiesa dimostri un analogo atteggiamento nei confronti di coloro che hanno infranto l'unione. «Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine» (*Misericordiae vultus*, 25).

L'arte dell'accompagnamento

109. (46) *Ogni famiglia va innanzi tutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. Es 3, 5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi ed incoraggi a maturare nella vita cristiana» (Evangelii gaudium, 169).*

110. Molti hanno apprezzato il riferimento dei Padri sinodali all'immagine di Gesù che si accompagna ai discepoli di Emmaus. Stare vicino alla famiglia come compagna di cammino significa, per la Chiesa, assumere un atteggiamento sapiente e differenziato. A volte, occorre rimanere accanto e ascoltare in silenzio; altre, porsi davanti per indicare la via su cui procedere; altre ancora, stare dietro per sostenere ed inco-

raggiare. La Chiesa fa proprie, in un'affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di ogni famiglia.

111. Si rileva che in quest'ambito della pastorale familiare il sostegno maggiore è offerto dai movimenti e dalle associazioni ecclesiali, in cui la dimensione comunitaria è maggiormente sottolineata e vissuta. Al tempo stesso, è importante

anche preparare specificatamente i sacerdoti a questo ministero della consolazione e della cura. Da più parti giunge l'invito a istituire Centri specializzati dove sacerdoti e/o religiosi imparino a prendersi cura delle famiglie, in particolare di

quelle ferite, e si impegnino ad accompagnare il loro cammino nella comunità cristiana, la quale non sempre è preparata a sostenere questo compito in modo adeguato.

I separati e i divorziati fedeli al vincolo

112. (47) *Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche Centri di ascolto specializzati da stabilire nelle Diocesi. Parimenti va sempre sottolineato che è indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione. Essi non possono essere un "oggetto" da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l'ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio. Speciale attenzione va data all'accompagnamento delle famiglie monoparentali, in maniera particolare vanno aidute le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l'educazione dei figli.*

Dio non abbandona mai

113. Da diverse parti si fa presente che l'atteggiamento misericordioso verso coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta domanda di prestare attenzione ai differenti aspetti oggettivi e soggettivi che ne hanno determinato la rottura. Molte voci mettono in evidenza che il dramma della separazione spesso giunge alla fine di lunghi periodi di conflittualità che, nel caso in cui ci siano figli, hanno prodotto ancor maggiori sofferenze. A ciò segue l'ulteriore prova della solitudine in cui si viene a trovare il coniuge che è stato abbandonato o che ha avuto la forza di interrompere una convivenza caratterizzata da conti-

nui e gravi maltrattamenti subiti. Si tratta di situazioni per le quali si attende una particolare cura da parte della comunità cristiana, specie nei confronti delle famiglie monoparentali, in cui talvolta sorgono problemi economici a causa di un lavoro precario, della difficoltà per il mantenimento dei figli, della mancanza di una casa.

La condizione di coloro che non intraprendono una nuova unione, rimanendo fedeli al vincolo, merita tutto l'apprezzamento e il sostegno da parte della Chiesa, che ha il dovere di mostrare loro il volto di un Dio che non abbandona mai ed è sempre capace di ridonare forza e speranza.

Lo snellimento delle procedure e la rilevanza della fede nelle cause di nullità

114. (48) *Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili e agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del Vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del Sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono Sacramento.*

115. Si rileva un ampio consenso sull'opportunità di rendere più accessibili e agili, possibil-

mente gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale.

Quanto alla gratuità, alcuni suggeriscono di istituire nelle Diocesi un servizio stabile di consulenza gratuita. Circa la doppia sentenza conforme, larga è la convergenza in ordine al suo superamento, fatta salva la possibilità di ricorso da parte del Difensore del vincolo o di una delle parti. Viceversa, non riscuote unanime consenso la possibilità di un procedimento amministrativo sotto la responsabilità del Vescovo diocesano,

poiché alcuni ne rilevano aspetti problematici. Diversamente, c'è maggiore accordo sulla possibilità di un processo canonico sommario nei casi di nullità patente.

Riguardo alla rilevanza della fede personale dei nubendi per la validità del consenso, si rileva una convergenza sull'importanza della questione e una varietà di approcci nell'approfondimento.

La preparazione degli operatori e l'incremento dei Tribunali

116. (49) *Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del Vescovo diocesano, il quale nella sua Diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un Ufficio o persone qualificate (cfr: Dignitas connubii, art. 113, 1).*

117. Si avanza la proposta che in ogni Diocesi siano garantiti, in maniera gratuita, i servizi di informazione, consulenza e mediazione collegati alla pastorale familiare, specialmente a disposizione di persone separate o di coppie in crisi. Un servizio così qualificato aiuterebbe le persone a intraprendere il percorso giudiziale, che nella

storia della Chiesa risulta essere la via di discernimento più accreditata per verificare la reale validità del matrimonio. Inoltre, da diverse parti, si richiede un incremento e un maggior decentramento dei Tribunali ecclesiastici, dotandoli di personale qualificato e competente.

Linee pastorali comuni

118. (50) *Le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale ed i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà.*

119. Secondo diverse voci, l'attenzione ai casi concreti va coniugata con la necessità di promuovere linee pastorali comuni. La loro mancanza contribuisce ad accrescere la confusione e la divisione, e produce una bruciante sofferenza in quanti vivono il fallimento del matrimonio, i quali talvolta si sentono ingiustamente giudicati. Ad esempio, si riscontra che taluni fedeli separati, che non vivono in una nuova unione, ritengono peccaminosa la separazione stessa, astenendosi così dal ricevere i Sacramenti. Inoltre, si danno casi di divorziati risposati civilmente che,

trovandosi a vivere in continenza per svariate ragioni, non sanno che possono accostarsi ai Sacramenti in un luogo in cui non sia nota la loro condizione. Ci sono poi situazioni di unioni irregolari di persone che in foro interno hanno scelto la via della continenza e possono perciò accedere ai Sacramenti, avendo cura di non suscitare scandalo. Si tratta di esempi che confermano la necessità di offrire indicazioni chiare da parte della Chiesa, affinché i suoi figli, che si trovano in situazioni particolari, non si sentano discriminati.

L'integrazione dei divorziati risposati civilmente nella comunità cristiana

120. (51) *Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità.*

121. Si richiede da molte parti che l'attenzione e l'accompagnamento nei confronti dei divorziati risposati civilmente si orientino verso una sempre maggiore loro integrazione nella vita della comunità cristiana, tenendo conto della diversità delle situazioni di partenza. Fermi restando i suggerimenti di *Familiaris consortio* 84, vanno ripensate le forme di esclusione attualmente praticate nel campo liturgico-pastorale, in quello educativo e in quello caritativo. Dal momento che questi fedeli non sono fuori della Chiesa, si propone di riflettere sulla opportunità di far cadere queste esclusioni. Inoltre, sempre per favorire una loro maggiore integrazione nella comunità cristiana, occorre rivolgere un'attenzione specifica

ai loro figli, dato l'insostituibile ruolo educativo dei genitori, in ragione del preminente interesse del minore.

È bene che questi cammini di integrazione pastorale dei divorziati risposati civilmente siano preceduti da un opportuno discernimento da parte dei pastori circa l'irreversibilità della situazione e la vita di fede della coppia in nuova unione, vengano accompagnati da una sensibilizzazione della comunità cristiana in ordine all'accoglienza delle persone interessate e vadano a realizzarsi secondo una legge di gradualità (cfr. *Familiaris consortio*, 34), rispettosa della maturazione delle coscienze.

La via penitenziale

122. (52) *Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari e a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati a obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai Sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1735).*

123. Per affrontare la tematica suddetta, c'è un comune accordo sulla ipotesi di un itinerario di riconciliazione o via penitenziale, sotto l'autorità del Vescovo, per i fedeli divorziati risposati civilmente, che si trovano in situazione di convivenza irreversibile. In riferimento a *Familiaris consortio* 84, si suggerisce un percorso di presa di coscienza del fallimento e delle ferite da esso prodotte, con pentimento, verifica dell'eventuale nullità del matrimonio, impegno alla comunione spirituale e decisione di vivere in continenza.

Altri, per via penitenziale intendono un processo di chiarificazione e di nuovo orientamento, dopo il fallimento vissuto, accompagnato da un presbitero a ciò deputato. Questo processo dovrebbe condurre l'interessato a un giudizio one-

sto sulla propria condizione, in cui anche lo stesso presbitero possa maturare una sua valutazione per poter far uso della potestà di legare e di sciogliere in modo adeguato alla situazione.

In ordine all'approfondimento circa la situazione oggettiva di peccato e l'imputabilità morale, alcuni suggeriscono di tenere in considerazione la *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati* della Congregazione per la Dottrina della Fede (14 settembre 1994) e la *Dichiarazione circa l'ammissibilità alla santa Comunione dei divorziati risposati* del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi (24 giugno 2000).

La partecipazione spirituale alla comunione ecclesiale

124. (53) *Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla Comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possano accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio.*

125. Il cammino ecclesiale di incorporazione a Cristo, iniziato col Battesimo, anche per i fedeli divorziati e risposati civilmente si attua per gradi attraverso la conversione continua. In questo percorso diverse sono le modalità con cui essi sono invitati a conformare la loro vita al Signore Gesù, che con la sua grazia li custodisce nella comunione ecclesiale. Come suggerisce ancora *Familiaris consortio* 84, tra queste forme di partecipazione si raccomandano l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione alla Celebrazione Eucaristica, la perseveranza nella preghiera, le

opere di carità, le iniziative comunitarie in favore della giustizia, l'educazione dei figli nella fede, lo spirito di penitenza, il tutto sostenuto dalla preghiera e dalla testimonianza accogliente della Chiesa. Frutto di tale partecipazione è la comunione del credente con la comunità tutta, espressione della reale inserzione nel Corpo ecclesiale di Cristo. Per ciò che concerne la Comunione spirituale, occorre ricordare che essa presuppone la conversione e lo stato di grazia ed è connessa con la Comunione sacramentale.

Matrimoni misti e con disparità di culto

126. (54) *Le problematiche relative ai matrimoni misti sono ritornate sovente negli interventi dei Padri sinodali. La diversità della disciplina matrimoniale delle Chiese ortodosse pone in alcuni contesti problemi sui quali è necessario riflettere in ambito ecumenico. Analogamente per i matrimoni interreligiosi sarà importante il contributo del dialogo con le religioni.*

127. I matrimoni misti ed i matrimoni con disparità di culto presentano aspetti di criticità molteplici e di non facile soluzione, non tanto a livello normativo quanto a livello pastorale. Si vedano, ad esempio, la problematica dell'educazione religiosa dei figli; la partecipazione alla vita liturgica del coniuge, nel caso di matrimoni misti con battezzati di altre Confessioni cristiane; la condivisione di esperienze spirituali con il coniuge appartenente ad altra religione o anche non credente in ricerca. Occorrerebbe, perciò, elaborare un codice di buona condotta, in modo che nessun coniuge sia d'ostacolo al cammino di fede dell'altro. Per questo, al fine di affrontare in modo costruttivo le diversità in ordine alla fede, è necessario rivolgere un'attenzione particolare

alle persone che si uniscono in tali matrimoni, non solo nel periodo precedente alle nozze.

128. Alcuni suggeriscono che i matrimoni misti siano considerati tra i casi di "grave necessità" nei quali è possibile a battezzati fuori della piena comunione con la Chiesa cattolica, che condividono però con essa la fede circa l'Eucaristia, essere ammessi alla ricezione di tale Sacramento in mancanza dei propri pastori (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 45-46; Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme per l'Ecumenismo* [25 marzo 1993], 122-128), tenendo conto anche dei criteri propri della comunità ecclesiale alla quale appartengono.

La peculiarità della tradizione ortodossa

129. Il riferimento che alcuni fanno alla prassi matrimoniale delle Chiese ortodosse deve tener conto della diversità di concezione teologica delle nozze. Nell'Ortodossia c'è la tendenza a ricondurre la prassi di benedire le seconde unioni alla nozione di "economia" (*oikonomia*), intesa come condiscendenza pastorale nei confronti dei

matrimoni falliti, senza mettere in discussione l'ideale della monogamia assoluta, ovvero dell'unicità del matrimonio. Questa benedizione è di per sé una celebrazione penitenziale per invocare la grazia dello Spirito Santo, affinché sani la debolezza umana e riconduca i penitenti alla comunione con la Chiesa.

L'attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale

130. (55) *Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la Chiesa: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti*

con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 4).

131. Si ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza, sia nella Chiesa che nella società. Sarebbe auspicabile che i progetti pasto-

rali diocesani riservassero una specifica attenzione all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale e di queste stesse persone.

132. (56) *È del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli Organismi Internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso.*

Capitolo IV

FAMIGLIA, GENERATIVITÀ, EDUCAZIONE

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità

133. (57) *Non è difficile constatare il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico esercitano un peso talvolta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale, compromette il rapporto tra le generazioni e rende più incerto lo sguardo sul futuro. L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili.*

134. Si è fatto presente che occorre continuare a divulgare i Documenti del Magistero della Chiesa che promuovono la cultura della vita di fronte alla sempre più diffusa cultura di morte. Si sottolinea l'importanza di alcuni Centri che fanno ricerca sulla fertilità e infertilità umana, i quali favoriscono il dialogo tra bioeticisti cattolici e scienziati delle tecnologie biomediche. La pastorale familiare dovrebbe maggiormente coinvolgere gli specialisti cattolici in materia biomedica nei percorsi di preparazione al matrimonio e nell'accompagnamento dei coniugi.

135. Urge che i cristiani impegnati in politica promuovano scelte legislative adeguate e responsabili in ordine alla promozione e alla difesa della vita. Come la voce della Chiesa si fa sentire a livello socio-politico su questi temi, così è necessario che si moltiplichino gli sforzi per entrare in concertazione con gli Organismi Internazionali e nelle istanze decisionali politiche, al fine di promuovere il rispetto della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, con particolare cura delle famiglie con figli diversamente abili.

La responsabilità generativa

136. (58) *Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica Humanæ vitæ di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, è una forma specifica di apostolato familiare (cfr. Apostolicam actuositatem, 11), più volte richiamata e incoraggiata dal Magistero (cfr. Familiaris consortio, 41; Evangelium vitæ, 93). La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla*

sterilità. Tale scelta è segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a chi ne è stato privato.

137. Tenendo presente la ricchezza di sapienza contenuta nella *Humanae vitae*, in relazione alle questioni da essa trattate emergono due poli da coniugare costantemente. Da una parte, il ruolo della coscienza intesa come voce di Dio che risuona nel cuore umano educato ad ascoltarla; dall'altra, l'indicazione morale oggettiva, che impedisce di considerare la generatività una realtà su cui decidere arbitrariamente, prescindendo dal disegno divino sulla procreazione

umana. Quando prevale il riferimento al polo soggettivo, si rischiano facilmente scelte egoistiche; nell'altro caso, la norma morale viene avvertita come un peso insopportabile, non rispondente alle esigenze e alle possibilità della persona. La coniugazione dei due aspetti, vissuta con l'accompagnamento di una guida spirituale competente, potrà aiutare i coniugi a fare scelte pienamente umanizzanti e conformi alla volontà del Signore.

Adozione ed affido

138. Per dare una famiglia a tanti bambini abbandonati, molti hanno richiesto di mettere maggiormente in risalto l'importanza dell'adozione e dell'affido. Al riguardo si è evidenziata la necessità di affermare che l'educazione di un figlio deve basarsi sulla differenza sessuale, così come la procreazione. Quindi, anch'essa ha il suo fondamento nell'amore coniugale tra un uomo e una donna, che costituisce la base indispensabile per la formazione integrale del bambino.

A fronte di quelle situazioni in cui il figlio è voluto talvolta "per se stessi" e in qualsiasi mo-

do – come fosse un prolungamento dei propri desideri –, l'adozione e l'affido rettamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità e della figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono "altro da sé" ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo "metterli al mondo".

Partendo da questi presupposti, la realtà dell'adozione e dell'affido va valorizzata ed approfondita, anche all'interno della teologia del matrimonio e della famiglia.

La vita umana mistero intangibile

139. (59) *Occorre aiutare a vivere l'affettività, anche nel legame coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.*

140. La vita è dono di Dio e mistero che ci trascende. Per questo, non si devono in alcun modo "scartarne" gli inizi e lo stadio terminale. Al contrario, è necessario assicurare a queste fasi una speciale attenzione. Oggi, troppo facilmente «si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa» (*Evangelii gaudium*, 53). A questo riguardo, è compito della famiglia, sostenuta dalla società tutta, accogliere la vita nascente e prendersi cura della sua fase ultima.

sa anzitutto afferma il carattere sacro e inviolabile della vita umana e si impegna concretamente a favore di essa. Grazie alle sue Istituzioni, offre consulenza alle gestanti, sostiene le ragazze-madri, assiste i bambini abbandonati, è vicina a coloro che hanno sofferto l'aborto. A coloro che operano nelle strutture sanitarie si rammenta l'obbligo morale dell'obiezione di coscienza.

Allo stesso modo, la Chiesa non solo sente l'urgenza di affermare il diritto alla morte naturale, evitando l'accanimento terapeutico e l'eutanasia, ma si prende anche cura degli anziani, protegge le persone con disabilità, assiste i malati terminali, conforta i morenti.

141. Riguardo al dramma dell'aborto, la Chie-

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

142. (60) *Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all'esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberalmente il tipo dell'educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni.*

143. Vi è unanime consenso nel ribadire che la prima scuola di educazione è la famiglia e che la comunità cristiana si pone a sostegno e integrazione di questo insostituibile ruolo formativo. Da più parti, si ritiene necessario individuare spazi e momenti d'incontro per incoraggiare la formazione dei genitori e la condivisione di esperienze tra famiglie. È importante che i genitori siano coinvolti attivamente nei cammini di preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, in qualità di primi educatori e testimoni di fede per i loro figli.

145. (61) *La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompagnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. Maria, nella sua tenerezza, misericordia, sensibilità materna può nutrire la fame di umanità e vita, per cui viene invocata dalle famiglie e dal popolo cristiano. La pastorale e una devozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia.*

146. Appartiene alla famiglia cristiana il dovere di trasmettere la fede ai figli, fondato sull'impegno assunto nella celebrazione del matrimonio. Esso richiede di esser attuato lungo la vita familiare con il sostegno della comunità cristiana. In modo particolare, le circostanze della preparazione dei figli ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana sono preziose occasioni di riscoperta della fede da parte dei genitori, che tornano al fondamento della loro vocazione cristiana, riconoscendo in Dio la sorgente del loro amore,

144. Nelle diverse culture, gli adulti della famiglia conservano una insostituibile funzione educativa. Tuttavia, in molti contesti, stiamo assistendo a un progressivo indebolimento del ruolo educativo dei genitori, a motivo di un'invasiva presenza dei media all'interno della sfera familiare, oltre che per la tendenza a delegare ad altri soggetti questo compito. Si richiede che la Chiesa incoraggi e sostenga le famiglie nella loro opera di partecipazione vigile e responsabile nei confronti dei programmi scolastici ed educativi che interessano i loro figli.

che Egli ha consacrato col Sacramento nuziale.

Il ruolo dei nonni nella trasmissione della fede e delle pratiche religiose non deve essere dimenticato: sono degli apostoli insostituibili nelle famiglie, con il saggio consiglio, la preghiera e il buon esempio. La partecipazione alla liturgia domenicale, l'ascolto della Parola di Dio, la frequenza ai Sacramenti e la carità vissuta faranno sì che i genitori diano chiara e credibile testimonianza di Cristo ai propri figli.

CONCLUSIONE

147. Il presente "Instrumentum laboris" è frutto del cammino intersinodale scaturito dalla creatività pastorale di Papa Francesco, che, in coincidenza con il cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II e dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte del Bea-

to Paolo VI, ha convocato a distanza di un anno due diverse Assemblee sinodali sul medesimo tema. Se la III Assemblea Generale Straordinaria dell'autunno 2014 ha aiutato la Chiesa intera a focalizzare "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", la XIV Assem-

blea Generale Ordinaria, in programma nell'ottobre 2015, sarà chiamata a riflettere su *"La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo"*. Né si può dimenticare che la celebrazione del prossimo Sinodo si situa nella luce del Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco, che avrà inizio l'8 dicembre 2015.

Anche in questo caso il numero cospicuo di apporti pervenuti alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi ha dimostrato lo straordinario interesse e l'attiva partecipazione di tutte le com-

ponenti del Popolo di Dio. Nonostante la sintesi proposta non possa rendere conto pienamente della ricchezza del materiale giunto da ogni Continente, il testo è in grado di offrire uno specchio attendibile della percezione e delle attese della Chiesa intera sul tema cruciale della famiglia.

Affidiamo i lavori della prossima Assemblea sinodale alla Santa Famiglia di Nazaret, che «ci impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia» (Francesco, *Udienza generale*, 17 dicembre 2014).

Preghiera alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe, in voi contempliamo lo splendore dell'amore vero, a voi con fiducia ci rivolgiamo.

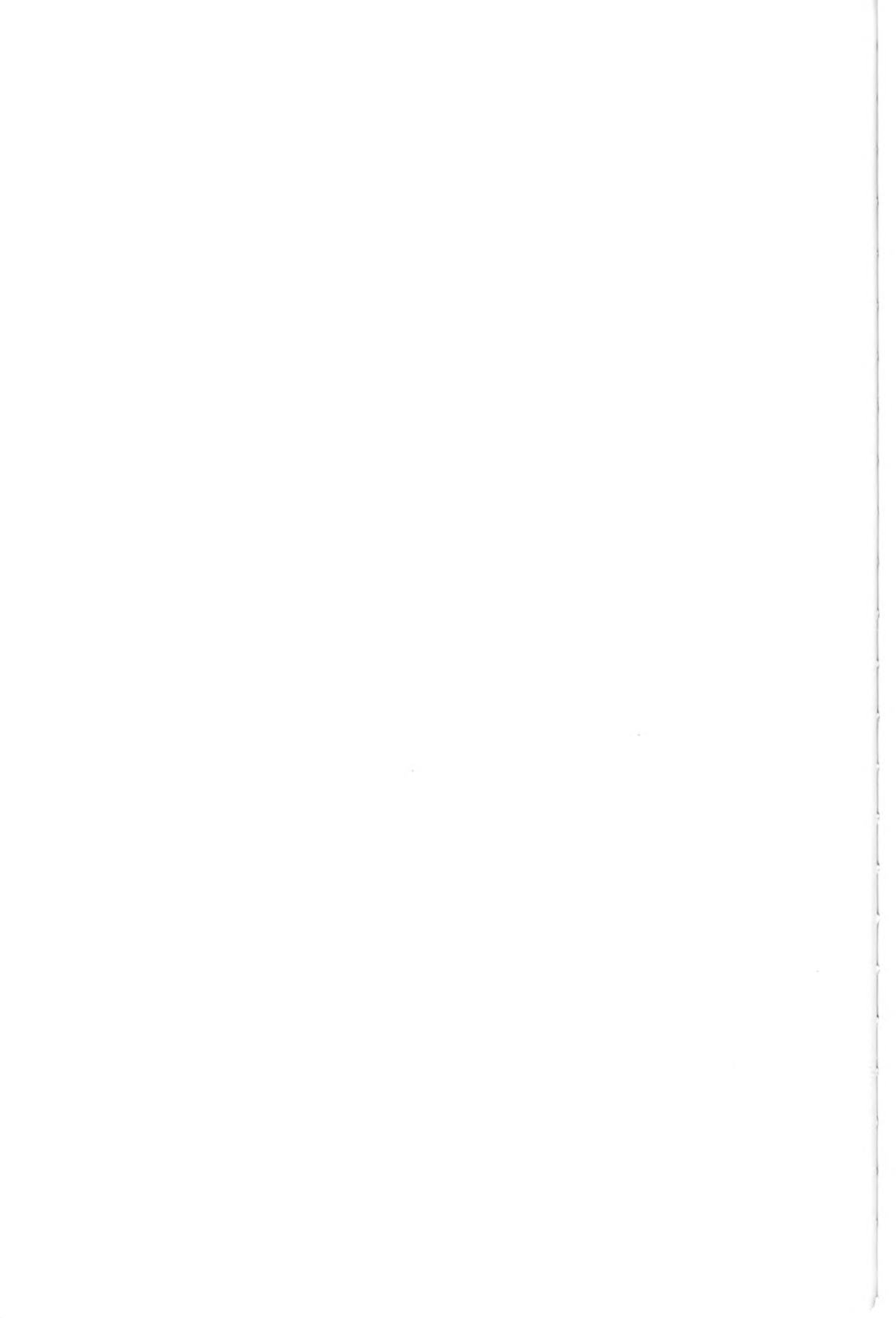
Santa Famiglia di Nazaret, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole del Vangelo e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret, mai più nelle famiglie si faccia esperienza di violenza, chiusura e divisione: chiunque è stato ferito o scandalizzato conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazaret, il prossimo Sinodo dei Vescovi possa ridestare in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltate, esaudite la nostra supplica.

Amen.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

**Messaggio per la X Giornata per la custodia del creato
(1 settembre 2015)**

Un umano rinnovato, per abitare la terra

1. Leggere i segni, per comprendere i tempi

«Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?» (Mt 16, 2-3). La risposta di Gesù ai farisei e sadducei invita a leggere i segni – quelli nel cielo come quelli nella storia – per *vivere il tempo con saggezza*, cogliendo, nella sequenza dei momenti, il *kairòs* – il tempo favorevole – in cui il Signore chiama a seguirlo.

Quest’anno, a dare un particolare significato alla Giornata per la custodia del creato, vengono a convergere tanti elementi, a partire dall’*Enciclica Laudato si’*¹ che Papa Francesco ha dedicato alla questione ambientale. Assume poi un forte rilievo il 5° *Convegno Ecclesiale Nazionale* (“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”, Firenze, 9-13 novembre 2015), così come il *Giubileo della misericordia* che si aprirà l’8 dicembre 2015. Uno sguardo credente cercherà di cogliere nei momenti evidenziati i legami che lo Spirito intesse, con una lettura in profondità dei segni dei tempi, secondo l’indicazione formulata proprio cinquant’anni fa dalla Costituzione conciliare *Gaudium et spes*. In questa direzione, vorremmo riscoprire in questo Messaggio una “sapienza dell’umano”, capace di amare la terra, per abitarla con sobria leggerezza.

¹ Cfr. FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si’* (24 maggio 2015), 14.

2. Per un umano rinnovato

L'orizzonte del Convegno Ecclesiale di Firenze orienta la Chiesa italiana ad una rinnovata meditazione dello stile di umanità che scaturisce dalla contemplazione di Gesù Cristo, il Figlio dell'Uomo. Come ci ricorda il Papa, Gesù «invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi»². Un creato, dunque, da gustare in tutta la sua bellezza e in rendimento di grazie, da abitare con coraggio, sobrietà e in solidarietà con i poveri, entro la grande comunione delle creature. Un creato riconosciuto, alla luce della Pasqua, come la *grande opera del Dio uni-trino*, vivificata e condotta a compimento dallo Spirito creatore (cfr. *Rm* 8, 19ss.): costituito «secondo il modello divino», è quindi esso stesso «una trama di relazioni»³.

La creazione appare così come spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custodendolo, per costruirvi una vita buona condivisa. L'esperienza di tante generazioni credenti si fa così invito per noi, perché impariamo anche oggi a vivere in tale orizzonte la nostra umanità, abitando la terra con una *sapienza* capace di custodirla come *casa della famiglia umana*, per questa e per le prossime generazioni.

3. Una casa abitabile per la vita di tutti

Tale sapienza porta in sé sfide e compiti impegnativi. Emerge anzitutto una forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili, ma anche una profonda esigenza di *ripensamento dei nostri stili di vita*. Mossi da una spiritualità orientata alla «conversione ecologica»⁴, essi dovranno essere leggeri, orientati alla giustizia e sostenibili sul piano personale, familiare e comunitario. Occorre tornare ad apprendere cosa significhi sobrietà, ripensando anche i nostri stili alimentari, privilegiando, ad esempio, le produzioni locali e quelle che provengono da processi rispettosi della terra.

Strettamente connessa a tale importante questione è la difficoltà a garantire il diritto al cibo in un tempo di *instabilità climatica crescente*. Sempre più spesso eventi meteorologici estremi devastano la terra e la vita delle persone. Siamo invitati a quella «responsabilità di proteggere»⁵ che impegna le Nazioni a un'azione condivisa per contenere le emissioni che modificano il clima e riscaldano il Pianeta. È «urgente e impellente lo sviluppo di politiche» affinché «nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile»⁶.

Il 2015 vedrà un appuntamento fondamentale in tal senso: la Conferenza delle Parti (COP 21), che si terrà a Parigi per definire il quadro di riferimento per la tutela del clima nei prossimi anni. La Comunità Internazionale è chiamata a raggiungere accordi vincolanti, capaci di limitare l'entità del mutamento, condividendo impegni e rischi secondo giustizia. Vorremmo richiamare, in particolare, l'esigenza di un *forte impegno del Governo italiano*, per un accordo di alto profilo, che garantisca un futuro sostenibile al clima planetario. Contribuire a tale impegno significherà anche per l'Italia rafforzare la *sostenibilità* dell'economia, privilegiando sempre più le energie rinnovabili e potenziando l'eco-efficienza, offrendo così anche nuove opportunità di lavoro.

² *Ibid.*, 96.

³ *Ibid.*, 240.

⁴ *Ibid.*, 216.

⁵ CARD. P. PAROLIN, *Intervento al Summit ONU sul clima del settembre 2014*.

⁶ Lett. Enc. *Laudato si'*, 26.

4. Per una Chiesa in uscita

La Chiesa italiana si sente profondamente coinvolta in tale impegno e avverte la responsabilità di contribuirvi per quanto le è possibile. Alcune indicazioni in tal senso possono venire da una ripresa delle “cinque vie” proposte dalla *Traccia* per il Convegno Ecclesiale di Firenze. Leggendole in relazione alla Giornata per la custodia del creato, vi scopriamo l'invito a essere:

- una Chiesa che sa *uscire* da ambiti ristretti, per assumere il creato tutto – anche nelle ultime periferie – come orizzonte della propria missione e della propria cura;
- una Chiesa che sa *annunciare* il Vangelo, come buona novella per l'intera creazione, come orientamento a un umano capace di coltivarla in modo creativo e rispettoso;
- una Chiesa che *abita* la terra, come sentinella, custodendone la bellezza e la vivibilità, contro tante forme di sfruttamento rapace ed insostenibile, contro le diverse forme di illegalità ambientale;
- una Chiesa che *educa* – con parole, gesti e comportamenti – a stili di vita sobri e sostenibili, amanti della giustizia ed allergici alla corruzione;
- una Chiesa che *trasfigura* il creato, celebrando il Creatore e facendo memoria del suo dono nell'Eucaristia, spazio di benedizione vivificante.

5. Su vie di pace

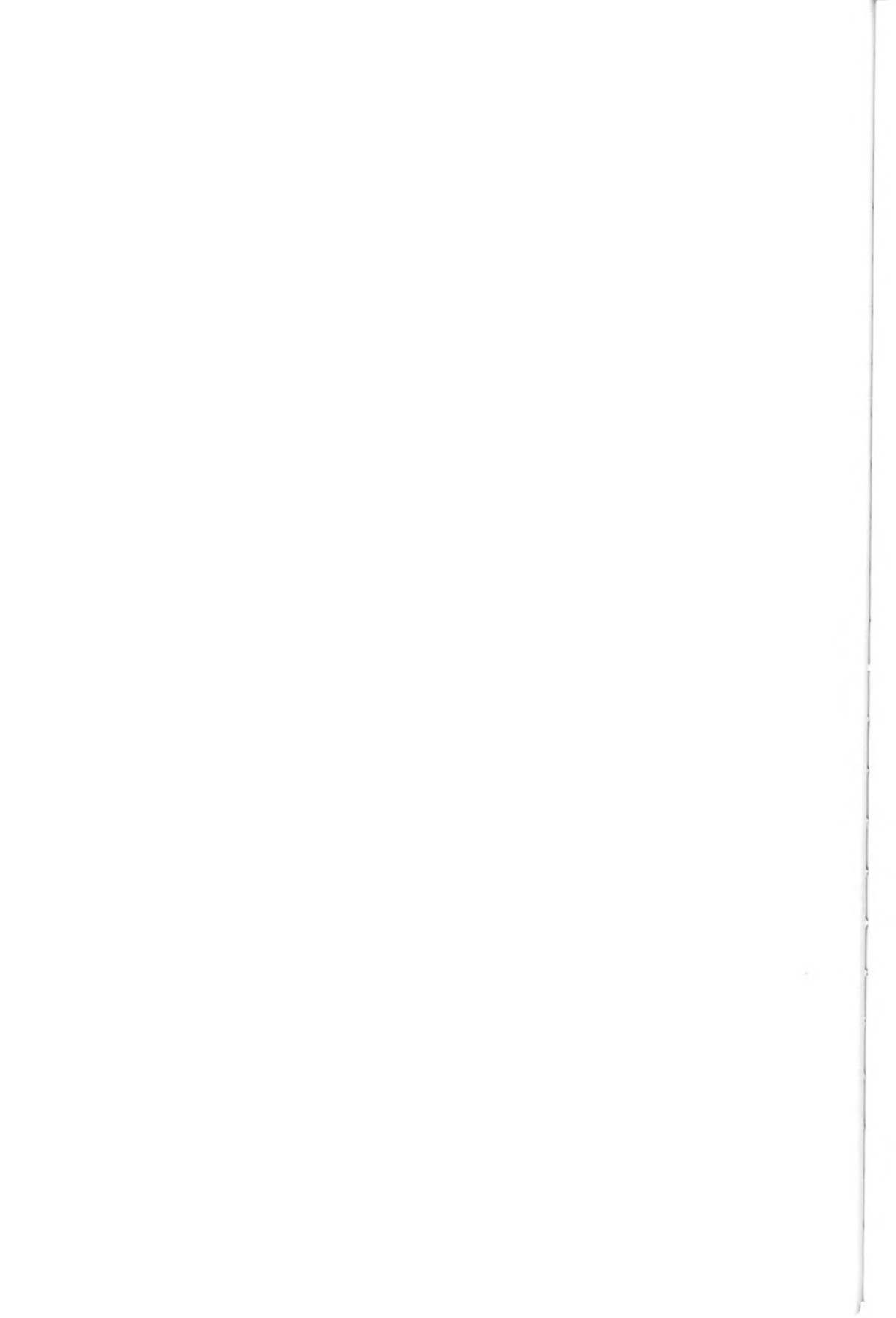
Percorrendo tali vie accadrà spesso di incontrarvi cristiani di altre confessioni, pure impegnati nella celebrazione di questo tempo del creato e mossi dalla stessa profonda preoccupazione⁷. Accadrà pure talvolta di scoprire percorsi condivisi con i credenti di altre fedi e con tanti uomini e donne di buona volontà. La collaborazione alla custodia del creato costituisce, infatti, anche uno spazio di dialogo fondamentale, un contributo alla costruzione di pace al cuore della famiglia umana, in un tempo in cui essa appare minacciata. Accogliamo in quest'anno l'invito alla riconciliazione che viene da Dio, sapendo che la pace con il Creatore – lo ricordava il Santo Papa Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1990 – chiama a vivere una pace profonda con tutto il creato.

Roma, 24 giugno 2015 - *Solennità della Natività di San Giovanni Battista*

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace**

**La Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo**

⁷ Cfr. *Ibid.*, 7.



Atti dell'Arcivescovo

CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI

APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO

PREMESSO che l'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, in attuazione del can. 537 del *Codice di Diritto Canonico*, con decreto in data 19 marzo 1986 aveva richiamato l'obbligatorietà di costituire in ogni parrocchia il Consiglio per gli affari economici promulgando contestualmente uno Statuto *ad experimentum*, e che l'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini, valutando positivamente la sperimentazione della normativa stabilita precedentemente, con decreto in data 19 aprile 1992 aveva promulgato il testo definitivo dei predetti Statuti:

VALUTATE le indicazioni contenute nella *Istruzione in materia amministrativa* emanata dalla Conferenza Episcopale Italiana in data 1 settembre 2005, in particolare i numeri 105-106, relativi a questo specifico Organismo di partecipazione:

PRESO ATTO che il tempo trascorso ha consentito una attenta e seria valutazione di quanto negli Statuti dell'anno 1992 era stabilito:

CONSIDERATA l'opportunità di una rivisitazione della normativa diocesana vigente, anche alla luce di successivi interventi in materia amministrativa compiuti negli scorsi anni:

SENTITO il parere dei più stretti collaboratori:

VISTI i canoni 29. 537 e 1276 del *Codice di Diritto Canonico*:

**CON IL PRESENTE DECRETO
APPROVO E PROMULGO**

IL *REGOLAMENTO* DEL
CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI
VALIDO PER TUTTE LE PARROCCHIE DELL'ARCIDIOCESI
NEL TESTO QUI ALLEGATO
CHE FA PARTE INTEGRANTE DI QUESTO DECRETO.

Dato in Torino, il giorno venti del mese di giugno – *solennità della Beata Vergine Maria Consolatrice* – dell'anno del Signore duemilaquindici, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI

REGOLAMENTO

1. Natura

1.1. Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (CPAE), che deve esser costituito dal parroco in attuazione del can. 537 del *Codice di Diritto Canonico*, è l'organismo ecclesiale di partecipazione e corresponsabilità dei fedeli che affianca il parroco nelle scelte economiche e di amministrazione delle strutture per garantire una migliore e corretta gestione comunitaria dei beni della parrocchia.

1.2. Il CPAE è distinto dal Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) ed esercita la propria competenza secondo le norme del diritto universale e particolare e del presente *Regolamento*. Infatti, mentre il CPP affronta la conduzione pastorale globale della parrocchia, il CPAE ha il compito di individuare e mettere in opera gli strumenti e le strutture di cui la pastorale parrocchiale necessita secondo il principio della *finalità pastorale dei beni temporali della Chiesa*.

1.3. Occorre pertanto che tra i due Consigli ci sia la massima collaborazione ed un ordinato coordinamento; per cui è stabilita la presenza di diritto di un consigliere del CPAE nel CPP. *Sarebbe anche opportuno*, a fronte di questioni maggiormente impegnative, prevedere una riunione congiunta dei due Consigli.

2. Finalità

2.1. Scopo specifico del CPAE è di coadiuvare il parroco con il proprio parere e con la propria opera nell'amministrazione della parrocchia (cfr. can. 1280), tenendo conto, pur nel pieno rispetto di eventuali intenzioni degli offerenti, dei fini principali dei beni ecclesiastici e cioè:

- l'esercizio del culto,
- le attività pastorali,
- l'azione caritativa,
- l'onesto e dignitoso sostentamento del Clero e delle persone in servizio parrocchiale.

3. *Composizione e requisiti*

3.1. Il CPAE è composto dal parroco, che di diritto ne è il Presidente, essendo il legale rappresentante della parrocchia a norma del can. 532, dai vicari parrocchiali e da almeno tre parrocchiani designati dal parroco, sentito il parere del CPP. Il Consiglio nella sua prima seduta designa al suo interno il Segretario. Un membro del Consiglio sia incaricato parrocchiale per il sostegno economico della Chiesa (cfr. *Istruzione in materia amministrativa*, 105)

3.2. I consiglieri devono essere eminenti per integrità morale, attivamente inseriti nella vita parrocchiale, godere buona stima tra i fedeli, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale e pastorale, possibilmente esperti in materie giuridiche, economiche o tecniche.

3.3. Essi prestano il loro servizio gratuitamente.

3.4. Non possono far parte del CPAE i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o affinità, e quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia (cfr. can. 492 §3). È opportuno che non sia membro del CPAE chi fa parte della Pubblica Amministrazione.

3.5. Si considera dimissionario il consigliere che, senza alcuna giustificazione, manchi a tre sedute consecutive.

3.6. I membri nominati durano restano in carica cinque anni; possono essere riconfermati per altri due quinquenni consecutivi; i loro nominativi devono essere comunicati all'Ordinario diocesano.

3.7. Nel momento in cui l'ufficio di parroco è vacante, il CPAE decade. Spetterà al nuovo parroco o all'amministratore parrocchiale, preso possesso dell'ufficio, confermare il CPAE o nominarne uno nuovo.

3.8. Nei casi di morte, dimissioni, revoca o permanente invalidità di uno o più membri del Consiglio, il parroco provvede, entro quindici giorni, a nominare il sostituto. Questi resta in carica fino alla scadenza del mandato degli altri membri e può essere riconfermato.

4. *Competenze*

4.1. Visto quanto compete al parroco in qualità di amministratore (cfr. can. 1284), il CPAE ha il compito di:

a) studiare modi e proporre iniziative tendenti a formare nella comunità parrocchiale la mentalità di farsi carico nel contribuire alle necessità economiche della parrocchia, della Chiesa diocesana e della Chiesa universale (cfr. cann. 222. 1260-1261. 1274);

b) coadiuvare a redigere il preventivo annuale individuando le priorità di spesa con i relativi mezzi di copertura economica, con le voci prevedibili di entrata e di uscita per i vari ambiti;

c) collaborare alla cura, conservazione e manutenzione di edifici, attrezzature, mobili, arredi e di quanto appartiene alla parrocchia, usando particolare premura per il patrimonio artistico e storico, stilando un programma almeno quinquennale di manutenzione preventiva ordinaria e straordinaria (cfr. can. 1284 §3);

d) esaminare e dare il proprio parere su contratti, progetti, preventivi, piani di finanziamento e di impiego di capitali, sull'impiego di personale volontario o dipendente, avvalendosi dove necessario di competenti consulenti esterni;

e) vigilare che venga soddisfatto il giusto compenso del personale dipendente compresi gli obblighi assicurativi e previdenziali e gli altri obblighi legislativi e fiscali dell'ente parrocchia;

f) collaborare alla regolare tenuta dei registri contabili e della cassa parrocchiale, all'adempimento degli obblighi fiscali; a redigere in duplice copia i bilanci consuntivi annuali dell'amministrazione parrocchiale, da trasmettere alla Tesoreria dell'Ufficio Amministrativo Diocesano entro il mese di marzo di ogni anno, con contestuale versamento della quota stabilita di contribuzione alla Diocesi (cfr. can. 1284 §2, 8°).

4.2. Spetta al Presidente indire le convocazioni del Consiglio, presiedere le riunioni e concordare con il Segretario l'ordine del giorno.

Spetta al Segretario comunicare le convocazioni contenenti l'ordine del giorno e redigere il verbale di ogni seduta.

4.3. I membri hanno voto consultivo, non deliberativo. In esso tuttavia si esprime la collaborazione responsabile dei fedeli, richiesta dai canoni 127 e 212 §3 del *Codice di Diritto Canonico*, per cui il parroco deve ricercarne ed ascoltarne attentamente il parere da cui non può discostarsi, se non per seri motivi; egli è tenuto a servirsi di tale parere, ordinariamente, come valido strumento per l'amministrazione dei beni della parrocchia.

Il parere è obbligatorio, anche se non vincolante, per i bilanci annuali e per gli atti di straordinaria amministrazione (cfr. il Decreto arcivescovile sugli atti di straordinaria amministrazione).

4.4. Il CPAE deve presentare al CPP e alla comunità parrocchiale il rendiconto annuale delle entrate e delle uscite e le opportune iniziative per il reperimento delle risorse necessarie.

5. Riunioni del Consiglio

5.1. Il CPAE si riunisce *almeno una volta al quadrimestre*, e ogni volta che il parroco lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta da almeno metà dei consiglieri.

5.2. Alle riunioni del Consiglio potranno partecipare, ove opportuno, su invito del Presidente, anche altre persone in qualità di esperti.

5.3. Perché la riunione sia valida occorre la presenza della maggioranza semplice dei consiglieri. Ogni consigliere ha facoltà di far mettere a verbale tutte le osservazioni ritenute opportune.

5.4. I verbali del Consiglio, anche se redatti in modo informatico, approvati nelle sedute successive, dovranno essere stampati e sottoscritti dal Presidente e dal Segretario, numerati e conservati nell'Archivio parrocchiale. Essi sono soggetti alla visita canonica a norma del *Codice di Diritto Canonico*.

5.5. L'esercizio finanziario della parrocchia va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

VISTO, si approva il *Regolamento del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici*.

Dato in Torino, il giorno venti del mese di giugno – solennità della Beata Vergine Maria Consolatrice – dell'anno del Signore duemilaquindici.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Invito alla Diocesi per la Visita del Santo Padre

Benvenuto tra noi, Papa Francesco

La presenza in mezzo a noi di Papa Francesco è fonte di tanta gioia nel cuore. L'abbiamo atteso per lunghi mesi, pregando e meditando la sua Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, per entrare in sintonia con il suo cuore e il suo insegnamento fatto non solo di parole, ma di gesti concreti e frutto di amore per ogni persona, scevro dal giudicare e condannare, accogliendo insieme invece il grande dono della misericordia di Dio e della sua tenerezza di padre e amico.

Papa Francesco conosce bene Torino e sa che è una Città e un territorio i cui abitanti sono attivi ed intraprendenti, aperti all'innovazione sia in campo sociale che ecclesiale, tenaci e grandi lavoratori ed imprenditori. Oggi ha davanti a sé un popolo che sta vivendo una situazione di difficoltà sia sotto il profilo religioso che sociale. Per questo – ne sono certo – il suo messaggio di speranza scuoterà le coscienze di chi è rassegnato e animerà quelle di chi è invece intenzionato a lottare con impegno per un futuro diverso e più ricco di valori spirituali e sociali condivisi.

Penso che il Papa ci inviterà a valorizzare quel patrimonio di bene che hanno seminato nella nostra terra i numerosi Santi, Sante e Beati di cui ci gloriamo, ma che dobbiamo anche seguire per ridare slancio di annuncio e di testimonianza coerente alle nostre comunità, famiglie, comunità religiose, associazioni e movimenti laicali.

Che cosa ci dicono ancora oggi i nostri Santi? Anzitutto, che la Chiesa deve essere povera e amare i poveri, non considerandoli solo oggetto di cura e di servizi, ma persone da cui ripartire per cambiare il suo stesso volto e quello delle nostre città e paesi. San Giovanni Bosco, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, San Giuseppe Cafasso, San Domenico Savio, San Leonardo Murialdo, i Beati Giuseppe Allamano, Faà di Bruno, Pier Giorgio Frassati e – da poco – Fratel Luigi Bordino, solo per ricordarne alcuni, ci hanno trasmesso una fede incentrata sull'Amore più grande, che la Sindone ci ricorda molto bene in questa Ostensione.

Essere come Chiesa di Torino custodi del Sacro Telo significa eccellere proprio in questo impegno di Amore verso tutti. È abbracciare la croce di Cristo, vissuto rivolto verso ogni persona povera e ultima, bisognosa di dignità e di accoglienza, di rispetto e di solidarietà e giustizia. La nostra Chiesa, sostenuta da un grande esercito di volontari, si fa carico ogni giorno delle necessità degli "ultimi", dei loro diritti ed esigenze, in stretta collaborazione con tutte le componenti istituzionali e sociali. Quello che dobbiamo desiderare non è solo fare di più e meglio, ma è mettere al centro ogni persona prima dei programmi, delle strutture, dei servizi, per annunciare con credibile efficacia la gioia del Vangelo incentrato in quel nuovo umanesimo

in Gesù Cristo che sarà oggetto del prossimo Convegno di Firenze della Chiesa in Italia.

I nostri Santi ci richiamano poi a promuovere – come ci dice Papa Francesco – *una Chiesa in uscita* che si fa vicina ad ogni persona lì dove vive, lavora, soffre e condivide i suoi problemi esistenziali, morali e sociali che feriscono profondamente la sua anima e il suo corpo. Il desiderio della gente è quello di poter sperimentare una Chiesa più umana e vicina, comunità di stile familiare dove le relazioni sono improntate alla fraternità e al dialogo, alla comprensione delle situazioni anche più moralmente discutibili vissute dalle persone. Una presenza che sa unire insieme l'amore alla verità all'amore ad ogni uomo; che sa cercare, condividere, abitare le fatiche delle persone e delle famiglie. Ma è possibile questo se viviamo immersi in una cultura individualista, dove non vogliamo accorgerci di tante famiglie e persone, lavoratori, imprenditori e professionisti che vivono condizioni di vita difficile e gravi ingiustizie, feriti nella loro stessa dignità a causa della mancanza di lavoro e di prospettive di speranza per il proprio futuro?

Per questo diventa decisivo maturare scelte concrete di comunione, che si fanno carico degli altri nella prossimità del vissuto quotidiano, aprendosi all'accoglienza di chi è vicino fisicamente, ma a volte tanto distante dal proprio cuore o estraneo alla propria vita, perché giudicato troppo diverso da noi – come si dice –, dalla nostra famiglia, dal nostro Paese, dalla nostra cultura e religione.

Desideriamo in particolare avere uno sguardo positivo e carico di speranza verso quella fascia di popolazione che è stata per Don Bosco – e lo è per noi – particolarmente amata, cercata e valorizzata. Sì, i giovani sono la nostra parte migliore, su cui stiamo concentrando le forze, per accompagnarli ad affrontare con coraggio i problemi che li assillano, dalla mancanza di lavoro, al disimpegno morale e spirituale. Crediamo fermamente che i ragazzi ed i giovani vadano considerati soggetti responsabili e dunque una risorsa per la Chiesa e la società. I nostri Oratori stanno aprendosi sempre più all'esterno, per raggiungere tutti i giovani nei luoghi di studio e Università, di lavoro, di divertimento e di strada, e per offrire loro opportunità di esperienze di fede e di incontro con il Signore.

Infine, i nostri Santi ci spronano a fare della *Chiesa una comunità di servi della Parola di Dio e di ogni uomo*, che evangelizza mediante la propria vita, cambiando se stessa in radice, facendosi obbediente al Vangelo della fede in Cristo e dell'amore vicendevole, ricca di misericordia e di accoglienza verso tutti, particolarmente di quanti si sentono esclusi, emarginati, giudicati. La carenza di sacerdoti si fa sentire, anche se il Seminario dà segnali confortanti di ripresa; la presenza di tanti diaconi permanenti è un segno di vitalità; il costante e qualificato servizio di tanti Istituti religiosi maschili e femminili nell'ambito educativo, spirituale e pastorale, che continua malgrado le loro difficoltà vocazionali; il generoso impegno missionario da parte di molti laici, personalmente o in associazioni, a formarsi per essere animatori di comunità nelle parrocchie e realtà ecclesiali e testimoni di Gesù Cristo nei diversi ambienti del vissuto familiare e sociale: sono tutti segni che indicano

come la nostra Chiesa è in cammino e punta su obiettivi e traguardi positivi e alla sua portata.

Accogliamo l'insegnamento dei segni concreti che il Papa ci darà con le scelte che ha fatto per gli incontri con le persone nei due giorni della sua permanenza tra noi. Si va dal mondo del lavoro, con tutte le fatiche e problematicità di cui soffre oggi il nostro territorio, all'incontro con i malati e disabili al Cottolengo; dagli animatori degli oratori a Valdocco, ai giovani provenienti da tante Diocesi italiane e straniere e, ancora, al pranzo con diverse persone e famiglie portatrici di povertà e stati di emarginazione, come sono i giovani carcerati, gli immigrati, i senza fissa dimora, i rifugiati ed i Rom – uno spaccato realistico e concreto della parte più debole della nostra cittadinanza. Anche l'incontro con i suoi parenti ha un significato bello, perché ci richiama alla cura ed attenzione ai legami familiari, fonte di forza e di gioia fraterna. Infine, la visita al tempio della Chiesa evangelica valdese, che sancisce il superamento di storici steccati tra cristiani, di cui tutti portiamo il peso, ma che desideriamo insieme superare.

Al cuore di tutto il programma e come filo conduttore che tiene uniti questi incontri, ci sono la celebrazione dell'Eucaristia con tutto il Popolo di Dio, la preghiera del Papa davanti alla Sindone, davanti alle tombe di San Giovanni Bosco, di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e del Beato Pier Giorgio Frassati e, infine, la preghiera silenziosa e personale al santuario della Consolata.

La sfida che Papa Francesco ci proporrà di affrontare con coraggio e uniti nella comunione, si può dunque riassumere così: non possiamo vivere un Cristianesimo mediocre e tiepido nell'amore verso Dio e i fratelli più poveri, ma dobbiamo impegnarci a puntare in alto verso traguardi di profonda e radicale adesione al Signore e al Vangelo, fino a vivere di Lui e con Lui un'esistenza completamente nuova rispetto alla mentalità e prassi di questo mondo.

Torino, 1 giugno 2015

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropoli di Torino

Intervento nella manifestazione per le vittime di persecuzione religiosa

La libertà religiosa è un diritto inalienabile ed universale

Mercoledì 10 giugno, presso l'Arsenale della Pace a Torino, vi è stata una manifestazione per le vittime di persecuzione religiosa. Monsignor Arcivescovo vi ha partecipato con questo intervento:

Cari amici, vi ringrazio molto della vostra partecipazione. Questa iniziativa vuole ricordare a tutti la gravissima situazione in cui versano oggi tanti fedeli cristiani soggetti a forme di violenza; violenza che giunge anche a togliere la vita per motivo della loro fede. Come li ha chiamati Papa Francesco, sono i nuovi martiri. La nostra solidarietà verso di loro solleva un problema che non è certo nuovo nella storia dei popoli. Infatti la persecuzione contro chi professa una religione o un credo diversi dai propri ha segnato la vita di tante persone.

Oggi è un dato di fatto che i fedeli cristiani, presenti un po' ovunque nel mondo, risultino le persone più soggette a questo tipo di violenza omicida e ingiusta. La libertà religiosa è un diritto inalienabile ed universale proprio di ogni persona che decide liberamente di professare una qualsiasi fede seguita dalla propria coscienza ed è sancito in tutte le carte internazionali dei diritti dell'uomo. Quando anche solo una persona non può usufruire di questo diritto e viene ostacolata e addirittura uccisa se lo esercita, tutti gli uomini e donne di buona volontà e di ogni religione, credenti e non, sono chiamati ad alzare la voce per prendere le sue difese ed operare concretamente perché ciò non avvenga.

Ciascuno deve avere la concreta possibilità di vivere con serenità e libertà, sia privatamente sia pubblicamente, secondo i principi e le regole etiche proposti dalla propria religione o dalla propria coscienza. Ne va infatti della dignità e della libertà di tutti e niente e nessuno può ostacolare una delle conquiste più importanti della civiltà di un popolo e dell'umanità intera: il diritto dei diritti, in quanto ad esso ne sono strettamente collegati tanti altri che riguardano l'esistenza personale e collettiva di ciascuno. La democrazia vive di tale diritto e ne rappresenta l'ambiente più idoneo a riconoscere la libertà religiosa e a garantirne l'esercizio. Lo Stato trova in esso uno dei capisaldi della sua stessa legittimità. Le persecuzioni contro chi professa una religione diversa dalla propria, feriscono inoltre la ragione, attentano alla pace e distruggono la dignità dell'uomo.

Non è sufficiente però recriminare e rivendicare diritti. Occorre che a partire dall'educazione delle nuove generazioni nelle famiglie, nella scuola, nelle comunità religiose e civili, si promuova il rispetto di ogni persona portatrice di culture o religioni diverse dalla propria applicando quella regola

d'oro che in ogni religione, ma anche in ogni pensiero laico, è presente e proposta: non fare agli altri ciò che non vorresti sia fatto a te stesso. Regola minima, certo, perché non basta non fare il male, ma occorre volere il bene del proprio prossimo. Non basta nemmeno fare il bene in senso individuale, ma occorre fare in modo che la società, le leggi e le norme e costumi di vita promuovano, proteggano e applichino con rigore e fedeltà il principio della libertà religiosa.

Questo è ciò che si chiede in particolare a tutti i credenti in quanto riconoscono che Dio è uno e vuole il bene delle sue creature, è misericordioso e grande nell'amore verso tutti, anche verso chi sbaglia ed è peccatore. Dio accoglie tutti senza discriminazioni di sorta e a tutti dà la grazia di seguire mediante la propria coscienza il bene e di fuggire il male, fonte sempre di ulteriore male e violenza.

Negli incontri che San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e ora Papa Francesco hanno tenuto ad Assisi insieme con i rappresentanti delle religioni del mondo, si è sempre pregato per impetrare da Dio comunione e pace tra i credenti e non. Anche qui a Torino, dove convivono pacificamente tante comunità religiose e civili, come la partecipazione di questa sera dimostra chiaramente, non mancano segnali a volte preoccupanti di intolleranza e di rifiuto di persone che seguono culture, religioni o usi e costumi diversi dai propri. È dunque importante che mentre richiamiamo con forza tutti uniti il diritto alla libertà religiosa nei confronti dei cristiani e di ogni altro credente – e qui penso anche a tante parti del mondo dove non esiste o è palesemente combattuta da movimenti estremisti e fondamentalisti – riflettiamo anche su di noi e lavoriamo insieme per far sì che la nostra Città sia una casa conviviale e rispettosa di ogni realtà e persona che qui intende abitare e lavorare ed esprimere anche pubblicamente con la propria religione o cultura ciò in cui crede.

La partecipazione che in piazza Vittorio avremo in prima fila di tutte le rappresentanze delle comunità religiose, cristiani e non, alla Messa di Papa Francesco, come il gesto storico della sua visita al tempio valdese, testimonierà anche visibilmente il suo invito e incoraggiamento a lavorare insieme per consolidare questo comune obiettivo.

Voglia San Giovanni Battista, Patrono della Città, martire proprio a ragione della sua fede e della legge di Dio ad essa connessa, spronarci a non cedere mai alle violenze e al rifiuto verso chiunque, ma a trovare sempre vie di pacificazione e di dialogo sereno e positivo per valorizzare l'apporto di tutti al bene comune e alla promozione umana e sociale di ciascun cittadino.

Grazie dunque a tutti voi che avete partecipato e al Ser.Mi.G. sempre pronto ad offrirvi la sua adesione e accoglienza per svolgere questi incontri di grande significato umano, spirituale e sociale per la nostra Città.

Dichiarazione sul problema dei rifugiati e immigrati

Investire il meglio di noi stessi per gli altri

La nostra Diocesi e anche tutte le altre del Piemonte sono molto impegnate nell'accoglienza e nell'accompagnamento dei rifugiati ed immigrati e lo fanno offrendo strutture e volontariato con grande generosità. Sono ormai diverse migliaia i posti che assicuriamo per quest'emergenza. Non possiamo però dimenticare che la pur necessaria accoglienza non basta: essa risponde certo all'emergenza, ma occorre avere una progettualità più ampia e un tempo prolungato di accompagnamento formativo e specifico per trovare soluzioni che diano a queste persone una prospettiva per il loro futuro ... In questo senso l'Europa diventa decisiva: molti infatti – lo sappiamo – passano dall'Italia per andare all'estero, dove c'è più possibilità di lavoro e di sistemazione che nel nostro Paese.

Credo che l'allarmismo che tende a sollevarsi di fronte a questo dramma umano che tutti ci coinvolge non aiuti ad affrontarlo serenamente e crei tensioni e divisioni inutili e dannose in un momento in cui occorre dare comunque una risposta immediata e concreta alle necessità di queste persone e famiglie – tra cui anche diversi minori – che cercano un posto non solo ormai per stare un po' meglio, ma per poter sopravvivere di fronte alle violenze, alla fame e all'estrema miseria che assillano i loro Paesi. Il problema di tanti, infatti, non è più quello tradizionale di emigrare per trovare delle condizioni migliori di esistenza per sé ed i propri cari, ma di non morire di fame e di stenti o a causa di guerre e violenze disumane – come ben vediamo.

Per cui, è necessario serrare le fila e fare in modo che tutti, proprio tutti, ci mettiamo in gioco e non scarichiamo il problema solo su alcuni: dico tutti i Comuni, tutte le parrocchie, tutte le realtà religiose e civili, le famiglie ed ogni cittadino. Se daremo vita a una rete di questo genere, allora il peso ricadrà in modo proporzionato - e tutto sommato ben sopportabile da parte di ciascuna realtà e componente sociale del Paese. Fa parte della nostra tradizione umana, cristiana e civile e questo può aiutare molto a riscoprire la gioia di quell'Amore più grande che in questi mesi abbiamo meditato nell'ostensione della Sindone. Facciamolo diventare via concreta del vivere insieme e ne trarremo tanti benefici di bene e di speranza anche per le nostre difficoltà.

Rinnovo l'appello alle comunità cristiane, a quelle religiose e alle famiglie della nostra Diocesi e territorio, ma anche ai Comuni e alle Istituzioni, per affrontare uniti questo momento che non va vissuto solo

come un problema, ma come un forte invito a investire il meglio di noi stessi per gli altri e dunque a trarne anche un vantaggio grande di fronte a Dio, perché chi più dona, più riceve, come ci insegnano i nostri Santi sociali. Sarà il più bel biglietto da visita che potremo presentare a Papa Francesco.

Torino, 12 giugno 2015

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Intervento alla conferenza stampa sulla Visita a Torino di Papa Francesco

Una scossa salutare di fiducia e di speranza

Venerdì 19 giugno, nei locali del Seminario Metropolitano di Torino, Monsignor Arcivescovo ha partecipato alla conferenza stampa di presentazione della Visita pastorale di Papa Francesco ed ha pronunciato queste parole:

La Visita di Papa Francesco segna il momento culmine dei due mesi di ostensione della Sindone che terminerà il 24 giugno e delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco (anche se per questa ricorrenza sono previsti ancora momenti forti, soprattutto con i giovani, il 15-16 agosto).

Desidero anzitutto sottolineare una scelta che forse conviene che facciate emergere dalla cronaca di questi giorni.

Il Centro storico di Torino sarà – in particolare durante la Messa del mattino del 21 – una grande “basilica all’aperto”. Da piazza San Giovanni a piazza Castello, via Roma, piazza San Carlo, via Po e piazza Vittorio – tutti luoghi in cui il Papa passerà e in alcuni dei quali anche più volte – i maxi-schermi renderanno visibili le immagini dei vari momenti della Visita del Papa alle persone che la potranno così seguire. Altrettanto, si potrà partecipare passo passo alla celebrazione della Santa Messa, durante la quale ci sarà anche la possibilità di ricevere la Comunione, grazie alla presenza delle molte chiese lungo il percorso, da cui partiranno i diaconi per la distribuzione del Santissimo Sacramento. L’immagine di questa “chiesa senza mura” nel cuore della Città rappresenta a mio avviso un segnale forte di una Chiesa in uscita, così cara a Papa Francesco.

Papa Francesco viene per incontrare tutti i “cuori” di Torino. Questa nostra Città coltiva un’anima religiosa profonda, che negli ultimi due secoli, dalla nascita di Don Bosco in poi, ha saputo e voluto conciliare la propria presenza con le altre culture presenti nel nostro territorio. Quella stessa anima religiosa oggi ci consente di guardare con serenità, con impegno, con rispetto anche all’arrivo di nuovi “cittadini” provenienti dall’Est europeo o dai Paesi a maggioranza islamica. È in questa prospettiva, mi pare, che va inquadrato l’altro grande evento che Francesco ha voluto inserire nella sua Visita torinese, l’incontro – l’abbraccio, anzi – con la Chiesa evangelica valdese. Il Papa, pellegrino alla Sindone e alla tomba di Don Bosco, si fa anche pellegrino per incontrare i fratelli di una confessione cristiana che a Torino e nelle valli alpine ha mantenuto una presenza secolare.

La dimensione ecumenica è fortemente sentita e coltivata nella Chiesa torinese: dai primi anni del dopo Concilio l’Ottavario di preghiera in gennaio si è affermato come un momento forte e non solo formale di incontro

fraterno nell'unica preghiera. E la collaborazione nelle emergenze e sui temi della carità è una costante, pur nelle diversità di approccio e di identità.

C'è poi a Torino un "primato della carità" che non è una moda, ma che io ho chiamato "perla preziosa", anche se a volte è nascosta, ma brillante e ricca di calore. Per questo la Visita di Francesco privilegia gli incontri con le persone in difficoltà, in condizione di sofferenza e di malattia fisica. E vuole dedicare un'attenzione tutta particolare ai giovani: perché sono il nostro futuro e la nostra speranza; e anche perché oggi sono i più esposti alle tentazioni di una cultura che si ferma alla tecnologia, all'individualismo e al divertimento fine a se stesso. Sappiamo bene, invece, che le vere domande dei giovani sono altre, e che abbisognano di risposte autentiche, profonde, che vadano a toccare il cuore della loro vita. Da stasera [*venerdì*] saranno decine di migliaia i giovani ospiti di Torino: parteciperanno alla processione della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi; domani [*sabato*] andranno a venerare la Sindone e a Valdocco. Ci saranno, con loro e per loro, momenti di festa e di preghiera, di catechesi, di musica e fraternità, che avranno il loro culmine la sera di sabato con la veglia nel parco del Santo Volto, lungo la Dora. Poi, domenica saranno col Papa in piazza Vittorio a Messa e, nel pomeriggio, a Valdocco, il primo Oratorio di Don Bosco, e infine ancora in piazza Vittorio, per un grande incontro speciale a loro dedicato.

Altri giovani incontreranno il Papa, domenica a pranzo: alcuni detenuti del "Ferrante Aporti", il carcere minorile di Torino. È un collegamento forte con Don Bosco, che da quella prigione iniziò il suo lavoro educativo. Con i ragazzi, al tavolo del Papa, ci saranno una famiglia nomade, alcuni senza fissa dimora e immigrati. Francesco incontrerà anche un gruppo di rifugiati. Non sono passaggi di *routine*, ma rispondono alla necessità di non emarginare nessuno. Il Papa vedrà il popolo delle parrocchie, diaconi, preti, Vescovi e Cardinali, religiose e religiosi e persone consacrate, famiglie e associazioni, le Autorità, il mondo del lavoro e i suoi rappresentanti, i membri autorevoli di altre confessioni cristiane e delle diverse religioni presenti nella Città; saluterà ad uno a uno i tanti malati del Cottolengo (ma molti malati saranno già presenti a Messa e in prima fila, poi il pomeriggio con i giovani) ed è suo desiderio poter ascoltare i più poveri, quelli senza lavoro o in difficoltà per la casa o la disabilità, i più indifesi. Ci sarà tempo, lunedì, anche per l'incontro familiare di Francesco con i parenti Bergoglio, ancora ben presenti a Torino e nei paesi dell'Astigiano da cui la famiglia del Papa proviene.

Infine, l'ultimo saluto prima di partire il Papa lo rivolgerà ai ragazzi delle parrocchie e delle scuole che lo accompagneranno sulla strada verso l'aeroporto.

C'è un segno straordinario, in questa Visita, ed è la Sindone. In queste settimane abbiamo accompagnato in Duomo centinaia di migliaia di persone. E da loro abbiamo imparato moltissimo in termini di ascolto, di silenzio, di preghiera, di gioia. Il pellegrinaggio alla Sindone, che il Papa viene a concludere, è davvero un momento di grazia e di speranza per la Chiesa

come per la città. Quell'Amore più grande scelto come motto per l'ostensione è anche la benedizione che invochiamo per la nostra vita e sulla nostra Città. La Visita di Papa Francesco andrà dunque ben al di là di un evento confessionale, perché stimolerà e si rivolgerà a tutte le componenti, anche laiche ed istituzionali, e al mondo del volontariato e soprattutto all'intera popolazione.

L'attesa

C'è grande attesa, nelle comunità parrocchiali e, mi sembra, in tutta la Città. Anche da lontano sappiamo che molti arriveranno per vedere il Papa, almeno per qualche minuto lungo il percorso.

C'è una stanza in Arcivescovado che si è riempita di regali per Francesco: oggetti confezionati apposta per lui, omaggi di singoli, associazioni, famiglie. Tutti vorrebbero incontrarlo, perché la carica umana del Papa è qualcosa che tutti percepiscono, e tutti vorrebbero farsi coinvolgere.

È stata raccolta una cifra molto importante, cheavrò l'onore di consegnare al Papa al termine della Messa. È il frutto delle elemosine dei pellegrini alla Sindone e delle collette di domenica 7 giugno nelle chiese di Torino. Credo che abbia un duplice significato: esprime l'attenzione, la simpatia per Francesco, il ringraziamento per aver promosso l'ostensione; ma dice anche la generosità della gente, la capacità di mobilitarsi e di essere solidale. Lo vediamo ora per il dono al Papa: ma nel passato la stessa gente si è mossa per contribuire a favore di popolazioni sottoposte a calamità ed emergenze sia locali, sia nazionali come i terremoti dell'Aquila e dell'Emilia, delle alluvioni a Genova e delle tragedie internazionali come di recente quella nel Nepal. Per non parlare anche oggi dei tanti impegni concreti per i senza dimora, i carcerati, le famiglie in difficoltà per il lavoro o la casa, le disabilità gravi, l'accoglienza degli immigrati e dei rifugiati: una serie innumerevole di ruscelli che diventano, messi insieme, un grande fiume e un mare sempre più esteso di solidarietà concreta ed efficace che inonda d'amore la nostra realtà cittadina e diocesana.

Dopo la Visita

Credo che al termine della Visita, mettendo insieme i vari interventi e le testimonianze del Papa, potremo trarre una Lettera pastorale alla Città e territorio che offrirà linee concrete di un cammino da fare insieme sul piano spirituale e religioso e su quello culturale e sociale. Testo che potrà costituire un *vademecum* operativo su cui lavorare per il bene della nostra Città e territorio.

Sì, abbiamo bisogno di una scossa salutare di fiducia e di speranza ed anche di trovare le modalità più efficaci per non disperdere le forze in campo, ma unirle nel perseguire quegli obiettivi di crescita morale e sociale di cui sentiamo tutti la necessità.

Note informative

Ora è importante che possiate avere a disposizione le informazioni più significative da trasmettere alla gente, lasciando da parte quello che spesso viene privilegiato anche dalla stampa e cioè i pettegolezzi e le ipotesi un po' stravaganti o secondarie sui fatti. Mi riferisco in particolare ai percorsi che farà il Papa – in modo che le persone, se lo vorranno, possano vederlo da vicino e salutarlo – agli orari e alla dinamica degli incontri stessi.

Mi limito a dire una parola sulle persone che interloquiranno con il Papa.

Tre del mondo del lavoro (in piazzetta Reale):

- un'operaia che ha passato diverso tempo in cassa integrazione e ora lavora (ma il marito è disoccupato);

- un imprenditore che ha attraversato la crisi promuovendo con i suoi dipendenti un cammino condiviso di solidarietà reciproca, ha rifiutato proposte allettanti da parte di Stati esteri per portare le sue fabbriche al di fuori dell'Italia e non le ha accolte per non «buttare sul lastrico tante famiglie dei lavoratori» (sono sue parole);

- un giovane agricoltore che ha fatto la scelta di mantenere viva l'azienda di famiglia, malgrado tante difficoltà e possibilità di andare a lavorare in fabbrica (questo intervento risulta oggi importante alla luce della recente Enciclica di Papa Francesco *Laudato si' mio Signore*).

In Piazza Vittorio durante la Messa:

- Preghiera dei fedeli: un pensionato; una giovane che partecipa all'Happening dei giovani con il Papa; un rifugiato (proveniente dalla Liberia); una donna in difficoltà di salute; una suora salesiana; un volontario della Sindone;

- porteranno all'altare il pane e il vino: una famiglia italiana (papà, mamma e tre figli); una famiglia proveniente dal Congo (papà, mamma e tre figli).

A Valdocco, nel saluto agli animatori degli Oratori d'Italia, parlerà solo il Papa (è la prima volta che un Pontefice affronterà il tema degli Oratori).

Al Cottolengo ci saranno 12 malati di Sla, essendo il 21 giugno tra l'altro la Giornata Mondiale dei malati di Sla.

Alla sera alle 18 in Piazza Vittorio:

- il saluto di un animatore responsabile di un oratorio di una parrocchia diocesana;

- una ragazza di Azione Cattolica;

- le tre domande che tre giovani rivolgono al Papa: una studentessa impegnata nell'esame di maturità affetta da disabilità; una giovane disoccupata; un giovane universitario al Politecnico.

Il mio ringraziamento al Papa al termine dell'*Angelus*.

Vi comunicheremo tutti questi interventi il pomeriggio del 21 giugno.

Lascio la parola a chi potrà indicarvi bene altri aspetti concreti del programma.

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi**La gioia di comunicare la fede**

Venerdì 19 giugno sono iniziate le celebrazioni della solennità titolare della Patrona dell'Arcidiocesi e nella Basilica della Consolata, nel tardo pomeriggio, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica con la partecipazione dei giovani convenuti a Torino per incontrare Papa Francesco. La consueta processione per le vie del centro storico quest'anno è stata anticipata alla stessa sera.

Questo il testo dei due interventi di Sua Eccellenza:

OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE

«In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (Lc 1, 39-40).

Che cosa muove Maria ad affrontare un viaggio faticoso nelle sue condizioni? È l'amore verso la cugina, con la quale desidera lodare il Signore, che ha fatto in lei ed in Elisabetta grandi cose. È l'ansia missionaria di donare alla cugina Cristo, il Figlio che porta in grembo. È la gioia di comunicare a lei la sua fede. È il bisogno profondo di servirla nelle sue necessità.

Maria insegna alle nostre comunità cristiane e a ciascuno di voi, giovani, a percorrere le vie della storia e degli ambienti della nostra vita, andando incontro alle persone, uscendo da voi stessi e offrendo segni, parole, gesti di amicizia, di annuncio, di preghiera, di servizio. Soprattutto, ella vi insegna a portare Gesù ovunque viviamo.

Ma per fare questo occorre assumere alcune scelte che Maria ci insegna e ci propone.

Maria ci insegna il coraggio di osare

Oggi assistiamo a una crisi della speranza, per cui si cerca di conservare l'esistente e si ha scarsa fiducia nel domani. A farne le spese siete soprattutto voi, giovani, che vi vedete tarpate le ali da un mondo adulto spesso chiuso dentro i propri schemi culturali e sociali, che stenta ad aprirsi al nuovo e a lasciare spazio alla vostra progettualità e fantasia. Questo non deve abbattervi, ma semmai spingervi a lottare ancora di più per essere testimoni di speranza per voi, per i vostri coetanei e le vostre famiglie e comunità.

Maria, giovane fanciulla di Nazaret, modello di gioia e di speranza nel Signore, insegna a tutti voi, carissimi giovani, il coraggio di osare di più e di scommettere sulla fede, confidando non solo su di voi e sui vostri propri progetti, ma nello Spirito Santo, grazie al quale possiamo vincere paure e timori e camminare con gioia, verso il mondo che ci circonda, fortificati da

una speranza comune e da un unico obiettivo: quello di testimoniare la verità e la misericordia del Signore.

Per questo vi chiedo quello che Don Bosco sollecitava nei suoi ragazzi: imparate a credere in voi stessi e a stimarvi capaci di volare alto senza timore, non lasciandovi catturare da proposte e messaggi che sembrano rendere più liberi e ricchi di gioia ma in realtà vogliono solo portarvi via ciò che avete di più prezioso in voi: la vostra anima, i vostri più profondi ideali di vita. Voi potete aspirare a cose grandi e meravigliose. E se tante sono le difficoltà e le prove cui il mondo di oggi vi espone, come la mancanza di lavoro e di prospettive positive di un'esistenza futura e serena, non scoraggiatevi mai, perché potete contare sulla sincera e forte amicizia con Gesù e su Maria che vi aiuta ad affrontarle con il suo stesso coraggio e la sua sicura confidenza nel Signore.

Maria ci insegna a investire il tempo non solo per noi stessi, ma per Dio e per gli altri

Ci sono due note espressioni che oggi prevalgono nel costume sociale e nella mentalità di tanti.

1) "Il tempo è denaro", per cui tutto tende a fare soldi e tutto viene visto come via per raggiungere questo obiettivo, al quale si sacrifica anche il tempo che dovrebbe essere dedicato alla famiglia, ai figli, alla comunità e alla solidarietà.

«Quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?» ammonisce Gesù, che continua: «Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?» (Mc 8, 36-37). L'uomo non conta per quello che possiede o per quello che è capace di produrre e di guadagnare, ma vale per se stesso in quanto persona, soggetto di esigenze e di attese, che vanno oltre i beni materiali e provvisori e appellano a quelli spirituali ed eterni, i più preziosi da ricercare, che nessun ladro o svalutazione o crisi economica potrà mai dissipare. Dice il Signore: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché possano difendervi davanti a Dio quando dovrete riconsegnargli la vostra vita» (cfr. Lc 16, 9). Gli amici sono i poveri e coloro che non hanno nulla da dare in cambio per quello che ricevono.

2) "Il tempo è divertimento": questa è l'altra regola d'oro di tanti giovani e adulti nella nostra società, per cui l'incentivo al consumo e alla ricerca di emozioni sempre più forti viene reclamizzato in ogni modo dai *mass media* e dalla cultura dello "sballo". È la situazione del ricco richiamata da Gesù nella parabola: «Godi anima mia e divertiti con i beni che hai accumulato e che ti possono rendere felice. Stolto – dice Gesù – questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita e dovrai lasciare tutto, senza un minimo di credito, nei confronti di Dio e degli altri, che ti possa salvare dalla condanna eterna» (cfr. Lc 12, 16-21).

Maria vi dia il coraggio di vivere una vita alternativa e di non lasciarvi mai catturare dalle sirene di questi messaggi dominanti, ma di dare corpo all'impegno di mettere sempre dentro al vostro cuore ogni persona, e soprattutto i più poveri e sofferenti.

**Maria ci insegna a gioire per i segni di novità e di speranza
che Dio semina nella nostra storia, nella vita della Chiesa e nel mondo**

L'inno del *Magnificat*, che Maria canta nella casa di Elisabetta, è un'esplosione di gioia e di speranza, perché è fondato sulla fede in Dio, onnipotente e misericordioso. Maria, con occhi limpidi e chiari, vede il futuro a partire dall'agire di Dio nella storia e non si lascia irretire dal giudizio pessimistico sugli avvenimenti tragici del suo tempo. Crede fermamente che Dio agisce ed opera nella storia, rovescia i potenti dai troni, esalta gli umili, e mostra di riconoscere tali segni in questa storia di Dio, che si intreccia con quella degli uomini peccatori. Certo, per essere così aperti e lieti occorre "possedere" Dio, amare come ama Dio, guardare gli avvenimenti con il suo sguardo, andare oltre il presente e lasciarsi investire da quel futuro che la Provvidenza disegna già in germe nell'oggi della vita e della storia, ma che esige gli occhi e il cuore della fede per giudicare ed agire.

Maria ci insegni dunque a passare dal fare l'elenco delle cose che non vanno e delle difficoltà a quello delle cose che vanno e delle realtà positive in atto, di cui, come giovani, siete partecipi e responsabili e da cui potete trarre motivi di fiducia in voi stessi e negli altri.

Preghiamo Maria Consolata, perché la Visita di Papa Francesco, che sa osare e sa guardare al futuro della Chiesa con sguardo profetico e carico di speranza, possa infondere nel vostro animo la volontà di scommettere sulle tante risorse che avete e che si moltiplicheranno nella misura in cui le investirete non solo per il vostro domani, ma per quello della Chiesa e della società.

AL TERMINE DELLA
PROCESSIONE

L'inno del "*Magnificat*", che Maria canta, è un'esplosione di gioia e di speranza, perché è fondato sulla fede in Dio, onnipotente e misericordioso. Maria, con occhi limpidi e chiari, vede il futuro a partire dall'agire di Dio e non si lascia irretire dal giudizio pessimistico sugli avvenimenti tragici del suo tempo. Crede fermamente che Dio agisce e opera nella storia, rovescia i potenti dai troni, esalta gli umili, e mostra di riconoscere tali segni in questa storia di Dio, che si intreccia con quella degli uomini peccatori. Certo, per essere così aperti e lieti occorre "possedere" Dio, amare come ama Dio, guardare gli avvenimenti con il suo sguardo, andare oltre il presente e lasciarsi investire da quel futuro che la Provvidenza di Dio disegna già in germe nell'oggi della vita e della storia, ma che esige gli occhi e il cuore della fede per giudicare ed agire.

Vorrei che nelle nostre comunità e nella Città passassimo dal fare l'elenco delle cose che non vanno e delle difficoltà a quello delle cose che

vanno e delle realtà positive in atto, di cui, come fedeli e cittadini, siamo partecipi e responsabili. Questo è possibile se crediamo nelle cose anche impossibili che Dio può compiere a vantaggio del suo popolo. *"Evangelii gaudium"*: il Vangelo è un annuncio di gioia per tutti, ha scritto Papa Francesco, che domenica sarà tra noi per confermarci nella fede in Gesù e per indicarci in Maria il modello di ogni cristiano aperto alle sorprese di Dio che si avverano ogni giorno anche tra noi.

La Sindone ci rivela che al cuore della fede in Gesù e del suo Vangelo c'è l'Amore più grande che ci viene donato dalla sua passione, morte e risurrezione. Per questo il Vangelo è il più efficace contributo anche per il progresso sociale della Città e per affrontare in spirito di unità e di collaborazione ogni pur complesso problema che investe in questo tempo la vita e il futuro dei suoi abitanti.

Quando pensiamo alla nostra vita con le sue fatiche, sofferenze, gioie e speranze ci sembra che tutto dipenda da noi o dalle situazioni e circostanze che sperimentiamo. In realtà, c'è un disegno più grande, che abbraccia il nostro esistere dal primo istante al suo termine ed entro cui ci muoviamo ed operiamo. Se abbiamo fede e amiamo come ci insegna Maria, niente deve farci paura, perché Dio vuole il nostro bene anche quando umanamente la vita ci appare difficile e le domande più profonde ci interrogano nel cuore: noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. Tutto, non solo i momenti lieti e belli, ma anche quelli tristi e dolorosi – le croci, come siamo soliti dire – che segnano la vita di ogni persona. Tutto va dunque custodito nel cuore, come fa Maria, per accogliere il disegno che Dio ha su ciascuno.

Cari amici, siamo qui in preghiera con Maria Consolata, madre di tenerezza e di compassione, perché chiediamo che le nostre ferite interiori e le sofferenze e le speranze che ci assillano siano condivise da Lei e sostenute per il nostro vero bene. Perché Maria le ha sperimentate nella durezza della prova e dell'abbandono, ma non ha mai perso la fede e la speranza in Dio. Deponiamo ai suoi piedi anche le ansie, le attese di giustizia e di amore di tante persone che conducono un'esistenza difficile e drammatica, si sentono sole e vivono divisioni profonde che lacerano i legami familiari e tarpano le ali alla fiducia in un futuro sereno, o sentono sfuggire la vita per malattie e sofferenze sempre più gravi. Per esse chiediamo a Maria di mostrarsi madre di consolazione e di misericordia con la sua vicinanza e con il suo amore.

Maria Vergine Consolata, prega per noi peccatori e donaci la misericordia del tuo Figlio Gesù, nostro Amico e Salvatore. Amen.

Alla Veglia dei giovani nella vigilia dell'incontro con il Papa

L'amore cresce attraverso l'amore

Sabato 20 giugno, nell'area Vitali presso la chiesa del Santo Volto in Torino, moltissimi giovani convenuti a Torino per incontrare Papa Francesco si sono riuniti per una Veglia di preghiera e di adorazione in preparazione di quell'evento, con loro erano presenti alcuni Vescovi della Regione piemontese. Durante la prima parte della Veglia, Monsignor Arcivescovo ha pronunciato questa omelia:

«*Mi ami più di costoro?*» (Gv 21, 15) è una domanda inquietante per Pietro, che Gesù ripete tre volte, quante sono state le volte che egli lo ha rinnegato la notte del sua Passione. Sembra quasi che voglia chiedere a Pietro di riscattare il suo peccato con una professione di amore ripetuta e sempre più intensa e profonda. A Pietro, che dovrà confermare nella fede i suoi fratelli e pascere il suo gregge, Gesù chiede un supplemento di amore anche verso di Lui, perché egli dovrà amare come ha amato Lui senza riserve e per sempre.

È un amore che Gesù chiede anche a ciascuno di voi questa sera, cari amici. Siamo entrati nella notte che attraverseremo vegliando per gustare la ricchezza della fraternità che ci lega e della riconoscenza al Signore. Perché, lo sappiamo e lo crediamo, questa notte non è buia e triste, ma è illuminata dalla luce della gioia che fa pregustare l'incontro con il Successore di Pietro, la sua parola, i suoi gesti che nutriranno il nostro cuore di un'esperienza di amore indimenticabile. Lui è la roccia su cui Gesù ha voluto fondare l'unità della sua Chiesa, il garante della nostra unità, il fedele testimone del suo amore.

Nessuno può vivere senza amore. Eppure quanta gente persegue la via di un amore che non dà vera gioia ed è fonte di delusione, se non addirittura di sofferenza! L'amore cresce solo attraverso l'Amore più grande del Signore: e questo significa che, solo chi ama in Lui e come Lui, può gustare fino in fondo il vero amore. Il suo amore è divino, ed è capace di trasformare anche il nostro in "divino", unendoci a Dio, che è l'Amore.

Quando Gesù ci invita ad amarlo, indica l'unica strada che rende felice l'amore e lo riscatta dall'egoismo e dalla ricerca del possesso: è infatti il suo amore che ci spinge a donarci agli altri senza chiedere niente in cambio. Sì, carissimi, non lasciamoci irretire da esperienze e proposte di amori passeggeri, parziali e alla lunga privi di quella felicità che cerchiamo. Amare una persona significa non poter fare a meno di lei, desiderarla e investire su di lei la propria vita e il proprio futuro. Niente è più possessivo e coinvolgente dell'amore.

Così è anche nei confronti di Gesù. Egli va continuamente cercato e chiede di permeare la mente, il cuore, i pensieri e la vita di ogni giorno. Il suo amore è esigente e non può essere vissuto nella mediocrità.

Penso che molti giovani diano per scontato di credere in Cristo e di amarlo e stemperino la ricerca appassionata e continua della sua persona

per accontentarsi di qualche sprazzo di esperienza esteriore e spesso deludente dell'incontro con Lui. Operano in parrocchia a servizio di ragazzi e giovani, si dedicano ai poveri, partecipano anche alla Messa, ma la loro fede è debole e nel loro cuore non c'è posto per Gesù Cristo.

Egli è come lo sfondo di un teatro, ma che non c'entra nulla con quanto si sta svolgendo sulla scena della vita reale che costruisce la trama dei nostri giorni, a casa, a scuola o all'Università, al lavoro e con gli amici nel tempo libero. Si parla di tante cose, si discute di tanti problemi quando ci si incontra, si fanno esperienze anche belle insieme, ma Lui non c'è, o è considerato un "presente-assente". La fatica di conoscerlo attraverso la Parola di Dio, la preghiera, lo stare con Lui nel silenzio del cuore, il cibarci di Lui nell'Eucaristia, si fa sentire ed impedisce l'incontro amoroso fatto di dialogo e del desiderio profondo e sincero che investe l'anima.

Ritorna la domanda che Lui stesso ha rivolto ai suoi amici: «*Chi sono io per voi?*» (cfr. Mc 8, 29). Una domanda non virtuale ed astratta che ne presuppone subito un'altra: dove posso incontrarti e sperimentare questo amore così grande Signore, da non poter più fare a meno di te?

Quando ero giovane prete, risuonava nella cultura sessantottina di quei tempi lo slogan: «Cristo sì, Chiesa no». Era un modo per dire che la Chiesa non poteva appropriarsi di Gesù Cristo e pretendere di avere il monopolio della sua persona e del suo insegnamento. Una Chiesa troppo carica di strutture, organizzazione, Istituzioni, può oscurare, più che agevolare, il cammino di un giovane verso Gesù. Ma una scarsa accoglienza e partecipazione alla vita della Chiesa può impedire di conoscere e di incontrare il vero Gesù, a vantaggio di quel "mio Gesù" che ciascuno immagina a suo uso e consumo. È facile infatti costruirsi il proprio Gesù secondo i gusti del momento, quasi fosse un idolo da trasportare qua e là, adatto per tutti e per tutte le stagioni.

Il confronto con il Gesù del Vangelo è arduo e impegnativo. Lo è stato anche per Pietro e gli altri discepoli che, messi di fronte al suo mistero, lo hanno rifiutato e abbandonato, giudicando le sue pretese chi troppo divine, chi troppo umane, e quindi troppo scandalose perché deboli e umili di fronte alle ingiustizie subite, per essere accettate.

Oggi avviene lo stesso. L'amore a Cristo, se non vuole essere virtuale ed emotivo, va di pari passo con l'amore al Gesù del Vangelo che la Chiesa annuncia e si sforza di vivere nella concretezza della realtà di ogni giorno. Amare il Gesù del Vangelo che la Chiesa autorevolmente ci consegna mediante il Papa e i Vescovi, significa lavorare perché essa corrisponda sempre meglio alla volontà di Cristo, a come Egli l'ha pensata e desidera che sia nel mondo. Perché Gesù non appartiene alla Chiesa, che invece ne è serva e discepolo e deve sempre convertirsi al suo Signore.

Oggi, però, Gesù richiede alla sua Chiesa un Amore più grande, attraverso il pressante invito del Successore di Pietro, Papa Francesco, che la spinge a uscire fuori dai suoi recinti autoreferenziali che abitualmente abita e in cui si sente sicura e protetta. È un amore che allarga l'orizzonte del suo

abbraccio misericordioso verso tutti, buoni e cattivi, vicini e lontani, credenti e non, e che soprattutto privilegia i poveri e gli esclusi. Per questo vi invito, carissimi, a stimolare le vostre comunità, oratori e gruppi a non chiudersi in se stessi paghi di quanto si fa insieme nei cerchi ristretti di riferimento, ma ad avere il coraggio di oltrepassare le frontiere che innalziamo nei confronti degli altri, che stanno "fuori" dai nostri accampamenti, e con i quali tuttavia condividiamo studio o lavoro, tempo libero e amicizia. Sarà questa senza dubbio la salutare provocazione che Papa Francesco ci rivolgerà domani.

Ciascuno di noi senta dunque rivolto a se stesso l'invito di Gesù a Pietro: *«Mi ami più di costoro?»*. E risponda con sincerità di cuore: *«Signore, Tu conosci tutto; Tu sai che ti voglio bene»*.

Intervista nell'imminenza della Visita del Papa a Torino

Il seme e le spighe

Su *L'Osservatore Romano* di domenica 21 giugno è stata pubblicata quest'intervista a Monsignor Arcivescovo, rilasciata in preparazione alla Visita di Papa Francesco a Torino.

Torino, ha subito profonde trasformazioni negli ultimi decenni. Quale Città troverà il Papa ad accoglierlo?

Negli ultimi decenni Torino ha gradualmente modificato il suo *status* di Città prevalentemente industriale ed operaia in quello di Città ricca di altri ambiti di lavoro e di cultura, promossi con l'apporto delle diverse componenti cittadine. Mi riferisco al campo della ricerca e delle nuove tecnologie, che vede nel Politecnico un'eccellenza internazionale, a quello del turismo e dell'accoglienza, a quello della cultura, valorizzando l'ampio patrimonio storico e religioso. Torino però resta pur sempre una Città che ha una consolidata vocazione manifatturiera e la crisi in atto in questo importante settore si fa ancora sentire pesantemente ed ha conseguenze profonde sulla vita di tante famiglie – e dei giovani – sul piano del lavoro, della casa e di quelle nuove povertà che le assillano. Anche sul piano della fede cristiana e della tradizione religiosa la Città mantiene la sua vivacità, ma risente molto delle difficoltà proprie di una società materialista ed edonista, che informa i comportamenti e lo stile di vita.

Cosa rappresenta la Sindone per Torino?

La Sindone per Torino è una delle realtà più presenti nel tessuto vitale della Città, sia sotto il profilo religioso che sociale. Ne è la prova evidente il fatto che a ogni ostensione tutta la Città si mobilita e moltissimi sono i cittadini e fedeli che si mettono a disposizione gratuitamente per dare una mano per il suo svolgimento. Abbiamo quest'anno cinquemila volontari, insieme a tutte le componenti della Città che fanno a gara per offrire un'accoglienza serena, positiva e ricca di amabilità a tutti i pellegrini. Nelle 355 parrocchie della Diocesi, la Sindone ha un posto privilegiato con la sua riproduzione e rappresenta un punto di riferimento per tanti fedeli, che esprimono un forte rispetto e attenzione a quanto il Telo testimonia e ricorda in modo così mirabile: il Vangelo della Passione del Signore. Molte sono anche le scuole che ogni anno promuovono ricerche e incontri sul Sacro Lino. La custodia della Sindone rappresenta dunque un dono e una responsabilità ampiamente sentita e vissuta dalla popolazione.

Questa ostensione è dedicata al bicentenario della nascita di Don Giovanni Bosco. Un Santo che si identifica con la Città?

San Giovanni Bosco è chiamato "Santo sociale" insieme al Cottolengo, al Cafasso e al Murialdo, perché hanno promosso in Torino e poi in tutto il mondo un salutare vento di novità e di speranza, unendo strettamente

insieme la fede, la testimonianza cristiana e l'impegno verso i giovani, i malati, i poveri e gli ultimi della società. Don Bosco amava nei giovani la viva presenza di Cristo e aveva verso ciascuno di loro uno sguardo e un atteggiamento positivo di incoraggiamento e di stima. L'attiva e qualificata presenza di molti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sia nelle parrocchie che nelle scuole, nella comunicazione ed in altri ambiti importanti della vita diocesana è un punto di forza indispensabile per la nostra Chiesa. L'esperienza degli Oratori che Don Bosco ha iniziato a Valdocco, dove Papa Francesco incontrerà i giovani animatori, si sono diffusi in breve tempo in tutte le parrocchie e comunità e rappresentano uno dei luoghi più apprezzati e sostenuti non solo dalle comunità, ma dalle famiglie e dalle stesse Istituzioni. Soprattutto nelle periferie, essi sono un baluardo di civiltà e di fede che aiuta moltissimi ragazzi e giovani a camminare insieme per essere «buoni cristiani e onesti cittadini».

Il Papa incontrerà anche quelli che la società scarta, come gli anziani ed i malati. Quale ruolo ha l'opera del Cottolengo nella carità verso gli ultimi?

Il Cottolengo ha dato il via a quella Piccola Casa della Divina Provvidenza che è una città nella Città, tanto è vasta, ed accoglie innumerevoli persone anziane, malate, disabili, poveri, e oggi anche immigrati e rifugiati, senza dimora, non solo di Torino ma di ogni parte d'Italia e del mondo. Egli credeva nella Provvidenza di Dio, per cui è riuscito a promuovere un'azione vasta e molteplice nei suoi servizi, ma soprattutto ricca di quell'Amore più grande che vede nei poveri e malati la persona stessa di Gesù, che va dunque accolto come un dono. È questo il dono che rende felice la vita degli innumerevoli volontari, che ogni giorno si impegnano, insieme alle suore e ai padri cottolenghini, per garantire che la Piccola Casa risponda alle diverse esigenze di chi bussa alla sua porta. La grande mobilitazione che nel campo della carità qualifica l'intera Chiesa di Torino trova nella Piccola Casa e nelle figlie e figli del Cottolengo un segno concreto di esemplarità e di incoraggiamento a seguirne le orme.

Il secolo XIX ha visto una fioritura di Santi impegnati nel sociale. Si mantiene ancora viva nella Chiesa locale questa opzione per i poveri e gli emarginati?

Quando sono giunto a Torino, cinque anni fa, ho subito constatato che il seme gettato nel tessuto della vita ecclesiale e sociale dai nostri numerosi Santi, Sante e Beati è ancora fecondo di frutti abbondanti. Ho sottolineato – e lo confermo – che Torino è come un grande campo in cui se pianti un seme di grano, si moltiplica in mille e mille spighe e, se pianti un fiore, ne nasce un giardino rigoglioso. Fuori metafora, significa che è un ambiente umano e cristiano dove attecchiscono con facilità tutte le possibili iniziative e proposte di sostegno ai poveri e agli ultimi, che ne diventano, da destinatari o fruitori, anche protagonisti attivi nel farsi a loro volta carico della riuscita stessa di quanto ricevono, diventando spesso pure promotori di bene verso altri compagni di strada o in difficoltà. L'obiettivo che si persegue, infatti,

non è tanto quello dell'assistenza, pure necessaria in tempi di emergenza, ma quello di accompagnare la persona a farsi essa stessa responsabile del proprio cambiamento, dando vita a percorsi di inclusione sociale che affrontino concrete necessità di lavoro e di formazione.

Il Papa incontrerà anche la comunità valdese. Qual è la situazione attuale dei rapporti ecumenici?

La Chiesa evangelica valdese ha una presenza storica molto antica nella Città e nella Regione piemontese. Storia non sempre avulsa da contrapposizioni e rifiuti vicendevoli, frutto di quella separazione un tempo molto accentuata tra le Chiese cristiane. È ormai diversi anni che le cose sono notevolmente cambiate in meglio: c'è un clima di rispetto vicendevole e il dialogo e l'incontro ecumenico hanno fatto passi da gigante. Nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ci troviamo insieme, fedeli delle Chiese e comunità cristiane della Città, per dare il via al comune percorso di riflessione, di ascolto e di preghiera, un anno in Cattedrale, dove è l'Arcivescovo che tiene l'omelia, e l'anno dopo al tempio valdese, dove invece tiene il sermone la Pastora valdese. La Visita del Papa è stata accolta da tutti con grande entusiasmo e riconoscenza e segna una pietra miliare nel cammino ecumenico non solo tra la Chiesa cattolica e quella valdese, ma verso tutte le Chiese e comunità della Riforma.

Anche Torino non è indenne dalla scristianizzazione. È stata alla ribalta delle cronache per la presenza di sette. Qual è l'antidoto più efficace?

Torino era considerata uno dei tre centri europei (insieme a Lione e Praga) del cosiddetto triangolo della magia e del satanismo. San Giovanni Paolo II in una sua Visita disse che «Torino è una Città di Santi e Luce e dove c'è luce, occhieggia anche il demonio». Come a dire che là dove c'è tanto bene, c'è anche tanto male. Ma questo non vincerà mai, perché, come ci ricorda la Sindone, l'Amore di Cristo morto e risorto si rivela più forte del demonio e di ogni male promosso dall'uomo. Le considerazioni del Papa restano un monito e un invito a vincere ogni forma di male facendo crescere in noi e nella società il bene, mediante la preghiera e la fede, l'annuncio di Gesù Cristo, le opere di carità, la testimonianza e anche l'accompagnamento spirituale proprio del ministero dei sacerdoti. Torino risente certo del clima di scristianizzazione del Continente europeo, dove l'indifferenza religiosa o uno storico laicismo permangono in diversi ambienti che contano nella società. Resiste tuttavia uno zoccolo duro di credenti, compresi non pochi giovani, che reagiscono con impegno e testimoniano la speranza che nasce dal Vangelo della Croce di Cristo, promuovendo anche un capillare e concreto volontariato che investe migliaia e migliaia di persone e di realtà di accoglienza, di accompagnamento educativo verso i ragazzi e di servizio verso i poveri e gli ultimi, che sorprende per la generosità e gratuità che lo caratterizza.

Presentazione del libretto per la celebrazione della S. Messa in occasione della Visita del Santo Padre Francesco alla Diocesi e alla Città di Torino

Carissimi fedeli della Chiesa di Dio che è in Torino, è con grande gioia che, nei giorni conclusivi della solenne ostensione della Santa Sindone, accogliamo il dono prezioso della Visita Pastorale di Papa Francesco alla nostra Città e Diocesi.

È un dono che ci riempie di grande gioia e consolazione spirituale, ma nel medesimo momento ci interpella ad un vivo senso di responsabilità. La consolazione proviene dall'accogliere il Successore di S. Pietro, riconoscendo nella figura del Santo Padre colui che presiede alla carità e all'unità di tutte le Chiese. La consolazione proviene dal celebrare insieme il "sacramento della Carità", professando insieme la fede degli Apostoli. La gioia, infine, sarà quella di poter incontrare di persona il volto di Papa Francesco, legato alla nostra terra da radici tanto profonde quanto vive.

Proprio per la preziosità del dono della sua presenza, la Visita del Santo Padre è per noi motivo di grande responsabilità. Tanto più grande è il dono, tanto più è importante accoglierlo, custodirlo nel cuore, per poi farlo fruttificare con generosità e impegno.

È quanto ci apprestiamo a fare, anzitutto celebrando con speciale devozione ed affetto l'Eucaristia presieduta dal Santo Padre. Sia per tutti un momento di vera preghiera e di incontro spirituale, di incoraggiamento reciproco nella responsabilità ecclesiale, di sostegno fedele alla sua persona e di adesione sincera alle sue intenzioni.

Nella certezza che la Visita Pastorale di Papa Francesco alla nostra Città e Diocesi segnerà una nuova pagina gloriosa della già ricca storia di fede della nostra Chiesa torinese, vi rinnovo pertanto l'invito a far sì che la nostra numerosa e calorosa presenza agli incontri previsti col Papa sia per tutti sorgente di forza, per testimoniare al mondo la bellezza del Vangelo di Gesù Cristo.

Intervento alla Giornata Mondiale del Rifugiato

Non cedere mai alla cultura dello scarto

Nel pomeriggio di martedì 23 giugno, nel teatro Gobetti in Torino vi è stata una manifestazione per la Giornata Mondiale del Rifugiato. Mons. Arcivescovo vi ha partecipato con questo suo intervento:

Ringrazio anzitutto la Città di Torino e quanti si sono prodigati per promuovere questo momento importante e significativo per rinnovare ed attivare il nostro comune impegno di comunità sia religiose che istituzionali e realtà sociali e laiche verso i nostri fratelli e sorelle rifugiati che sono tra noi o che stanno venendo tra noi in questi mesi.

Vengono nel nostro Paese in cerca di una vita migliore e un rifugio sicuro per sfuggire alla guerra, alle violenze, alla estrema povertà dei loro Paesi. Sono carichi di fiducia e di speranza conoscendo la proverbiale benevolenza ed accoglienza del nostro popolo. La tragedia che li ha colpiti può essere imputata a tante ragioni politiche, economiche e sociali ma lasciano comunque profondamente colpiti e addolorati perché indicano che il loro dramma non è stato considerato degno di attenzione e di cura da chi avrebbe potuto e dovuto farlo. Il fenomeno dell'immigrazione e dei rifugiati va affrontato a partire dal rispetto dovuto ad ogni persona, della sua dignità e delle sue esigenze di giustizia e comunque sempre nel modo più umano e cristiano possibile, senza riserve, con spirito aperto e impegno di tutti. Ormai troppi sono gli immigrati e rifugiati morti nel canale di Sicilia; tragedie annunciate e prevedibili se non si ricorrerà a trovare mezzi, norme e spirito unitario dell'Europa ma anche del nostro popolo che è il più coinvolto.

C'è un principio fondamentale che Dio ci ricorda e che può diventare un volano di bene anche di fronte a questi problemi: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (*Rm 12, 21*). Vincilo con l'impegno per la giustizia, per la solidarietà, per riscattare la morte con la vita donata a chi non ha vita, con l'amore donato a chi non ha amore.

Qui sta il cuore anche della nostra civiltà che deve renderci tutti veramente convinti e determinati a mettere in pratica questo impegno oggi, tra noi, nella nostra Città dove vivono molti rifugiati, spesso in condizioni di gravissima precarietà di alloggio, di lavoro, di prospettive di un futuro degno di ogni persona umana.

Il Papa ci ha caldamente esortato a non cedere mai a quella cultura dello scarto che emargina o ignora o addirittura rifiuta di prendere in considerazione le condizioni di vita di chi è in difficoltà, di chi chiede di essere salvaguardato nella sua dignità di persona e nei diritti di cui gode ogni altro cittadino. È questa una delle emergenze con cui dobbiamo fare i conti e io ringrazio tante realtà, gruppi e persone che operano in questo preciso

ambito di intervento con grande generosità, spirito di sacrificio e di condivisione e permettono a tanti di questi fratelli e sorelle di non sentirsi soli e abbandonati.

Debbo dire comunque che qualcosa si sta muovendo in questo senso anche come Città, dove si cerca di fare squadra tra diverse componenti istituzionali e del volontariato sociale, per affrontare le situazioni più difficili e faticose che riguardano i rifugiati, che da molti anni attendono una qualche soluzione del loro problema, e le famiglie in particolare che con i loro figli soffrono più di tutti.

Si afferma che l'attuale crisi ha innescato problemi seri per molte famiglie e persone del nostro Paese. È vero e ogni giorno prendiamo atto che Torino, anche da recenti rapporti, ha ormai un tasso di disoccupazione che la colloca in una percentuale – soprattutto per quanto attiene ai giovani – simile a tante Città meridionali tradizionalmente in difficoltà su questo punto. Ma non per tutti i suoi abitanti è così, perché ci sono quartieri della Città che erano forti e sono diventati in questi anni ancora più forti e benestanti rispetto ad altri che erano già fragili e sono oggi ancora più fragili. In pratica c'è chi si è arricchito ancora di più e chi si è impoverito ancora di più, aumentando così il divario di quello che ho chiamato "le due Città". Di questa fascia povera della popolazione fanno parte tante famiglie senza lavoro, in difficoltà per la casa, per i beni ed i servizi di prima necessità, tanti senza dimora, immigrati e rifugiati, persone sole, ecc.

Papa Francesco ha voluto incontrare tante di queste persone senza dimora, immigrati, rom, carcerati e anche un gruppo di rifugiati. Li ha calorosamente accolti e ascoltati e benedetti. Ci ha dato l'esempio più bello e alto che siamo invitati a seguire ogni giorno.

Desidero, pertanto, rivolgere alla Chiesa di Torino e a tanti uomini e donne di buona volontà lo stesso invito rivolto dall'Apostolo Paolo alla sua comunità di Corinto chiamata a fare una colletta per i poveri di Gerusalemme: lei stessa era una comunità povera per cui stentava a rendersi responsabile verso altri poveri obiettando di avere già da pensare a se stessa. Anch'io dunque sull'esempio dell'Apostolo vi dico: «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7). «Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: "Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno"» (2 Cor 8, 13-15).

«Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà ... Dio ha il potere di far abbondare in voi ogni grazia, perché avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno» (2 Cor 9, 6. 8-9).

Parole forti e vere che infondono nel cuore tanta serenità e dolcezza perché donano, a chi le accoglie, la gioia di Dio e fanno sentire che il suo cuore

batte all'unisono con il nostro. Con queste convinzioni operiamo uniti per sostenere in noi la volontà di perseguire sempre la giustizia e l'amore verso i nostri fratelli e sorelle che soffrono per condizioni di vita faticose che ci interpellano e spronano a ricercare insieme vie di solidale prossimità e condivisione, sia sul piano umano e spirituale sia sociale.

Credo infine che anche su questo aspetto come su tanti altri occorra fare squadra, nel senso che da sola una realtà pure volenterosa non riesce ad affrontare con efficacia tutti i problemi connessi a questa situazione: occorre collegarsi e lavorare in rete per costituire un insieme di forze che sappiano aiutarsi a svolgere concretamente ed efficacemente il lavoro, coinvolgendo anche gli stessi soggetti destinatari di servizi e di sussidi. Questo permetterà di tracciare percorsi di inclusione sociale condivisi che vanno oltre l'emergenza e tracciano un cammino di inserimento nel tessuto sociale, sia mediante il lavoro, sia attraverso altri aspetti decisivi per la vita delle persone, dei minori in particolare e delle famiglie.

Termino ancora con le parole del Papa Francesco: «Coraggio! non significa rassegnatevi, ma al contrario: osate, siate coraggiosi, andate anche controcorrente se necessario, perché alla fine chi rischia nel nome di Dio e dell'uomo ottiene anche molto di più di quello che ha investito».

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

«Coraggio Torino, guarda avanti con fiducia»

Mercoledì 24 giugno, solennità titolare della Basilica Cattedrale Metropolitana e festa patronale di Torino, Monsignor Arcivescovo ha presieduto nella chiesa madre dell'Arcidiocesi la Concelebrazione Eucaristica che ha anche segnato la conclusione dell'ostensione della Santa Sindone. A lui si sono uniti Mons. Guido Fiandino, Vescovo Ausiliare, i membri del Consiglio Episcopale, i Canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità con altri sacerdoti. Molti fedeli non hanno potuto entrare in Cattedrale ma hanno seguito l'intera celebrazione dal sagrato. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari amici, la nascita di Giovanni Battista ci ricorda un fatto tra i più significativi e forti per l'impatto che ha avuto nella storia della salvezza e anche per la venuta di Gesù Cristo, del quale il Battista fu precursore e testimone: la testimonianza forte di una vita povera e fedele a Dio e ricca di segni di amore concreto per i peccatori che accorrevano a lui da tutto Israele per farsi battezzare nel fiume Giordano e convertirsi a una vita nuova. Giovanni fu testimone in modo particolare della verità circa il matrimonio e l'amore coniugale fedele e indissolubile, tanto da sacrificare la sua vita perché rimproverava aspramente il re Erode e soprattutto Erodiade, moglie di suo fratello, che lui aveva preso con sé: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello» (cfr. Mt 14, 4). Questo coraggio di dire la verità in faccia ai potenti gli ha procurato la morte.

Il coraggio della testimonianza

Credo che anche oggi tante famiglie cristiane – pressate e circondate come sono da messaggi reclamizzati che si impongono con ogni mezzo da parte di una cultura basata sull'individualismo e il tentativo di minare nelle fondamenta il matrimonio e la famiglia con indirizzi in netto contrasto con la Parola di Dio, ma prima ancora con la retta ragione – siano poste in condizione di offrire una testimonianza alternativa. Le famiglie cristiane diventeranno sempre più segno di contraddizione e di speranza, come è stato fin dall'inizio del Cristianesimo quando, non potendo contare su una legislazione favorevole, testimoniavano la bellezza e verità dell'amore coniugale tra un uomo e una donna e l'unità fedele tra coniugi, con grande impegno e generoso sacrificio, andando incontro anche a persecuzioni e rifiuti di ogni genere.

Anche oggi non dobbiamo temere, come cristiani, di manifestare apertamente e pubblicamente la nostra fede ed i valori umani e civili che da essa discendono, non chiudendoci in noi stessi e nei nostri luoghi o circuiti protetti, ma uscendo per incontrare le periferie esistenziali di ogni uomo e per proporre con coraggio il Vangelo come via alternativa. Tocca anche a noi tutti, nel nostro ambito di lavoro, accogliere l'invito di Papa Francesco ai giovani: siate coraggiosi nell'andare controcorrente nei confronti di una

certa cultura disimpegnata, edonista e consumistica, che propone delle bolle di sapone come fossero valori e vende pezzi di vetro come fossero diamanti belli e affascinanti, mentre invece non fanno che stemperare i vostri ideali e i vostri sogni e rendono deboli ed incerti nel lottare con forza uniti per un domani diverso, sia sotto il profilo umano che sociale e culturale.

Testimoniare l'Amore più grande

L'ostensione della Sindone ci ha detto, con semplicità e drammaticità, che oggi c'è bisogno di cristiani che siano innamorati di Dio, convinti della propria fede, esperti secondo lo Spirito, pronti a rendere ragione della speranza che è in loro, capaci di rifiutare sempre i compromessi di coscienza con le logiche del mondo che li circonda, testimoni della potenza di Dio che si rivela nella loro debolezza. Cristiani, dunque, che dicano con la vita che ci sono ragioni vere e belle del vivere e del vivere insieme che vanno oltre se stessi e il proprio sentimento o interesse e appellano a un "di più" di onestà che nasce dalla contemplazione del volto sofferente e glorioso di Cristo, fonte di quell'Amore più grande che non si arrende mai e non si adagia nella mediocrità, ma stimola a puntare in alto verso quell'orizzonte di gloria che Egli ha dischiuso e offerto ad ogni suo discepolo.

La Sindone ci insegna a non estraniarci, come cristiani, dalla storia di sofferenze e di lacrime che inonda la vita delle persone e spesso ne travolge i sentimenti e l'esistenza, ma innesta in noi un "di più" di speranza che, proprio dai patimenti dell'uomo della Sindone, ci viene trasmessa: quella di credere fermamente che il male e la menzogna, l'ingiustizia e la violenza non avranno mai l'ultima parola nella storia anche più travagliata del nostro tempo, ma tutto si rinnoverà grazie alla potenza della croce del Signore e tutto si trasformerà per il bene di coloro che credono e lottano per un mondo a misura di uomo e di Dio insieme. Certo, questo esige che si sia pronti a pagare un prezzo per annunciare e vivere questa speranza: è il prezzo della verità che è richiesta ad ogni testimone e martire, perché essa rende credibile il proprio agire. È, insomma, lo stesso prezzo pagato dal Signore e che la Sindone ci documenta: quello appunto dell'Amore più grande.

Se ora rivolgo lo sguardo sulla nostra Diocesi e Città e valuto come ha vissuto questi mesi intensi di ostensione e di preparazione e accoglienza di Papa Francesco, debbo riconoscere quanto il Signore sia stato buono e provvidente, aiutandoci a svolgere con frutto il grande impegno dell'ostensione traendone fecondi risultati per la vita delle nostre comunità e del territorio. Non posso che dire un grande "grazie" a quanti hanno contribuito a questo risultato con il loro generoso sacrificio, intraprendenza, umile servizio e soprattutto dolcezza e fraternità, tutti tratti che la gente ha colto e apprezzato molto sia da parte dei volontari, che del servizio d'ordine e di assistenza. Per non parlare del lavoro indefesso e costante delle tante persone che, nell'ombra ma attivamente presenti nell'organizzazione e nello svolgimento dei vari momenti, hanno garantito il sereno e coinvolgente lavoro di accoglienza di tutti i pellegrini. Penso in particolare all'iniziativa dell'*Accueil* per i malati e

disabili e ai numerosi giovani venuti anche per celebrare i 200 anni della nascita del loro Santo Patrono, Giovanni Bosco. Sì, la Diocesi e la Città hanno saputo mostrare il loro volto più umano e spirituale, di cui sono ricche.

Confermati nella fede da Papa Francesco

La Visita di Papa Francesco in particolare ha suscitato nel suo cuore, ma credo in tutti noi, la gioia profonda di un intero popolo – perché tale si è mostrato in quei due giorni! –, un popolo così numeroso che nessuno se l'aspettava: appena uscito dall'aeroporto di Caselle, lungo tutto corso Giulio Cesare fino in centro Città, attraverso tante strade e piazze per molti chilometri, si è vista una marea di famiglie, anziani e giovani, ragazzi e bambini, persone di altre fedi e religioni, fare ala al passaggio del Papa e salutarlo con un entusiasmo che mi ha commosso.

Desidero richiamare solo alcune delle espressioni piccole, ma che partivano dal cuore, gridate a gran voce: «Papa Francesco, sei uno di noi», «Papa Francesco, ti vogliamo bene», «Papa Francesco, non mollare e continua così», «Papa Francesco, sei unico», «Papa Francesco, sei il più grande», «Papa Francesco, siamo tutti con te» e innumerevoli altre, per non parlare del nome, solo il suo nome, scandito dai cuori e della voce di tutti: «Francesco, Francesco!». La Città e la Diocesi nel loro complesso hanno risposto alla grande alla Visita del Papa, dimostrando un affetto sentito e profondo che ha colpito lui e tutti quelli del seguito.

Ora dobbiamo fare tesoro di quel patrimonio di insegnamenti e di gesti e testimonianza che il Santo Padre ha consegnato alla Città, al mondo del lavoro, ai giovani, ai malati, sofferenti e ultimi, ai fedeli di altre confessioni cristiane e altre religioni e a tutti gli uomini di buona volontà.

Desidero solo ricordare alcune espressioni forti del discorso ai lavoratori che sono penetrate nel cuore di tutti: *«Torino sei chiamata ad essere ancora una volta, come negli anni passati, protagonista nel Paese di una nuova stagione di sviluppo spirituale, economico e sociale. È giunto il tempo di riattivare una solidarietà tra le generazioni, di recuperare la fiducia tra giovani e adulti. Nel tuo territorio esistono ancora notevoli potenzialità da investire per la creazione di lavoro: l'assistenza è necessaria, ma non basta; ci vuole promozione, formazione di qualità e innovazione, che rigeneri fiducia nel futuro. E, soprattutto, abbi "coraggio!", che non significa: rassegnati, ma al contrario: "osa, sii coraggiosa", datti da fare non aspettando che la crisi passi, ma agendo insieme con un patto sociale e intergenerazionale per imboccare una via di rinascita etica e sociale insieme».*

L'insegnamento e la testimonianza più incisivi e indimenticabili che il Papa ci ha offerto sono quelli dei gesti che spesso parlano più delle parole. I gesti di tenerezza e prossimità verso gli ultimi, dai lavoratori in cassa integrazione o in mobilità alle loro famiglie che soffrono questa situazione, che spesso porta con sé anche il difficile problema della casa; dai giovani carcerati del "Ferrante Aporti" ai senza dimora, agli immigrati e rifugiati, ai Rom, ai tanti ammalati e sofferenti che ha incontrato. Sono certo che la Visita di Papa Francesco innesterà un volano di maggiore e più unitario impegno sia

per quanto riguarda il lavoro – e quello dei giovani in particolare –, per l'impegno di formazione ed educazione delle nuove generazioni, sia per quanto riguarda l'amore concreto ai poveri e ultimi, rifuggendo dalla cultura dello scarto così radicata nella nostra società.

Come Torino può guardare avanti con fiducia

Su questo c'è ancora molto da fare, ma io ho fiducia, perché Torino è un terreno fertile dove, se getti un seme, ne nasce un giardino, perché è sufficiente stimolare e chiedere e poi tanta gente si coinvolge e si fa carico delle realtà più difficili che gravano purtroppo tra tante persone e famiglie della Città. Ora il Papa ci ha detto di scommettere di più e insieme su queste enormi potenzialità che abbiamo. Perché, anche tra noi, tanti sono ancora i cittadini che devono adoperarsi con impegno per superare una cultura e una mentalità autoreferenziale che tende a chiudersi in se stessa e spinge a non attivare quelle sinergie oggi più che mai necessarie per favorire una rete di presenze, di servizi e di condivisione tra le varie fasce della popolazione, messe in grado di offrire il proprio apporto costruttivo, per una Città veramente solidale, pacifica e giusta in cui ogni abitante si senta accolto, amato e promosso nella sua dignità e nei suoi diritti e sia messo in grado di contribuire al bene comune.

No, non dobbiamo rassegnarci a quel diffuso scetticismo che accentua le divisioni e costruisce muri invece di ponti, necessari a collegare gli uni con gli altri – anche diversi da se stessi per cultura, religione, etnia, idee e programmi. Dobbiamo opporci a chiunque, a cominciare dalla più modesta occasione che può capitare ogni giorno, proseguendo poi ai grandi ambiti finanziari, industriali ed economici, politici, culturali e sociali, e al costume perverso e distruttivo della comunità, che è fatto di corruzione, affarismo, *lobbies* mafiose o cordate che stanno in piedi solo per aiutare gli amici degli amici e che perseguono unicamente i propri interessi a scapito della giustizia, dell'equità e della solidarietà.

Dobbiamo operare per mantenere e rendere sempre più bella e ricca di cultura e di proposte nuove nel campo dell'innovazione tecnologica come dell'arte e della letteratura, la grande tradizione propria del nostro ambiente; ma dobbiamo anche perseguire con forza e uniti la volontà di rendere i nostri quartieri meno anonimi e frammentati e a volte soffocati da eventi ed iniziative evasive di puro divertimento chiassoso e trasgressivo, che possono accontentare una certa fascia della popolazione ed essere addirittura accettate come fonte di reddito, ma scontentano la grande maggioranza del popolo degli onesti, che ne subisce le conseguenze. Più volte ho chiesto che le iniziative culturali non siano concentrate nel centro storico, ma abitino anche le periferie della Città, per animare e promuovere nella popolazione meno abbiente e che vive situazioni ambientali difficili, quelle esigenze interiori e spirituali dell'anima e della gioia che nascono dallo stare insieme per gustare opere artistiche e culturali ricche di fascino e di valori interiori emozionanti. Ringrazio per questo il Teatro Regio, che offre più

volte ai poveri una serie di spettacoli un tempo riservati solo a chi poteva permetterselo.

Conserviamo e salvaguardiamo dunque l'anima di questa Città, che risiede in quel grande tesoro di spiritualità e di cultura insieme che i nostri Santi e Beati ci hanno trasmesso e consegnato e va ritrasmesso e riconsegnato integro alle nuove generazioni, con il compito certo di rinnovarlo senza distruggerlo nelle sue radici, le quali vanno fatte proprie da ogni cittadino. La Città sarà migliore se ogni cittadino lo sarà e si assumerà le sue responsabilità nel proprio piccolo o grande ambiente di riferimento quotidiano.

San Giovanni, nostro Patrono, ci accompagni

Mi auguro che Torino accolga con gioia quanto Papa Francesco le ha consegnato e la spinta in avanti che ha impresso alla nostra Chiesa e a tutta la società. Continui a credere in se stessa ed a promuovere strategie aperte al futuro, senza timore di non farcela, ma con la certezza, animata dalla fede cristiana e dall'impegno laico insieme, che tutto diventa possibile quando si uniscono le forze e si crede che il futuro sta anche e primariamente nelle nostre menti e nei nostri cuori e in tutto quello che potenzialmente abbiamo già compiuto e stiamo compiendo giorno per giorno.

Il coraggio e la fortezza del nostro Patrono ci spronino a credere in tutto ciò e a scommettere su chi sembra meno presente ed impegnato in questo momento nel definire il domani della Città, i giovani anzitutto e i poveri. Forse, se iniziassimo proprio da loro, ascoltandoli e coinvolgendoli nelle varie cabine di regia di questa Città, riusciremmo a vedere le cose con più serenità e fiducia, ma anche con l'umiltà di sentirci meno maestri degli altri e più discepoli.

Amen.

Preghiera di Papa Francesco contemplando il volto della Sindone

Il tuo volto, Signore, io cerco

Fa', o Signore, che io possa vederti oggi
nei volti sfigurati, nei corpi sofferenti di ogni tempo,
nelle persone scartate, emarginate e schiacciate
dal peso delle loro croci.

Donami, o Signore, di contemplare il tuo volto,
presente e nascosto,
nei volti dei miei fratelli e delle mie sorelle.

Fa', o Signore, che sia una tua Icona, la tua Sindone,
per testimoniare agli uomini del nostro tempo
l'abbraccio del tuo ineffabile amore!

Omelia nella Messa per i soci della Coldiretti regionale**Sentire dentro la vita che sboccia dalla terra
il mistero perenne della creazione**

Giovedì 25 giugno, Monsignor Arcivescovo ha celebrato una S. Messa nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino per i soci della Coldiretti regionale ed ha pronunciato questa omelia:

Cari coltivatori e soci della Coldiretti, sono lieto di portarvi il mio saluto e la mia benedizione in questa Celebrazione che vuole essere un momento di comune riconoscenza a Dio Creatore e Signore, che, sostenendovi nel vostro lavoro, vi permette di godere, per voi, per i vostri cari e per la società intera, dei frutti della terra, beni essenziali per vivere. A contatto, giorno dopo giorno, con la terra, i suoi frutti, gli animali e le piante, vi accorgete di quanto grande sia il dono di Dio, che va salvaguardato e protetto per farne un serbatoio di valori a servizio di tutti.

La vostra famiglia e l'unione solidale che esiste tra voi sono state sempre le risorse principali su cui contare, insieme alla fede in Dio e alla preghiera nei campi e per i campi e gli animali. La Chiesa vi è vicina e non tralascia mai di invocare su di voi quella benedizione di Dio, che è fonte di grazia e di speranza. Perché mai dobbiamo perdere la speranza in un domani migliore, se confermiamo la nostra fede in Cristo, la roccia su cui possiamo costruire la nostra casa e il nostro lavoro e ci uniamo, nel suo nome, per camminare sulle vie della vita cristiana, condividendo la Parola di Dio, l'Eucaristia e la comunione fraterna, che da esse nasce. Così ci ha indicato il Vangelo di oggi, invitandoci dunque a mantenere salda e sicura la fede nel Signore, fondamento di ogni costruzione solida che resiste a tutte le intemperie della vita.

Siate, dunque, forti e coraggiosi nelle prove, saldi nella fede ed aperti a riconoscere comunque i segni di Dio, che, non mancando mai nella nostra vita di ogni giorno, ci danno la speranza certa del nostro futuro. Molto dipende, è vero, dalla nostra buona volontà e dall'unione tra voi, coltivatori, ma senza Dio tutto resterebbe arido e infruttuoso. Noi seminiamo, ma Lui fa crescere. Noi lavoriamo, ma è Lui che fa fruttificare i nostri sforzi. Noi raccogliamo i frutti della terra, ma è Dio che li moltiplica per il nostro vero bene.

Papa Francesco, nella recente Lettera Enciclica *Laudato si'*, mio Signore, ricorda che il creato è un segno dell'amore di Dio verso l'umanità ed anche via che conduce a riconoscere la sua divina presenza ed esistenza. La Bibbia ci parla del creato come di un giardino che Dio consegna all'uomo affinché lo coltivi e lo custodisca. In questi due verbi vediamo come rapportarci al creato secondo la volontà di Dio, non considerandolo nostra esclusiva proprietà, ma talento avuto in tutela e in amministrazione. Il vostro lavoro di

agricoltori è quello che più di tutti può far comprendere che la terra è solo affidata all'uomo; egli non è il proprietario, ne ha diritto d'uso e non di abuso. Egli può seminare, ma deve poi aspettare pazientemente il raccolto. A voi è dato il grande privilegio di sentire, dentro la vita che sboccia dalla terra, il mistero perenne della creazione.

Ringrazio la vostra Associazione della Coldiretti, che da decenni svolge un compito fondamentale per la promozione, la difesa e la salvaguardia del lavoro dei campi e dei diritti di ogni uomo e famiglia che svolgono nei vari ambiti e realtà del mondo agricolo il proprio lavoro.

La Coldiretti ha sempre curato la formazione umana e religiosa dei soci e l'impegno ad affrontare i nuovi complessi problemi che il mondo rurale comporta nella nostra società in rapido e tumultuoso cambiamento. Penso, ad esempio, alla continua ricerca della qualità e della sicurezza del cibo e alla difesa dei prodotti tipici, alla solidarietà tra agricoltori e consumatori, al difficile ma decisivo problema degli OGM e dunque dell'uso delle nuove tecnologie, all'agricoltura valorizzata anche come custodia del territorio, allo spinoso problema dell'acqua ed a tutti quei diritti di giustizia che riguardano la persona del lavoratore dei campi e la sua famiglia. Possiamo affermare che l'Associazione è sempre stata attenta e disponibile nei confronti della voce dei Pastori della Chiesa, per quanto attiene ai grandi temi della vita, della famiglia e dei principi etici che li guidano ed orientano.

Mantenete dunque e fortificate, cari coltivatori, la ricchezza della vostra tradizione cristiana e del vostro amore alla terra, sostenetevi insieme per continuare a operare nei campi e nelle imprese agricole con spirito di solidarietà e di giustizia, pregate il Signore del cielo e della terra affinché accolga il vostro lavoro e lo renda fecondo di frutti per voi e per gli altri. La Chiesa, che vi ha sempre apprezzato e seguito con affetto di madre, vi sarà accanto per sostenervi e donarvi quella speranza in Cristo, che dà forza e vigore spirituale per affrontare anche le più dure difficoltà ed apre il cuore a un futuro rasserenato e carico di rinnovato impegno.

Ai vostri giovani, in particolare, dico di non smettere di credere alla bellezza ed efficacia del lavoro dei campi, di qualificarsi e unirsi insieme per trovare vie sempre nuove all'altezza dei tempi che viviamo. Donate speranza alle vostre famiglie confidando nel Signore, che vi ama e opera con voi per il vostro bene e per quello dei vostri cari.

Sì, confermiamo quanto ci dice il Salmo della Scrittura: *«Se il Signore non costruisce la tua casa e non benedice il tuo operare, invano tu vai a lavorare notte e giorno. Niente ti riuscirà e alla lunga sarai sempre più angustiato e soccomberai alle difficoltà»* (cfr. Sal 127, 1-2). Ma se in Lui poni la tua fiducia, allora tutto sarà possibile sperare e compiere, perché nel suo nome anche il deserto rifiorisce e diventa un giardino.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Papa Francesco tra noi

Francesco sarà tra noi domenica 21 e lunedì 22 giugno. Quale Città e popolo incontrerà? Come cristiani e come Diocesi, aspettiamo con gioia e con trepidazione la sua venuta e le sue parole che porteranno certamente calore ed incoraggiamento per camminare sostenuti dalla gioia del Vangelo. La realtà della Chiesa di Torino, così come delle Chiese dell'intero territorio piemontese, è costituita da un popolo laborioso e impegnato pur nella crisi che non è ancora risolta, da un popolo variegato soprattutto nella Città di Torino che accoglie, da sempre, una realtà multiethnica e multiculturale rilevante ed è anche all'avanguardia nelle strategie non solo di accoglienza ma anche d'integrazione tra popoli e religioni diverse. Certo, questo territorio più di altri avverte e porta i segni della tarda modernità e di una post-cristianità in cui la fede non è più automaticamente trasmessa di padre in figlio e, mentre per tanti di cristiani dell'Occidente la religione è ormai solo una delle tante proposte per dare significato alla vita, per non pochi musulmani, compresi coloro che abitano da noi, la civiltà occidentale è percepita spesso come potenzialmente distruttiva per la loro religione. Qualche interrogativo si pone al proposito. La nostra è l'epoca in cui la potenza della tecnica è entrata nell'esistenza delle persone per gestirne la vita e la morte, è l'epoca in cui le Istituzioni sono fortemente attraversate dal sospetto della corruzione e dell'inefficienza burocratica. È l'epoca in cui i significati ed i valori della nostra tradizione culturale sono in crisi o fluttuano secondo la situazione o lo stato d'animo, manifestando così un nichilismo profondo che tocca le relazioni umane, il matrimonio e la vita di coppia, i giovani ed il futuro. È, infine, l'epoca della grande crisi finanziaria che dal 2008-2009 ha devastato il mondo del lavoro e tante famiglie, mentre il neoliberismo della fine degli anni '70 ha rafforzato l'individualismo innescato anche dalla rivoluzione culturale del '68, in cui si è affermato che ciascuno deve decidere per sé anche del bene e del male. Non voglio rendere troppo fosco il quadro complessivo del tempo presente in un territorio come il nostro in cui, accanto al fenomeno della generale globalizzazione, rinascono o si rafforzano ini-

ziative per mantenere e ravvivare (ma per quanto?) le proprie locali tradizioni culturali, storiche e religiose quasi a tutela di un'identità che non è più così certa. Si tratta, invece, di prendere atto delle sfide che ci sono poste dinanzi e di farlo con serenità, intelligenza e spirito di profezia. Queste sfide riguardano anche la sopravvivenza della fede cristiana: è in questo contesto che Papa Francesco ci invita a rivolgerci alle periferie del mondo. Ciò significa abitare lì fuori, il nostro mondo, con i nostri contemporanei per condividere la vita ed essere voce di quel Padre di misericordia che attende tutti i suoi figli: sia quelli scappati dalla fede in nome della propria individuale libertà, sia quelli che sono rimasti ma con atteggiamenti di risentimento o di crociata quasi ci si dovesse difendere da un mondo del tutto ostile e nemico che si vorrebbe strappare come la zizzania per difendere il grano buono. Papa Francesco è un segno dei tempi dentro la crisi. Uomo di fede, testimone autentico e puro di cuore che dice quel che pensa e fa quello che dice, ci ha spiazzato tutti quanti con il suo messaggio, così semplice e rivoluzionario allo stesso tempo. La sua Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* è un testo che ha quasi il tenore di testamento, un atto di amore di un padre verso i suoi figli, il programma del suo Pontificato che ora viene a ripresentare a noi con la sua Visita a Torino. Egli ci offrirà certamente alcuni elementi sostanziali, che non riguardano solo la riforma delle strutture della Chiesa, ma toccano i nostri atteggiamenti profondi come credenti, per una vera conversione pastorale.

Viene a visitarci, in occasione del bicentenario di San Giovanni Bosco e dell'ostensione della Sindone, ma anche nel momento centrale del nostro percorso alla ricerca di un nuovo riassetto della Diocesi. È un'avventura voluta con decisione coraggiosa dal nostro Arcivescovo, che ha saputo intraprendere a fronte non solo di un invecchiamento del Clero, ma anche con riferimento a un mondo che è profondamente cambiato. C'è anche una sincera volontà di coinvolgere i fedeli laici nella corresponsabile (e non solo collaborativa) partecipazione alla vita e alla gestione della nostra Chiesa locale. È un'impresa difficile e rischiosa, perché non è solo in gioco un aggiustamento territoriale (accorpamento o soppressione di parrocchie), o una ridefinizione di ruoli e competenze tra ministri ordinati e laici, ma un diverso modo di vivere nella Chiesa in questo tempo e come Popolo santo di Dio, luogo della sua azione e soggetto di missione. «Chiesa in uscita» è lo slogan che rischia di non dire più nulla se non è ben spiegato e declinato. Il Papa lo fa in *Evangelii gaudium* n. 24 dove la «Chiesa in uscita» indica la comunità dei cristiani che sa prendere iniziative anche verso i lontani e gli esclusi, che sa «coinvolgersi» con gesti e azioni concrete e quotidiane terapeutiche per le sofferenze della gente, che usa molta pazienza e sopportazione in vista di portare frutti a tempo opportuno e che sa anche festeggiare e celebrare ogni piccolo passo in avanti. È un invito per tutti: per i ministri ordinati, impegnati e usurati in una pastorale quotidiana da ripensare e da ricordare a una dimensione più diocesana e comunionale (comunione = condividere le risorse ed i compiti dell'evangelizzazione); per i religiosi ed i laici cristiani, oggi minoranza, chiamati a vivere in questo mondo il tempo presente come occasione propizia di evangelizzazione, non tanto con le parole ma con uno stile nuovo, accogliente, aperto e propositivo. Papa Francesco ci sta dando una direzione, sta mettendo in atto con tutto il suo modo di essere un insieme di processi nuovi che lasceranno un segno perché toccano i dinamismi delle coscienze.

La sua Visita a Torino porterà linfa nuova ed energia spirituale al cammino che già abbiamo intrapreso tra mille difficoltà e limiti umani. Spetterà a tutti noi, ciascuno nel ruolo e nel compito che svolge, lasciarsi toccare dalle sue parole e dalla sua presenza, come se fosse il Signore a incoraggiarci e sostenerci. La gioia di incontrarlo ci riconduca alla gioia del Vangelo che ci riempie il cuore e ci libera dal male, dalla tristezza e dall'isolamento.

mons. Valter Danna
Vicario Generale

CANCELLERIA

Rinuncia

CARDELLINA don Bernardo, nato in Bardassano [ora Gassino Torinese] il 6-1-1923, ordinato il 27-6-1948, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Grato e Rocco in Germagnano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 luglio 2015.

Termine di ufficio

CUMBICOS ORTEGA p. Anibal, C.O., nato in Quilanga (Ecuador) il 15-4-1977, ordinato il 30-11-2008, ha terminato in data 30 giugno 2015 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca.

FIORI don Nino, nato in Terralba (SS) il 4-1-1967, ordinato il 22-4-1995, ha terminato in data 30 giugno 2015 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo e nella parrocchia S. Grato in Bertolla di Torino.

Nomine**– di parroci**

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese il 18-4-1950, ordinato l'11-12-1977, è stato nominato in data 1 luglio 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Martino Vescovo e della parrocchia Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù.

POPULIN don Roberto, nato in Torino il 31-1-1972, ordinato l'8-6-2002, parroco della parrocchia Santa Croce in Torino, è stato nominato in data 1 luglio 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia SS. Nome di Gesù in Torino.

– di amministratori parrocchiali

GRIBAUDO don Franco, S.D.B., nato in Cervasca (CN) il 18-9-1950, ordinato il 24-6-1979, è stato nominato in data 1 luglio 2015 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Santi Grato e Rocco in Germagnano, vacante per la rinuncia del parroco don Bernardo Cardellina.

MAGNANO don Luigi – del Clero diocesano di Pinerolo –, nato in Ludwigsburg (Germania) il 19-6-1975, ordinato il 7-10-2001, è stato nominato in data 1 luglio 2015 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Balanero, perdurando la vacanza della parrocchia.

– di collaboratore parrocchiale

CARDELLINA don Bernardo, nato in Bardassano [ora Gassino Torinese] il 6-1-1923, ordinato il 27-6-1948, è stato nominato in data 1 luglio 2015 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Grato e Rocco in Germagnano.

– **varie**

STERMIERI don Ezio, nato in Moglia (MN) il 25-5-1947, ordinato il 13-10-1973, è stato nominato in data 15 giugno 2015 consulente ecclesiastico della Sezione di Torino dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (U.C.I.I.M.). Sostituisce don Luigi Losacco, deceduto.

PACIFICO don Luca, nato in Torino il 25-10-1975, ordinato il 9-6-2001, è stato nominato in data 30 giugno 2015 assistente ecclesiastico della Sezione di Torino dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (A.I.M.C.). Sostituisce don Giovanni Ghiglione, S.D.B., dimissionario.

Atti e conferme in Istituzioni varie

*** *Fraternità dei Monaci Apostolici Diocesani - Torino***

L'Arcivescovo di Torino, in data 20 giugno 2015, ha approvato in via definitiva lo Statuto dell'Associazione pubblica di fedeli Fraternità dei Monaci Apostolici Diocesani con sede in Torino.

Sacerdote religioso defunto

DATI p. Bruno M., O.S.M., nato in Aosta il 14-1-1940, ordinato il 13-2-1966, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Pellegrino Laziosi in Torino, è deceduto in Torino il giorno 1 giugno 2015.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

ZEPPEGNO don Giuseppino.

È deceduto nell'Ospedale S. Lorenzo in Carmagnola il 9 giugno 2015 all'età di 71 anni, dopo quasi 47 di ministero sacerdotale.

Nato in Gassino Torinese il 14 maggio 1944, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1968, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino.

Don Pino fu subito destinato come vicario cooperatore a Rivalta di Torino, mentre proseguiva gli studi nella Facoltà Teologica milanese a Venegono dove nel 1970 conseguì la licenza in teologia. Dopo un biennio fu chiamato come animatore nel Seminario di Rivoli e per tre anni si dedicò a tempo pieno ai giovani seminaristi. Nel 1973 tornò in parrocchia e fu nuovamente vicario cooperatore prima a S. Paolo Apostolo in Cascine Vica di Rivoli per passare dopo cinque anni a Gassino Torinese nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli. Nel 1980 divenne parroco e gli fu affidata la comunità della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo in Torino. Non fu un impatto facile se dieci anni dopo, al momento di lasciare quella comunità, scrisse: *«Il mio successore non troverà certo il difficile terreno della contestazione, che ho trovato io. E potrà così portare ancora più avanti il cammino»*. Se negli anni in cui era vicario cooperatore si era rivelato come splendido educatore di giovani, tanto che diversi di loro continuavano poi ad andarlo a trovare per ricevere ascolto, perdono di Dio, consigli e incoraggiamento, come parroco si adoperò con slancio per costruire la comunità, fece nascere i gruppi famiglia, rilanciò l'oratorio e coinvolse numerosi laici affidando loro alcune responsabilità e facendo progressivamente crescere la partecipazione dei fedeli

alla Messa festiva, animata da un coro, da lui definito: «*Senza pretese artistiche, ma travolgente*». Purtroppo però non fu accompagnato dalla salute e fu aggredito dalla multisclerosi che via via progrediva e non lasciava grandi prospettive, obbligandolo a servirsi di una carrozzella. Per cui nella primavera 1991 presentò le dimissioni e passò alla vicina parrocchia S. Gaetano da Thiene come collaboratore, sostenuto dalla vicinanza della sua mamma, e svolse il ministero delle Confessioni, della direzione spirituale e dell'evangelizzazione a piccoli gruppi, quasi personalizzata. Nel 2000 si trasferì a Trofarello come cappellano della Casa di riposo "Trisoglio" e dal 2007 fu ospite, con altri sacerdoti, della Casa "Beato Giovanni Maria Boccardo" a Pancalieri.

In tutta la vita, ma specialmente negli ultimi anni della malattia, don Pino si è rivelato una grande guida spirituale. Nei momenti dedicati alle Confessioni ha raccolto molte storie, che si sono sempre concluse con il sorriso pieno della gioia vera che viene dal perdono di Dio. Finché gli è stato possibile, con la sua carrozzina elettrica, andava anche a visitare le persone, specialmente i malati, chi aveva avuto dei lutti, chi ne aveva più bisogno. Particolarmente preziosa è stata la sua presenza accanto ai giovani e ai ragazzi durante i campi della "Città sul Monte" di Crissolo dal 1991 al 1999 e accanto agli ammalati nei pellegrinaggi dell'Unitalsi a Lourdes, fino a pochi anni fa. Per tanti anni, a Lourdes, ha continuato dall'altare della sua carrozzella a confessare e a predicare, anche se il fiato corto lo costringeva a fare prediche brevi. Anche a Pancalieri ha continuato a dare la sua testimonianza di credere nell'amore di Dio e di sforzarsi di testimoniare la gioia della fede, nonostante tutto.

Da un suo scritto, a mo' di preghiera, traspare lo spirito che lo ha accompagnato sempre: «*Grazie, perché mi hai fatto prete. Con il servizio sacerdotale, ho incontrato fratelli e sorelle che hanno sorriso, col cuore in festa, alla tua Grazia. Grazie, perché mi hai toccato il tempo con la malattia. Ne avevo bisogno. Hai ridimensionato le mie sicurezze e la mia pretesa autosufficienza. Così sono riuscito ad aprirmi a un mondo che è sempre molto vicino al tuo cuore. Grazie, perché mi ha insegnato che la mia efficienza non è poi così indispensabile. E, quando non riesco a moltiplicare iniziative, Tu puoi meglio agire e lavorare in profondità*».

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di San Raffaele Cimena.

ANFOSSO don Mario.

È deceduto nell'Hospice di Foglizzo il 19 giugno 2015, all'età di 87 anni, dopo quasi 62 di ministero sacerdotale.

Nato in Barbaresco (CN) il 6 febbraio 1928, dopo aver frequentato le scuole medie inferiori a San Damiano d'Asti nel Collegio dei Padri Dottrinari era passato ai nostri Seminari diocesani entrando a Giaveno per il ginnasio e successivamente a Chieri per il liceo. Qui dovette interrompere gli studi per essere ricoverato dapprima all'Ospedale Cottolengo, poi al S. Luigi Gonzaga allora in Torino-Mirafiori e in ultimo al Sanatorio per il Clero ad Arco di Trento, attraversando periodi molto difficili tanto da giungere in pericolo di vita. Appena gli fu possibile ritornò in Seminario e a Rivoli compì gli studi di teologia, ricevendo l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1953, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico fu nominato vicario cooperatore a Volpiano. Qui seppe dare il meglio di sé per 25 anni, un arco di tempo non breve e veramente intenso: prima accanto a un parroco con caratteristiche molto diverse dalle sue, ma con il quale si creò un'intesa e una collaborazione straordinaria, tanto che nel 1967 fu proprio quel parroco che nel lasciare la cura parrocchiale chiese all'Arcivescovo di nominare don Mario come suo successore. Da giovane sacerdote don Mario si dedicò ai ragazzi e ai giovani dell'oratorio, trovando grande corrispondenza, per cui vi fu l'ammodernamento dei locali per

le attività pastorali e nacquero la piscina e i campi di calcio e per il tennis; le attività sfociarono poi anche nel Carnevale volpiano con l'allestimento di appositi "carri" allegorici, le colonie estive in montagna, ... Naturalmente queste varie attività erano sostenute da un'intenso e sentito lavoro formativo che prevedeva incontri regolari, ritiri mensili e giornate di spiritualità nelle case alpine diocesane. Vennero poi gli anni Sessanta e Settanta nei quali molte cose cambiarono anche a Volpiano: nel 1967 don Mario ne divenne parroco e, lavorando tanto e cercando di comprendere quanto stava troppo velocemente mutando, dovette affrontare situazioni nuove a fronte di quanto aveva costruito con grande fatica; per poter continuare a offrire un servizio pastorale adeguato intensificò la vicinanza e l'attenzione alle necessità e alle richieste dei parrocchiani che crescevano numericamente (all'arrivo dei profughi dal Polesine, che aveva caratterizzato gli anni Cinquanta, si aggiungeva quello di popolazioni calabresi provenienti prevalentemente da Plati e Grotteria), giunse anche a promuovere nel luogo più ameno di Volpiano la costruzione di una nuova casa di riposo per accogliere le persone anziane.

Nel 1979 lasciò la responsabilità della parrocchia e due anni dopo si trasferì per diversi mesi a Roma allo scopo di frequentare corsi di aggiornamento teologico e pastorale e per ritemprare le sue forze, fiaccate dalla perdita – in un solo anno – di papà, mamma e fratello. Tornato in Diocesi, nell'autunno 1982 fu nominato parroco di Rivara e Camagna, che nel 1986 divennero un'unica comunità. Anche qui, come a Volpiano, si dedicò a risistemare le strutture parrocchiali ma il lavoro più bello e impegnativo fu ancora una volta con e per i giovani. Meno esteriorità e rumore, ma molta sostanza con la scoperta e il godimento di ricchezze e valori che incontrandosi e unendosi hanno portato sovente a risultati veramente impensati e soddisfacenti. Per don Mario era nuovo l'incontro con la gente canavesana, da lui definita dura come il ferro che lavorava con tanta abilità e fatica, ma che scoprì altrettanto pronta e generosa a venirti incontro in qualsiasi necessità e bisogno.

Nel 1992, lasciata la parrocchia di Rivara, si trasferì a Castiglione Torinese dove poi praticamente rimase sempre, salvo un breve periodo nei primi anni Duemila in cui tornò a Volpiano. La generosa disponibilità che sempre aveva contraddistinto il suo ministero pastorale non venne meno e don Mario non si comportò da pensionato. Sono molte infatti le parrocchie della zona e dell'Unità Pastorale, oltre alle Suore Figlie della Sapienza, che negli anni hanno potuto godere del suo servizio sempre disinteressato, ricevendo da lui stimoli per una vita cristiana coerente e viva.

Durante la sua vita don Mario ha saputo intessere relazioni intense e varie: tramite la fraterna amicizia con don Francesco Ferraudò, noto come cappellano del Torino Calcio, ospitava volentieri a Volpiano i giocatori titolari della squadra e li faceva incontrare con i giovani dell'oratorio e della locale squadra calcistica "Virtus Volpiano"; il suo attaccamento alla famiglia aveva attirato vicino a lui papà e mamma, che furono collaboratori preziosi anche nell'oratorio; il "male della pietra", da cui anch'egli era stato colpito come tanti altri sacerdoti torinesi del tempo, l'aveva reso costruttore di opere imponenti e restauratore di chiese. Tutto questo e altro ancora ha riempito la sua vita in cui non sono mancate incomprensioni e sorde ostilità, ma davanti alle quali però non si è mai arreso, convinto che il male si affronta e si vince con il bene. La salute fisica, specialmente negli ultimi anni, ha dovuto fare i conti con malattie e ricoveri ospedalieri; la sua vita è stata attraversata da dubbi e incertezze davanti a cui la risposta a volte si è fatta attendere molto, ma don Mario ha sempre saputo di non essere solo. Ha lasciato scritto: «*Qualcuno*» mi è stato tanto vicino. Con tutto il cuore: grazie, Signore».

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Barbaresco (CN).



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



STUDIO IDEA

dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie

Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XCII - N. 6 - Giugno 2015

Abbonamento annuale per il 2015 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1

D.C.B. Torino - 07/2016 - Spedito: Luglio 2016